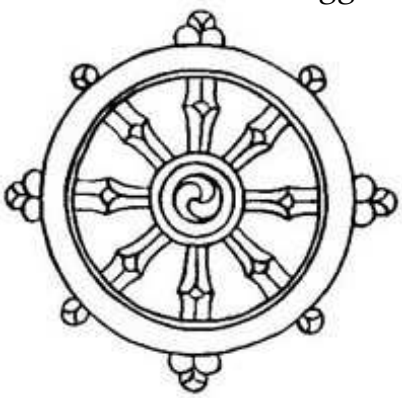
Canone Pali

Abhidhamma Pitaka

Il Canestro della Legge



ABHIDHAMMATTHA-SANGAHA

di Anuruddhācariya

Un Manuale dell'Abhidhamma

Traduzione in inglese dal testo originale Pali e note esplicative di Narada Thera
Titolo originale: Abhidhammattha-Sangaha, A Manual of Abhidhamma
Published By the Buddhist Missionary Society,
123, off Jalan Berhala, 50470 Kuala Lumpur, Malaysia.
Publication of the Buddhist Missionary Society,
First edition 1956
Second revised edition 1968
Third revised edition 1975
Fourth revised edition 1979
© All rights reserved
Fifth Edition published by the
Buddhist Missionary Society.
fonte: www.buddhanet.net

Tradotto in italiano da Enzo Alfano.
Copyright © 2007- 2013 Canonepali.net
La diffusione dei testi tradotti è consentita in qualsiasi modo tranne che a fini di lucro.

Indice

ABHIDHAMMA PITAKA ... 5
Un Manuale dell'Abhidhamma ... 6
CAPITOLO I - Differenti tipi di coscienza ... 7
1 - Versi introduttivi - Differenti tipi di coscienza ... 8
2 - Soggetto / Materia ... 11
3 - Le quattro classi di coscienza ... 13
4 - Coscienze attinenti alla Sfera dei sensi ... 14
5 - 18 tipi di Coscienza senza Radici ... 20
6 - La "Bella" Coscienza della Sfera Sensuale ... 23
7 - Coscienza della Sfera Materiale ... 26
8 - Coscienza della Sfera Immateriale ... 31
9 - Coscienza Ultramondana - (lokuttara cittani) ... 33
10 - 121 Tipi di Coscienza ... 34
CAPITOLO II - Stati mentali (cetasika) ... 38
1 - Introduzione - Stati mentali ... 39
2 - Definizione ... 41
3 - 52 tipi di stati mentali ... 42
4 - Differenti combinazioni di Stati Mentali ... 57
5 - Stati Mentali Immorali ... 59
6 - Stati Mentali "Belli" ... 60
7 - Elenco dei differenti tipi di coscienza ... 61
8 - Coscienza Ultramondana ... 62
9 - Coscienza Sublime ... 64
10 - Coscienza "Bella" della Sfera Sensuale ... 65
11 - Coscienza Immorale ... 67
12 - Coscienza senza radici ... 69
CAPITOLO III - Miscellanea ... 71
1 - Miscellanea ... 72
2 - Sintesi della sensazione ... 73
3 - Sintesi delle Radici ... 77
4 - Sintesi delle Funzioni ... 80
5 - Sintesi delle Porte ... 86
6 - Sintesi degli Oggetti ... 89
7 - Sintesi delle Basi ... 94
CAPITOLO IV - Analisi del Processo di Pensiero ... 97
1 - Processo di pensiero delle cinque porte dei sensi ... 98
2 - Processi di pensiero ... 99
3 - Processo di pensiero della porta della mente ... 103
4 - Processo di pensiero Appana ... 104
5 - Procedura di ritenzione ... 107
6 - Procedura dei Javana (13) ... 109
7 - Classificazione degli individui ... 111
8 - Sezione sui piani ... 112
9 - Diagramma IX ... 113
CAPITOLO V - Sezione sul Processo libero ... 114
1 - Sintesi sulle modalità di rinascita - i. Quattro piani di esistenza ... 115
2 - Sintesi sulle modalità di rinascita - ii. Quadruplice rinascita ... 119
3 - Sintesi sulle modalità di rinascita - iii. Quadruplice Kamma ... 122
4 - Sintesi sulle modalità di rinascita - iv. Procedura relativa al decesso e alla rinascita ... 129
4 - Sintesi sulle modalità di rinascita - v. Il flusso di coscienza ... 133
CAPITOLO VI - Analisi della Materia ... 134
1 - Introduzione - Analisi della Materia ... 135
2 - Analisi della Materia ... 137
3 - Classificazione della Materia ... 142

4 - Il sorgere dei fenomeni materiali (52) ... *145*
5 - Insieme delle Qualità Materiali (57) ... *148*
6 - Fonte dei fenomeni materiali (58) ... *150*
7 - Nibbana (59) ... *152*
8 - Diagramma XIII ... *154*
CAPITOLO VII - Categorie dell'Abhidhamma ... 155
1 - Versi introduttivi - (Categorie Immorali) ... *156*
2 - Diagramma XIV ... *160*
3 - Varie categorie ... *161*
4 - Fattori dell'Illuminazione ... *164*
5- Una sintesi del "Tutto" ... *167*
CAPITOLO VIII - Il Compendio delle Relazioni ... 170
1 - Versi introduttivi - (La Legge di Coproduzione Condizionata) ... *171*
2 - La Legge delle Relazioni Casuali ... *175*
3 - Paññatti ... *181*
CAPITOLO IX - Cultura Mentale ... 183
1 - Versi introduttivi - Cultura Mentale ... *184*
2 - Compendio della Calma ... *185*
3 - Idoneità dei soggetti per i diversi temperamenti ... *190*
4 - Le fasi della Cultura Mentale ... *191*
5 - Le fasi della Cultura Mentale - (Rupa Jhana, Arupa Jhana, Conoscenza soprannaturale) ... *192*
6 - Diversi tipi di Purezza ... *195*
7 - Liberazione ... *201*
8 - Il Sentiero della Purificazione ... *202*
9 - Realizzazioni ... *205*

Scritture buddhiste

ABHIDHAMMA PITAKA

Il Canestro della Legge

L'Abhidhamma Pitaka costituisce il terzo canestro, *pitaka*, del **Canone Pāli**. Il suo contenuto comprende l'analisi, straordinariamente dettagliata, dei principi che governano i processi fisici e mentali. In un certo senso, mentre il Sutta Pitaka e il Vinaya Pitaka enfatizzano gli aspetti pratici del sentiero buddhista, l'Abhidhamma Pitaka illustra la genesi interdipendente dei fenomeni fisici e mentali esistenti. Nella filosofia dell'Abhidhamma il mondo che ci circonda è caratterizzato da fenomeni impersonali ed analitici e la loro natura è essenzialmente impermanente e vuota. Secondo la tradizione, il **Buddha** espose l'Abhidhamma in uno dei mondi celesti a molte divinità nell'arco di tre mesi, durante i quali ritornava giornalmente per un breve lasso di tempo in questo mondo, per comunicare l'essenza di questi insegnamenti ad uno dei suoi discepoli più vicini, il Ven. Sariputta. Capiti e memorizzati questi insegnamenti, il Ven. Sariputta li raggruppò nella forma a noi pervenuta.
L'Abhidhamma Pitaka occupa un posto importante nel pensiero buddhista della tradizione **Theravada**, benché il grado d'importanza varia da un paese ad un altro. Così, nel Buddhismo thailandese, per esempio, l'Abhidhamma così come i Commenti medievali hanno un ruolo meno rilevante nella dottrina e nella pratica buddhista rispetto ai *sutta* e alla Disciplina. Mentre nello Sri Lanka e in Birmania questo **Terzo Canestro** ha la stessa importanza degli altri due *Pitaka* e, in alcuni casi superiore, perchè conoscendo questi testi si ottiene una corretta e piena comprensione dei sutta.

L'Abhidhamma Pitaka comprende sette opere:

I) **Dhammasangani –** *Classificazione della realtà*
II) **Vibhanga** - *Divisioni*
III) **Dhatukatha –** *Gli elementi*
IV) **Puggalapannati –** *Descrizione della personalità*
V) **Kathavatthu –** *A proposito delle questioni*
VI) **Yamaka –** *Le coppie*
VII) **Patthana –** *Le poste in azione*

ABHIDHAMMATTHA – SANGAHA

di Anuruddhācariya

Un Manuale dell'Abhidhamma

Capitolo I
Differenti tipi di coscienza

1

Versi introduttivi

§ 1 . *Sammāsambuddhamatulam – sasaddhammaganuttamam*
Abhivādiya bhāsissam – Abhidhammatthasaïgaham

---

§ 1 . Il Perfettamente Risvegliato, la Sublime Dottrina e il Nobile Ordine,
saluto rispettosamente, e tratterò brevemente degli argomenti presenti nell'Abhidhamma.

Note:

1. Abhidhammattha-Sangaha è il titolo del libro. Letteralmente Abhidhamma significa "Dottrina Superiore". *Attha* in questo contesto significa "cose". *Sangaha* significa "un compendio". Il prefisso "*abhi*" viene usato nel senso di preponderante, grande, eccellente, sublime, distinto, ecc.

2. Dhamma è un termine che indica molti significati, deriva dalla radice "*dhar*", mantenere, supportare. In questo contesto il termine Pali indica "dottrina" o "insegnamento". Secondo l'*Atthasalini*, "*abhi*" significa sia "*atireka*= superiore, sommo, eccelso" o "*visittha*= distinto, speciale, sublime.
Abhidhamma significa la Dottrina Superiore perchè fornisce la capacità di raggiungere la Liberazione, o perchè è superiore agli insegnamenti del Sutta Pitaka e del Vinaya Pitaka. Nel Sutta Pitaka e nel Vinaya Pitaka il Buddha usa termini comuni come uomo, animale, essere e così via. Nell'Abhidhamma Pitaka, invece, ogni cosa è analizzata minuziosamente e i termini usati sono astratti.

3. L'Abhidhamma Pitaka comprende sette trattati, cioè:
i. Dhammasangani,
ii. Vibhanga,
iii. Dhātukathā,
iv. Puggalapaññatti,
v. Kathāvatthu,
vi. Yamaka
vii. Patthāna

i. Dhammasangani - "Classificazione dei Dhamma".
Questo libro comprende quattro capitoli:
(1) – (Citta) Coscienza
(2) - (Rūpa) Materia
(3) - (Nikkhepa) Riassunto
(4) - (Atthuddhāra) Spiegazione.
Le 22 Tika Mātikās (Triadi) e le 100 Duka Mātikās (Coppie), che comprendono la quintessenza dell'Abhidhamma, sono spiegate in questo libro. La maggior parte del libro è dedicata alla spiegazione della prima triade – *kusala dhamma, akusala dhamma* e *abyakata dhamma*.
Il libro contiene 33 Bhānāvara (recitazioni), più di 104.000 lettere. (Bhānāvara=250 versi: 1 verso=4 linee: 1 linea=8 lettere. Una Bhānāvara, quindi, comprende circa 8000 lettere).

ii. Vibhanga - "Divisioni"
Vi sono diciotto divisioni in questo libro.
Le prime tre divisioni tratta di:
- *khandha* (aggregati)
- *ayatana* (sfere dei sensi) e
- *dhatu* (elementi),
e sono le più importanti.

Gli altri capitoli trattano di:
- *sacca* – verità,
- *indriya* – facoltà controllanti,
- *paccayākāra* – genesi causale,
- *satipatthāna* – fondamenti della presenza mentale,
- *samma-ppadhāna* – sforzi supremi,
- *iddhi-pāda* – mezzi di adempimento,
- *bojjhanga* – fattori di saggezza
- *jhāna* – assorbimento o estasi mentale,
- *appamaññā*– illimitato,
- *magga* – sentieri,
- *sikkhā-pada* – precetti,
- *patisambhidā*– conoscenza analitica,
- *ñāna* – saggezza,
- *khuddaka-vatthu* – soggetti minori, e
- *dhamma-hadaya* – essenza della verità.

Molte di queste divisioni vengono divise in tre parti – spiegazione dei Discorsi (suttanta), spiegazione dell'Abhidhamma, e un Catechismo (*Pañhapucchaka*).
In questo trattato ci sono 35 Bhānavāra (280.000 lettere).

iii. Dhatukatha – "Discussione sugli Elementi".
Questo libro tratta dei Dhamma esistenti e non riguardante:
- aggregati (*khandha*)
- basi (*āyatana*), e
- elementi (*dhātu*).

Ci sono 14 capitoli in quest'opera. Vi sono sei Bhānavāra (48.000 lettere).

iv. Puggalapaññatti – "Individuazione dei Singoli".
Il metodo espositivo di questo libro ricorda l'Anguttara Nikaya del Sutta Pitaka. Invece di trattare dei vari Dhamma, si concentra sulla spiegazione dei vari tipi singoli. Comprende dieci capitolo. Il primo capitolo tratta dei singoli, il secondo delle coppie, il terzo delle tetradi, ecc. Vi sono cinque Bhānavāra (40.000 lettere).

v. Kathavatthu – "Discussioni".
Probabilmente l'autore di questo trattato è il Venerabile Moggalliputta Thissa Thera, vissuto durante il periodo del re Dhammasoka. Presidiò il III Concilio tenutosi nel III secolo a.C. a Pataliputta. Questa sua opera venne inclusa nell'Abhidhamma durante questo Concilio.
Il Commentario Atthasalini afferma che comprende circa 1000 sutta: 500 ortodossi e 500 eterodossi. Contiene 216 discussioni ed è diviso in 23 capitoli.

vi. Yamaka – "Il libro delle coppie".
E' così chiamato in base al metodo utilizzato. Attraverso questo libro una questione e la sua discussione vengono raggruppati assieme. Per esempio, la prima coppia del primo capitolo, che tratta delle radici, così continua: Sono radici tutti i Dhamma? E tutti i Dhamma sono radici?
Questo libro viene diviso in 10 capitoli, cioè:
1. *mūla* (radici)
2. *khandha* (aggregati)
3. *āyatana* (basi)
4. *dhātu* (elementi)
5. *sacca* (verità)
6. *sankhāra* (cose condizionate)
7. *anusaya* (disposizioni nascoste)
8. *citta* (coscienza)

9. *dhamma*, e
10. *indriya* (facoltà controllanti).
Contiene 120 Bhānavāra (960.000 lettere).

vii. Patthana – "Il libro delle relazioni causali".
Questo è il libro più importante e voluminoso dell'Abhidhamma Pitaka. Chi legge attentamente questo libro resta ammirato dalla profonda saggezza e dalla penetrante investigazione del Buddha. Non ci sono dubbi dell'elevata conoscenza e genialità dell'autore.
Il termine Patthana è composto dal prefisso "pa", diversi/vari e "thāna", relazione o condizione (*paccaya*). Viene così chiamato perché tratta dei 24 modi di relazioni causali (spiegati in successivo capitolo) e le triplici (*tika*) e coppie (*duka*) prima menzionati nel Dhammasangani, e comprende l'essenza dell'Abhidhamma.

2

Soggetto / Materia

(Abhidhammatthā)

§ 2. *Tattha vutt' abhidhammatthā – catudhā paramatthato*
Citttam cetasikam rūpam – Nibbānam' iti sabbathā.

---

§ 2. In un senso assoluto le categorie dell'Abhidhamma, nell'opera menzionate, sono quattro in tutto:
(1.) coscienza,
(2.) stati mentali,
(3.) materia, e
(4.) Nibbāna

Note:

4. Realtà – Esistono due realtà - apparenti ed assolute. La realtà apparente è ordinariamente la verità convenzionale (*samutti-sacca*). La realtà assoluta è la verità astratta (*paramattha-sacca*). Per esempio, la superficie del tavolo che vediamo è la realtà apparente. In un senso assoluto la superficie apparente consiste da forze e caratteristiche che non vediamo, in altre parole, vibrazioni. Per scopi comuni uno scienziato usa il termine acqua, ma in laboratorio dirà H2O. Allo stesso modo il Buddha usa termini comuni nel Sutta Pitaka, donna, uomo, sé, ecc., invece nell'Abhidhamma Pitaka Egli adotta differenti termini di espressione. In questo contesto impiega un metodo analitico ed usa termini astratti come aggregati (*khandha*), elementi (*dhātu*), basi (*āyatana*), ecc.
La parola *paramattha* ha un grande significato nell'Abhidhamma. E' formata da *parama* e *attha*.
Parama significa immutabile (*aviparīta*), astratto (*nibbattita*); attha significa 'cosa'. *Paramattha*, quindi, significa cosa immutabile o astratta. La realtà astratta può essere definita come equivalente. Il termine immutabile in questo contesto sta ad indicare che ogni *paramattha* è eterna e permanente. Un vaso di ottone, ad esempio, non è *paramattha*. Perché la materia di cui è fatta cambia ogni momento e può essere trasformata in un vaso. Ma entrambi questi oggetti potrebbero essere analizzati come forze fondamentali di materia e chiamate nell'Abhidhamma, *rūpa paramattha*. Sono soggette al cambiamento, e le caratteristiche di queste *rūpa* sono le stesse che formano il vaso. Conservano la loro identità in qualsiasi elemento - da qui il senso di *parama* come immutabile o reale. *Attha* corrisponde al termine 'cosa' ed ai suoi innumerevoli significati. Ci sono quattro *paramattha* o realtà astratte. Esse includono sia le terrene sia le ultraterrene.
L'essere così chiamato è mondano. Il Nibbāna è ultramondano. Il primo è formato da *nāma* e *rūpa*. Secondo l'Abhidhamma *rūpa* indica sia le unità fondamentali della materia sia i vari cambiamenti materiali. L'Abhidhamma elenca 28 tipi di materia. Queste saranno trattate nei capitoli successivi. *Nāma*, indica sia la coscienza che gli stati mentali. Il secondo capitolo di questo libro tratta degli stati mentali (*cetasika*) che sono 52. Uno di questi è *vedanā* (sensazione). Un'altro è *saññā* (percezione). I rimanenti 50 vengono chiamati *sankhāra* (stati/oggetti mentali). Il serbatoio di questi stati mentali è *viññāna* (coscienza), che è l'argomento di questo capitolo.
Secondo la precedente analisi l'essere è composto da cinque Gruppi o Aggregati (*pañcakkhandha*): *rūpa* (materia), *vedanā* (sensazione), *saññā* (percezione), *sankhāra* (stati mentali) e *viññāna* (coscienza).
La coscienza, gli stati mentali (ad eccezione di 8 tipi di coscienza ultramondani e suoi derivati), e la materia sono Mondane/Terrene (*lokiya*), il Nibbāna è Ultramondano (*lokuttara*). L'Ultramondano Nibbāna è l'unica realtà assoluta, che rappresenta la meta finale del Buddhismo. Le altre tre vengono definite realtà in quanto esistono (*vjjamana dhamma*). Inoltre, sono permanenti, immutabili ed astratte.
Sono dentro ed intorno a noi.
La prima *paramattha* o realtà è *citta*. Deriva dalla radice '*citi*', pensare. Secondo i commentari *citta* è ciò che conosce (*cinteti=vijanati*) un oggetto. Non è ciò che pensa l'oggetto come il termine indica.

L'Abhidhamma spiega che *citta* può essere definita come consapevolezza di un oggetto, e non rappresenta qualcosa di unico come un'anima.
Citta, ceta, cittupāda, nāma, mana, viññāna vengono usate come sinonimi nell'Abhidhamma. Nel testo non si fa distinzione tra mente e coscienza. Quando l'essere è diviso in due parti viene usato il termine *nāma*. Quando è diviso nei cinque aggregati (*pañcakkhandha*), viene usato il termine *viññāna*. Il termine *citta* è usato anche per elencare le differenti classi di coscienza. In pochi casi, nel significato comune di mente, vengono utilizzati come termine sia nama sia citta.
Le altre tre paramattha saranno trattate successivamente.

3

Le quattro classi di coscienza
(catubbidha-cittāni)

§3. *Tattha cittam tāva catubbhidhara hoti:*

1. kāmāvacaram,
2. rūpāvacaram,
3. arūpāvacaram,
4. lokuttaram c'ati.

---

§ 3. Delle quattro realtà la prima, la coscienza è di quattro tipi, e cioè:

1. Coscienza attinente alla Sfera dei Sensi
2. Coscienza attinente alla Sfera della Forma o Materia
3. Coscienza attinente alla Sfera dei Senza Forma o Immateriale
4. Coscienza ultramondana.

Note:

5. Kāma è sia brama sensuale soggettiva sia oggetti sensuali come forme, suono, odore, sapore e contatto. Con *kāma* si intendono anche gli undici differenti tipi di esistenza senziente, cioè: i quattro stati di sofferenza (*apāya*), il mondo umano (*manussaloka*) e i sei reami celesti (*sagga*).
Avacara significa ciò che si muove o ciò che frequenta. *Kāmāvacara*, quindi, significa ciò che si muove per lo più nel regno senziente, o ciò che riguarda i sensi e i loro oggetti corrispondenti. Di regola, questi tipi di coscienza sorgono per lo più nella suddetta esistenza senziente. Si trovano in altre sfere della vita, nonché quando gli oggetti dei sensi sono percepiti dalla mente.

6. Rūpacara, **Arūpāvacara** rispettivamente significano sia ciò che è attinente a *rūpa* ed ad *arūpa jhāna* (estasi) sia a ciò che maggiormente si muove nei mondi di *rūpa* ed *arūpa*.
Rūpaloka sono i mondi dove nascono coloro che sviluppano *rūpa jhāna*.
Ora la domanda è: "Perché questi mondi sono individuati come rūpaloka quando ci sono corpi materiali sottili (rūpa) anche nei mondi celesti?" La spiegazione dei commentari è perché gli esseri sono nati in questi mondi dallo sviluppo dei *jhāna* basati principalmente sui rūpa kasina, - gli oggetti materiali di concentrazione quali terra, acqua, fuoco, ecc .
Gli *Arūpaloka* sono mondi senza corpi materiali. Con il potere della meditazione, solo la mente esiste in questi mondi.
Di solito mente e corpo sono inseparabili, ma per forza di volontà, in circostanze eccezionali, potrebbero essere separati, come pure è possibile mantenere un pezzo di ferro in aria da una forza magnetica.

7. Loka+Uttara = Lokuttara. Qui Loka significa i cinque aggregati. Uttara significa sopra, al di là o ciò che trascende. E' la coscienza ultramondana che permette di trascendere questo mondo di mente-corpo.

Le prime tre classi della coscienza sono chiamate *lokiya* (mondane).

4

Coscienze attinenti alla Sfera dei sensi

(kamavacara-cittani)

Coscienze immorali (*akusala cittani*)

§ 4. *tattha katamam kamavacaram?*

§ 4. Fra di loro qual è Kamavacara?

Coscienze radicate nell'Attaccamento

1. *Somanassa-sahagatam, ditthigatasampayuttam, asankharikam ekam*
Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, legata a falsa visione
2. *Somanassa-sahagatam, ditthigatasampayuttam, sasankharikam ekam,*
Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, legata a falsa visione
3. *Somanassa-sahagatam ditthigatavippayuttam, asankharikam ekam*
Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, non legata a falsa visione
4. *Somanassa-sahagatam ditthigatavippayuttam, sasankharikam ekam*
Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, non legata a falsa visione
5. *Upekkha-sahagatam, ditthigatasampayuttam, asankharikam ekam*
Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, legata a falsa visione
6. *Upekkha-sahagatam, ditthigatasampayuttam, sasankharikam ekam*
Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, legata a falsa visione
7. *Upekkha-sahagatam, ditthigatavippayuttam, asankharikam ekam*
Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, non legata a falsa visione
8. *Upekkha-sahagatam, ditthigatavippayuttam, sasankharikam ekan' ti*
Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza non legata a falsa visione
Imani attha'pi Lobhasahagatacittani nama
Questi otto tipi di coscienza sono radicate nell'Attaccamento.

Coscienze radicate nell'Avversione o Cattiva Volontà

9. *Domanassasahagatam, patighasampayuttam, asañkharikam ekam*
Una coscienza, spontanea, accompagnata da dispiacere, legata a cattiva volontà
10. *Domanassasahagatam, patighasampayuttam, sasañkharikam ekan' ti*
Una coscienza, indotta, accompagnata da dispiacere, legata a cattiva volontà
Imani dve'pi Patighasampayuttacittani nama.
Questi due tipi di coscienza sono legati a cattiva volontà.

Coscienze radicate nell'Illusione o Ignoranza

11. *Upekkha-sahagatam, vicikiccha-sampayuttam ekam,*
Una coscienza, accompagnata da indifferenza e legata a dubbi
12. *Upekkha-sahagatam, uddhacca-sampayuttam ekan 'ti*
Una coscienza, accompagnata da indifferenza e legata ad irrequietezza.
Imani dve' pi Momuhacittani nama
Icce'vam sabbatha pi dvadasakusala-cittani samattani.
Questi due tipi di coscienza sono radicati totalemente nell'Ignoranza.
Questi sono i dodici tipi di Coscienza Immorale.

Note:

8. Akusala, Kusala, Vipaka, Kiriya:

Nella precedente sezione la coscienza è stata ampiamente classificata in quattro tipi secondo i mondi dove si sperimenta. Per quanto riguarda la sua natura si divide in quattro classi. Alcuni tipi di coscienza sono immorali (*akusala*), perché nascono da attaccamento (*lobha*), avversione o cattiva volontà (*patigha*) ed ignoranza (*moha*).

I loro opposti sono i tipi di coscienza morale (*kusala*), perché sono radicati nel non-attaccamento o generosità (*alobha*), buona volontà (*adosa*) e saggezza (*amoha*).

I primi sono nocivi in quanto producono effetti indesiderati (*anittha vipaka*), questi ultimi sono positivi in quanto producono effetti desiderabili (*ittha vipaka*).
Sia le coscienze positive sia quelle nocive (*kusala e akusala citta*) costituiscono ciò che, in pali, è chiamato kamma. Questi tipi di coscienza che sorgono come risultati inevitabili di queste coscienze *kusala* e *akusala* sono chiamati *vipaka citta*, coscienze risultanti.
Bisogna capire che sia *kamma* sia *vipaka* sono puramente mentali. Il quarto tipo di coscienza è chiamato *kiriya* che, in mancanza di un termine migliore, è reso con "karmicamente inefficace", "sterile" o "funzionale".

9. Le tre radici (Mula):
Lobha, dosa e moha sono le tre radici del male. I loro opposti sono le radici del bene. *Lobha* dalla radice '*lubh*', aggrapparsi, o attaccarsi ad un sé, è tradotto in genere come attaccamento / appropriazione. Alcuni la traducono con la parola 'avidità'.
L'attaccamento / appropriazione nasce, di regola, quando vi è contatto con un oggetto dei sensi desiderabile. Nel caso opposto, il contatto con un oggetto dei sensi non desiderabile, in genere, fa nascere l'avversione. In Pali questa avversione è detta *dosa o patugha*. *Dosa* deriva dalla radice '*dus*', essere sgradevole. *Patugha* deriva da '*pati*', contro e da '*gha*', colpire, aver contatto. Parole equivalenti di *patugha* sono 'cattiva volontà' e 'odio'. *Moha* deriva da '*muh*', illudere. E' illusione, stupidità, ignoranza, confusione. E' moha che oscura ed acceca la mente. Secondo l'Abhidhamma *moha* è comune a tutti i mali. *Lobha* e *dosa* non sorgono da sole, ma spesso in combinazione con *moha*.
Opposte a queste radici maligne o nocive sono le radici del bene, *kusala*. Esse non indicano l'assenza della condizione di un certo male, ma stanno a significare la presenza di condizioni benefiche e positive. *Aloha* non significa solo 'non-attaccamento', ma anche 'generosità'. Così *Adosa* non vuol dire solo 'non rabbia, non odio', ma anche 'buona volontà', benevolenza, amore universale o gentilezza amorevole (*metta*). La stessa *Amoha* non significa solo 'non-ignoranza', ma anche saggezza o conoscenza (*pañña*).

10. Vedana o Sensazione è uno stato mentale comune a tutti i tipi di coscienza. Principalmente vi sono tre tipi di sensazione, e cioè:
somanassa (piacevole)
domanassa (non piacevole)
upekkha (indifferente, neutrale, equanimità o né piacevole né non piacevole).

Con
dukkha (dolore fisico)
sukha (benessere fisico)
ci sono complessivamente cinque tipi di sensazione.
Somanassa è un nome astratto formato da "*su*", buono, e "*mana*", mente. Letteralmente, il termine significa benessere mentale, come un sensazione piacevole.
Allo stesso modo domanassa ("*du*", cattivo, e "*mana*", mentale) significa malessere mentale, come una sensazione non piacevole.
Il terzo tipo di sensazione è neutro. E' usato il termine indifferenza nel suo uso comune, non nel senso di insensibilità. Il termine *Sukha* è composto da "*su*", facile, e "*kha*", portare, sopportare. Ciò che è facile da sopportare è *sukha*, come è la felicità. *Dukkha* ("*du*", difficile), dolore, è ciò che è difficile sopportare. Entrambe queste sensazioni sono fisiche.
Secondo l'Abhidhamma vi è un solo tipo di coscienza accompagnato da dolore e uno accompagnato da felicità. Due sono legati ad una sensazione non piacevole. Degli 89 tipi di coscienza, nei rimanenti 85 si trova sia una sensazione piacevole sia una sensazione neutra. *Somanassa, domanassa e upekkha* sono semplicemente mentali. *Sukha e dukkha* sono semplicemente fisiche. Questo è il motivo per cui non vi è *upekkha* nel caso del tatto che, secondo l'Abhidhamma, è sia piacevole sia doloroso.

11. Ditthi: questo termine deriva dalla radice "*dis*", vedere, percepire. Di solito è tradotto come visione, credo, opinione, ecc. Quando è caratterizzato da "*samma*", significa retta visione o retto credo; quando è caratterizzato da "*miccha*", significa falsa visione o falso credo. Qui il termine è usato senza alcuna qualificazione, nel senso di falsa visione.

12. Sankharika: questo è semplicemente un termine tecnico usato in un senso specifico nell'Abhidhamma. E' formato da "*sam*", bene e dalla radice "*kar*", fare, preparare, compiere. Come *dhamma, sankhara* è anche un termine con molti significati. Il suo preciso significato bisogna capirlo in base al contesto.
Quando usato come uno dei cinque aggregati (*pañcakkhanda*) è riferito a tutti gli stati mentali, eccetto *vedana e saññа*. Nella coproduzione condizionata, *paticca-samuppada* è applicato a tutte le attività morali ed immorali, pensieri negativi e positivi. Quando *sankhara* viene usato per intendere ciò che è soggetto al cambiamento, alla sofferenza, ecc., è invariabilmente applicato a tutte le realtà condizionate.
In questo caso specifico il termine è usato con '*sa*' = co-; *a*=a (come a privativa) *Sa-sankharika* (letteralmente, con uno sforzo), è ciò che è voluto, istigato, o indotto da noi stessi o da un altro. '*Asankharika*' (letteralmente, senza sforzo) è quindi ciò che è fatto spontaneamente. Se, per esempio, si compie un'azione, indotta o premeditata da noi stessi o da altri, allora è *sa-sankharika*. Se, al contrario, la si fa immediatamente senza alcuno stimolo esterno o interno, o senza una qualsiasi premeditazione, allora è *asankharika*.

13. Vicikiccha:
Questo è un termine etico-religioso. Il Commentario gli attribuisce due interpretazioni.
(1) *Vici=vicinanto*, cercare, indagare; - *kicch*, stancarsi, sforzarsi, essere angosciato. L'angoscia dovute al dubbio, a pensare cose incerte.
(2) *Vi*, privo + *cikiccha*, rimedio (della conoscenza). Ciò significa chi è privo dell'ausilio della conoscenza.
Entrambe queste interpretazioni indicano uno stato mentale perplesso ed indeciso. Il Buddhismo non ostacola il ragionamento o l'investigazione al fine di comprendere la verità. E' la fede cieca che non viene appoggiata.

14. Uddhacca:
E' formato da "*u*"= sopra, oltre, e "*dhu*", tremare, agitarsi. Letteralmente significa sovreccitazione o travolgente. In questo ambito si intende uno stato mentale inquieto e confuso. E' l'opposto di unificazione. L'Atthasalini rende *uddhacca* come inquietudine, distrazione o confusione mentale.

15. Kusala e Akusala:
Questa sezione tratta dei tipi di coscienza *akusala*. *Akusala* è l'opposto di *kusala*. L'Atthasalini fornisce il significato etimologico come segue:
(1) "*ku*", cattivo, + radice "*sal*", agitare, tremare, distruggere. Ciò che agita, distrugge le cose cattive e spregevoli è *kusala*.
(2) "*kusa*" + radice "*lu*", tagliare. *Kusa* deriva da "*ku*", cattivo, e radice di "*si*", mentire. Una menzogna è *kusa*, vizio. Ciò che taglia, elimina il vizio.
(3) a. "*ku*", male, cattivo, + "*su*", ridurre, diminuire. Ciò che riduce o sradica il male è *kusa*, conoscenza o saggezza. *Kusa*, così derivato + radice "*lu*", tagliare. Ciò che taglia il male tramite la saggezza è kusala.
b. *Kusa*, così derivata + radice "*la*", prendere. Ciò che viene colto dalla saggezza è *Kusala*.
(4) *Kusala* elimina ogni parte del desiderio – quelle già sorte e quelle non sono ancora sorte.
Per quanto riguarda la connotazione del termine, l'Atthasalini afferma: "La parola *Kusala* significa 'salutare' (*arogya*), 'impeccabile' (*anavajja*), 'intelligente' (*Ceka*), 'che produce felici risultati' (*sukha-vipaka*) ".

Ad eccezione di 'intelligente' tutti gli altri tre significati sono applicabili a *Kusala*. *Kusala* è salutare, nel senso di essere libero da malattia fisica e mentale a causa delle passioni.

Kusala è impeccabile, nel senso di essere liberi dalla colpa o dal male causata dal desiderio.
Qui *sukha-vipaka* non significa necessariamente sensazione piacevole. E 'usato nel senso di leggerezza fisica e mentale, morbidezza, ecc.
L'Atthasalini inoltre afferma che kusala è usata nel senso di aver compiuto con saggezza *(kosallasambhutatthena; kosallam vuccati pañña*).
In base ai vari significati connessi al termine, si può dire che *kusala* possa essere interpretato come salutare o morale. Alcuni discepoli preferiscono il significato di 'abile', 'utile'.
Akusala, di conseguenza, significherebbe non salutare o immorale.
Kusala e Akusala corrispondono rispettivamente a bene/male, giusto/sbagliato.

16. Come possiamo valutare se un'azione è *kusala* o *akusala*? Qual è il criterio di moralità? In breve ciò che è collegato con le tre radici del male è *akusala*. Ciò che è collegato con le tre radici del bene è *Kusala*. Come un seme gettato in una terra fertile, prima o poi, germina e fruttifica, secondo la sua natura intrinseca, così anche le azioni *kusala* ed *akusala* producono i loro effetti, desiderabili e indesiderabili. Essi sono chiamati vipaka.

17. Kiriya o Kriya, letteralmente significa "azione".
Qui *Kiriya* è usato nel senso di un'azione inefficace. Il *Kamma* è causalmente efficace. *Kiriya* è causalmente inefficace. Le buone azioni dei Buddha e degli Arahat sono chiamate *kiriya* perché il *kamma* non viene da loro accumulato in quanto sono oltre il bene ed il male. Nell'Abhidhamma *vipaka e kiriya* sono collettivamente chiamati *avyakata* (indeterminato), ciò che non si manifesta come effetto. Il primo è *avyakata*, perché è di per sé un effetto, il secondo perché non produce un effetto.

ESEMPI ILLUSTRATIVI PER I DODICI TIPI DIFFERENTI DI COSCIENZA IMMORALE:

18. Attaccamento
(1.) Per proprio piacere un ragazzo ruba una mela, non vedendo nessun male.
(2.) Indotto da un amico, un ragazzo ruba una mela per proprio piacere, non vedendo nessun male. (3.) (4.) La stessa illustrazione serve per il terzo e quarto tipo di coscienza con la differenza che il furto viene fatto senza una falsa visione. (5.) (6.) (7.) (8.) I restanti quattro tipi di coscienza sono simili al precedente con la differenza che il furto è fatto con una sensazione neutra.

Cattiva volontà o avversione
(9) Per odio si uccide un altro senza alcuna premeditazione.
(10) Per odio si uccide un altro con premeditazione.

19. Uccidere: secondo l'Abhidhamma uccidere è senza dubbio un'azione fatta con cattiva volontà o avversione. Indotto da un qualsiasi motivo, in genere, si uccide con un pensiero di cattiva volontà. Dove vi è cattiva volontà (*patigha*) vi è dispiacere, sofferenza (*domanassa*). Dove vi è sofferenza vi è cattiva volontà in un modo sottile o grave.
Immaginiamo, per esempio, un bambino, incapace di discriminare tra bene e male, per gioco uccide una formica. Egli non sa di aver commesso l'azione nociva dell'uccidere. Sta solo giocando. Ora, prova qualche avversione verso la formica? Vi è odio o avversione in questo caso? E' difficile dirlo.
Che tipo di coscienza fa esperienza in quel momento? Non può essere del IX o del X tipo perché agisce innocentemente con gioia, giocando con l'oggetto. Potrebbe essere il terzo tipo di coscienza radicata nell'attaccamento, "*lobha*"?
Quando un adulto uccide per divertimento si verifica il IX ed il X tipo di coscienza. Vi è un'intenzione cattiva al momento dell'uccisione.
Riguardo alla vivisezione? Uno scienziato può vivisezionare senza il minimo rimorso. Il suo scopo principale può essere un'indagine scientifica per alleviare future sofferenze. Eppure, c'è il pensiero di uccidere.

Si fa esperienza di cattiva volontà, quando si uccide un animale ferito, con l'obiettivo di porre fine alla sua sofferenza? Mossi da compassione, si può agire in questo modo, eppure non vi è cattiva volontà al momento di uccidere, perché vi è un certo tipo di avversione verso l'oggetto. Se tale azione è moralmente giustificabile, vale la stessa cosa anche per pazienti affetti da gravi malattie croniche incurabili?
Come affermato in precedenza, vi è cattiva volontà dove c'è sofferenza.
Quando, per esempio, si soffre per aver fallito un esame, si dimora nella cattiva volontà in quel momento? Se si riflette sul significato del termine *patigha*, la risposta sarà chiara. Senza dubbio vi è un genere di sottile avversione per le notizie spiacevoli. E' lo stesso nel caso di una persona che piange per la morte di una persona cara, perché è un evento sgradito. Gli Anagami e gli Arahant non potranno mai provare dispiacere, né angoscia, perché hanno sradicato *patigha o dosa* (odio o cattiva volontà).
Grande fu il lamento del Venerabile Ananda, che era un Sotapanna, sulla scomparsa del Buddha, ma gli Arahant e gli Anagami come il Ven. Kassapa e Anuruddha, praticarono la perfetta equanimità senza versare una lacrima.

20. Ignoranza
(11) Una persona dubita dell'esistenza del Buddha, o dell'efficacia del Dhamma, a causa della sua stupidità.
(12) Una persona è distratta mentalmente, incapace di concentrarsi su un oggetto.
Questi due tipi di coscienza sono deboli, dovuti alla stupidità o all'ottusità mentale, la sensazione associata è né piacevole né non piacevole, ma neutra.

21. I dieci tipi di *akusala* (cattivi) in relazione ai dodici tipi di coscienze immorali.
Ci sono dieci tipi di male commesso attraverso l'azione, la parola ed il pensiero.

AZIONE – (1) Uccidere (*panatipata*), (2) Rubare (*adinnadana*), (3) Condotta sessuale illecita (*kamesu-micchacara*).

PAROLA – (4) Mentire (*musavada*), (5) Calunniare (*pisuna-vaca*), (6) Parola offensiva (*pharusa-vaca*), (7) Vane chiacchiere (*samphappalapa*).

PENSIERO – (8) Avidità (*abhijjha*), (9) Odio (*vyapada*) e Falsa visione o teoria (*miccha-ditthi*).

Tutte queste *akusala* sono commesse dai dodici tipi di coscienze immorali prima menzionate.
L'azione dell'uccidere è, in genere, compiuta dai IX e X tipi di coscienza. L'azione del rubare è generalmente compiuta con i primi otto tipi di coscienza.
La condotta sessuale illecita è commessa con i primi otto tipi di coscienza.
Il furto può anche essere commesso con un pensiero d'odio.
In tal caso vi è la possibilità di rubare con il IX ed il X tipo di coscienza.
Mentire può essere eseguito con i primi dieci tipi di coscienza; cioè il calunniare. Le parole offensive sono dette con il IX ed il X tipo di coscienza. Le chiacchiere vane sono opera del IX e del X tipo di coscienza. L'avidità nasce dai primi otto tipi di coscienza. L'odio nasce dal IX e dal X tipo di coscienza. Le false visioni o teorie nascono dal I, dal II, dal V e dal VI.

22. Sradicamento delle Coscienze Immorali con le quattro classi dei discepoli Arya.
Un Sotapanna (Colui che è entrato nella Corrente) sradica il I, II, V, VI ed XI tipo di coscienza in quanto ha già distrutto le due Catene *samyojana-sakkaya-ditthi* (Illusione di un sé) e *vicikiccha* (Dubbio).
Un Sakadagami (Colui che ritorna una sola volta), avendo raggiunto la seconda fase della condizione di Arahant, indebolisce le potenzialità del IX e X tipo di coscienza, Perché ha solo attenuato le due Catene: *kamaraga* (desiderio dei sensi) e *patigha* (odio).
Un Anagami (Colui che non ritorna), avendo raggiunto il terzo stadio della condizione di Arahant, sradica questi due tipi di coscienza in quanto ha completamente distrutto le sopracitate due

Catene.
Un Arahant non fa nascere nessuna delle dodici coscienze immorali in quanto ha sradicato le rimanenti cinque catene, e cioè: *ruparaga* (Attaccamento ai *rupa jhana*, assorbimenti materiali e alle Sfere della Forma o Materia), *aruparaga* (Attaccamento ai *arupa jhana*, assorbimenti non materiali e alle Sfere della Non Forma o Immateriali), *mana* (presunzione), *uddhacca* (agitazione) ed *avijjia* (non attitudine o ignoranza).

5

18 tipi di Coscienza senza Radici
(Ahetuka cittani:18)

Ahetuka cittani:18
Akusala vipaka cittani

18 tipi di Coscienza senza Radici
Coscienze Immorali Risultanti senza Radici

§ *5 (1) Upekkhasahagatam Cakkhuviññanam; tatha (2) Sotaviññanam, (3) Ghanaviññanam, (4) Jivhaviññanam, (5) Dukkhasahagatam, Kayaviññanam, (6) Upekkhasahagatam Sampaticchanacittam, (7) Upekkhasahagatam Santîranacittañ c'ati.*
Imani satta'pi Akusala Vipaka Cittani nama.
(kusala vipak'ahetuka cittani)
(8) Upekkhasahagatam kusalavipakam Cakkhuviññanam; tatha (9) Sotaviññanam, (10) Ghanaviññanam (11) Jivhaviññanam, (12) Sukhasahagatam Kayaviññanam, (13) Upekkhasahagatam Sampaticchanacittam, (14) Somanassasahagatam Santîranacittam (15) Upekkhasahagatam Santîranacittam c'ati.
Imani attha' pi Kusalavipak'ahetukacittani nama.

(ahetuka kiriya cittani)
(16) Upekkhasahagatam Pañcadvaravajjanacittam; tatha
(17) Manodvaravajjanacittam,
(18) Somanassasahagatam Hasituppadacîttañ c'ati.
Imani tîni' pi ahetuka-kiriya cittani nama.
Icc'evamsabbatha'pi attharasahetukacittani samattani.
Sattakusalapakaani - puññapakani atthadha
Kiriyacittani tîni'ti - attharasa Ahetuka.

---

18 tipi di Coscienza senza Radici
Coscienze Immorali Risultanti senza Radici

§ 5.
(1) Coscienza visiva, accompagnata da indifferenza. Così sono
(2) Coscienza uditiva,
(3) Coscienza olfattiva,
(4) Coscienza gustativa,
(5) Coscienza corporea, accompagnata da dolore,
(6) Coscienza ricevente, accompagnata da indifferenza,
(7) Coscienza investigante, accompagnata da indifferenza.
Questi sette sono tipi di coscienza immorale risultante.

Coscienza Morale Risultante senza Radici
(8) Coscienza visiva morale risultante, accompagnata da indifferenza. Così sono
(9) Coscienza uditiva,
(10) Coscienza olfattiva,
(11) Coscienza gustativa,
(12) Coscienza corporea, accompagnata da felicità,
(13) Coscienza ricevente, accompagnata da indifferenza,
(14) Coscienza investigante, accompagnata da piacere,
(15) Coscienza investigante, accompagnata da indifferenza.
Questi otto sono tipi di coscienza morale risultante senza Hetu.

Coscienza Funzionale senza Radici
(16) Coscienza attentiva della porta dei cinque sensi, accompagnata da indifferenza
(17) Così è la coscienza attentiva della porta della mente
(18) Coscienza producente sorriso, accompagnata da piacere.
Questi tre sono tipi funzionali di coscienza senza Hetu.
In conclusione, in tutto vi sono 18 tipi di coscienza senza Hetu.

Sunto
Sette sono immorali risultanti. Otto sono morali risultanti.
Tre sono funzionali. Totale coscienze immorali:18.

Note:

23. Hetu - è di solito reso con "condizione causale". Nei Sutta spesso incontriamo frasi tipo "*ko hetu, ko paccayo*", quale causa, quale ragione. Nell'Abhidhamma sia "*hetu*" sia "*paccaya*" sono resi differenti ed utilizzati in senso specifico. Il termine "*hetu*" è applicato alle sei radici spiegate prima. *Paccaya* è una condizione d'aiuto (*upakaraka dhamma*). *Hetu* è come la radice di un albero. *Paccaya* è come l'acqua, il concime, ecc.
Le suddette diciotto classi di coscienza sono chiamate "*a-hetuka*" perché sono prive di radici simultanee (*sampayuttaka hetu*). Bisogna capire che anche le coscienze immorali (*citta ahetuka*) non sono prive di una causa efficiente (*nibbataka hetu*). Le rimanenti 71 classi di coscienza sono chiamate *Sa-hetuka*, con Radici. In due vi è solo una Radice, nelle altre 69 vi sono due o tre Radici.

24. Dvipañcaviññana – Le cinque coppie di coscienza morale ed immorale risultante sono elencate in questo verso. Sono così chiamate perché dipendono dai cinque sensi. Poiché sono relativamente deboli sono accompagnate da sensazioni neutre, ad eccezione della coscienza corporea che è accompagnata da dolore o da felicità.

25. Sampaticchana è quel momento della coscienza che accetta o riceve un oggetto. *Santirana* è quella che indaga su un oggetto. Quel momento di coscienza che si rivolge verso uno dei cinque sensi-oggetti è chiamato "*pañca-dvaravajjana*". *Mano-dvaravajjana* è quel momento della coscienza che rivolge la mente verso un oggetto mentale. *Panca-dvaravajjana* e *mano-dvaravajjana* sono gli unici due momenti di coscienza *kiriya* vissuta da coloro che non sono Arahant. Tutti le altre sono coscienze *kiriya* sperimentate solo dai Buddha e dagli Arahant. E 'questa *mano-dvaravajjana citta* che svolge la funzione di *votthapana* (decidere), che sarà affrontato in seguito.

26. Hasituppada è una citta peculiare agli Arahant. Sorridere è causato da una sensazione piacevole. Ci sono tredici classi di coscienza con cui si può sorridere a seconda del tipo di persona. Una comune persona mondana (*puthujjana*) può sorridere con uno dei quattro tipi di citta radicato nell'attaccamento, accompagnato da piacere, o una della quattro *kusala citta*) accompagnata da piacere.
I Sotapanna, i Sakadagami e gli Anagami possono sorridere con una delle due *akusala citta*, non legate a falsa visione, accompagnata da piacere, o con una delle quattro *kusala citta*. Gli Arahant e i Pacceka Buddha possono sorridere con una delle quattro *sobhana kiriya citta* o *hasituppada.*
I Samma Sambuddha sorridono con una delle due *sobhana kiriya citta*, accompagnata da saggezza e piacere.
Non vi è niente di una mera allegria nella coscienza hasituppada.
Il Compendio di Filosofia afferma: "Ci sono sei classi di ilarità riconosciute nelle opere Buddhiste: (1) *sita*: un sorriso che si manifesta nell'espressione e nel volto; (2) *hasita*: un sorriso che consiste in un lieve movimento delle labbra appena sufficienei a rivelare le punte dei denti; (3) *vihasita:* risata con un leggero suono; (4) *upahasita:* risata accompagnata dal movimento del capo, delle spalle e delle braccia; (5) *apahasita*: risata accompagnata da lacrime; e (6) *atihasita*: - una forte risata accompagnata da movimenti continui di tutto il corpo dalla testa ai piedi. La risata è quindi una forma di espressione corporea (*kaya-viññatti*), che può essere o non può essere accompagnata da

espressioni vocali (*vaci-viññatti*). Di queste, le prime due classi sono l'espressione di persone colte, le due successive dell'uomo medio, e le ultime due di classi inferiori.

27. Processo del pensiero

Il soggetto, la coscienza, riceve gli oggetti dall'esterno e dall'interno. Quando una persona è in uno stato profondo di sonno si dice la sua mente è vuota, o, in altre parole, in uno stato di *bhavanga*.

Spesso sperimentiamo un tale stato passivo quando la nostra mente non risponde agli oggetti esterni. Questo flusso di *bhavanga* viene interrotto quando gli oggetti entrano in contatto con la mente. Quindi la coscienza *bhavanga* vibra per un attimo di pensiero e scompare. All'istante la coscienza della porta dei sensi (*pañca-dvaravajjana*) sorge e cessa.

In questa fase il flusso naturale viene controllato ed è rivolto verso l'oggetto. Subito dopo vi sorge e cessa la coscienza visiva (*cakkhu viññana*), ma tuttavia non conosce nulla. Questa operazione dei sensi è seguita da un momento di ricezione dell'oggetto visto (*sampaticchana*). Segue la facoltà investigante (*santirana*) o un momentaneo esame dell'oggetto ricevuto. Dopo segue quella fase di cognizione rappresentativa definita la coscienza determinante (*votthapana*). La discriminazione viene in questa fase esercitata. La libera volontà qui la sua parte. Subito dopo vi sorge la fase psicologicamente più importante: l'impulso o *javana*. E' in questa fase che un'azione viene giudicata morale o immorale. Il *kamma* si effettua in questa fase; se vista rettamente (*yoniso manasikara*), *javana* diventa morale; se vista erroneamente (*ayoniso manasikara*), diventa immorale. Nel caso di un Arahant questo *javana* è né morale né immorale, ma semplicemente funzionale (*kiriya*). Questa fase *javana* di solito dura sette attimi di pensiero, o, al momento della morte, cinque.

L'intero processo che avviene in una parte infinitesimale di tempo si conclude con la coscienza che registra, dalla durata di due attimi di pensiero – completando così un processo del pensiero di diciassette attimi di pensiero.

I tre tipi di coscienza *bhavanga* sono *vipaka*. Essi sono sia una delle due *santirana citta*, accompagnata da indifferenza, prima citata, o una delle otto *sobhana vipaka citta*, descritte nela sezione 6. *Pañca-dvaravajjana* è una *kriya citta*. *Pañca viññana* è una delle dieci *vipaka citta* morale o immorale. *Sampaticchana e santirana* sono anche delle *vipaka citta*. La *mano- dvaravajjana* (coscienza della porta della mente), una *kriya citta*, funziona come la coscienza *votthapana*. Si può utilizzare il proprio libero arbitrio in questa fase. I sette momenti *javana* di pensiero formano il *kamma*. La *tadalambana* è una *vipaka citta* la quale è una delle tre *santirana citta* o una delle otto *sobhana vipaka citta*.

Quindi in un particolare processo di pensiero vi sorgono vari attimi di pensiero che possono essere *kamma, vipaka e kriya.*

6

La "Bella" Coscienza della Sfera Sensuale
(Sobhana cittani)

Sobhana cittani
§ 6. *Papahetukamuttani - Sobhanani'ti vuccare*
Ek'unasatthicittani - ath'ekanavuti'pi va
(attha kamavaccara kusala cittani)
1. Somanassa-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
2. Somanassa-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
3. Somanassa-sahagatam ñanavippayuttam asankharikam ekam,
4. Somanassa-sahagatam ñanavippayuttam sasankharikam ekam,
5. Upekkha-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
6. Upekkha-sahagatam ñanasampayuttam sasankharikam ekam,
7. Upekkha-sahagatam ñanavippayuttam asankharikam ekam,
8. Upekkha-sahagatam ñanavippayuttam sasankharikam' ekan' ti
Imani attha' pi sahetuka kamavacarakusalacittani nama.
(attha kamavacara vipaka cittani)
9. Somanassa-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
10. Somanassa-sahagatam ñanasampayuttam sasankharikam ekam,
11. Somanassa-sahagatam ñanavippayuttam asankharikam ekam.
12. Somanassa-sahagatam ñanavippayuttam sasankharikam ekam,
13. Upekkha-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
14. Upekkha-sahagatam ñanasampayuttam sasankharikam ekam,
15. Upekkha-sahagatam ñanavippayuttam asankharikam ekam,
16. Upekkha-sahagatam ñanavippayuttam sasankharikam ekan'ti.
Imani attha' pi sahetuka kamavacara-vipakacittani nama.
(attha kamavacara kriya cittani*)*
17. Somanassa-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
18. Somanassa-sahagatam ñanasampayuttam sasankharikam ekam,
19. Somanassa-sahagatam ñanavippayuttam asankharikam ekam.
20. Somanassa-sahagatam ñanavippayuttam sasankharikam ekam,
21. Upekkha-sahagatam ñanasampayuttam asankharikam ekam,
22. Upekkha-sahagatam ñanasampayuttam sasankharikam ekam,
23. Upekkha-sahagatam ñanavippayuttam asankharikam ekam,
24. Upekkha-sahagatam ñanavippayuttam sasankharikam ekan'ti,
Imani attha'pi sahetuka-kamavacara-kriyacittani nama.
Icce' vam sabbatha'pi sahetuka-kamavacara-
kusala vipaka kriya cittani samattani.
vedana-ñana-sankhara - bhedena catuvisati
sahetu-kamavacara - puññapakakriya mata.
kame tevisapakani - puñña' puññani visati
ekadasa kriya c'ati - catupañña sabbatha.

La "Bella" Coscienza della Sfera Sensuale
§ 6. Escludendo quelle nocive e senza Hetu, le restanti sono chiamate "Belle".
Ammontano o a 59 o a 91.

Gli otto tipi di Coscienza Morale
1. Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
2. Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
3. Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, non associata a conoscenza
4. Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, non associata a conoscenza
5. Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, associata a conoscenza

6. Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, associata a conoscenza
7. Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza
8. Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza

Questi sono gli otto tipi di coscienza morale, senza radici, della sfera sensuale.

Gli otto tipi di Coscienza Risultante
9. Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
10. Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
11. Una coscienza, spontanea,accompagnata da piacere, non associata a conoscenza
12. Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, non associata a conoscenza
13. Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, associata a conoscenza
14. Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, associata a conoscenza
15. Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza
16. Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza

Questi sono gli otto tipi di Coscienza Risultante, senza Radici, della sfera sensuale.

Gli otto tipi di Coscienza Funzionale
17. Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
18. Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
19. Una coscienza, spontanea, accompagnata da piacere, non associata a conoscenza
20. Una coscienza, indotta, accompagnata da piacere, associata a conoscenza
21. Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza
22. Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, associata a conoscenza
23. Una coscienza, spontanea, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza
24. Una coscienza, indotta, accompagnata da indifferenza, non associata a conoscenza

Questi sono gli otto tipi di Coscienza Funzionale, con Radici, della sfera sensuale.
Così terminano i tipi di coscienza morale, risultante, funzionale, con Hetu, della sfera sensuale.
Sunto
I tipi di coscienza, morale, risultante e funzionale della sfera sensuale, con Hetu, cui differiscono secondo la sensazione di conoscenza e di motivazione sarebbero comprese come 24.
Nella sfera sensuale 23 sono Risultanti, 20 Morali ed Immorali, ed 11 sono Funzionali, in tutto 54.

Note:

28. Sobhana – così chiamate perché producono buone qualità e sono legate a radici irreprensibili come la generosità, la gentilezza amorevole e la conoscenza.

29. Papa - è ciò che conduce alla sofferenza.

30. Hetuka - Tutte le coscienze (*citta*) che devono essere di seguito descritte, vengono chiamate *sahetuka*, con Radici, opposte alle *ahetuka* della sezione precedente. Delle 24 *kamavacara sobhana citta*, dodici sono legate a due buone radici: generosità (*alobha*) e gentilezza amorevole (*adosa*), e dodici a tre buone radici - generosità, gentilezza amorevole e conoscenza (*amoha*).

31. 59 o 91:
kamavacara: 24
rupacavara: 15
arupavacara: 12
lokuttara: 8
Quando le otto *lokuttara citta* sono sviluppate dai mezzi dei cinque *kusala rupa jhana*, come verrà spiegato alla fine di questo capitolo, in totale sono 40. Quindi 24+15+40=91

32. Ñana – è ciò che comprende la realtà. In questo contesto *ñana* è sinonimo di saggezza, ragione o conoscenza. E' l'opposto di *moha* (ignoranza, illusione, stupidità).

33. Asankharika – spontanea. Secondo il commentario si fa una buona azione sotto l'impulso del momento, senza alcun incentivo particolare sia esterno o interno, per idoneità fisica e mentale, per il buon cibo, per il clima , ecc, sia come risultato di aver compiuto azioni simili in passato.

34. Tutte le buone azioni sono opera di queste prime otto *citta*. I loro effetti corrispondenti sono le otto *citta* risultanti. Le otto *ahetuka vipaka citta* sono anch'esse dovute agli effetti di queste *kusala citta*. Ne consegue, pertanto, che ci sono sedici *vipaka citta* corrispondenti a otto *kusala citta*, mentre nel caso di dodici *akusala citta* ci sono solo sette *ahetuka vipaka citta*.
I Buddha e gli Arahat sperimentano tutti questi 23 tipi di *vipaka citta*, a cui sono vincolati a cogliere gli effetti positivi e negativi delle loro azioni passate fino alla morte. Ma non sperimentano le prime otto *kusala citta* per cui non accumulano nuovo kamma con un qualsiasi potere riproduttivo, in quanto hanno sradicato tutte le catene che li legavano all'esistenza. Quando compiono una buona azione, invece delle usuali *kusala citta*, sperimentano le otto *kriya citta* che non hanno un'energia riproduttiva. Le persone comuni e persino l'Arahat nei primi tre gradi dello stato di Arahat non sperimentano queste otto *citta*.

35. Esempi riguardo alle prime otto *kusala citta*:
1. Si dona intenzionalmente qualcosa ad un mendicante con gioia.
2. Si dona intenzionalmente qualcosa ad un mendicante con gioia, dopo una decisione, o indotti da qualcun altro.
3. Un bambino, senza comprendere, saluta gioiosamente un monaco. Con gioia una persona recita automaticamente un testo sacro senza capirne il significato.
4. Un bambino, senza comprendere, gioiosamente saluta un monaco, come la madre gli ha insegnato. Una persona con gioia ripete un Testo Sacro, come da altri gli è stato insegnato, senza capirne il significato. I rimanenti quattro tipi devono essere intesi allo stesso modo, sostituendo la gioia con l'indifferenza.

7

Coscienza della Sfera Materiale
(rupavacara cittani)

§ 7.
(rupavacara cittani-15)
(rupavacara kusala cittani-5)
1. Vitakka-vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam pathamajjhana-kusalacittam.
2. Vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam dutiyajjhana-kusalacittam,
3. Piti-sukh'ekaggata-sahitam tatiyajjhana-kusalacittam,
4. Sukh'ekaggata-sahitam catutthajjhana-kusalacittam,
5. Upekkh'ekaggata-sahitam pañcamajjhana-kusalacittañ c'ati.
Imani pañca'pi rupavacara-kusalacittaninama.

(rupavacara vipaka cittani-5)
1. Vitakka-vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam pathamajjhana-vipakacittam,
2. Vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam dutiyajjhana-vipakacittam,
3. Piti-sukh'ekaggata-sahitam tatiyajjhana-vipakacittam,
4. Sukh'ekaggata-sahitam, catutthajjhana-vipakacittam,
5. Upekkh'ekaggata-sahitam pañcamajjhana-vipakacittañ c'ati.
Imani pañca'pi rupavacara-vipakacittani nama.

(rupavacara kriya cittani-5)
1. Vitakka-vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam pathamajjhana-kriyacittam,
2. Vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam dutiyajjhana-kriyacittam,
3. Piti-sukh'ekaggata-sahitam tatiyajjhana-kriyacittam,
4. Sukh'ekaggata-sahitam catutthajjhana-kriyacittam,
5. Upekkh'ekaggata-sahitam pañcamajjhana-kriyacittañ c'ati.
Imani pañca'pi rupavacara-kriyacittani nama.
Icc'evam sabbatha'pi pannarasa rupavacara kusala-vipaka-kriyacittani samattani.
Pañcadha jhanabhedena - rupavacaramanasam
Puññapakakriyabheda - tam pañcadasadha bhave.

---

§ 7.
Coscienza della sfera materiale (15)
Coscienza morale della sfera materiale (5)
1. Coscienza morale del primo Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acume.
2. Coscienza morale del secondo Jhana assieme ad applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acume.
3. Coscienza morale del terzo Jhana assieme a gioia, felicità ed acume.
4. Coscienza morale del quarto Jhana assieme a felicità ed acume.
5. Coscienza morale del quinto Jhana assieme ad equanimità ed acume.
Questi sono i cinque tipi di Coscienza Morale della Sfera Materiale.

Coscienza Risultante della Sfera Materiale (5)
1. Coscienza risultante del primo Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acume.
2. Coscienza risultante del secondo Jhana assieme ad applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acume.
3. Coscienza risultante del terzo Jhana assieme a gioia, felicità ed acume.
4. Coscienza risultante del quarto Jhana assieme a felicità ed acume.
5. Coscienza risultante del quinto Jhana assieme ad equanimità ed acume.
Questi sono i cinque tipi di Coscienza Risultante della Sfera Materiale.

Coscienza Funzionale della Sfera Materiale (5)
1. Coscienza funzionale del primo Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acume.
2. Coscienza funzionale del secondo Jhana assieme ad applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acume.
3. Coscienza funzionale del terzo Jhana assieme a gioia, felicità ed acume.
4. Coscienza funzionale del quarto Jhana assieme a felicità ed acume.
5. Coscienza funzionale del quinto Jhana assieme ad equanimità ed acume.
Questi sono i cinque tipi di Coscienza funzionale della sfera materiale.
Per concludere, i 15 tipi di Coscienza Morale, Risultante e Funzionale.
Sunto
La coscienza della sfera materiale è quintuplice in base ai differenti Jhana. E ne diventano 15 poichè sono Morali, Risultanti e Funzionali.

Note:

36. Rupacavara - Esistono tre dimensioni di esistenza: la Dimensione dei Sensi (*kamaloka*), la Dimensione della Forma o Materiale (*rupaloka*), e la Dimensione del Senza Forma o Immateriale (*arupaloka*). I quattro mondi miserevoli o inferni, il mondo umano, i sei regni celesti formano il *Kamaloka*. E' così chiamato perché i desideri dei sensi hanno un ruolo predominante in questa dimensione. I quattro mondi miserevoli sono chiamati *duggati* (regni infernali). I fautori del male nascono in questi mondi. Gli altri sette mondi rimanenti sono chiamati *sugati* (regni beati o celesti). I fautori del bene nascono in questi mondi o dove esistono i piaceri dei sensi.
Le persone più evolute, che non cercano nessun piacere a livello sensuale, ma sono interessate in una crescita spiritualmente elevata, nasceranno in mondi o dimensioni inerenti alle loro aspirazioni. Nel mondo umano sono coloro che coltivano la meditazione.
Tale meditazione (*bhavana*) è di due tipi: *samatha* (concentrazione) e *vipassana* (di visione profonda). *Samatha*, che significa calma, è legata allo sviluppo ed alla pratica dei *jhana* (assorbimenti mentali). *Vipassana* è invece vedere le cose fenomeniche come realmente sono. Tramite i *jhana* si sviluppano poteri psichici. E' la meditazione *vipassana* che ci conduce e ci fa realizzare il Risveglio o Illuminazione.
Coloro che sviluppano i *jhana* rinasceranno, dopo la morte, nella Dimensione più elevata Materiale o Immateriale.
Nella Dimensione Immateriale non vi è corpo fisico ma solo mente.
In genere, corpo e mente coesistono e sono interdipendenti ed inseparabili. Ma attraverso i poteri della meditazione esiste la possibilità temporanea per la mente di separarsi dal corpo e viceversa. Gli esseri nati nei regni celesti e nella Dimensione Immateriale posseggono forme materiali molto sottili.
Il Compendio di Filosofia afferma che: "*Rupaloka*" viene così definita perché, in quel mondo, vi è un sottile residuo di materia. Mentre *Arupaloka* è così chiamata perché, in quel mondo, non vi è traccia di materia.
Vi sono 15 tipi di coscienza (*citta*) attinenti a queste dimensioni. Cinque sono *Kusala* (salutari/positive), che si possono sviluppare in questa stessa esistenza. Cinque sono le loro relative *vipaka* che sono sperimentate dopo la morte nella sfera materiale. Cinque sono *ktiya citta*, che sono sperimentate solo dai Buddha e dagli Arahant sia in questa vita sia in altre.

37. Jhana – Sanscrito: dhyana
Il termine Pali è derivato dalla radice "*jhe*", pensare. Il Venerabile Buddhaghosa spiega il *Jhana* come segue, "*Aramman'upanijjhanato paccanikajhapanato vajhanam*", *Jhana* è così chiamato perché esso pensa strettamente un oggetto o perché brucia quelle realtà avverse (gli ostacoli – *nivarana*).
Con *Jhana* si intende una costante concentrazione su un oggetto.
Dei quaranta oggetti di concentrazione, elencati nel IX capitolo di questo testo, l'aspirante seleziona un oggetto che attrae il suo temperamento. Questo oggetto è chiamato *parikamma nimitta*, oggetto preliminare. Egli ora si concentra intensamente su questo oggetto fino ad esserne

interamente assorbito tanto che gli abituali pensieri vengono all'istante esclusi dalla mente. Una fase è infine raggiunto quando si è in grado di visualizzare l'oggetto anche con gli occhi chiusi. Su questa immagine visualizzata (*uggaha nimitta*) si concentra continuamente fino a quando si sviluppa in una immagine concettualizzata (*patibhaga nimitta*).
Come esempio prendiamo il *kasina pathavi*. Un cerchio di circa una spanna e quattro pollici di diametro, con la superficie coperta d'argilla di colore chiaro e ben levigata. Se non c'è abbastanza argilla di colore chiaro, si può aggiungere altra argilla. Questo cerchio ipnotico è noto come il *parikamma nimitta*.Ora si pone questo oggetto circa due cubiti e mezzo di distanza da lui e ci si concentra su di esso, dicendo mentalmente o sottovoce - *pathavi* o terra. Lo scopo è quello di ottenere l'unificazione della mente. Quando lo si pratica per qualche tempo - forse settimane o mesi, o anni – si è in grado di chiudere gli occhi e visualizzare l'oggetto. Questo oggetto visualizzato è chiamato *nimitta uggaha.* Poi ci si concentra su questa immagine visualizzata, che è una replica esatta mentale dell'oggetto, fino a quando si sviluppa in una immagine concettualizzata che si chiama *nimitta patibhaga*. La differenza tra la prima immagine visualizzata e l'immagine concettualizzata è che nella prima la l'imperfezione dell'espediente viene visualizzata, mentre la seconda è chiara ed è come una "conchiglia levigata". Quest'ultima non ha né colore né forma. "E' solo apparenza, ed è nata di percezione". Come ci si concentra assiduamente su questo concetto astratto si dice di essere in possesso di "prossima concentrazione" (*upacara samadhi*) e gli innati cinque ostacoli (*nivarana*), come desiderio dei sensi (*kamacchanda*), odio (*patigha*), pigrizia e torpore (*thina-middha*), irrequietezza e angoscia (*uddhacca-kukkucca*) e dubbio (*vicikiccha*) sono temporaneamente inibiti. Alla fine si raggiunge una "estatica concentrazione" (*appana samadhi*) e si viene assorbiti nel *jhana*, godendo la tranquillità e la serenità di una mente concentrata. Mentre si cerca di acquisire *appana samadhi* sorge tale processo di pensiero : - *bhavanga, mano-dvaravajjana, parikamma, upacara, anuloma, gotrabhu, appana.*
Quando si arresta il flusso di coscienza, vi sorge la coscienza della porta mentale che fa suo l'oggetto *patibhaga nimitta*. Poi segue il processo *Javana* che inizia sia con *parikamma* sia con *upacara*. *Parikamma* è il momento di pensiero preliminare o iniziale. *Upacara* significa prossimo, perché è vicino ad appana *samadhi*. E' al momento di pensiero di "adattamento", *anuloma*, che la mente si qualifica per *appana* finale. E' così chiamato perchè sorge in conformità con *appana*. Questo è seguito da *gotrabhu*, il momento di pensiero che trascende il piano *kama*. *Gotrabhu* significa ciò che sottomette (*bhu*), il lignaggio *kama* (*gotra*). Tutti i momenti di pensiero di questo processo *Javana* oltre al momeno *gotrabhu* sono pensieri *kamavacara*. Immediatamente dopo questo stadio transitorio di *gotrabhu* sorge solo per un attimo il momento di pensiero *appana* che conduce alla concentrazione estatica. Questa coscienza appartiene alla sfera *Rupa* ed è chiamata il Primo *Jahna Rupa*.
Nel caso di un Arahat è una *kriya citta*, altrimenti è una *kusala citta*.
Questa coscienza dura per un momento di pensiero e poi decresce nello stato *Bhavanga*. Il meditante continua la sua concentrazione e sviluppa nella maniera precedente il secondo, il terzo, il quarto ed il quinto *jhana*.
I cinque *vipaka jhana* sono i Risultanti corrispondenti ai cinque Morali. Vengono sperimentati nella sfera della Forma stessa e non nella sfera *Kama*. I *Jhana Kusala* e *Kiriya* potrebbero essere sperimentati nella sfera *Kama* continuamente anche per un giorno intero.
I cinque fattori, *vitakka, vicara, piti, sukha, ekaggata* insieme si trovano nella coscienza *appana*, formano ciò che tecnicamente conosciamo come *jhana*. Nel secondo *Jhana* il primo fattore viene eliminato, nel terzo i primi due sono eliminati, nel quarto i primi tre sono eliminati, mentre nel quinto anche la felicità è abbandonata ed è sostituita dall'equanimità. A volte questi cinque *jhana* sono trattati come quattro, come indicato nel *Visuddhi Magga*. In questo caso il secondo *jhana* consiste di tre componenti, entrambi *vitakka e vicara* vengono eliminati in una volta.

38. Vitakka: il termine deriva da "*vi*" + radice di "*takk*", pensare. Generalmente il termine è usato nel senso di pensare o di riflessione. Qui è usato in senso tecnico. E' ciò che dirige gli stati concomitanti verso l'oggetto. (*Arammanam vitakketi sampayuttadhamme abhiniropeti' ti vitakko*).
Proprio come il favorito del re conduce un abitante del villaggio al palazzo, così *vitakka* dirige la mente verso l'oggetto. *Vitakka* è uno stato mentale amorale che, quando associato con una *kusala o*

akusala citta, diventa sia immorale sia morale. Una forma sviluppata di questo *vitakka* si trova nella prima coscienza *jhana*. Una forma ancora più evoluta di *vitakka* si trova nella coscienza del Sentiero (*magga citta*) come *samma-sankappa* (retti pensieri). Il *vitakka* della coscienza del Sentiero dirige gli stati mentali verso il Nibbana e distrugge *miccha* (sbagliato o cattivo) *vitakka* come i pensieri sensuali bramosi (*kama*), pensiero di odio (*vyapada*), e pensieri di crudeltà (*vihimsa*). Il *vitakka* della coscienza *Jhana* inibisce temporaneamente indolenza e torpore (*thina-middha*), uno dei cinque ostacoli (*nivarana*).
Attraverso la pratica continua il secondo *jhana* si ottiene con l'eliminazione di *vitakka*. Quando i quattro *jhana* sono presi in considerazione, invece di cinque, il secondo *Jhana* è ottenuto eliminando sia *vitakka* sia *vicara* contemporaneamente.

39. Vicara deriva da "*vi*" + "*car*", muovere o vagare. Il suo equivalente usuale è investigazione. Qui è usato nel senso di applicazione sostenuta della mente sull'oggetto. Esso inibisce temporaneamente i dubbi (*vicikiccha*).
Secondo il commentario *vicara* è ciò che si muove intorno all'oggetto. L'esame dell'oggetto è la sua caratteristica. *Vitakka* è come il volo di un'ape verso un fiore. *Vicara* è come il suo ronzio intorno ad esso. Di conseguenza i fattori dei *jahna* sono correlati.

40. Piti è godimento, gioia, o piacevole interesse. Deriva dalla radice "*pi*", piacere, godere. Non è un tipo di sensazione (*vedana*) come *sukha*. E', come si dice, il suo precursore. Come i primi fattori *Jhana*, (*piti*) è anche uno stato mentale che si trova sia nella coscienza morale che immorale. Creando un interesse nell'oggetto è la caratteristica di piti che inibisce *vyapada*, cattiva volontà o avversione.
Ci sono cinque tipi di piti:
1. *Khuddaka piti*, il fremito di gioia che causa "la pelle d'oca".
2. *Khanika piti*, la gioia istantanea come un raggio di luce.
3. *Okkantika piti*, il flusso di gioia come le onde che si infrangono sulla spiaggia.
4. *Ubbega piti*, l'estasi che ci rende leggeri come un batuffolo di cotone trasportato dal vento.
5. *Pharana piti*, gioia piena, che pervade l'intero corpo come una bolla piena d'aria o come un'inondazione che riempie piccoli serbatoi e stagni.

41. Sukha è beatitudine o felicità. E' un tipo di sensazione piacevole. E' l'opposto di *uddhacca e kukkucca* (irrequietezza e turbamento) Come *vitakka* è il precursore di *vicara*, così piti è il precursore di *sukha*.
Il godimento dell'oggetto desiderato è la sua caratteristica. E' come un re che gode un cibo delizioso.
Piti crea un interesse nell'oggetto, mentre *sukha* ci rende capaci di godere l'oggetto.
Come vedere un'oasi per un viaggiatore sfinito, è *piti*. Di conseguenza, come bagnarsi e bere l'acqua è *sukha*.
Questo *sukha* mentale è identico a *somanassa* e dovrebbe essere differenziato da *ahetuka kayika*, la felicità fisica. Esso è una gioia non legata a piaceri materiali. Questa sensazione piacevole è l'inevitabile risultato della loro rinuncia (*niramisa sukha*). La beatitudine del Nibbana è ancora più sottile della beatitudine dei *Jhana*. Non vi è sensazione quando si sperimenta la beatitudine del Nibbana. La totale liberazione dalla sofferenza (*dukkhupasama*) è la stessa beatitudine Nibbanica. E' paragonabile alla "felicità" di un invalido che è guarito perfettamente da una malattia. E' la beatitudine del conforto.

42. Upekkha – letteralmente, significa vedere (*ikkhati*) in modo imparziale (*upa=yuttito*). E' osservare un oggetto con una mente equilibrata. L'Atthasalini afferma: "Questa è imparzialità legata all'oggetto e comporta una conoscenza discriminativa (*paricchindanakam ñanam*)." Questa spiegazione si riferisce espressamente a *upekkha* che si trova nella coscienza *sobhana* accompagnata da saggezza. *Upekkha* che si trova nelle *akusala* e nelle *ahutaka* è proprio una sensazione neutra, senza la minima traccia di qualche conoscenza discriminativa. Anche nelle *kamavacara sobhana* può sorgere quella sensazione neutra, come nel caso di chi ascolta il Dhamma

senza un piacevole interesse ed anche una forma sottile di *upekkha* che visiona l'oggetto con una ponderata imparzialità ed una conoscenza discriminativa, come nel caso di una persona saggia che ascolta il Dhamma con una mente critica ed imparziale.
Upekkha della coscienza dei *Jhana* è, in particolare, di un'importanza etica e psicologica. Certamente non è il tipo comune di *upekkha*, che si trova generalmente nella coscienza *akusala*, la quale nasce per natura al fautore del male. L'*upekkha* dei *Jhana* è stata sviluppata da una forte volontà. Realizzando quella grossolana e piacevole sensazione, il meditante la elimina come ha fatto con gli altri tre fattori dei *Jhana* e sviluppa l'*upekkha* più sottile e quieta. Al raggiungimento del quinto *jhana* respirazione cessa. Come ha trasceso il dolore ed il piacere con la forza di volontà, è anche immune al dolore.
Questo *upekkha* è una forma altamente raffinata della comune *tatramajjhattata*, anche mentale, uno degli stati mentali morali, latente in tutti i tipi di coscienza *sobhana*.
Nella frase Pali – *upekkha satiparisuddhi* – la purezza della presenza mentale che nasce dall'equanimità – è *tatramajjhattata* a cui è riferita. Ciò è latente anche nei primi quattro *Jhana*. Nel quinto *Jhana* questo *tatra-majjhattata* è localizzato e diventa altamente raffinato. Sia la sensazione neutra (*upekkha vedana*) che l'equanimità che corrispondono al termine Pali *upekkha* si trovano nel quinto *Jhana*.
Sembra che ci siano quattro tipi di *upekkha*, cioè: (1) sensazione neutra, che si trova nelle sei *akusala citta*; (2) sensazione sensibile, passiva e neutra (*anubhavana upekkha*) che si trova nella coscienza *ahetuka* della porta dei sensi (*dvipañca-viññana*, eccetto *kayaviññana*); (3) *upekkha* intellettuale, che si trova soprattutto nelle due *sobhana kriya citta*, accompagnate da conoscenza e, talvolta nelle due *sobhana kusala citta*, accompagnate da conoscenza; (4) *upekkha etica*, che si trova in tutte le *sobhana citta*, in particolare nel quinto *Jhana*.
Brahmaviharupekkha e sankharupekkha possono essere incluse sia nell'*upekkha* intellettuale che in quella etica.
La prima è l'equanimità che è in mezzo a tutte le vicissitudini della vita. La seconda è né attaccamento né avversione rispetto a tutte le realtà condizionate.
Il Visuddhi-magga enumera dieci tipi di *upekkha*.

43. Ekaggata (*eka+agga+ta*), letteralmente acutezza, unificazione. E' uno stato mentale comune a tutti i *Jhana*. Per *samma samadhi* (Retta Concentrazione) si intende tale *ekaggata* che si trova nella coscienza del Sentiero. *Ekaggata* inibisce temporaneamente i desideri sensuali.

8

Coscienza della Sfera Immateriale

(Arupavacara cittani)

§ 8.

(arupavacara kusala cittani-4)

(1) akasanañcayatana-kusalacittam,
(2) Viññanañcayatana-kusalacittam,
(3) akiñcañññayatana-kusala,
(4) N'eva-saññña-n'asañññayatana-kusalacittañ c'ati.
Imani cattari'pi Arupavacara-kusalacittani nama.

(arupavacara vipaka cittani)

(5) akasanañcayatana-vipakacittam,
(6) viññanañcayatana-vipakacittam,
(7) akiñcañññayatana-vipakacittam,
(8) N'eva-saññña-n'asañññayatana-vipakacittam c'ati.
Imani cattari'pi arupavacara-vipakacittani nama.

(arupavacara kriya cittani-4)

(9) akasanañcayatana-kriyacittam,
(10) viññanañcayatana-kriyacittam
(11) akiñcañññayatana-kriyacittam,
(12) n'eva-saññña-n'asañññayatana-kriyacittañ c'ati.
Imani cattari'pi arupavacara-kriyacittani nama.
Icc' evam sabbatha'pi dvadasa arupavacara-kusala-vipaka-kriyacittani samattani.
alambanappabhedhena - catudha'ruppamanasam
Puññapakakriyabheda - puna dvadasadha thitam.

---

§ 8.

Coscienza Morale della Sfera Immateriale

(1) Coscienza Morale dei Jhana dimorante nella "Infinità dello Spazio",
(2) Coscienza Morale dei Jhana dimorante nella "Infinità della Coscienza",
(3) Coscienza Morale dei Jhana nella sfera di "Vacuità".
(4) Coscienza Morale dei Jhana nella sfera di "Nè-Percezione-nè-non-Percezione.
Questi sono i quattro tipi di coscienza Morale degli arupa-jhana.

Coscienza risultante della Sfera Immateriale

(5) Coscienza Jhanica Risultante dimorante nella "Infinità dello Spazio",
(6) Coscienza Jhanica Risultante dimorante nella "Infinità della Coscienza",
(7) Coscienza Jhanica Risultante dimorante nella "Vacuità",
(8) Coscienza Jhanica Risultante nella sfera di "Nè-Percezione-né-non-Percezione".
Questi sono i quattro tipi di coscienza Risultante degli arupa-jhana.

Coscienza Funzionale della Sfera Immateriale

(9) Coscienza Jhanica Funzionale dimorante nella "Infinità dello Spazio",
(10) Coscienza Jhanica Funzionale dimorante nella "Infinità della Coscienza",
(11) Coscienza Jhanica Funzionale dimorante nella "Vacuità",
(12) Coscienza Jhanica Funzionale nella sfera di "Nè-Percezione né non-Percezione".
Questi sono i quattro tipi di coscienza Funzionale degli arupa-jhana.
In conclusione vi sono dodici tipi di coscienza degli arupa-jhana: Morale, Risultante e Funzionale.
La coscienza arupa-jhana è quadruplice, classificata secondo gli oggetti.

Note:

44. Arupa Jhana –
Lo Yogi che ha sviluppato i *Rupa* Jhana e desidera sviluppare gli *Arupa* Jhana deve ora concentrarsi su Patibhaga Nimitta descritta nella sezione precedente.
Appena eseguita, una debole luce, come una leggera fiamma esce dall'oggetto kasina. Desidera espanderla fino a coprire lo spazio intero. Egli non vede nient'altro che questa luce che tutto pervade. Questo spazio sviluppato non è una realtà, ma un mero concetto. In Pali questo spazio è chiamato *kasinugghatimakasa* (spazio che fuoriesce dall'oggetto kasina). Egli si concentra su questo oggetto pensando "*akaso amanto*", "infinito è lo spazio", fino a sviluppare il primo *Arupa Jhana – akasanañcayatana.*
Il momento-pensiero *arupa* jhana dura un attimo, poi la coscienza scivola nella coscienza *bhavanga*.
Di nuovo si concentra su primo *arupa* jhana pensando "*viññanam amantam*", "infinita è la coscienza", fino a sviluppare il secondo *arupa jhana – viññananañcayatana.*
Per sviluppare il terzo *arupa* jhana - "*akiñcañña*yatana – lo yogi prende come suo oggetto la prima coscienza *arupa* jhana e pensa, "*natthi kiñci*", ovunque non vi è nulla".
La quarta coscienza *arupa* jhana è sviluppata col prendere la terza coscienza *arupa* jhana come suo oggetto. Il terzo *arupa* jhana è così sottile e fine che non si può dire con certezza quando vi è una coscienza e quando no.
Come si concentra in questo modo sulla terza coscienza egli sviluppa il quarto jhana. Anche se in questo caso è usato il termine "*sañña*", *vedana* (sensazione) e *sankhara* (stati mentali) sono appropriati.
I cinque *rupa* jhana differiscono in base ai fattori jhanici. Questi quattro *arupa* jhana, d'altra parte, differiscono in base agli oggetti di concentrazione. Il primo ed il terzo hanno due concetti (*paññati*). Essi sono il concetto "dell'infinità dello spazio" ed il concetto di "vacuità". La seconda e la quarta coscienza dei jhana hanno come loro oggetto rispettivamente la prima e la terza.
Questi quattro *arupa* jhana hanno i loro effetti corrispondenti nelle sfere arupa.
I quattro *kriya* jhana sono sperimentati solo dai Buddha e dagli Arahant. In tutte queste dodici *jhana citta* si trovano i due fattori jhana – *upekkha e ekaggata* – equanimità ed acutezza o unficazione che costiutiscono il quinto *rupa* jhana.

9

Coscienza Ultramondana

(lokuttara cittani)

§ 9.

(lokuttara kusala cittani-4)

(5) Sotapatti-phalacittam,
(6) Sakadagami-phalacittam,
(7) Anagami-phalacittam,
(8) Arahatta-phalacittañ c'ati.

(lokuttara vipaka cittani-4)

Imani cattari'pi Lokuttara-vipakacittani nama.
Icce'vam sabbatha'pi attha Lokuttara-Kusala-Vipaka-cittani samattani.
Catumaggapphedhena-catudha kusalam tatha
Pakam tassa phalatta'ti-atthadha nuttaram matam
Dvadasakusalan'evam - kusalan' ekavisati
Chattims' eva vipakani - kriyacittani visati.
Catupañña sadha kame - rupe pannaras'iraye
Cittani dvadas' aruppe - atthadha'n uttare tatha

---

§ 9.

Coscienza Ultramondana

Coscienza Morale Ultramondana

(1) Coscienza del Sentiero Sothapatti
(2) Coscienza del Sentiero Sakadagami
(3) Coscienza del Sentiero Anagami
(4) Coscienza del Sentiero Arahatta

Questi sono i quattro tipi di coscienza Morale Ultramondana.

Coscienza Risultante Ultramondana

(5) Coscienza del Frutto Sothapatti
(6) Coscienza del Frutto Sakadagami
(7) Coscienza del Frutto Anagami
(8) Coscienza del Frutto Arahatta

Questi sono i quattro tipi di coscienza Morale e Risultante Uktramondana. In tutto otto tipi di coscienza Morale e Risultante Ultramondana. Secondo i quattro Sentieri, la Coscienza Morale è quadruplice. Così anche quelle Risultanti, in quanto sono i loro frutti. La coscienza Ultramondana deve essere intesa come ottuplice.

Sunto

Le "Immorali" sono 12, le "Morali" 21, le "Risultanti" 36, le "funzionali" 20.
Nella Sfera sensuale, dunque, vi sono 54 tipi di coscienza, nella Sfera Materiale ve ne sono 15, nella Sfera Immateriale 12 e nella Ultramondana 8.

10

121 Tipi di Coscienza

(ekavisasatani cittani-121)

§ 10.

(ekavisasatani cittani-121)

Ittham'ekuna navuti - ppabhedham pana manasam
Ekavisasatam v'atha - vibhajanti vicakkhana.
Katham'ekuna navutividham cittam ekavisasatam hoti?
(1) Vitakka-vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam
Pathamajjhana-Sotapatti-maggacittam,
(2) Vicara-piti-sukh'ekaggata-sahitam Dutiyajjhana-
Sotapatti-maggacittam,
(3) Piti-sukh'ekaggata-sahitam Tatiyajjhana Sotapatti-maggacittam,
(4) Sukh'ekaggata-sahitam Catutthajjhana Sotapatti-maggacittam,
(5) Upekkh'ekaggata-sahitam Pañcamajjhana Sotapatti-maggacittañ c'ati.
Imani pañca pi Sotapatti-maggacittani nama.
Tatha Sakadagami-magga, Anagami-magga, Arahatta-maggacittañ c'ati samavisati maggacittani. Tatha phalacittani c'ati samacattalisa Lokuttaracittani bhavanti'ti.
1. Jhanangayogabhedhena - ketv'ekekan tu pañcadha
Vuccata nuttaram cittam - cattalisavidhanti ca.
2. Yatha ca rupavacaram - gayhata nuttaram tatha
Pathamadijhanabhede - aruppañca'pi pañcame
3. Ekadasavidham tasma - pathamadikam'iritam
Jhanan ekekam' ante tu - tevisatividham bhave.
4. Sattatimsavidham puññam - dvipañña sasavvidham tatha
Pakam iccahu cittani - ekavisasatam budha'ti.
Iti Abhidhammatthasangahe Cittasangahavibhago nama pathamo paricchedo.

---

§ 10. **121 tipi di coscienza**

Queste differenti classi di coscienza, il cui numero è 89, il saggio le divide in 121.
Come diventano 121 se in tutto sono 89?
1. La coscienza del Sentiero Sotapatti del Primo Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acutezza,
2. La coscienza del Sentiero Sotapatti del Secondo Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acutezza,
3. La coscienza del Sentiero Sotapatti del Terzo Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acutezza,
4. La coscienza del Sentiero Sotapatti del Quarto Jhana assieme ad applicazione iniziale, applicazione sostenuta, gioia, felicità ed acutezza,
5. La coscienza del Sentiero Sotapatti del Quinto Jhana assieme ad equanimità ed acutezza.

Lo stesso per la coscienza del Sentiero Sakadagami, Anagami ed Arahatta, che formano precisamente 20 classi di coscienza. Similmente ci sono 20 classi di coscienza del Frutto. Così vi sono 40 tipi di coscienza ultraterrena.

Sunto

1. Dividendo ogni coscienza (ultraterrena) in cinque tipi in base ai differenti fattori dei Jhana, le coscienze ultraterrene diventano 40.
2. Come la coscienza della Sfera Materiale è trattata così la coscienza del primo Jhana e così via, così anche la coscienza ultraterrena. La coscienza della Sfera Immateriale è inclusa nel quinto Jhana.
3. Così i Jhana ad iniziare dal primo fino all'undicesimo. L'ultimo Jhana (cioè il quinto) ammonta a 23.
4. 37 sono Morali, 52 sono Risultanti; così il saggio dice che vi sono 121 tipi di coscienza.

Termina così il primo capitolo dell'Abhidhammattha Sangaha che tratta dell'Analisi della Coscienza.

Note:

45. La realizzazione del Nibbana

Lo Yogi che desidera realizzare il Nibbana tenta di conoscere le realtà come realmente sono. Con la mente ben concentrata investiga il suo sé ed arriva a scoprire che quella realtà chiamata "Ego-Anima-Sé" non è altro che una effimera composizione di mente e materia - la prima formata da stati mentali fluttuanti che sorgono come risultato dei sensi in contatto con i loro oggetti stimolanti; mentre la seconda formata da forze e caratteristiche che si manifestano in vari fenomeni.

Dopo aver ottenuto una retta visione della reale natura del suo sé, libero da una falsa conoscenza sulla mente e sulla materia, inizia ad investigare la causa di questo "Ego-Sé". Realizza che ogni fenomeno mondano, incluso se stesso, viene condizionato da cause presenti remote, e che la sua stessa esistenza è dovuta ad una remota ignoranza (*avijja*), brama (*tahna*), attaccamento (*upadana*), dal *Kamma*, dal nutrimento fisico (*ahara*) della vita presente. Da queste cinque cause deriva la sua personalità, e come la sua vita presente è condizionata dalle sue azioni passate, così le sue azioni presenti condizioneranno la sua vita futura.

Così meditando, egli trascende ogni dubbio sul passato, sul presente e sul futuro. Poi contempla che tutte le cose condizionate sono impermanenti (*anicca*), soggette alla sofferenza/insoddisfazione (*dukkha*), e prive di un sé o un'anima immortale *(anatta*). Scopre che l'esistenza è un mero flusso, un continuo scorrere. Sia nei regni celesti sia in quelli terreni non esiste una reale, perenne e solida felicità.

Tutto ciò che è impermanente è, quindi, soggetto alla sofferenza e dove esiste cambiamento e dolore non vi può essere un ego permanente.

Così assorto in meditazione, un giorno, con sua sorpresa, sperimenta un aura che emana dal suo corpo (*obhasa*). Sperimenta un immenso piacere, felicità e pace. Ottiene energia e concentrazione. La sua fede religiosa aumenta, la consapevolezza diventa perfetta, e la visione profonda straordinariamente acuta. Scambiando questo stato avanzato di progresso morale per la Vita santa, a causa della presenza dell'aura, sviluppa un'attrazione per questo stato mentale. Presto comprende che queste esperienze sono soltanto un ostacolo per il progresso morale e coltiva, così, la "purezza della Conoscenza" riguardo al "Sentiero e al Non-sentiero" (*maggamagga- ñanadassana visuddhi*).

Praticando il retto sentiero riprende la sua meditazione contemplando il sorgere ed il morire dei fenomeni condizionati. Di queste due caratteristiche l'ultima si imprime maggiormente nella sua mente, perché il cambiamento risulta più evidente del divenire. Quindi conduce la sua attenzione alla contemplazione della dissoluzione dei fenomeni. Comprende che sia la mente sia la materia, che formano la sua personalità, sono in uno stato di costante flusso, mai uguale. Ottiene la conoscenza che tutti i fenomeni che si dissolvono sono spaventosi. L'intero mondo gli appare come un pozzo pieno di tizzoni ardenti, fonte di pericolo. Poi contempla l'infelicità e la vacuità di questo spaventoso mondo e la sensazione di disgusto che viene a formarsi; così desidera fuggire.

Con questa visione medita di nuovo sulle tre caratteristiche, e quindi diventa completamente indifferente verso tutti i fenomeni condizionati - non avendo più né attaccamento né avversione verso gli oggetti del mondo. Raggiungendo questo stadio di cultura mentale, assume verso i suoi oggetti un particolare comportamento che lo porta a sviluppare una visione penetrante della realtà, e intraprende un'acuta investigazione, la quale, per la prima volta, gli farà realizzare il Nibbana, la sua ultima meta.

Un processo di pensiero *Javana*:

1. *Parikamma*
2. *Upacara*
3. *Anuloma*
4. *Gotrabhu*
5. *Magga*

6/7. *Phala*

Quando non vi è il momento-pensiero *Parikamma*, nel caso in cui un individuo con una Profonda Visione acuta, vi sorgono tre momenti-pensiero *Phala*.
Nove tipi di Profonda Visione: *Udaya, Vaya, Bhanga, Bhaya, adinava, Nibbida, Muñcitukamyata, Patisankha, Sankharupekkha ed Anuloma ñana* sono nell'insieme chiamate "*Patipada ñanadassana Visuddhi*" - Purezza della Conoscenza e della Visione riguardo alla Pratica. La Profonda Visione si trova in questa Coscienza Ultraterrena del Sentiero conosciuta come *Ñanadassana Visuddhi* – Purezza della Conoscenza e della Visione.
Quando il pellegrino spirituale realizza il Nibbana per la prima volta è chiamato un *Sotapanna* – Colui che è entrato nella Corrente che conduce al Nibbana per la prima volta. Egli non fa più parte di questo mondo (*puthujjana*), ma un *Ariya*. Elimina i tre legami, cioè: illusione di un sé (*sakkaya ditthi*), Dubbio (*vicikiccha*) ed Adesione a Falsi Riti e Cerimonie (*silabbata paramasa*).
Così, non avendo sradicato tutti i Legami che lo incatenano all'esistenza, rinascerà ancora per sette volte. Nella sua successiva nascita egli può o non può essere consapevole del fatto che è un *Sotapanna*. Tuttavia, possiede le caratteristiche peculiari di tale Santo.
Si guadagna la fiducia implicita nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha, e mai violerebbe uno dei cinque precetti. E' inoltre liberato da stati di dolore, perché è destinato all'Illuminazione. Raccogliendo audacia come conseguenza di questo piccolo assaggio di Nibbana, il pellegrino *Ariya* fa rapidi progressi, e perfezionando la sua Profonda Visione diventa un *Sakadagami*. (Colui che ritorna una sola volta), sradicando gli altri due legami, cioè: desiderio dei sensi (*kamaraga*) e cattiva volontà o avversione (*patigha*).
Anche in questo caso e nel caso degli altri due stati avanzati di Santità, un processo-pensiero *javana* viene eseguito come sopra, ma il momento-pensiero *gotrabhu* è definito "*vodana*" come l'individuo così purificato.
Un *Sakadagami* rinasce di nuovo su questa terra ancora una volta nel caso in cui non dovesse raggiungere lo stato di Arahant nell'esistenza precedente. E' interessante notare che il pellegrino che ha raggiunto il secondo stadio della Santità possa soltanto indebolire queste due potenti legami con cui è legato da un passato condizionato. Raramente può essere disturbato da pensieri di brama e di avversione di lieve entità.
Raggiungendo il terzo stadio di Santità, *Anagami* (Colui che non ritorna), egli si libera completamente dei due Legami detti in precedenza. Quindi non rinascerà più in questo mondo né in mondi celesti, dal momento che ha sradicato il desiderio dei piaceri sensuali.
Dopo la morte rinascerà nelle "Pure Dimore" (*suddhavasa*) dimensione riservata agli Anagami e agli Arahant. Lì ottiene lo stato di Arahant e lì vive fino alla fine della sua esistenza.
Ora l'ardente pellegrino, incoraggiato dal successo senza precedenti dei suoi sforzi, compie il passo finale col distruggere i rimanenti cinque Legami, e cioè: Attaccamento alla sfera materiale (*ruparaga*), Attaccamento alla sfera immateriale (*arupa raga*), Presunzione (*mana*), Inquietudine (*uddhacca*) ed Ignoranza (*avijja*), ottiene lo stato di Arahant, lo stato finale della Santità.
Si noti che i Legami sono stati distrutti in cinque fasi. Il Sentiero (*magga*) dell'attimo-pensiero accade una sola volta. Il Frutto (*phala*) dell'attimo-pensiero segue immediatamente. Nelle classi di coscienza ultramondane l'effetto delle *kusala citta* è istantaneo. Da questo momento è chiamato *akalika* (dell'immediato frutto); mentre nel caso delle *lokiya citta* gli effetti hanno luogo durante questa esistenza, o in una successiva, o in un qualsiasi momento fino all'avvenuto *Parinibbana*.
Nella coscienza Mondana il *Kamma* è predominante, mentre in quella Ultramondana *pañña* o saggezza è predominante. Da questo momento le quattro *kusala lokuttara citta* non sono trattate come *Kamma*.
Queste otto citta sono dette *lokuttara*. Qui *Loka* significa i cinque aggregati dell'attacamento, *Pañcupadana-kkhandha*. *Uttara* significa "ciò che trascende". Quindi *Lokuttara* significa "ciò che trascende il mondo degli Aggregati dell'Attaccamento. Questa definizione si applica specificamente ai Quattro Sentieri. I Frutti sono detti Lokuttara perché hanno trasceso il mondo degli Aggregati dell'Attaccamento.

46. I Quattro tipi di Lokuttara Citta:
Colui che ha raggiunto il Primo Jhana emerge da esso e medita sull'impermanenza, sul dolore e sul sentimento di quegli stati mentali in quella particolare coscienza e alla fine realizza il Nibbana.

Appena il Primo Jhana ha creato le basi per realizzare il Nibbana questo pensiero *lokuttara kusala* è chiamato: *Vitakka-Vicara-Piti-Sukh'Ekaggata-sahitam Pathamajjhana-Sotapattimagga-cittam.*
Questo *magga* momento-pensiero è subito seguito dal *ohala* momento-pensiero.
Allo stesso modo gli altri quattro Jhana creano le basi per realizzare il Nibbana. Ora, per ogni fase ci sono cinque Sentieri e cinque Frutti secondo i differenti Jhana. Perciò per le quattro fasi ci sono quaranta classi di coscienza.

Capitolo II
Stati mentali (cetasika)

1

Introduzione

Negli 89 tipi di coscienza, elencati nel primo capitolo, 52 stati mentali sorgono di differenti livelli. Vi sono 7 concomitanti comuni ad ogni coscienza. Vi sono altri 6 che possono o non possono sorgere in ogni coscienza. Vengono chiamati *Pakimaka* (Particolari). Tutti questi 13 sono denominati *aññasamana*, un termine alquanto tecnico. *Aññа* significa "altro", *samana* significa "comune". *Sobhana* (Bene) quando viene paragonato con *asobhana* (Male) sono chiamati *aññа* - "altro", essendo di categoria opposta. In questo modo le realtà negative (*asobhana*) sono contrapposte a quelle positive (*sobhana*).
Questi 13 divengono morali o immorali secondo il tipo di coscienza in cui sorgono.
– 14 concomitanti si trovano mutevolmente in ogni tipi di coscienza immorale.
– 19 sono comuni ad ogni tipo di coscienza morale
– altri 6 concomitanti morali sorgono al bisogno.
Quindi questi 52 (7+6+14+19+6=52) si trovano nei rispettivi tipi di coscienza in diverse intensità.
In questo capitolo tutti i 52 stati mentali vengono elencati e classificati. Ogni tipo di coscienza è microscopicamente analizzato, ed i relativi stati mentali descritti in ogni dettaglio. Allo stesso modo è anche descritto il tipo di coscienza in cui nasce uno state mentale.
Ad un lettore poco paziente questo capitolo risulterà arido e non molto interessante. Mentre, al contrario, ad un lettore critico ed intelligente risulterà intellettualmente molto interessante.
All'inizio, per esempio, uno studente di chimica può trovare le numerose formule chimiche un po' difficili. Ma trova il soggetto interessante ed edificante, quando tenta seriamente di analizzare ed esaminare le varie sostanze con diverse prove.
Allo stesso modo uno studente dell'Abhidhamma che legge questo capitolo dovrebbe prima cercare di analizzare ed esaminare con grande attenzione ogni tipo di coscienza e sperimentare di persona gli stati mentali secondo la propria riflessione. Poi, dovrebbe confrontare i suoi risultati con il testo originale. Solo allora troverà questo capitolo più illuminante, e invece di perdere tempo nel memorizzare dei numeri, coglierà con profonda intelligenza il significato del testo.
Ad esempio, andiamo ad analizzare il primo tipo immorale di coscienza, radicato nell'attaccamento.
– *Somanassa-sahagata*, accompagnato da piacere
– *Ditthigata-sampayutta*, legato a false dottrine
– *Asankharika*, spontaneo.
Questa coscienza, quando analizzata, mostrerà che il piacere è *vedana*, sensazione.
Si trovano in essa i 7 tipi Universali e tutti i Particolari.
I 4 stati mentali immorali comuni a tutti i tipi immorali e cioè:
– *moha* (illusione),
– *ahirika* (immodestia)
– *anottapa* (intrepidezza),
– *uddhacca* (inquietudine)
devono sorgere in essa.

E gli altri 10?
Lobha – attaccamento deve sorgere.
Ditthi – falsa dottrina deve sorgere.
Mana – presunzione non può sorgere.

La presunzione non sorge nella coscienza dell'attaccamento (*lobha*), assieme alla falsa dottrina *ditthi*). *Ditthi* è legata alla falsa visione, mentre *mana* è legata all'egoismo. Entrambe, affermano i commentatori, sono come due leoni che non possono vivere insieme nella stessa tana.
– *Dosa* (avversione),
– *issa* (invidia),
– *macchariya* (avarizia)
– *kukkucca* (vendetta)

non possono sorgere perché queste quattro sono simili all'avversione. Esse si trovano soltanto nella coscienza radicata nell'odio.
Thina e *middha* – (sonnolenza e torpore) non possono sorgere perché è una coscienza spontanea.
Nessun tipo *sobhana* (bello) sorge in una coscienza immorale.
Quindi 7+6+4+12=19.
In ultima analisi, notiamo che la prima coscienza immorale consiste di 19 stati mentali.
Gli altri tipi di coscienza saranno allo stesso modo analizzate.

2

Definizione

§ 1 . *Ekuppāda-nirodhā ca – ekalambanavatthukā*
Cetoyutta dvipaññāsa - dhammā cetasikā matā.

---

§ 1 . I 52 stati associati alla coscienza che sorgono e si dissolvono con essa e che hanno lo stesso oggetto e la stessa base della coscienza, sono conosciuti come cetasika (stati mentali).

Note:

1. Cetasika = *Ceta* + *s* + *ika*
Ciò che è associato alla mente ed alla coscienza è *cetasika*. (Sanscrito: *caitasika* o *caitti*).
Definizione:
Cetasika è
– (i) ciò che sorge assieme alla coscienza,
– (ii) ciò che si dissolve assieme alla coscienza,
– (iii) ciò che ha lo stesso oggetto della coscienza,
– (iv) ciò che ha la stessa base della coscienza.
I lettori noteranno che l'autore qui non ha dato una definizione logica in base al genere ed alla specie. Invece parla delle quattro proprietà caratteristiche di un *cetasika*.
Il commentatore cita le ragioni per attribuire queste quattro proprietà.
Nessuna coscienza esiste a prescindere dai suoi concomitanti. Sia la coscienza che i suoi rispettivi complementi sorgono e si dissolvono simultaneamente. Ma ci sono alcune qualità materiali, come *viññatti rupa* (Modi indicativi) - che nascono e si dissolvono in contemporanea con la coscienza. La terza proprietà di avere un oggetto comune è stata attribuita per escluderli. Ciò che possiede queste tre caratteristiche deve necessariamente essere dotato della quarta - una base comune.
Secondo l'Abhidhamma, la coscienza è accompagnata da 52 stati mentali (*cetasika*).
Uno di questi è *vedana* (sensazione); un altro è *sañña* (percezione). Gli altri 50 sono tutti chiamati *sankhara*. *Cetana* (volizione) è il più importante.
L'intero gruppo delle sensazioni è chiamato *vedana-kkhandha*. Perciò vi sono *sañña-kkhandha* e *sankhara-kkhandha*.

3

52 tipi di stati mentali

vipañña Cetasika
Sabbacittasadharana-7
Katham?
§ 2. *(i) 1. Phasso, 2. Vedana, 3. Saña, 4. Cetana, 5. Ekaggata, 6. Jivitindriyam, 7. Manasikaro c'ati satt'ime Cetasika Sabbacittasadharana nama.*

(Pakinnaka - 6)
§ 3. *(ii) 1. Vitakko, 2. Vicaro, 3. Adhimokkho, 4. Viriyam, 5. Piti, 6. Chando c'ati cha ime Cetasika pakinnaka nama.*
Eva'mete Cetasika Aññasamana'ti veditabba. (13)

(Akusala - 14)
§ 4. *(iii) 1. Moho, 2. Ahirikam, 3. Anottappam 4. Uddhaccam, 5. Lobho, 6. Ditthi, 7. Mano, 8. Doso, 9. Issa, 10. Macchariyam, 11. Kukkuccam, 12. Thinam, 13. Middham, 14. Vicikiccha c'ati cuddas'ime Cetasika Akusala nama.*
§ 5. *(iv) 1. Saddha, 2. Sati, 3. Hiri, 4. Ottapam, 5. Alobho, 6. Adoso, 7. Tatramajjhattata, 8. Kaya-passaddhi, 9. Citta-passaddhi, 10. Kaya-lahuta, 11. Citta-lahuta, 12. Kaya-muduta, 13. Citta-muduta, 14. Kaya-kammaññata, 15. Citta-kammaññata, 16. Kaya-paguññata, 17. Citta-paguññata, 18. Kayujjukata, 19. Cittujjukata, c'ati ek' unavisat'ime Cetasika Sobhanasadharana nama.*
(
Viratiyo-3)
§ 6. *(v) 1. Samma-vaca, 2. Samma-kammanto, 3. Samma-ajivo c'ati tisso Viratiyo nama.*

(Appamañña-2)
§ 7. *(vi) 1. Karuna, 2. Mudita pana Appamaññayo nama'ti sabbatha'pi-*

(Paññindriya-1)
§ 8. *(vii) Paññindriyena saddhim pañcavisat'ime Cetasika Sobhana'ti veditabba.*
§ 9. *Ettavata ca - Teras' aññasamana ca - cuddasakusala tatha*
Sobhana pañcavisa'ti - dvipaññasa pavuccare.
---

52 tipi di Stati Mentali
(Universali – 7)
[questi cetasika "Universali" si trovano in ogni coscienza]

§ 2. Come?(i) 1. Contatto, 2. Sensazione, 3. Percezione, 4. Volizione, 5. Acume, 6. Vita psichica, 7. Attenzione.
Questi sette stati mentali sono comuni ad ogni coscienza.

(Particolari – 6)
[diversamente agli Universali questi cetasika si trovano solo in alcune classi di coscienza.]

§ 3. (ii) 1. Applicazione iniziale, 2. Applicazione sostenuta, 3. Decisione, 4. Sforzo, 5. Gioia, 6. Volizione.
Questi sei stati mentali vengono chiamati Particolari.
Così questi (tredici) stati mentali sono intesi come "comuni l'un l'altro" (aññasamana, un termine tecnico applicato collettivamente a tutti i 13 cetasika che posono essere sia morali che immorali secondo il tipo di coscienza in cui si trovano.)

(Immorali – 14)
§ 4. (iii) 1. Illusione, 2. Immodestia, 3. Audacia (delle conseguenze o nel commettere errori), 4. Inquietudine, 5. Attaccamento, 6. False dottrine, 7. Presunzione, 8. Avversione, 9. Gelosia, 10. Avarizia, 11. Ansia, 12. Pigrizia, 13. Torpore, 14. Dubbio.
Questi quattordici stati mentali sono detti "Immorali".

(Belli – 19)
§ 5 (iv) 1. Fiducia, 2. Presenza mentale, 3. Biasimo (morale), 4. Timore (morale), 5. Non-attaccamento, 6. Buona volontà, 7. Equanimità, 8. Tranquillità degli stati mentali, 9. Tranquillità mentale, 10. Illuminazione degli stati mentali, 11. Illuminazione della mente, 12. Elasticità degli stati mentali, 13. Elasticità della mente, 14. Adattabilità degli stati mentali, 15. Adattabilità della mente, 16. Abilità degli stati mentali, 17. Abilità della mente, 18. Rettitudine degli stati mentali, 19. Rettitudine della mente.
Questi diciannove stati mentali sono detti "Comuni al Bello".

(Rinunce -3)
§ 6 (v) 1. Retta parola, 2. Retta azione, 3. Retto modo di vivere.
Questi tre sono detti "Rinunce".

(Illimitati – 2)
§ 7 (vi) 1. Compassione, 2. Gioia simpatetica o Elogiativa.
Questi due sono detti "Illimitati".

(Saggezza – 1)
§ 8. (vii) Con la Facoltà della Saggezza questi venticinque stati mentali vengono intesi sempre come "Belli".

Sunto
§ 9. Quindi:
13 sono comuni l'un l'altro. Similmente 14 sono comuni agli "Immorali" e 25 sono "Belli".
In tutto 52.

Note:

2. Phassa: deriva dalla radice *phas*, essere – venire in contatto.
Per ogni percezione sensuale tre realtà sono essenziali, cioè: coscienza, senso corrispondente ed oggetto. Ad esempio, si vede un oggetto con la coscienza tramite l'occhio come suo strumento.
Quando un oggetto si presenta alla coscienza attraverso uno dei sei sensi sorge lo stato mentale del contatto. "Il contatto non è una semplice collisione (*Na sangatimatto eva Phasso*).
Come un pilastro che fa da forte sostegno ad una intera struttura, così anche il contatto ai concomitanti coesistenti mentali.
"Per contatto si intende "toccare" (*phusati' ti*). Sta toccando (*phusana*) come sua importante caratteristica (*lakkhana*), impatto (*sanghattana*) come sua funzione (*rasa*), coincidente (della base fisica, oggetto e coscienza) come sua manifestazione (*sannipata paccupatthana*), e l'oggetto che è entrato nel viale (dell'attenzione) come prossima causa (*padatthana*)."
Il contatto è menzionato per primo perchè precede tutti gli altri stati mentali. "Toccata dal contatto, la coscienza sperimenta attraverso la sensazione, percepisce attraverso la percezione, desidera intensamente attraverso la volizione – (*Phassena phusitva vedanaya vediyati, saññaya sañjanati, cetanaya ceteti*)." Anche secondo la Coproduzione condizionata, *paticca-samuppada*, il Contatto condiziona la Sensazione. Essendo più precisi, non vi è motivo per la sequenza perché tutti gli stati mentali sono coesistenti. L'Atthasalini afferma: "Per gli stati, sorti in un momento consapevole, non è giusto dire che "questo" sorge prima, "quello" dopo. La ragione non perché il contatto sia un forte sostegno. Il Contatto è solo menzionato per primo nell'ordine dell'insegnamento, ma era anche ammissibile condurlo in questo modo: vi è sensazione e contatto, percezione e contatto,

volizione e contatto; vi sono coscienza e contatto, sensazione, percezione, volizione, applicazione iniziale della mente. In ordine di insegnamento, comunque, il contatto è menzionato per primo. Né la sequenza delle parole tra i rimanenti stati è di un qualche significato speciale." (Mrs. Rhys Davids – Buddhist Psychology, p. 6)

3. Vedana: deriva dalla radice *vid*, sperimentare.
Come il contatto, la sensazione è un elemento essenziale di ogni coscienza. Essa può essere piacevole, dolorosa o neutra. Piacere e dolore appartengono anche al corpo. Ma la sensazione fisica non ha un'importanza etica.
Secondo gli studiosi la sensazione è come un padrone che gode di un piatto preparato da un cuoco. L'ultimo è paragonato agli stati mentali rimanenti che formano un pensiero complesso. In breve, è la sensazione che sperimenta un oggetto quando viene in contatto con i sensi. E' tale sensazione che sperimenta il frutto desiderabile o indesiderabile di un'azione compiuta in questa o in una precedente nascita. Oltre a questo stato mentale non vi è un'anima o un'altra entità per sperimentare il risultato di un'azione.
Si deve comprendere che la beatitudine del Nibbana non è legata alla sensazione. La beatitudine del Nibbana è certamente la più alta felicità (*sukha*), ma è la felicità dovuta dall'eliminazione della sofferenza. Non il godimento di un oggetto piacevole.
4. Sañña: *Sam* + radice di *ña*, conoscere.
Il significato di questo termine varia secondo il contesto. Per evitare confusione, è bene capire il significato specifico usato nel contesto attinente.
La caratteristica principale di *sañña* è la cognizione di un oggetto tramite un segno distintivo come di colore blu, rosso, ecc. E' *sañña* che è in grado di riconoscere un oggetto una volta percepito dalla mente attraverso i sensi. "La sua procedura è paragonata al riconoscimento del carpentiere su di un tipo di legno tramite i segni posti su ognuno; alla precisione del tesoriere nel catalogare i gioielli con un'etichetta su ognuno."
Per *sañña*, quindi, si intende un semplice senso di percezione.
"Percezione", secondo un moderno Dizionario di Filosofia, è "l'apprensione dei sensi verso oggetti comuni, come alberi, case, sedie, ecc., in base alla stimolazione sensoriale."
La percezione, in questo contesto, non è usato nel senso impiegato dai moderni filosofi come Bacone, Descartes, Spinoza e Leibniz.
Come uno dei cinque aggragati (*khandha*) *sañña* è usato nel senso di percezione. Potrebbe essere che la memoria è dovuta a questa *sañña*? *Saññ*a, *viññana* e *panna* devono essere differenziate le une dalle altre. *Saññ*a è come la semplice percezione di una moneta da parte di un bambino. Con il suo candore, si limita a riconoscere la moneta, del tutto ignaro del suo valore monetario. Un uomo, per esempio, individua il suo valore e la sua utilità, ma non è consapevole della sua composizione chimica. *Viññana* è paragonabile alla conoscenza di una moneta da parte di un uomo comune . Panna è come la conoscenza analitica di un farmacista che conosce tutte le sue proprietà chimiche in ogni dettaglio.

5. Cetana:
Sia *cetana* che *citta* derivano dalla stessa radice *cit*, pensare.
Nel caso di *citta* – mente o coscienza – la radice assume il significato del discernimento (*vijanana*), mentre in *cetana* viene usato nel senso di coordinazione (*abhisandhana*) ed accumulazione (*ayuhana*).
Secondo l'Atthasalini e il *Vibhavini Tika cetana* è ciò che coordina gli stati mentali ad essa associati sull'oggetto della coscienza. *(Attana sampayutta-dhamme arammane abhisandahati).*
Come un falegname che adempie le sue funzioni e regola il lavoro degli altri, allo stesso modo cetana adempie la propria funzione e regola la funzione di altri fattori concomitanti ad essa associati.
Altra spiegazione. *Cetana* è ciò che arriva all'azione condizionando il condizionato.
(Sankhatabhisankharane va byaparam apajjati'ti cetana). Cetana è ciò che gioca una parte predominante in tutte le azioni, morali ed immorali.

Shwe Zan Aung afferma che secondo Ledi Sayadaw, studioso dell'Abhidhamma: "*Cetana* agisce su suoi concomitanti, agisce sull'oggetto e agisce nel portare a termine il compito, cioè determina l'azione." (Compendium, p. 236).
Il più significativo stato mentale nella Coscienza Mondana (*lokiya*) è questa *cetana*, mentre in quella Ultramondana è *paññña*, saggezza o visione profonda. I pensieri Mondani tendono ad accumulare *Kamma*. I pensieri Ultramondani, al contrario, tendono a sradicare il *Kamma*. Quindi *cetana* nella coscienza ultramondana non costituisce *Kamma*. *Cetana* in ogni tipo di coscienza mondana morale o immorale, d'altra parte, è considerata come *Kamma*. Sebbene *Cetana* si trovi anche nel tipo di coscienza *Vipaka*, è di nessun significato morale in quanto manca del potere accumulativo.
E' questa *cetana* che si allude al *sankhara* e a *bhava* nella *Paticca-samuppada*. Nel *pañcakkhandha*, per *sankharakkhandha* si intendono i cinquanta stati mentali, esclusi *vedana* e *saññña*, con *cetana* come il più importante. Da un punto di vista psicologico *cetana* determina le attività degli stati mentali ad essa associati. Dal punto di vista etico, determina le sue inevitabili conseguenze. Quindi dove non c'è *cetana*, non c'è *Kamma*.

6. Ekaggata:
Eka + *agga* + *ta*= unica acutezza, o concentrazione su un unico oggetto, o focalizzare la mente su un unico oggetto. E' come una persistente fiamma in un luogo senza vento. E' come una solida colonna che non può essere scossa dal vento. E' come l'acqua che amalgama varie sostanze per formare un solo composto. Questo stato mentale impedisce alle sue appendici di dissiparsi e le fissa su un unico oggetto.
Questa concentrazione è uno dei cinque fattori dei *Jhana*. Quando è coltivata e sviluppata è detta *samadhi*. "E' il germe di ogni attenta, selezionata, focalizzata o concentrata coscienza."
(Compendium, p. 241).

7. Jivitindrya:
Jivita=vita; + *indrya*=che controlla la facoltà o il principio.
E' chiamata *indrya* perché controlla i suoi relativi.
Sebbene *cetana* determini le attività di tutti gli stati mentali, è *jivitindrya* che infonde le vita in *cetana* e negli altri concomitanti.
Jivitindrya è duplice: vita psichica (*nama-jivitindrya*) e vita fisica (*rupa-jivitindrya*). Gli stati mentali sono animati dalla vita psichica, mentre i fenomeni materiali sono animati dalla vita fisica.
Come i loti sono nutriti dall'acqua, un neonato dalla nutrice, così gli stati mentali e i fenomeni materiali sono nutriti da *jivitindrya.*
Un *rupa-jivitindrya* dura diciassette momenti-pensiero. Diciassette *nama-jivitindrya* sorgono e si dissolvono durante la breve vita di un *rupa-jivitindrya.*
Vi è un tipo di *rupa-jivitindrya* nelle piante. Mentre *rupa-jivitindrya* negli uomini e negli animali sono differenti da quelli presenti nelle piante perché i primi due sono condizionati dal *kamma* passato.
Sia *nama-jivitindrya* sia *rupa-jivitindrya* sorgono nell'attimo del concepimento. E simultaneamente si dissolvono al momento della morte. Subito dopo, per il potere del *Kamma*, un altro *nama-jivitindrya* sorge nella successiva nascita nell'attimo del concepimento. In concomitanza del sorgere di un *nama-jivitindrya* sorgono tre *rupa-jivitindrya* nel caso degli esseri umani.
Come il marinaio dipende dalla barca e la barca dipende dal marinaio, così anche *jivitindrya* dipende dalla mente e dalla materia, e la mente e la materia dipendono da *jivitindrya.*

8. Manasikara:
Il significato letterale del termine è "fare nella mente".
Volgere la mente verso l'oggetto è la principale caratteristica di *manasikara*. E' come il timone di una nave, che è indispensabile per condurla verso la sua destinazione.
La mente senza *manasikara* è come una nave senza timone. *Manasikara* è anche paragonato ad un auriga che guida con la massima attenzione due cavalli ben addestrati (mente e oggetto) e segue i loro movimenti ritmici. *Manasikara* deve essere distinto da *vitakka*. Il primo dirige i suoi concomitanti verso l'oggetto, mentre il secondo si applica o li proietta (*pakkhipanto viya*)

sull'oggetto. *Vitakka* è come un cortigiano che introduce un abitante del villaggio (la mente) alla presenza di un re (l'oggetto).

9. Vitakka

Vi + *takk*, pensare.

E' difficile dare un'esatta traduzione di questo termine Pali che assume vari significati nei Sutta e nell'Abhidhamma.

Nel Sutta Pitaka è spesso impiegato nel senso di nozione, idea, pensiero, ragionamento, ecc.

Nell'Abhidhamma viene usato in uno specifico senso tecnico.

La "presentazione" dei concomitanti all'oggetto (*abhiniropana*) è la sua principale caratteristica. Come qualcuno sale al palazzo del re presentato da una persona del re, parente o amico, così la coscienza sale all'oggetto grazie a *vitakka* (Atthasalini, p. 114).

Vitakka può essere giustamente definito come l'applicazione dei concomitanti sull'oggetto.

Manasikara, come affermato prima, dirige i concomitanti sull'oggetto. Le caratteristiche peculiari di questi due *cetasika* dovrebbero essere chiaramente comprese.

I diversi valori espressi per *vitakka* sono usati in diversi collegamenti.

Quando è sviluppato e coltivato diviene il principale fattore del Primo Jhana. In tal caso è chiamato *appana* perché la mente è saldamente concentrata sull'oggetto. Il comune *vitakka* lancia semplicemente la mente sulla superficie dell'oggetto.

Nei successivi Jhana *vitakka* è, comunque, inibito, a causa dell'associazione abituale con l'oggetto.

Un paesano, ad esempio, che visita il palazzo del re per la prima volta, deve essere introdotto da un cortigiano. Per le sue visite successive tale introduzione non è necessaria quando si è frequentatori del luogo.

E' questo *appana-vitakka* così sviluppato che viene conosciuto come *samadhi* o concentrazione. Quando *vitakka* è presente nel Sentiero della Coscienza Ultramondana (*lokuttara magga citta*) è chiamato *samma sankappa* (Retto Pensiero) perché elimina i pensieri nocivi e dirige la mente verso il Nibbana.

Vitakka è usato in un senso completamente diverso se usato in connessione con il temperamento degli individui. *Vitakka carita* significa l'unico nel suo temperamento discorsivo. (Vedi cap. 1. Nota 38).

10. Vicara

Vi + radice di *car*, errare - vagare. Come *vitakka*, *vicara* è anche impiegato in senso tecnico nell'Abhidhamma.

Vicara è il continuo esercizio della mente sull'oggetto.

L'indagine (*anumajjana*) è la sua caratteristica principale.

Quindi i significati di *vitakka* e *vicara* sono rispettivamente: applicazione iniziale e sostenuta.

Entrambi i termini dovrebbero essere distinti. Un'ape che si posa su un loto è *vitakka*, mentre il suo roteare intorno al fiore è *vicara*. Oppure il battito di un uccello in procinto di volare è *vitakka*, mentre il volare è *vicara*. O ancora il colpo di un tamburo è *vitakka*, mentre il suo rimbombo è *vicara*.

Vicara è anche un fattore jhana. Esso limita *vicikiccha* (dubbio o indecisione). (Vedi cap. 1. Nota 39.)

11. Adhimokkha:

Adhi + radice di *muc*, liberare. Letteralmente, il termine significa "liberare su".

Adhimokkha libera la mente sull'oggetto. La sua caratteristica principale è la decisione o la scelta, ed è l'opposto di *vicikiccha* - dubbio o indecisione.

Prende la decisione - 'Basta questo'. (*imam 'eva'ti sannitthanakaranam*).

Viene paragonato a un giudice che decide un caso. Viene anche paragonato ad una salda colonna.

12. Viriya:

Deriva dalla radice *aj*, andare + *ir*. Vi è sostituito da *aj*. Vira è uno che lavora strenuamente senza portarlo avanti.

E' definito come lo stato o l'azione di persone energetiche (*Viranam bhavo, kammam*). Oppure, è ciò che viene fatto o portato avanti con metodo (*Vidhina irayitabbam pavattetabbam va*).
La sua caratteristica è di supportare, sostenere.
Come una vecchia casa è sostenuta da nuovi pilastri così anche i concomitanti sono aiutati e sostenuti da *viriya*.
Proprio come un forte rinforzo aiuterebbe un esercito a non ritirarsi, così *viriya* sostiene o eleva i suoi concomitanti.
Viriya è considerato un fattore di controllo (*indriya*) perché supera l'ozio. E 'anche considerato come uno dei cinque poteri (*bala*) perché non può essere scosso dal suo opposto, la pigrizia. *Viriya* serve come uno dei quattro mezzi per realizzare i propri fini (*iddhi-pada*). *Viriya* appare come i Quattro Modi dei Supremi Sforzi (*samma-ppadhana*). *Viriya* è sublimato come uno dei sette fattori di illuminazione (*bojjhanga*). Infine, è stato elevato ad uno degli otto membri del Nobile Sentiero (*atthangika-magga*) come *samma vayama* (Retto Sforzo).

13. Piti – Vedi Cap. I, nota 40

14. Chanda:
Deriva dalla radice *chad*, volere, desiderare.
La principale caratteristica di *chanda* è il desiderio di agire (*kattu-kamyata*). E 'come l'allungamento della mano per afferrare un oggetto.
Questo *chanda* amorale deve essere distinto dall'immorale *lobha* che si aggrappa ad un oggetto.
Ci sono tre tipi di *chanda*, e cioè:

(i) *Kama-cchanda*, la brama sensuale, uno dei Cinque Ostacoli (*nivarana*). Ciò è eticamente immorale
(ii) *Kattu-kamyata chanda*, il semplice desiderio di agire. Ciò è eticamente amorale.
(iii) *Dhammacchanda*, retto desiderio. E' tale *dhammacchanda* che spinse il Principe Siddharta a rinunciare ai piaceri regali.

Di questi è *kattu-kamyata chanda*, legato a questo particolare stato mentale, che funge come una delle quattro influenze dominanti (*adhipati*).
Shwe Zan Aung afferma: "Lo sforzo di volizione o di volontà è dovuto a viriya. *Piti* significa un interesse per l'oggetto; *chanda* costituisce l'intenzione verso l'oggetto '. (Compendio p. 18).
I Buddhisti posseggono questo *dhammacchanda* per realizzare il Nibbana. Non è una sorta di desiderio.

15. Moha:
Deriva dalla radice *muh*, essere perplesso, essere illuso. *Moha* è una delle tre radici del male ed è comune a tutti i tipi immorali di coscienza. E' opposto a *paññña* - saggezza.
La caratteristica principale di *moha* è l'ignoranza sulla natura di un oggetto. *Moha* oscura la conoscenza di ognuno di noi riguardo al Kamma e alle relative conseguenze e alle Quattro Nobili Verità.

16. Ahirika:
Un termine astratto formato da "*a*" + *hirika.*
Chi non si vergogna di fare del male è *ahiriko*. Lo stato di tale persona è *ahirikkam* = *ahirikam.*
Colui che ha *hiri* rifugge dal male come una penna di gallina si contrae vicino al fuoco. Chi non ha *hiri*, commette il male senza alcun rimorso.

17. Anottappa:
Na + *ava* + radice di *tapp*, essere tormentato.
Ottappa è la paura di fare il male, cioè, la paura delle Conseguenze.
Anottappa è il suo opposto ed è paragonato ad una falena che viene bruciacchiata dal fuoco. Una persona che ha paura del fuoco non lo tocca, ma una falena, inconsapevole delle conseguenze, ne è

attratta dal fuoco, e si brucia. Allo stesso modo una persona senza *ottappa* può commettere il male e soffrire in stati di sofferenza.
Entrambi questi termini - *hiri* e *ottappa* – sono collegati. *Hiri* dovrebbe essere differenziato dalla timidezza comune e *ottappa* dalla paura comune di ogni individuo. La paura è considerata come uno dei dieci eserciti di Mara. Un buddhista non dovrebbe aver paura di un qualsiasi individuo, anche un Dio, perché il buddhismo non si basa sulla paura dell'ignoto.

Hiri nasce dall'interno, e *ottappa* dall'esterno. Supponiamo, per esempio, che vi sia un pezzo di ferro, con un'estremità rovente, e l'altra piena di sporcizia. Alla fine la parte sporca non toccherebbe l'altra per il disgusto, e l'altra per paura. *Hiri* è paragonata alla prima e *ottappa* a quest'ultima.
La seguente nota di Rhys Davids su *hiri* e *ottappa* mostra chiaramente la differenza tra questi costituenti mentali:
"*Hiri* ed *ottappa*, secondo l'analisi fatta da Buddhaghosa presentano punti di considerevole interesse etico. Considerati nel loro insieme ci danno l'aspetto emozionale e volitivo della moderna nozione di coscienza, così come sati rappresenta la sua parte intellettuale. Il primo termine è l'equivalente di "vergogna" (*lajja*), mentre l'ultimo equivale ad "angoscia (*ubbego*) dopo aver commesso il male".
Hiri sorge dall'interno; mentre *ottappa* dall'esterno. Hiri è autonomo (*attadhipati*); *ottappa*, eteronomo, influenzato dalla società (*lokadhipati*). Il primo si basa sulla vergogna, il secondo sulla paura. Il primo è caratterizzato da coerenza, il secondo dal discernimento del pericolo e dalla paura di sbagliare.
La fonte soggettiva di *hiri* è quadruplice, cioè, l'idea di ciò che deriva dalla propria nascita, età, merito ed istruzione. Così, chi possiede *hiri* penserà "Solo i bambini, poveri disgraziati, ciechi ed ignoranti farebbero un tale atto,' così si astiene. La fonte esterna di *ottappa* è l'idea che "Tutti i tuoi seguaci ti biasimeranno" e quindi si astiene. *Hiri* è il miglior maestro, come disse il Buddha. Chi, invece, è sensibile ad *ottappa*, i maestri sono per lui le migliori guide."

In un paragrafo aggiuntivo i "segni" (consistenza, ecc) sono così spiegati: 'In *hiri* si riflette sul valore della propria nascita, del proprio maestro, dei propri beni e dei propri discepoli. In *ottappa* si sente la paura del rimprovero, dell'altrui biasimo, del castigo e della punizione in un'altra vita ".
(Buddhist Psychology, p. 20).
Hiri e *ottappa* sono considerati i due fattori dominanti che governano il mondo. Nessuna società civile può esistere senza di loro.

18. Uddhacca:
U = sopra + radice *dha*, fluttuare, liberarsi di.
Uddhutassa bhavo Uddhuccam = *Uddhaccam* – fase di abbandono. E ' paragonato allo stato disturbato di un cumulo di cenere quando è scosso da una pietra. È lo stato instabile della mente, opposto allo stato di raccoglimento (*vupasama*). Come uno dei cinque ostacoli è l'antitesi di *sukha*, felicità. In alcuni casi molto rari *uddhacca* viene usato nel senso di insuperbire lo stato della mente, corrispondente alla presunzione. In questo caso non è usato in quel senso. Di regola *uddhacca* viene differenziato da *mana* perché entrambi sono trattati come *samyojana* (catene, vincoli).
Queste quattro, vale a dire, *moha, ahirika, anottappa, uddhacca*, prime nella lista dei *cetasika* immorali, sono comuni a tutti i tipi Immorali di Coscienza.

19. Lobha: vedi Cap. I, nota 9

20. Ditthi - vedi Cap. I, nota 11
Quando tale termine è usato da solo prende il significato di "falsa visione", miccha ditthi.

21. Mana – deriva dalla radice man, pensare.

22. Dosa – vedi Cap. I, nota 9.

23. Issa – deriva da *i* + radice *su*, essere invidioso, essere geloso.
La sua caratteristica è quella di invidiare il successo e la prosperità degli altri. E' il suo unico scopo.

24. Macchariya:
Maccharassa bhavo – lo stato di una persona avara.
Il Commentario offre un'altra interpretazione:
"Non lascio tale bene agli altri, è mio."
(*Ma idam acchariyam aññesam hotu, mayham'ev hotu*).
La caratteristica principale di *macchariya* è dissimulare la propria prosperità. Essere opposto ad *issa*, è il suo unico scopo.
Sia *issa* sia *macchariya* sono visti come amici di *dosa* perché ognuno di loro sorge con esso.

25. Kukkucca:
Kukatassa bhavo = *kukkucam* = lo stato di aver commesso il male.
Secondo il Commentario il male che è stato commesso è *ku* + *kata*, così il bene che non è stato compiuto.
Il rimorso sul male che è stato fatto è *kukkucca*, e così il rimorso sul bene che non è stato fatto. La sua caratteristica è di affliggersi sul male fatto e sul bene che non è stato fatto.
Il Dhammasangani spiega:
"Cos'è preoccupazione?"
"La coscienza di ciò che è lecito in qualcosa che è illecito, la coscienza di ciò che è illecito in ciò qualcosa che è lecito; la coscienza di ciò che è immorale in qualcosa che è morale; la coscienza di ciò che è morale in qualcosa che è immorale. Tutte queste inquietudini, ansie, rimorsi di coscienza, angoscia mentale è chiamata preoccupazione.
(Buddhist Psychology – p. 313).
Lukkucca è uno dei cinque ostacoli e viene usato assieme ad *uddhacca*. Ed è attinente solo agli eventi passati.
Secondo il Vinaya, *kukkucca* è il sano dubbio riguardo le regole, ed è da encomiare.
Secondo l'Abhidhamma, invece è il contrario, è il pentimento da non encomiare.

26. Thina – deriva dalla radice *the*, diminuire, restringersi + *na*. *Thena* = *thana* = *thina.*
E' lo stato di contrazione della mente come una piuma vicino al fuoco. Si oppone a *viriya*. *Thina* è inteso come *citta-gelañña*m, malessere della mente.
Come tale è l'antitesi di *citta-kammañña*ta, adattabilità della mente, uno dei *cetasika sobhana.*

27. Middha – deriva dalla radice *middh*, essere inattivo, inerte, inabile.
Questo è lo stato morboso dei fattori mentali.
Thina e *middha* vengono sempre usati insieme e sono uno dei cinque Ostacoli. Sono inibiti da *vitakka*, l'applicazione iniziale, uno dei fattori Jhana. Anche *middha* si oppone a *viriya*. Dove ci sono *thina* e *middha* non vi è *viriya*.
Middha è inteso come *kaya-gelañña*, malessere del corpo mentale. In questo caso "corpo" non è usato nel senso di forma materiale, ma come corpo dei fattori mentali e cioè: *vedana*, *sañña* e *sankhara* (sensazione, percezione e i rimanenti cinque fattori mentali). Qui *middha* è l'antitesi di *kaya-kammañña*ta, adattabilità dei fattori mentali.
Sia *thina* sia *middha* sono spiegati nel Dhammasangani in questo modo:-

"Cos'è indolenza (*thina*)?"
"Ciò che è indisposizione, pesantezza intellettuale, attaccamento, che si aggrappa a qualcosa / qualcuno, idiozia, stupidità, rigidità intellettuale - questo si chiama indolenza.

"Cos'è torpore (*middha*)?"
"Ciò che è malessere, pesantezza dei sensi, il nascondersi, il barricarsi, il non aprirsi; torpore è sonno, sonnolenza, il dormire, l'appisolarsi, l'assopirsi - questo è chiamato torpore".
(Buddhist Psychology, pp. 311, 312).

28. Vicikiccha – vedi Cap. I, nota 13.
Vicikiccha, come Ostacolo, non significa verso il Buddha, il Dhamma, il Sangha, ecc. Il Commentario del Majjhima Nikaya afferma: "Viene così chiamato perché è incapace di decidere."
(*Idam'ev'idanti nicchetum asamatthabhavato'ti vicikiccha*).

29. Saddha: *sam*, bene + radice *dah*, confermare, collocare, mettere.
In Pali, *saddha* è la ben consolidata fiducia nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha.La sua caratteristica principale è la purezza (*sampasadana*) dei suoi collegati mentali. E' paragonato alla purezza della gemma del monarca universale. Questo particolare gioiello, quando gettato in acqua la purifica. L'acqua è così resa pura. Allo stesso modo *saddha* purifica la mente impura.
Saddha non è la fede cieca. E' la fiducia basata sulla conoscenza.
Ci si potrebbe chiedere se un non-buddista potrebbe possedere *saddha*.
L'Atthasalini pone questa domanda e fornisce una risposta piuttosto insoddisfacente ed inadeguata.
"Gli uomini con false teorie non credono ai loro maestri?" Il Venerabile Buddhaghosa così risponde:
"Sì. Ma ciò non è *saddha*, si tratta di un semplice assenso a parole (*Vacana-sampaticchana-mattameva*)".
Se *saddha* fosse limitata solo ai Buddhisti, che dire quando un non-Buddhista pone la sua fede o la sua fiducia nel suo maestro? Certamente anche la sua mente sarà purificata in un certo modo quando contempla il suo maestro spirituale.
Potrebbe essere *ditthi*, falsa visione? Allora è immorale (*akusala*). In tal caso non vi è occasione per un non-Buddista di sperimentare una coscienza morale.
Non sarebbe più corretto dire che *saddha* è la fiducia o la semplice fede, invece di limitarsi alla Triplice Gemma?
Dhammasangani spiega saddha in questo modo:
"La fede basata sulla fiducia, sul senso di sicurezza, fede come facoltà e come potere".
(Buddhist Psychology, p. 14.)
Saddha è anche l'apprensione intuitiva dell'esperienza o della conoscenza accumulata in vite passate.

30. Sati – deriva dalla radice *sar*, ricordare.
Sati non corrisponde esattamente al concetto occidentale di memoria. Consapevolezza o presenza mentale è un ottimo termine per *sati*. Essa deve essere sviluppata. Nel Satipatthana Sutta sono descritti in dettaglio i vari metodi per sviluppare tale *sati*. Quando è ben sviluppata si acquisisce il potere di ricordare le vite precedenti. E' tale *sati* che è considerata come uno dei fattori del Nobile Ottuplice Sentiero.
Sati ci mostra le realtà positive senza darci modo di dimenticarle. La sua caratteristica principale è 'il non farsi trascinare dalla corrente' (*apilapana*). A differenza di zucche e vasi che galleggiano sull'acqua, *sati* si immerge nel l'oggetto del pensiero.
Va notato che tale *sati* non si trova nei tipi immorali di coscienza.
Ciò che si trova nella coscienza immorale è *miccha sati* (falsa consapevolezza).
Il Dhammasangani così spiega *sati*:

"La consapevolezza che in quella circostanza richiama alla memoria, richiama alla mente; la consapevolezza che è il ricordare, il rammentare, l'opposto della scarsa profondità e della dimenticanza; la consapevolezza come facoltà; la consapevolezza come energia, la retta consapevolezza ".
(Buddhist Psychology, p. 16).

31. Hiri ed Ottappa – vedi *ahirika* ed *anottappa*.

32. Alobha:
E' l'opposto di *lobha* (vedi Cap. I, nota 9).
Dana o generosità è in tal modo sottintesa. E' una virtù positiva che coinvolge l'altruismo attivo. Si tratta di una delle tre radici del bene. Come una goccia d'acqua che scorre su una foglia di loto senza attaccarsi, il non-attaccamento a un oggetto è la sua caratteristica principale.

33. Adosa:
E' l'opposto di *dosa* (vedi Cap. I, nota 9). Non è una semplice assenza di odio o avversione, ma è una virtù positiva.
Adosa è sinonimo di *metta*. La gentilezza amorevole o amore universale, una della quattro dimore sublimi (*brahma-vihara*).
I lettori noteranno che nell'elencazione delle dimore sublimi solo due sono citate, cioè: *karuna* e *mudita*. La ragione è che *metta* è racchiusa in *adosa*; ed *upekkha* in *tatramajjhattata*, equanimità. *Adosa* è anche una delle tre radici del bene. Come un buon amico, l'assenza di rozzezza o di volgarità (*candikka*) è la sua caratteristica principale.

34. Le tre radici del Bene:
Alobha, *adosa* ed *amoha* sono le tre radici del bene. *Amoha* non è menzionata fra i diciannove *cetasika* "Belli" perché è compresa in *paññа*, saggezza.
L'Atthasalini offre una chiara descrizione di queste tre virtù:

"Di queste tre, *alobha* ha la caratteristica di non-attaccamento della mente ad un oggetto, come una goccia d'acqua su una foglia di loto. La sua funzione è la non-appropriazione, il distacco come un monaco liberato (Arahat).
Adosa ha la caratteristica di non-rozzezza o non-risentimento come un buon amico. La sua funzione è l'annullamento della noia o dello stato febbrile come il legno di sandalo. La sua manifestazione è la bellezza come la luna piena. La caratteristica, la funzione, ecc, di *amoha* sono state spiegate in relazione al termine *paññindriya* (Facoltà di Saggezza). Di queste tre, inoltre, *alobha* si oppone alla macchia dell'egoismo, *adosa* a quella dell'impurità (*dussilya*), amoha alla decrescita delle condizioni morali.
Alobha è la causa della generosità, *adosa* della moralità, *amoha* della meditazione.
Attraverso *alobha* si abbandona ciò che è in eccesso, invece l'avido prende ciò che è in eccesso.
Attraverso *adosa* ciò si prende ciò che è superfluo, invece l'iroso prende ciò che è superfluo.
Attraverso *amoha* si abbandona ciò che è immorale, invece l'illuso prende ciò che è immorale.
Attraverso *alobha*, si ammette una propria colpa, invece l'avido la nasconde. Attraverso *adosa* si ammette una propria virtù, invece l'avido la cancella. Attraverso *amoha*, si conosce la vera realtà, invece l'illuso crede il falso come vero ed il vero come falso.
Attraverso *alobha* non vi è sofferenza conseguente alla separazione della persona amata, invece l'affezione è la natura intrinseca degli avidi così come l'incapacità di sopportare la separazione dalla persona amata. Attraverso *adosa* non sorge alcuna sofferenza dall'essere in relazione da ciò che non si ama, in quanto l'odiosità è la natura intrinseca dell'iroso così come l'incapacità di sopportare l'essere in relazione con ciò che non si ama. Attraverso *amoha* non sorge alcuna sofferenza se non si ottiene ciò che si desidera, in quanto la natura intrinseca degli illusi è pensare: "Come posso averlo?", ecc.
Attraverso *alobha* non sorge alcuna sofferenza dalla rinascita, perchè la prima si oppone al desiderio e la seconda è la radice del desiderio. Attraverso *adosa* non sorge alcuna sofferenza dal decadimento, perché solo chi odia subito invecchia. Attraverso *amoha* non sorge alcuna sofferenza dalla morte, perché solo una morte confusa è dolorosa. Per colui che possiede saggezza non esiste la morte.
Vi è una vita armoniosa per i laici attraverso *alobha*, per i monaci attraverso *amoha*, e per tutti tramite *adosa*.
In particolare, tramite *alobha* non vi è rinascita nel regno dei Peta, poiché in genere gli esseri nascono tra i Peta a causa della brama. *Alobha* è l'antitesi della brama. Attraverso *adosa* non vi è rinascita nel *niraya* (Stati dolorosi). Attraverso l'odio, di natura rozzo, gli esseri nascono in stati

dolorosi simili all'odio. *Adosa* è l'antitesi dell'odio. Attraverso *amoha* non vi è rinascita nel regno animale. Per la totale illusione dovuta all'ignoranza, gli esseri sono nati tra gli animali. *Amoha* è l'antitesi dell'ignoranza.
Di esse *alobha* dissuade dall'avidità; *adosa* dall'avversione; *amoha* dall'ignoranza.
Inoltre, attraverso queste tre qualità sorgono rispettivamente queste tre idee - della rinuncia, della non-avversione e dell'essere innocuo; della ripugnanza, dell'immensurabilità e degli elementi fondamentali (*dhatu*).
Attraverso *alobha* l'indulgenza estrema nei piaceri dei sensi viene inibita: attraverso *adosa* l'auto-mortificazione. Attraverso *amoha* vi è la pratica in base alla Via di Mezzo.
Allo stesso modo attraverso *alobha* il legame fisico dell'avidità (*abhijjha kayagantha*) viene distrutto, attraverso adosa quello dell'avversione e attraverso *amoha* i rimanenti due.
I primi due stati di consapevolezza si compiono per opera dei primi due, e gli ultimi due con il potere del terzo.
In questo contesto *alobha* favorisce la salute, perché la persona distaccata non cerca ciò che lo attrae ma solo ciò che è utile - da qui deriva la salute. *Adosa* favorisce la giovinezza, perché la persona che non odia rimane giovane per molto tempo, non è bruciato dal fuoco della rabbia che provoca rughe e capelli grigi. *Amoha* favorisce la longevità della vita, perché la persona saggia, distinguendo tra ciò che è piacevole e spiacevole, evita il secondo e utilizza il primo per vivere a lungo.
Alobha favorisce l'acquisizione di ricchezza, perché dalla generosità si ottiene ricchezza. *Adosa* favorisce l'acquisizione di amici, perché con la bontà si ottengono amici.
Amoha favorisce le realizzazioni personali, perché la persona saggia, facendo solo ciò che è utile a se stesso, regola il proprio comportamento.
Alobha favorisce la vita divina, adosa la vita con Brahma ed *amoha* alla vita Nobile (*Arya*).
Attraverso *alobha* si è in pace con la ricchezza tra gli esseri e le cose appartenenti al proprio gruppo, e se vengono perduti non nasce sofferenza a causa dell'eccessivo attaccamento. Attraverso *adosa* si è felici tra coloro che appartengono ad altri gruppi, perché la persona non ostile è priva del sentimento di rancore anche verso i nemici. Attraverso *amoha* si è felici tra coloro che appartengono ad un gruppo neutro, perché la persona saggia è priva di ogni attaccamento.
Attraverso *alobha* si ottiene la visione profonda dell'impermanenza, invece la persona avida non vede l'impermanenza nelle realtà impermanenti, a causa del suo desiderio di piacere.
Attraverso *adosa* si ottiene la visione profonda della sofferenza perché chi possiede un'amorevole disposizione ha abbandonato quel tipo di attaccamento, causa dell'afflizione, e vede le realtà come portatrici di sofferenza.
Attraverso *amoha* si ottiene la visione profonda della grossolanità, perché la persona saggia è abile nel comprendere le cose come realmente sono. Egli vede il quintuplice gruppo senza guida come senza guida.
Tramite la visione profonda dell'impermanenza vi è *alobha*; tramite *adosa* la sofferenza; tramite *amoha* la grossolanità.
Chi potrebbe sviluppare una brama sapendo che tutto è impermanente?
Chi comprendendo l'avversione potrebbe sviluppare rabbia, odio o violenza?
Chi comprendendo la vacuità dei fenomeni cadrebbe di nuovo nella stessa illusione?
(Atthasalini, pp. 137-139)

35. Tatramajjhattata:
Letteralmente *tatra* = lì, cioè rispetto agli oggetti *majhattata* = equilibrio.
La visione imparziale degli oggetti è la sua caratteristica. E' paragonato ad un auriga che guida uniformemente due cavalli ben addestrati.
Tatramajjhattata ed *upekkha* (equanimità) sono talvolta usati come sinonimi. *Tatramajjhattata* è considerato come *upekkha* nelle quattro Dimore Sublimi. Quindi *upekkha* non compare tra le Dimore Sublimi. E ' *tatramajjhattata* che è elevato alla dignità di un *Bojjhanga*, uno dei sette fattori del Risveglio. *Tatramajjhattata* deve anche essere distinto da edonistica *upekkha* o indifferenza. A volte questi due stati mentali sorgono contemporaneamente nella medesima coscienza, ad esempio, in tutte le *upekkha-sahagata kusala citta.*

Tale *tatramajjhattata* è considerato come un *upekkha* intellettuale e etico (vedi Cap. I, nota 42).

36. Passaddhi & Citta-Passaddhi:
Passaddhi è composto da *pa* + radice *sambh*, calmare, essere quieto.
Passambh + *ti* = *passadhti* = *passaddhi*.
Passaddhi è tranquillità, calma, quiete, serenità.
La caratteristica principale di *passaddhi* è l'eliminazione o il dissolvere della febbre delle passioni (*kilesadarathavupasama*). E 'come la fresca ombra di un albero ad una persona colpita dal calore del sole. *Passaddhi* si oppone ad *uddhacca*, irrequietezza o eccitazione. Quando è altamente sviluppato diventa un fattore del Risveglio (*bojjhanga*).
Questa tranquillità è duplice, cioè la tranquillità di *kaya* e *citta*. Qui *kaya* non è usato nel senso di corpo materiale. E 'il corpo dei fattori psichici - e cioè, *vedana* (sensazione), *sañña* (percezione) e *sankhara* (stati mentali). Si deve comprendere che *kaya* è usato nello stesso senso nei successivi *cetasika*. *Citta* connota l'intera coscienza. La differenza quindi è tra i fattori psichici e la coscienza nel suo complesso. La stessa spiegazione è valida anche per le altre coppie.

37. Kaya-Lahuta & Citta-Lahuta:
Deriva da *laghu*, leggero, veloce. (Skt. *laghuta*) *Lahuta* è leggerezza. L'annullamento della pesantezza della mente e dei fattori mentali è la sua caratteristica principale. E 'come deporre un pesante fardello. Si oppone a *thina* e *middha* - indolenza e torpore - che causano pesantezza e rigidità dei fattori mentali e della coscienza.

38. Kaya-Muduta & Citta-Muduta:
La caratteristica principale di *muduta* è l'eliminazione della rigidità e della resistenza. Rimuove la rigidità diventando flessibile nel ricevere gli oggetti. E 'paragonato ad una pelle ben plasmata mediante l'applicazione di olio, acqua ecc Si oppone alle false visioni e alla presunzione (*ditthi* e *mana*) che causano rigidità.

39. Kaya-Kammañña & Citta- Kammañña:
Kamma + *nya* + *ta* = *Kammanyata* = *Kammañña*. Letteralmente: praticità, funzionalità.
La sua caratteristica principale è l'eliminazione della difficoltà o della non praticità della coscienza e dei suoi fattori. E' come un metallo riscaldato che si adatta a molti usi. Si oppone a tutti i rimanenti Ostacoli. L'Atthasalini afferma che questi due concomitanti insieme producono serenità (*pasada*) negli eventi propizi, e sono come l'oro puro dato per opere benefiche.

40. Kaya-Paguñña & Citta-Paguñña:
Si intende competenza o abilità. La sua caratteristica principale è la soppressione del malessere mentale e dei suoi concomitanti. Si oppone a quelle passioni, come l'infedeltà, ecc.

41. Kayujjukata & Cittujjukata :
Si intende onestà o rettitudine, e si oppone alla disonestà, all'inganno e all'astuzia. La sua caratteristica principale è la rettitudine.

42. Tutti questi 19 concomitanti sono comuni a tutti i tipi di coscienza morale, a differenza dei concomitanti immorali che non sorgono in una coscienza immorale in toto. Nessuna coscienza morale sorge senza tutti loro. Insieme a questo gruppo di 'Belli' alcuni concomitanti morali possono sorgere in base al tipo di coscienza.

43. Virati:
Vi + *ram*, godere di (qualcosa). *Virati* è l'astenersi da, deliziarsi di, cioè astinenza.
Secondo l'Atthassalini ci sono tre tipi di *virati*, e cioè: *sampatta-virati*, *samadana-virati* e *samuccheda-virati*.
Sampatta-virati è l'astenersi dal male considerando la propria nascita, la propria età, educazione, ecc.

Samadana-virati è l' astensione di un Discepolo dei Nobili (*Arya*) che ha completamente sradicato tutte le radici del male.
Nel caso dei primi due, la violazione dei retti principi è possibile; ma nel caso degli Arahat non lo è, perché hanno distrutto tutte le passioni.
In questo caso sono elencate tre Rinunce relative alla falsa parola, alla falsa azione e al falso modo di vivere.
In breve, questi tre concomitanti mentali nascono tutti insieme solo nella coscienza Ultramondana (*lokuttara citta*). In altri casi sorgono separatamente perché ci sono tre *cetana*.
Questi tre qualora sorgono nella *lokuttara citta* sono considerati come Fattori del Sentiero (*magganga*), e costituiscono *sila* (Moralità). *Samma-ditthi* e *samma sankappa* che costituiscono *paññа* (Saggezza) sono impliciti rispettivamente in *paññindriya* e in *vitakka-cetasika*. *Samma vayama*, *samma sati* e *samma samadhi*, che costituiscono *samadhi*, (concentrazione) sono impliciti rispettivamente in *viriya*, in *sati* e nei *cetasika ekaggata.*
Samma vaca espone l'astinenza dalla falsa parola (*musavada*), dalla calunnia (*pisuna-vaca*), dalla parola offensiva (*pharusa-vaca*) e dalla parola frivola (*sampapphalapa*).
Samma kammanta espone l'astinenza dall'uccidere (*panatipata*), dal rubare (*adinnadana*) e dalla cattiva condotta sessuale (*kamesu micchacara*).
Samma ajiva espone l'astinenza dal vendere veleno, intossicanti, armi, schiavi e animali da macello.

44. Appamañña:
L'oggetto di queste virtù è un numero infinito di esseri, chiamati *appamañña*, letteralmente illimitati (Skt. *apramanya*). Sono anche chiamati *brahma vihara* - Modi di Vivere Sublimi.
Metta, Karuna, mudita ed *upekkha* sono questi quattro illimitati.
Come spiegato in precedenza *metta* ed *upekkha* sono rappresentati da *adosa* e da *tatra-majjhattata*.
Perciò solo due sono menzionati in questo contesto.

45. Metta:
deriva dalla radice *mid*, raddolcirsi, amare. In sanscrito *mitrasya bhavah* = *maitri*; modo di essere di un amico. Ciò che calma la mente, o predisposizione amichevole.
Buona volontà, benevolenza, gentilezza amorevole vengono indicate come migliore traduzione. *Metta* non è amore carnale nè affetto. Il diretto nemico di *metta* è l'odio o la cattiva volontà (*kodha*), il suo nemico indiretto è l'affezione (*pema*). *Metta* abbraccia tutti gli esseri senza eccezione. Il culmine di *metta* è l'identificazione di sé con tutti gli esseri (*sabbattata*).
Metta è il desiderio sincero per il bene e il benessere di tutti. Elimina la cattiva volontà.
L'atteggiamento benevolo è la sua caratteristica principale.

46. Karuna:
Radice di *Kar*, fare, compiere + *una*.
Ciò che rende le menti disposte al bene quando gli altri sono affetti dal dolore è *karuna*. Ciò che dissipa le sofferenze degli altri è *karuna*.
Il desiderio di eliminare le sofferenze altrui è la sua caratteristica principale. Il suo nemico diretto è la cattiveria (*himsa*) e il suo nemico indiretto è il dolore (*domanassa*). *Karuna* abbraccia il dolore degli esseri sofferenti. Elimina la crudeltà.

47. Mudita:
Deriva dalla radice *mud*, essere soddisfatto, essere lieto.
Non è una semplice simpatia, ma gioia riconoscente. Il suo nemico diretto è la gelosia e il suo nemico indiretto è l'entusiasmo (*pahasa*). La sua caratteristica principale è la felice accettazione della prosperità altrui (*anumodana*). *Mudita* abbraccia gli esseri prosperi. Elimina l'antipatia (*arati*), ed è l'atteggiamento lieto di una persona.

48. Upekkha:
Upa = imparzialmente, rettamente + radice di *ikkh*, vedere, guardare, oservare.
Upekkha è la visione imparziale, cioè senza attaccamento né avversione. E' la condizione di equilibrio della mente. Il suo nemico diretto è la passione (*raga*), e il suo nemico indiretto è la stupida indifferenza. L'attaccamento e l'avversione sono con *upekkha* eliminate. L'atteggiamento imparziale è la sua caratteristica principale.
Qui *upekkha* non significa semplice sensazione neutrale, ma una genuina virtù. L'equanimità è la traduzione più vicina. Questo termine, inoltre, esprime solo un aspetto di *upekkha*. (Vedi cap. 1, nota 10, 42). E' tale *upekkha* che viene elevato come fattore *bojjhanga*.
Upekkha abbraccia tutti, buoni e cattivi, amati e non amati, cose piacevoli e spiacevoli, piacere e dolore e tutto ciò che è duale.

49. Vale la pena leggere la seguente nota esplicativa di Rhys Davids su queste quattro virtù.
Su queste quattro grandi pratiche […] Buddhaghosa di nuovo ne riferisce nel suo Visuddhi Magga per un commento più dettagliato (cap. ix e cf Hardy, "Eastern Monachism" p. 243 e succ.) …
L'oggetto del pensiero (*arammana*) sarà 'limitato' se lo studente dimora nell' amore ecc, su un numero limitato di esseri, invece sarà 'infinito' se il suo cuore ne abbraccia molti.
Il commentatore non ha molto da dire in quest'opera sulla natura e sulle relazioni reciproche delle 'Dimore' (pp. 193-195). In primo luogo, le caratteristiche di ciascuna sono completamente esposte con le loro false manifestazioni (*vipatti*). L'attaccamento (*sinehasambhavo*) è il *vipatti* dell'amore, il segno essenziale della condotta benefica, ecc. Le lacrime e simili sono la caratteristica secondaria della compassione (*karuna*) che è il tollerare e l'alleviare i dolori altrui.
Le risate e simili sono espressioni genuine della simpatia (*mudita*) la quale è l'apprezzamento di ciò che gli altri hanno raggiunto. E c'è una condizione di disinteresse (*upekkha*) data dall'ignoranza, e non da quella visione profonda presente nel karma del genere umano, che può servire per calmare le passioni.
Poi designa i quattro atteggiamenti asociali che devono essere estirpati da queste discipline etiche e cioè nell'ordine: cattiva volontà (*vyapada*), crudeltà (*vihesa*), avversione (*arati*) e passione (*raga*) quindi dimostra come ogni virtù abbia anche il suo contrario somigliante ad un nemico che si nasconde nella giungla o sulle colline.
L'amore e la condotta vendicativa non possono coesistere. Per prevalere in questo senso, fate sviluppare l'amore senza paura. Ma dove l'amore ed i suoi oggetti hanno troppo in comune, l'amore è minacciato dal desiderio. Perciò fate che l'amore sia ben custodito. Inoltre il nemico vicino alla pietà, più insidioso della crudeltà, è l'autocommiserazione per ciò che non si ha o che si è perso - una meschina, profana malinconia. E la corrispondente felicità terrena a ciò che si ha, o il dimenticare ciò che si è perso, è sempre in agguato per soffocare l'apprezzamento della buona fortuna degli altri. Infine, c'è la falsa indifferenza del mondano che non ha vinto causa ed effetto, perché non è in grado di trascendere le cose esterne.
Il resto della sua spiegazione tratta della sequenza necessaria nelle quattro Dimore, e l'importanza di osservare il metodo durante la pratica, ed infine i relativi termini tecnici di *appamañña* o infinità.
A questo proposito ripete l'usuale similitudine data a Hardy (op. cit., 249) della madre e dei quattro figli. Il suo desiderio per la crescita del bambino è *metta*, per il recupero del bambino malato è *karuna*, per il mantenimento dei benefici dati dalla giovinezza è **mudita**, mentre l'interesse a non ostacolare la carriera del figlio adulto è *upekkha*.
E' da notare, a questo proposito, che quando Hardy con un desiderio estraneo di *mudita* calunnia il mendicante Buddhista (p. 250) come uno che crede alle virtù di solidarietà ma non le pratica, dimentica del tutto che queste pratiche non sono altro che preparazioni della volontà per coloro che hanno scelto la vita monacale, la cui cultura occidentale, nel suo interessamento per le forme materiali della carità, non fa apprezzare il loro reale valore. E il buddismo non crede di frenare gli impulsi buoni a meno che non siano regolati da un controllo intellettuale."
(Buddhist Psychology, pp. 65-37)

50. Paññindriya:
Pa = rettamente; *na*, conoscere, *pañña* significa letteralmente retta conoscenza.
La sua caratteristica principale è comprendere come realmente è, o comprensione insuperabile, cioè la conoscenza penetrativa *(Yathasabhava-pativedho va akkhalita-pativedho).*
Pañña domina nel comprendere la reale natura e nel superare l'ignoranza, ed è chiamato facoltà di controllo (*indriya*).
Nell'Abhidhamma *ñana*, *panna*, e *amoha* sono usati come termini intercambiabili. Nei tipi della coscienza legati alla conoscenza (*ñana-sampayutta*) il riferimento è a tale *pañña*. Da *amoha*, una delle tre radici morali, si intende anche tale *pañña*. Come uno dei quattro mezzi atti a compiere il proprio fine (*iddhi-pada*) assume il nome di *vimamsa* (lett. esame). Quando è purificato dalla *samadhi*, *pañña* assume il ruolo onorevole di *abhiñña* (conoscenza superiore). Altamente sviluppato *pañña* è elevato allo stato di un *bojjhanga-dhamma-vicaya* (Indagine della Verità) e *magganga-samma ditthi*, Retta Visione. Il culmine di *pañña* è l'Onniscienza di un Buddha.
Pañña, nel senso più stretto del termine, è vedere le cose come realmente sono, e cioè nella luce di *anicca* (impermanenza), *dukkha* (sofferenza) ed *anatta* (non-Sé).
Ragione, intelletto, visione profonda, conoscenza, saggezza, intelligenza – tutti questi termini indicano alcuni aspetti di *pañña*, ma nessuno di loro corrisponde esattamente al termine Pali.
Secondo questo contesto i termini conoscenza o saggezza sono più appropriati.
E' interessante il commento di Rhys David su questo importante termine:
"Tradurre il termine *pañña* con il suo equivalente europeo è uno dei punti cruciali della filosofia Buddhista. In genere questo termine è tradotto con intelletto, intuizione o visione profonda, scienza, comprensione e conoscenza. Tutti questi sono stati, e sono, usati nella letteratura filosofica con diversi gradi di significato, secondo un senso popolare e vago, psicologico e preciso o trascendentale e – lasciatemi dire – confuso.
Ciascuno di loro potrebbe, con una o con un'altra applicazione, rappresentare *pañña*. La difficoltà principale nella scelta sta nel determinare se, al Buddhista, *pañña* è inteso come funzione mentale, o come il prodotto aggregato di certe funzioni mentali, o come entrambi. Solo quando tutti i riferimenti a *pañña* nel Sutta Pitaka sono stati raccolti, allora una traduzione finale diventa possibile.
Colui che ha *pañña* (*paññava*) possiede la virtù di capire (pajanati) la natura del fenomeno del dolore o del male (le Quattro Nobili Verità). Nel DN Gotama chiede: "Cos' è *pañña*? Ed afferma che consiste in alcune qualità mentali, quali i jhana, la profonda visione (insight) della natura dell'impermanenza, la propria immagine mentale, il potere di *Iddhi*, l'Orecchio divino, leggere nelle menti altrui, ricordare le proprie vite passate, l'Occhio divino e l'eliminazione di tutti gli influssi impuri.
Lo stesso Buddhaghosa (Visuddhi Magga cap. XIV) distingue *pañña* da *saña* e *viñana*. Egli lo descrive come adatto a discernere non solo gli oggetti dei sensi ed i Tre Segni distintivi (impermanenza, sofferenza e non-Sè), ma anche il Sentiero. Per lui, allora, esso potrebbe essere chiamato "l'intelletto con un potere superiore". Ma nella risposta di Gotama, tutti questi termini sono descritti in termini di processo intellettuale. Tuttavia, è chiaro che il termine non indica un nudo processo mentale ad un certo livello di complessità, ma implica anche un processo mentale coltivato secondo un determinato sistema di concetti oggettivamente validi per tutti i seguaci buddhisti. Quindi penso che sia meglio rifiutare i termini come ragione, intelletto e comprensione, e di scegliere saggezza, o scienza, o conoscenza, o filosofia."
(Buddhist Psychology pp. 17-18)

4

Differenti combinazioni di Stati Mentali

§ 3 *Tesam cittaviyuttanam* - yathayogamito param*
*Cittuppadesu** paccekam - sampayogo pavuccati*
Satta sabbattha yujjanti - Yathayogam pakinnaka
Cuddasa'kusalesv'eva - sobhanesv'eva sobhana.

*[**cittaviyutta** - lett., inseparabile dalla coscienza, cioè: Cetasika – stati mentali]
[**cittuppado - lett., genesi della coscienza. Qui il termine composto si applica solo alla coscienza, in altri casi, alla coscienza e ai suoi complementi]

§ 3. La combinazione di ognuna di questi complementi-di-pensiero in diversi tipi di coscienza saranno d'ora in poi trattati di conseguenza.
Sette sono collegati con ogni tipo di coscienza. I (sei) Particolari sono collegati di conseguenza. I quattordici sono collegati solo con le Immorali, i (diciannove) "Bello", solo con le "Belle".

---

§ 4. *Katham?*
Sabbacitta-sadharana tava satta cetasika sabbesu'pi ek'unanavuti-cittuppadesu labbhanti.
Pakinnakesu pana:-
(a) Vitakko tava dvipañcaviññana vajjitakamavacaracittesu c'eva
ekadasasu pathamajjhanacittesu ca'ti pañcapañña sacittesu uppajjati.
(b) Vicaro pana tesu c'eva ekadasasu dutiyajjhanacittesu c'ati chasatthi
cittesu jayati.
(c) Adhimokkho dvipañcaviññanavicikicchavajjita-cittesu .
(d) Viriyam pañcadvaravajjana-dvipañcaviññana-sampaticchana-
santirana-vajjitacittesu.
(e) Piti domanass'upekkhasahagata-kayaviññanacatutthajjhana-
vajjitacittesu.
(f) Chando ahetuka-momuhavajjitacittesu labbhati.
§ 5. Te pana cittuppada yathakkamam: -
Chasatthi pañcapañña sa-ekadasa ca solasa
Sattati visati c'eva - pakinnakavivajjita
Pañcapañña sa chasatthitthasattati tisattati
Ekapañña sa c' ekuna - sattati sapakinnaka.

---

4. In che modo ?
In primo luogo, i sette stati mentali comuni ad ogni coscienza si trovano in tutti gli 89 tipi di coscienza.

Fra gli stati mentali "Particolari":

(a) "Applicazione iniziale" *[vitakka per sua natura non si verifica nei dieci tipi di coscienza risultante sensuale morale ed immorale. E 'stato eliminato nei jhana superiori per mezzo della concentrazione] sorge nei 55 tipi di coscienza;
i. In tutti i tipi di coscienza *kamavacara*,eccetto i dieci della coscienza sensuale.
(54 - 10 = 44).
ii. Pure negli undici tipi della coscienza del primo Jhana. (44 + 11 = 55).

b)"Applicazione sostenuta" sorge nei 66 tipi di coscienza: nei 55 e negli 11 tipi di coscienza del secondo Jhana (55 + 11 = 66).

c) "Decisione" sorge in tutti i tipi di coscienza, eccetto nei dieci della coscienza sensuale e della coscienza, accompagnato da "Dubbio".
(89 – 11 = 78);

d) "Sforzo" sorge in tutti i tipi di coscienza, eccetto nella coscienza della porta dei sensi, nei dieci della coscienza sensuale, nella coscienza ricevente e nella coscienza investigante. (89 – 11 = 73)
e) "Gioia" sorge in tutti i tipi di coscienza, eccetto quelli accompagnati da dispiacere, da indifferenza (equanimità), coscienza fisica [quella coscienza accompagnata da dolore e felicità, cioè dukkha e sukha] e coscienza dei quattro Jhana. [121 – (2 + 55 + 2 + 11) = 51].

f) "Volizione" sorge in tutti i tipi di coscienza, eccetto negli *ahetuka* e nei due modi di coscienza accompagnati da illusione. (89 – 20 = 69).

§ 5. Tali tipi di coscienza nell'ordine sono:
66, 55, 11, 16,70 e 20 senza i Particolari.
55, 66, 78, 73, 51, 69 sono con i Particolari.
[Sono elencati il numero definito delle coscienze con o senza i Particolari. Bisogna tener presente che alcuni numeri si riferiscono alle 121 totali ed a volte alle 89.]

5

Stati Mentali Immorali

(Akusala Cetasika)

§ 6.

(a) Akusalesu pana Moho, Ahirikam Anottappam, Uddhaccam c'ati cattaro'me cetasika abbakusalasadharana nama.
Sabbesu'pi dvadasakusalesu labbhanti.
(b) Lobho atthasu lobhasahagatesv'eva labbhati.
(c) Ditthi oatusu ditthigatasampayuttesu.
(d) Mano catusu ditthigatavippayuttesu.
(e) Doso, Issa, Macchariyam, Kukkuccam ca dvisu patighacittesu.
(f) Thinam, Middham pañcasu sasankharikacittesu.
(g) Vicikiccha vicikicchasahagatacittey'eva labbhati'ti.

§ 7.

Sabbapuññesu cattaro - lobhamule tayo gata
Dosamulesu cattaro - sasankhare dvayam tatha
Vicikiccha vicikicchacitte c'ati catuddasa
Dvadasakusalesv'eva - sampayujjanti pañcadha

Stati Mentali Immorali

§ 6. (a) Degli stati mentali Immorali questi quattro [La radice di ogni male è moha (ignoranza), perché chi commette il male non è consapevole delle relative conseguenze. Con essa sono associati la presunzione di commettere il male ed il disprezzo per gli effetti relativi. Vi è molta agitazione mentale quando si compie del male.] - vale a dire,

- Illusione, (Morale)
- Presunzione, (Morale)
- Coraggio, e
- Agitazione - sono comuni a ogni coscienza immorale.

(b) L'attaccamento si trova solo negli otto tipi di coscienza radicati nell'attaccamento.
(c) La miscredenza [Ditthi infonde l'idea di "me stesso" e "mio", e nasce nella coscienza radicata nell'attaccamento.] si trova nei quattro tipi di coscienza accompagnati da falsa visione.
(d) L'orgoglio [Mana dà origine anche all'idea di "Io". E' presente solo nei tipi di coscienza radicati nell'attaccamento. Comunque, sia ditthi sia mana non sorgono simultaneamente in una particolare coscienza. Dove vi è ditthi non vi è mana. I commentari li paragonano a due leoni che non possono vivere nello stesso territorio. Mana può nascere in quei tipi di coscienza non associati a ditthi.] si trova nei quattro tipi di coscienza non associati alla falsa visione.
(e) Avversione, Gelosia, Avarizia e Preoccupazione [Questi quattro non possono sorgere in una coscienza radicata nell'attaccamento perché in loro vi è una forma di avversione e non di attaccamento.] si trovano nei due tipi di coscienza accompagnati da cattiva volontà.
(f) Pigrizia e Torpore [Thina e Middha sono per natura opposti alla adattabilità. Mancano di impulso. Non possono sorgere nei tipi di coscienza spontanei (asankharika) che sono per natura perspicaci ed attivi. Essi sorgono solo nei tipi di coscienza non spontanea.]
(g) Il Dubbio si trova solo nei tipi di coscienza accompagnati da dubbio.

Sunto

§7. Quattro si trovano in tutti gli Immorali, tre in quelli radicati nell'attaccamento, quattro in quelli radicati nella cattiva volontà e due nella non spontanea.
Il Dubbio si trova nella coscienza accompagnata da dubbio. Così tali 14 sono legati solo i 12 Immorali in cinque modi.

6

Stati Mentali "Belli"

(Sobhana Cetasika)

§ 8. *(a) Sobhanesu pana sobhanasadharana tava ek'una visati cetasika sabbesu pi ek'unasatthisobhanacittesu samvijjanti.*

(b) Viratiyo pana tisso'pi Lokuttaracittesu sabbatha'pi niyata ekato'va labhanti. Lokiyesu pana Kamavacarakusalesv' eva kadaci sandissanti visum visum.

(c) Appamañ̃ñayo pana dvadasasu pañcamajjhana vajjitamahaggatacittesu c'eva Kamavacarakusalesu ca sahetukakamavacarakiriyacittesu c'ati atthavisaticittesv' eva kadaci nana hutva jayanti. Upekkhasahagatesu pan'ettha Karuna Mudita na santi'ti keci vadanti.

(d) Pañãña pana dvadasasu ñanasampayuttakamavacaracittesu c'eva sabbesu pañcatimsamahaggatalokuttaracittesu c'ati sattacattalisa cittesu sampayogam gacchati'ti.

§ 9. *Ek'unavisati dhamma jayant'ekunasatthisu*
Tayo solasacittesu atthavisatiyam dayam
Paña pakasita sattacattalisavidhesu'pi
Sampayutta catuddhv'evam sobhanesv'eva sobhana.

Stati Mentali "Belli"

§ 8. (a) Dei "Belli", in un primo momento, i 19 stati mentali comuni ai "Belli" si trovano in tutti i 59 tipi di "Bella" coscienza .

(b) Le tre Rinunce sono sicuramente ottenute tutte in una volta in ogni dimora nel tipo di coscienza Ultramondana. Ma nella sfera sensuale mondana i tipi Morali della coscienza a volte sono tutti presenti. (8 + 8 = 16)

(c) Gli Illimitati sorgono a volte differentemente nei 28 tipi di coscienza, cioè: i 12 tipi Sublimi di coscienza, eccetto il quinto Jhana, gli otto tipi Morali e gli otto tipi sahetuka funzionali della Sfera sensuale di coscienza.
Alcuni, come la Compassione e la Gioia Altruistica non sono presenti nei tipi di coscienza accompagnati da upekkha (Equanimità o Indifferenza). (12 + 8 + 8 = 28)

(d) La saggezza si combina con i 47 tipi di coscienza, cioè: i 12 tipi della Sfera Sensuale di coscienza accompagnata da saggezza, tutti le 45 coscienze Sublimi e Ultramondane. (12 + 35 = 47).

§ 9. I 19 stati sorgono nelle 59, tre in sedici, due nei 28 tipi di coscienza.

La saggezza si manifesta in 47 tipi. I "Belli" sono soltanto nelle "Belle". Così si combinano in quattro modi.

7

Elenco dei differenti tipi di coscienza

(Cetasikarasi Sangaho)

§ 10. *Issa-Macchera-Kukkucca - Virati Karunadayo*
Nana kadaci Mano ca - Thina-Middham tatha saha
Yatha vuttanusarena - sesa niyatayogino
Sangahañ ca pavakkhami - tesam'dani yatharaham
Chattimsanuttare dhamma - pañcatimsa mahaggate
Atthatimsa'pi labbhanti - Kamavacarasobhane.
Sattavisatyapuññamhi - dvadasahetuke'ti ca
Yathasambhavayogena - pañcadha tattha sangaho.

Elenco dei differenti tipi di coscienza

§ 10. Gelosia, Avarizia, Ansia, Rinuncia (tre), Compassione, Gioia altruistica ed Orgoglio sorgono occasionalmente e separatamente. Così Indolenza e Torpore.
I rimanenti fattori, eccetto quelli menzionati prima (52 – 11 = 41), sono complementi fissi. Ora parlerò della loro combinazione.
36 fattori sorgono nell'Ultramondana, 35 nella Sublime, 38 nella Bella Kamavacara.
37 nella Biasimevole, 12 nella Senza Radici. La loro combinazione è quintuplice.

8

Coscienza Ultramondana

(Lokuttara-Cittani)
§ 11. *Katham?*
(a) Lokuttaresu tava atthasu pathamajjhanikacittesu Aññasamana terasa cetasika Appamañña vajjita tevisati Sobhanacetasika c'ati chattimsa dhamma sangaham gacchanti.
(b) Tatha Dutiyajjhanikacittesu Vitakkavajja.
(c) Tatiyajjhanikacittesu Vitakka-Vicaravajja.
(d) Catutthajjhanikacittesu Vitakka-Vicara-Pitivajja.
(e) Pañcamajjhanikaccittesu'pi Upekkhasahagata te'eva sangayhanti'ti sabbatha' pi atthasu Lokuttaracittesu pañcadha'va sangaho hoti'ti.
Chattimsa pañcatimsa ca-catuttimsa yathakkamam
Tettimsadvayam'iccevam - pañcadhanuttare thita.

Coscienza Ultramondana

§11. Come?

(a) All'inizio negli otto tipi dell'Ultramondana i 36 fattori dei tipi di coscienza del primo Jhana entrano in combinazione, cioè: 13 añña samanas e 23 fattori mentali Belli, eccetto i due Illimitati [perché i loro oggetti sono esseri viventi, mentre la coscienza lokuttara ha il Nibbana come suo oggetto.] (13 + 23 = 36)

(b) Allo stesso modo nella coscienza Ultramondana del secondo Jhana, tutti assieme, eccetto l'Applicazione Iniziale. [Vitakka viene eliminato nel secondo Jhana. Lo stesso accade per l'eliminazione degli altri fattori nei restanti Jhana.]

(c) Nel Terzo, (tutti) eccetto l'Applicazione Iniziale e l'Applicazione Sostenuta.

(d) Nel Quarto, (tutti) eccetto l'Applicazione Iniziale, l'Applicazione Sostenuta e la Gioia.

(e) Nel Quinto Jhana il tipo di coscienza accompagnato da Equanimità, e tutti eccetto Applicazione Iniziale, Applicazione Sostenuta, Gioia e Felicità.

Così sempre è quintuplice la sintesi dei fattori mentali che sorgono negli otto tipi di coscienza Ultramondana conforme ai cinque Jhana.
Rispettivamente vi sono 36, 35, 34 e 33 negli ultimi due.
Quindi in cinque modi sorgono nell'Ultramondana.

Note:

52. Aniyatayogi e Niyatayogi:
Dei 52 tipi di stati mentali 11 sono chiamati *aniyatayogi*, complementi non fissi. Essi sorgono in differenti tipi di coscienza separatamente perché i loro oggetti particolari sono diversi. Essi possono o non possono sorgere in quei tipi di coscienza con cui legano. Per esempio, *issa*, *macchariya* e *kukkucca* devono sorgere in una coscienza connessa all'avversione. Uno dei tre deve sorgere in un momento particolare. Tutti e tre non sorgono simultaneamente. Inoltre non devono per forza sorgere in un determinata coscienza. Così sono le tre Rinunce, i due Illimitati, Orgoglio, Indolenza e Torpore.
I restanti 41 tipi sono chiamati *niyatayogi*, complementi fissi. Essi invariabilmente sorgono in quei tipi di coscienza a cui sono legati.

53. Rinunce:
Questi tre tutt'assieme si trovano solo nella coscienza Ultramondana, perciò formano tre degli otto fattori del Nobile Sentiero. Non possono sorgere nelle coscienze *rupacavara*, *arupacavara* e *kamavacara vipaka*. Contemplano tre forme di rinuncia: verbale, mentale e comportamentale.
Sorgono separatamente soltanto negli otto tipi di coscienza in base alla astinenza da un comportamento malevolo.
Inoltre compaiono con tutta la loro forza soltanto nelle coscienze *lokuttara*, perché i mali corrispondenti sono stati completamente sradicati. Nelle coscienza *kamavacara-kusala* vi è soltanto una temporanea inibizione del male.

54. Illimitati (Dimore Sublimi):
Dei quattro solo due sono qui menzionati. Gli altri due sono stati già trattati nelle loro sedi.
Bisogna notare che gli oggetti di questi elenchi sono esseri. Quindi non possono sorgere nella coscienza Ultramondana che ha il NIbbana come suo oggetto. Ciò non significa che gli Arahat o gli Ariya non posseggono queste virtù. Esse non sono presenti solo nella coscienza del Sentiero e del Frutto.
Non sorgono nel quinto Jhana accompagnato da *upekkha*, sensazione neutra. Anche nelle cosceinze *arupa* non sorgono se sono legate con *upekkha*. Nelle otto coscienze *kiriya*, sperimentate dagli Arahat, sorgono perché gli Arahat irradiano pensieri di *karuna* e *mudita* verso tutti gli esseri.

9

Coscienza Sublime

(Mahaggata-Cittani)

§ 12. *Mahaggatesu pana*
(a) tisu Pathamajjhanika-cittesu tava aññasamana terasa cetasika Viratittayavajjita dvavisati Sobhanacetasika c'ati pañcatimsa dhamma sangaham gacchanti. Karuna - mudita pan'ettha paccekam'eva yojetabba. Tatha
(b) Dutiyajjhanikacittesu Vitakkavajja,
(c) Tatiyajjhanikacittesu Vitakka Vicaravajja,
(d) Catutthajjhanikacittesu Vitakka-Vicara-Pitivajja,
(e) Pañcamajjhanikacittesu pana pannarasasu Appamaññayo na labbhanti'ti sabbatha'pi sattavisati – Mahaggata cittesu pañcakajjhanavasena pañcadha'va sangaho hoti'ti.

§ 13. *Pañcatimsa catuttimsa - tettimsa ca yathakkamam*
Dvattimsa c'eva timseti-pañcadha'va Mahaggate.

Coscienza Sublime

§12. (a) All'inizio nei tre tipi di Coscienza Sublime del Primo Jhana 35 fattori si combinano, cioè: 13 fattori mentali *aññasamana* e 22 fattori mentali "Belli", eccetto le tre Rinunce [questi si trovano solo nelle coscienze *lokuttara* e *kamavacara kusala*.] (13 + 22 = 35).

In questo caso Compassione e Gioia altruistica dovranno essere abbinati separatamente [perché non sorgono simultaneamente come i loro oggetti].

(b) Allo stesso modo nella coscienza del Secondo Jhana viene escluso l'Applicazione Iniziale.

(c) Applicazione Iniziale, Applicazione Sostenuta e Gioia vengono esclusi nella coscienza del Terzo Jhana.

(d) Lo stesso nella coscienza del Quarto Jhana.

(e) Nei quindici (tipi di) coscienza del Quinto Jhana non sorgono gli Illimitati [ad es. 13 nel Quinto Jhana e 12 negli *Arupa Jhana*. I fattori Jhana degli *arupa jhana* sono identici. Gli Illimitati non sorgono in loro perché sono accompagnati da *upekkha*].

In tutti i 27 tipi di coscienza Sublime la combinazione è quintuplice secondo i cinque tipi di Jhana.

§13. Rispettivamente ve ne sono 35, 34, 33, 32 e 30. Quintuplice è la combinazione nella Sublime.

10

Coscienza "Bella" della Sfera Sensuale

Kamavacara-Sobhana-Cittani

§ 14. (i) *Kamavacara-sobhanesu pana kusalesu tava pathamadvaye Aññasamana terasa cetasika pañcavisati Sobhanacetasika c'ati atthatimsa-dhamma sangaham gacchanti.*
Appamañña Viratiyo pan'ettha pañca'pi paccekam'eva yojetabba.
(ii) *Tatha dutiyadvaye ñanavajjitta;*
(iii) *tatiyadvaye ñanasampayutta pitivajjita;*
(iv) *catutthadvaye ñanapitivajjita. Te eva sangayhanti.*

Kiriyacittesu'pi Virativajjita. Tath'eva catusu'pi dukesu catudha' va sangayhanti.
Tatha vipakesu ca Appamañña-Virativajjita. Te eva sangayhanti'ti sabbatha' pi catuvisati kamavacarasobha-nacittesu dukavasena dvadasadha'va sangaho hoti'ti.

§ 15. *Atthatimsa sattatimsa - dvayam chattimsakam subhe*
Pañcatimsa catuttimsa - dvayam tettimsakam kriye
Tettimsa pake dvattimsa - dvayekatimsa karm bhave
Sahetukamavacara - puññapakakriya mane

§ 16. *Na vijjant'ettha virati - kriyasu ca mahaggate*
Anuttare appamañña - kamapake dvayam tatha
Anuttare jhanadhamma - appamañña ca majjhime
virati ñana-piti ca - parittesu visesaka.

Coscienza "Bella" della Sfera Sensuale

§ 14. In un primo momento, nei primi due tipi [*Somanassasahagatanapasampayutta asankharika* e *sasankharika citta* - coscienza spontanea e non spontanea, accompagnata da piacere ed associata a saggezza] di coscienza Bella della Sfera Sensuale si combinano 38 stati, cioè: 13 vari e 25 stati mentali "Belli" (13 + 25 = 38).
I due Illimitati e le tre Rinunce sono separati [perché non sono complementi aggiunti. Sorgono in momenti differenti dell'esperienza cosciente].
(ii) Analogamente, nella seconda serie nascono tutti assieme tranne la Saggezza;
(iii) nella terza serie, legati alla Saggezza, viene escluso la Gioia;
(iv) nella quarta serie vengono esclusi Gioia e Saggezza [essendo accompagnati da *upekkha*].

Nella coscienza Funzionale sono esclusi le tre Rinunce [poiché gli Arahat hanno completamente sradicato le Rinunce].
Allo stesso modo nella coscienza Risultante sorgono tutti tranne gli Illimitati e le Rinunce [gli Illimitati non sorgono perché sono realtà senza limiti come gli oggetti, mentre i Risultanti sono limitati ai loro oggetti minori. Le Rinunce sono assolutamente morali. Quindi non sorgono in una coscienza risultante. Nella coscienza Ultramondana del Frutto essi comunque sorgono come riflesso della coscienza del Sentiero].
Così in tutti i 24 tipi dei tipi di coscienza Bella della Sfera Sensuale la combinazione è di dodici volte in base alle coppie.

§ 15. Per quanto riguarda la coscienza della Sfera Sensuale senza radici – Morale, Risultante e Funzionale – vi sorgono nella Morale (nella prima coppia) 38, due volte [ad es. 37 in ogni seconda e terza serie] 37 (nella seconda e terza coppia), e 36 (nella quarta coppia). Nella Funzionale 35 (nella prima coppia), due 34 (nella seconda e nella terza coppia), 33 (nella quarta coppia). Nella Risultante 33 (nella prima coppia), due volte 32 (nella seconda e nella terza coppia), 31 (nella quarta coppia).

§ 16. In questo contesto le Rinunce non sono presenti nella coscienza Funzionale e Sublime [ad es. nei piani arupavacara rupavacara. Poiché non si vi è occasione far sorgere il male]. Lo stesso gli Illimitati nell'Ultramondana e i due Illimitati e le Rinunce nelle Risultanti Sensuali.
Nelle (coscienze) Superiori i i fattori Jhana si distinguono [la coscienza ultramondana, classificata in base ai cinque Jhana, differisce rispetto ai fattori jhana]; nelle Medie (*rupavacara* e *arupavacara*), gli Illimitati (e i fattori Jhana); nelle Inferiori (*kamavacara*), le Rinunce, Saggezza e Gioia.

11
Coscienza Immorale

Akusala Cittani
§ 17.
(i) *Akusalesu pana lobhamulesu tava patha me asankharike aññasamana terasa cetasika akusalasadharana cattaro c'ati sattarasa lobhaditthihi saddhim ekunavisati dhamma sangaham gacchanti.*

(ii) *Tath'eva dutiye asankharike lobhamanena.*

(iii) *Tatiye tath'eva pitivajjita lobha-ditthihi saha attharasa.*

(iv) *Catutthe tath'eva lobha-manena.*

(v) *Pañcame patighasampayutte asankharike doso issa macchariyam kukkuccañc'ati catuhi saddhim pitivajjita te eva visati dhamma sangayhanti. Issa-macchariya-kukkuccani pan'ettha paccekam'eva yojetabbani.*

(vi) *Sasankharikapañcake' pi tath'eva thinamiddhena visesetva yojetabba.*

(vii) *Chanda-pitivajjita pana aññasamana ekadasa akusalasadharana cattaro c'atpannarasa dhamma uddhaccasahagate sampayujjanti.*

(viii) *Vicikicchasahagatacitte ca adhimokkha virahita vicikiccha sahagata tath'eva panna rasadhamma samupalabbhanti' ti sabbatha pi dvadasa-kusala-cittuppadesu paccekam yojiyamana' pi gananavasena sattadha'va sangahita bhavanti'ti .*

§ 18. *Ekunavisattharasa - visekavisa visati*
Dvavisa pannarase'ti - sattadha kusale thita
Sadharana ca cattaro - samana ca dasa pare.
Cuddasete pavuccanti - sabbakusalayogino.

Coscienza Immorale
§ 17.

(i) Ora, nella coscienza immorale, tanto per cominciare, nella prima coscienza spontanea [ad es. *Somanassa sakagata ditthigata sampayutta asankharika citta* – Coscienza spontanea, accompagnata da piacere, connessa con falso credo] 19 stati mentali si combinano, e cioè: 13 concomitanti amorali, i quattro comuni concomitanti immorali, totale 17, assieme ad attaccamento e falso credo. (13 + 4 + 2 = 19)

(ii) Analogamente nella seconda coscienza spontanea [ad es. la coscienza spontanea non connessa a falso creso. Orgoglio e falso credo non coesistono] gli stessi 17, assieme ad attaccamento ed orgoglio. (13 + 4 + 2 = 19)

(iii) Analogamente nella terza coscienza spontanea vi sono 18 concomitanti, assieme ad attaccamento e falso credo, eccetto la gioia. [ad es. la coscienza spontanea accompagnata da upekkha. La gioia non coesiste con l'indifferenza]. (12 +4 +2 = 18)

(iv) Analogamente nella quarta (ve ne sono 18) con attaccamento ed orgoglio. (12 + 4 + 2 = 18)

(v) Nella quinta coscienza spontanea legata ad avversione e i citati 20 concomitanti, tranne la gioia, [la gioia non coesiste con avversione ed angoscia] si combinano assieme ad odio, gelosia, avarizia e

inquietudine. Di questi gelosia, avarizia ed inquietudine dovranno essere combinati separatamente.

(vi) Nei cinque tipi di coscienza non spontanea [Vi sono quattro tipi di coscienza non spontanea radicati nell'attaccamento ed uno radicato nell'avversione. Indolenza e Torpore sono presenti soltanto nella coscienza immorale spontanea.] i precedenti concomitanti dovrebbero essere combinati allo stesso modo includendo indolenza e torpore. (21; 21; 20; 20; 22;)

(vii) Nel tipo di coscienza legato ai quindici stati mentali di inquietudine nascenti, e cioè: undici añña*samana* eccetto volizione e gioia [non vi è volontà poiché l'inquietudine è predominante], e quattro Universali immorali. (11 + 4 = 15)

(viii) Nel tipo di coscienza legato ai 15 stati del dubbio sono ottenuti allo stesso modo insieme al dubbio, ma senza decisione. [*Adhimokkha*, il fattore mentale che domina nel decidere non può esistere in una mente dubbiosa.]
Quindi in tutti i dodici tipi di coscienza immorale la sintesi diventa settuplice se calcolata in base alle diverse combinazioni [(i) Prima e seconda *asankharika citta* = 19; (ii) Terza e quarta *asankharika citta* = 18; (iii) Quinta *asankharika citta* = 20; (iv) Prima e seconda *sasankharika citta* = 21; (v) Terza e quarta *sasankharika citta* = 20; (vi) Quinta *sasankharika citta* = 22; (vii) *moha citta* = 15. Si dividono, in base al numero, in sette classi.]

§ 18. Diciannove, diciotto, venti, ventuno, venti, ventidue, quindici; così in sette modi si posizionano nella coscienza immorale.

I 14 stati mentali, e cioè: quattro universali immorali e dieci amorali vengono associati a tutti i tipi immorali di coscienza.

12
Coscienza senza radici

Ahetuka Cittani
§ 19.

(i) *Ahetukesu pana hasanacitte tava chanda vajjita Aññasamana dvadasa dhamma sangaham gacchanti.*

(ii) *Tatha votthapane chanda-piti-vajjita.*

(iii) *Sukhasantirane chanda-viriya-vajjita.*

(iv) *Manodhatuttika-hetukapatisandhiyugale chanda-piti-viriya-vajjita.*

(v) *Dvipañcaviññane pakinnakavajjita te y'eva sangayhanti'-ti sabbatha' pi*
Attharasasu ahetukesu gananavasena catudha va sangaho hoti'ti.

§ 20.
Dvadasekadasa dasa satta ca'ti catubbidho
Attharasahetukesu cittuppadesu sangaho.
Ahetukesu sabbattha satta sesa yatharaham
Iti vittharato vutta tettimsavidha sangaho.
Ittham cittaviyuttanam sampayogañ ca sangaham
Ñatva bhedam yathayogam cittena samamuddise'ti

Coscienza senza radici
§ 19.
(i) In riferimento alla Senza Radici, nella coscienza del piacere estetico [Nella coscienza legata al riso non vi è volontà, vedi cap. 1, p.3], all'inizio, dodici stati mentali amorali, eccetto la volizione, si combinano. (7 + 5 = 12)

(ii) Allo stesso modo si combinano nella coscienza Determinante [E' la porta mentale della coscienza manodvaravajjana che prende il nome di votthapana: determinante.] , eccetto volizione e gioia. (7 + 4 = 11)

(iii) Nella coscienza Investigante [Anche se *santirana* significa investigante, è una coscienza passiva risultante. Manca sia di volontà sia di sforzo.], accompagnata da piacere, tutti tranne volizione e sforzo.

(iv) Nella triplice *Mano-dhatu* [*Manodhatu* – lett. La semplice facoltà di percezione (*mananamatta' meva dhatu*). Essa comprende la coscienza della porta dei sensi – *pancadvaravajjana* – e le due *sampaticchana*– coscienza ricevente. I dieci tipi di coscienza sensuale sono chiamati *dvipañca viññanadhatu*. I restanti 66 tipi di coscienza sono detti *manoviññanadhatu*, così primeggiano gli altri nella percezione. I *sampaticchana* sono accompagnati da *upekkha* che non coesistono con *piti*. Come i *santirana* questi due sono risultanti e passivi. Perciò mancano sia di volontà sia di sforzo. Anche nella *pancadvaravajjana*, come nella *manodvaravajjana*, manca sia sforzo sia volontà.] e nella coppia dei tipi senza radici di coscienza, tutti tranne volizione, gioia e sforzo. (7 + 3 = 10)

(v) Nei due tipi della quintuplice coscienza sensuale [Sono tipi passivi di coscienza risultante.] tutti si combinano tranne i Particolari. (7)

Quindi, in tutto i diciotto tipi di coscienza senza radici gli stati mentali, considerati numericamente, formano quattro gruppi.

§ 20.

Dodici, undici, dieci, sette – quindi il loro raggruppamento è quadruplice in base ai diciotto tipi di coscienza senza radici.

In tutti i senza radice si combinano i sette Universali. Di conseguenza sorgono i rimanenti (Particolari). Quindi i raggruppamenti vengono ordinati in 33 modi. [i. 5 nella *anuttara*; ii. 5 nella *mahaggata*; iii. 12 nella *kamavacara*; 7 nella *akusala*; v. 4 nella *ahetuka*; = 33.]

Comprendendo così le combinazioni e la sintesi dei complementi mentali, si spiega la loro unione con la coscienza. [In questo capitolo sono stati spiegati in quali tipi di coscienza sono presenti i rispettivi stati mentali e quali tipi di stati mentali sorgono in ogni tipo di coscienza.]

Capitolo III
Miscellanea

1
Miscellanea

Pakinnakā-Sangaha-Vibhāgo

§ 1.
- *Sampayuttā yathāyogam - te pannāsa sabhāvato*
- *Cittacetasikā dhammā - tesam'dāni yathāraham.*
- *Vedanā hetuto kicca-dvārālambana-vatthuto*
- *Cittuppādavasen'eva - sangaho nāma nīyate.*

Miscellanea

§ 1.

La coscienza e gli stati mentali che sorgono di conseguenza sono 53 in base alle loro caratteristiche.(1)
Ora la loro classificazione, considerando la mente (2) come un tutto, è trattata in modo appropriato secondo la sensazione, le radici, la funzione, le porte, gli oggetti e le basi.
[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Note:

1. Tutte le 89 classi di coscienza sono trattate tutte assieme come una nel caso in cui possiedono la caratteristica della consapevolezza di un oggetto. I 52 stati mentali sono trattati separatamente poiché posseggono differenti caratteristiche. (1 + 52 = 53)

2. *Cittuppada*, letteralmente, significa genesi di *citta*. In questo caso il termine indica la stessa coscienza (*cittam'eva cittuppado*). In altri casi indica l'insieme degli stati mentali con la coscienza. (*aññattha pana dhammasamuho*)

2

Sintesi della sensazione

(Vedanā – Sangaho)

§ 2. *Tattha vedanāsangahe tāva tividha vedanā: - sukham, dukkham, adukkhamasukham' ti. Sukham, ukkham, somanassam, domanassam, upekkhā'ti ca bhedena pana pañcadhā hoti.*
§ 3. *Tattha sukha-sahagatam kusala-vipākam kāyaviññānam ekam'eva.*
§ 4. *Tathā dukkha-sahagatam akusala-vipākam kāyaviññānam.*
§ 5. *Somanassa - sahagata - cittāni pana lobhamulāni cattāri, dvādasā kāmāvacarasobhanāni, sukhasantīrana - hasanāni ca dve' ti atthārasa kāmāvacara cittāni c'eva, pathama-dutiyatatiya-catutthajjhāna-sankhātāni catucattālīsa Mahaggata-Lokuttaracittāni c'āti dvāsatthividhāni bhavanti.*
§ 6. *Domanassa-sahagata cittāni pana dve patigha-cittān'eva.*
§ 7. *Sesāni sabbāni'pi pañcapannāsa upekkhāsahagata-cittān' evā'ti.*
§ 8. *Sukham dukkham-upekkhā'ti tividhā tattha vedanā*
Somanassam domanassam iti bhedena pañcadhā.
Sukham'ek'attha dukkhañ ca domanassam dvaye thitam.
Dvāsatthisu somanassam pañcapannāsaketarā.

(i. Sintesi della sensazione)
[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 2. In un primo momento vi sono tre specie di sensazione (3): - piacevole (4), dolorosa, e né piacevole né dolorosa. Oppure è quintuplice - e cioè, felicità, dolore, piacere, dispiacere, indifferenza o equanimità.

§ 3. Di queste, la coscienza fisica morale risultante è l'unica accompagnata da felicità.

§ 4. Allo stesso modo la coscienza fisica immorale risultante è l'unica accompagnata da dolore.

§ 5. Ci sono 62 tipi di coscienza accompagnata da piacere (5) - e cioè:
(a) I diciotto tipi di coscienza della sfera sensuale, come le quattro radicate nell'attaccamento, dodici tipi di coscienza "Bella" della sfera sensuale, i due tipi di coscienza investigante e lieta, (b) 44 tipi di coscienza (6) Sublime ed Ultramondana relativi al primo, al secondo, al terzo e al quarto Jhana. (12 + 32)

§ 6. Solo i due tipi di coscienza connessi con l'avversione sono accompagnati da dispiacere (7).

§ 7. Tutti i rimanenti 55 tipi di coscienza sono accompagnati da indifferenza o equanimità (8).

§ 8. La sensazione, quindi, è triplice, e cioè: felicità, dolore ed indifferenza. Assieme al piacere e al dispiacere è quintuplice.

Felicità e dolore si trovano in una sola, il dispiacere in due, il piacere in 62 e i rimanenti (indifferenza o equanimità) in 55.

Note:
3. Vedana è un significativo stato mentale comune a tutti i tipi di coscienza. La sensazione è la sua caratteristica (*vedayita-lakkhana*), nata dal contatto. La sensazione, dunque, non è un'appropriata descrizione per *vedana*.
La sensazione è definita come: "una consapevole, impressione soggettiva che non implica la conoscenza o la rappresentazione di un oggetto".

La sensazione è spiegata come: "il contenuto dell'intuizione sensibile, o il modo in cui un soggetto cosciente viene modificato dalla presenza di un oggetto."
Vedana modifica il flusso di coscienza e serve sia per sostenere la vita che per distruggerla. Il piacere, per esempio, promuove la vita, il dolore lo danneggia. Perciò tale sensazione svolge un ruolo molto importante nella vita dell'uomo.
Il ruolo di *vedana* è quello di sperimentare la conoscenza di un oggetto (*anubhavana rasa*).
La particolare soddisfazione o insoddisfazione dipende dalla desiderabilità o indesiderabilità dell'oggetto esterno. In genere sono meccanicistici.
A volte il libero arbitrio di una persona determina il modo di provare una sensazione indipendente dalla natura dell'oggetto. La vista di un nemico, per esempio, dovrebbe costituire una fonte di dispiacere, ma una persona dotata di retta conoscenza, al contrario, estende la sua gentilezza amorevole verso di lui tanto da sperimentare una sorta di piacere. Socrate, per esempio, ha bevuto quel veleno con gioia manifestando una morte felice. Una volta un certo Brahmano fu molto offensivo con il Buddha, ma Egli continuava a sorridere dimostrandogli amore. L'asceta Khantivādi, brutalmente torturato da un re ubriaco, gli augurò lunga vita, invece di maledirlo.
Un bigotto non di fede buddhista, d'altra parte, può, alla vista di un Buddha, avere un pensiero di odio. Quindi proverà una sensazione spiacevole. Allo stesso modo una sensazione simile può sorgere nel cuore di un bigotto buddhista alla vista di un maestro religioso di altra fede. Ciò che è carne e bevanda per uno, può essere veleno per un altro.
I piaceri materiali, ad esempio, sarebbero molto apprezzati da una persona comune. Mentre un asceta è felice nel rinunciarvi vivendo una vita di volontaria povertà in perfetta solitudine. Una vita così solitaria, per una persona condizionata dai sensi sarebbe come l'inferno. Sì, ciò che è il paradiso per uno può essere l'inferno per un altro, ciò che è l'inferno per uno può essere il paradiso per un altro. Noi stessi li creiamo, e sono più o meno fatti di mente.
"Ci sono, o monaci, due tipi di sensazione: piacevole e dolorosa." - disse il Buddha. Bene, come mai vi è una terza né piacevole né dolorosa? Il commentario afferma che la sensazione neutra irreprensibile è compresa nella felicità ed è biasimevole nel dolore.
Inoltre, il Buddha affermò che tutto il sensibile di questo mondo è sofferenza. Ciò è dovuto all'impermanenza naturale di tutte le realtà condizionate.
Un altro punto di vista da considerare è che tutte le forme della sensazione come quelle puramente mentali, sono solamente di tre tipi, e cioè: felicità (*sukha*), sofferenza (*dukkha*) e neutrale (*adukkhamasukha*).
L'Atthasalini così li spiega:
"Il termine *sukha* significa "sensazione piacevole" (*sukha-vedana*), "radice di felicità" (*sukha-mula*), "oggetto piacevole" (*sukharammana*), "causa di felicità" (*sukha-hetu*), e "stato condizionato di piacere" (*sukha-paccayatthana*), "senza dolore" (*abyapajjha*), "Nibbana", ecc.
Nella frase: "Eliminando *sukha*" - *sukha* significa sensazione piacevole.
Nella frase: "*Sukha* è il non-attaccamento in questo mondo". Qui *sukha* significa radice del piacere.
Nella frase: "Poichè, Mahali, la forma è *sukha*, nasce e sparisce in sukha." Qui *sukha* significa l'oggetto del piacere.
"Il merito, o monaci, è sinonimo di *sukha*." Qui *sukha* significa causa di piacere.
"Non è facile, o monaci, raggiungere la celeste *sukha* per descrizione." Chi non conosce *sukha* non vede *nandana*." Qui *sukha* significa stato di piacere condizionato.
"Questi stati costituiscono una vita di *sukha* in questo mondo ." Qui *sukha* significa liberazione dalla sofferenza.
"Il Nibbana è la suprema *sukha*." Qui *sukha* significa Nibbana.
Da queste citazioni il lettore può comprendere i vari significati del temine *sukha* usato nei testi. In questo particolare contesto il termine *sukha* indica la sensazione piacevole.
Il Nibbana è la suprema beatitudine (*sukha*). Ciò non vuol dire che vi sia una sensazione piacevole nel Nibbana anche se è usato il termine *sukha*. Il Nibbana è una libera beatitudine. La liberazione dalla sofferenza è la beatitudine del Nibbana.
Il termine *dukkha* significa "sensazione dolorosa", "base di dolore", "oggetto di sofferenza", "causa di dolore", "stato condizionato di dolore", ecc.
"Eliminando *dukkha*" – qui *dukkha* significa sensazione dolorosa.

"Anche la nascita è *dukkha*" – qui *dukkha* significa base di dolore.
"Poiché, o Mahali, la forma è *dukkha*, nasce e sparisce nel dolore – qui *dukkha* significa oggetto di sofferenza.
"L'accumulazione del male è *dukkha*" – qui *dukkha* significa causa di dolore.
"Non è facile, o monaci, realizzare la sofferenza degli stati dolorosi per descrizione" – qui *dukkha* significa "stati condizionati di dolore".
In questo particolare contesto il termine *dukkha* indica la sensazione dolorosa."

Nel **Dhammacakka Sutta** il Buddha elenca otto divisioni di *dukkha*, e cioè:
1. La nascita è sofferenza, 2. il decadimento è sofferenza, 3. la malattia è sofferenza, 4. la morte è sofferenza, 5. l'unione con lo spiacevole è sofferenza, 6. la separazione dalla persona amata è sofferenza, 7. non ottenere ciò che si desidera è sofferenza, 8. in breve i Cinque Aggregati sono sofferenza.
Tutti questi sono causa di sofferenza.
Quando il Buddha si rivolse ai deva ed agli uomini enunciò otto tipi di *dukkha*. Quando si rivolse ai soli esseri umani parlò di dodici tipi. Invece di *vyādhi* (malattia) Egli dice che *soka* (dolore), *parideva* (lamento), *dukkha* (sofferenza), *domanassa* (dispiacere), *upāyāsa* (disperazione) sono sofferenza. Tutti questi cinque sono inclusi in *vyādhi* che comprende disarmonia fisica e mentale.
Soka, *domanassa* e *upayasa* sono mentali, mentre *dukkha* e *parideva* sono fisici.
In pratica non vi è grande differenza fra le due formule.
Adukkha-m-asukha è ciò che è né sofferenza né felicità. E' una sensazione neutra. Ciò corrisponde sia ad una imperturbabile indifferenza sia ad una Stoica indifferenza. Il termine Pali *upekkha*, che ha un significato molto ampio, è il più utilizzato per indicare questo tipo di sensazione neutra.
In un tipo di coscienza immorale *upekkha* assume il ruolo di imperturbabile indifferenza perché è causata dall'ignoranza. In una coscienza risultante *ahetuka*, come un'impronta sensuale, *upekkha* significa una semplice sensazione neutrale senza alcun valore etico. *Adukkha-m-asukkha* è l'esatto termine in questo contesto. La nascosta *upekkha* in una *kamavacara sobhana citta* (tipo di coscienza "Bella" appartenente alla Sfera dei sensi) può essere uno dei seguenti stati: semplice indifferenza (non imperturbabile poiché non vi è ignoranza), semplice sensazione neutra, disinteresse, sensazione imparziale. Stoica indifferenza e perfetta equanimità.
Upekkha nella coscienza *jhana* è perfetta equanimità nata dalla concentrazione. E' sia etica sia intellettuale. (Vedi Cap. 1, nota 42)

Secondo una classificazione ancora più ampia *vedana* è quintuplice. Vale a dire:
(i) *sukha* (felicità fisica)
(ii) *somanassa* (piacere mentale)
(iii) *dukkha* (sofferenza fisica)
(iv) *domanassa* (dispiacere mentale)
(v) *upekkha* (indifferenza, equanimità o sensazione neutra).

Tutte le sensazioni, da un punto di visto assoluto, sono mentali perché *vedana* è un *cetasika*.

Degli 89 tipi di coscienza soltanto due sono associati con *sukha* e con *dukha*. Uno è la coscienza fisica associato con la felicità, e l'altro è la coscienza fisica associato al dolore.
Entrambi sono tipi risultanti di coscienza, effetti di buono o cattivo *kamma*.
Un morbido tocco, ad esempio, produce felicità. Una puntura di spillo, al contrario, produce dolore. In questi casi si sperimenta rispettivamente i precedenti due tipi di coscienza.
Ora sorge una domanda: perché solo la coscienza fisica è associata al dolore e alla felicità? E perché non le altre impressioni sensoriali?
Lo studioso Aung ci offre una risposta nel suo saggio introduttivo al Compendio:
"Solo il senso del tatto è accompagnato da elementi sensoriali positivi di dolore e piacere; gli altri quattro sensi sono accompagnati da piacevole indifferenza. Questa eccezionale distinzione è assegnata al senso del tatto, perché l'impatto tra la superficie senziente (*pasada rupa*) ed i rispettivi oggetti degli altri sensi, qualità secondarie del corpo, non sono in grado di produrre un dolore o un

piacere fisico. Mentre nel caso del tatto vi è un contatto reciproco fra una o fra tutte e tre le principali qualità (luogo – *pathavi*, temperatura – *tejo*, pressione – *vayo*) e ciò è in grado di influenzare quelle qualità primarie nella propria percezione fisica. Un batuffolo di cotone su un'incudine non influisce sul secondo, mentre un martello coperto di cotone produce un effetto anche sull'incudine." (Compendio di Filosofia, p. 14).

Nel caso del tatto l'impatto è forte. Le qualità "essenziali": *pathavi*, *tejo* e *vayo* (estensione, calore e moto) – *apo*, coesione, è esclusa in quanto non tangibile – direttamente e energicamente colpiscono tali qualità fisiche. Conseguentemente non vi è né dolore né felicità. Come nel caso del vedere, dell'odorare, del gustare, vi è un nudo impatto. La conseguente sensazione è né dolorosa né piacevole. Anche se queste impressioni sensoriali possono essere *sukha, dukkha*, o *upekkha* i processi del pensiero condizionati *javana* non potrebbero mai essere associati ad una simile sensazione.
Per esempio, il Buddha sperimentò una coscienza fisica associata al dolore quando fu colpito al piede da una pietra, ma il Suo processo di pensiero condizionato *javana* non fu mai associato al dispiacere. Non influenzato dal dolore, Egli avrebbe sperimentato una perfetta equanimità.
L'immanente sensazione nel flusso di coscienza sarebbe stata *upekkha*. Allo stesso modo, alla vista del Buddha, una persona con retta conoscenza sperimenta automaticamente una coscienza visiva associata all'indifferenza (*upekkha-sahagata cakkhu-viññana*), ma il suo pensiero *javana* sarebbe virtuoso. La sensazione innata sarebbe piacevole (*somanassa*).
Questo punto molto complesso bisognerebbe comprenderlo meglio.
Somanassa (buona-inclinazione) e *domanassa* (cattiva inclinazione) sono strettamente mentali.
Questi cinque tipi di sensazione potrebbero essere ridotti a tre, da tre due, da due uno, in questo modo:
i. *sukkha* + *somanassa; upekkha; dukkha* + *domanassa*
ii. *sukha; upekkha; dukkha*
iii. *sukha; dukkha*
iv. *dukkha*

(*Upekkha* è assorbita da *sukha*, e *sukha* è alla fine assorbita da *dukkha*.)

4. Sukha – felicità fisica differente da *somanassa* – piacere mentale. Così *dukkha*, dolore fisico è differente da *domanassa* – dispiacere mentale. Solo una coscienza è accompagnata da *sukha*. Allo stesso vi è una sola coscienza accompagnata da *dukkha*. Entrambe sono effetto rispettivamente delle buone e delle cattive azioni.
Quando il Buddha, ad esempio, fu ingiuriato da Devadatta Thera, Egli sperimentò una coscienza fisica accompagnata da dolore. Questo fu il risultato di una Sua cattiva azione passata. Quando sediamo su una confortevole sedia sperimentiamo una coscienza fisica accompagnata da felicità.
Questo è il risultato di una buona azione passata. Tutte le forme del dolore e della felicità fisica sono l'inevitabile risultato del nostro *kamma*.

5. I lettori avranno notato che i tipi piacevoli di coscienza sono maggiori di quelli dolorosi. Infatti durante la vita una persona sperimenta più momenti felici che dolorosi. Ciò non contraddice l'affermazione che la vita è sofferenza (*dukkha*). In questo caso *dukkha* non è usato nel senso di sensazione dolorosa, ma nel senso di oppressione o impedimento (*pilana*). Una attenta definizione di *dukkha* è esposta nel **Dhammacakka Sutta.**

6. Vi sono quattro *kusala jhana*, quattro *vipaka jhana*, quattro *kriya jhana* e 32 *lokuttara jhana*. (4 + 4 + 4 + 32 = 44)

7. Vi è solo dispiacere nei due tipi di coscienza connessi a *patigha* o avversione. Noi sperimentiamo dispiacere quando siamo arrabbiati. Vi è avversione dove vi è dispiacere? Sì, in una forma sottile e grossolana.

8. Quindi: 6 *akusala*, 14 *ahetuka*, 12 *sobhana*, 3 *rupa jhana*, 12 *arupa jhana*, 8 *lokuttara* = 55.

3

Sintesi delle Radici

(ii. Hetu Sangaho)

§ 4. Hetusangahe hetu nāma lobho doso moho alobho adoso amoho c'āti chabbidhā bhavanti.
Tattha pañcadvārāvajjanadvipañcaviññānasampaticchana-santīrana-votthapana-hasana-vasena atthārasāhetukacittāni nāma,
Sesāni sabbāni'pi ekasattati cittāni sahetukān'eva.
Tattha'pi dve momūhacittāni ekahetukāni.
Sesāni dasa akusalacittāni c'eva ñānavippayuttāni dvādasā kāmāvacarasobhanāni c'āti dvāvisati dvihetukacittāni.
Dvādasā ñānasampayutta - kāmāvacara sobhanāni c'eva pañcatimsamahaggata-lokuttara cittāni c'āti satta cattālisa tihetukacittāni.
§ 5. Lobho doso ca moho ca hetu akusalā tayo Alobhādosāmoho ca kusalābyākatā tathā
Ahetukatthāras'eka hetukā dve dvāvīsati Dvihetukā matā satta cattālisa tihetukā.

(ii. Sintesi delle Radici)

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 4. Vi sono sei radici (9): attaccamento, odio, illusione o ignoranza, non attaccamento o generosità, non rabbia o buona volontà e saggezza.

Diciotto tipi di coscienza sono senza radici (10), vale a dire: comprensione delle cinque porte, duplice cinquina delle impressioni dei sensi, ricezione, investigazione, determinazione e serenità.

I restanti 71 tipi (11) di coscienza sono con radici.

Di questi i due tipi di coscienza (12) associati con l'ignoranza hanno una sola radice.

I restanti 10 tipi immorali (13) di coscienza e i 12 tipi (14) di coscienza della Sfera Sensuale "Bella", dissociati con la saggezza – in tutto 22 - sono con due radici.

I 12 tipi di coscienza della (15) Sfera Sensuale "Bella", associati con la saggezza e i 35 tipi di coscienza Sublime e Ultramondana – in tutto 47 – sono con tre radici.

§ 5. Attaccamento, odio ed ignoranza sono le tre radici immorali. Allo stesso modo il non attaccamento, la buona volontà e la saggezza sono morali e indeterminate (16).

Bisogna comprendere che 18 sono senza radici, 2 con una sola radice, 22 con due radici e 47 con tre radici.

Note:

9. Vedi Cap. 1, n. 9.

Per una spiegazione più dettagliata di *hetu* (radice) si veda Dhammasangani *hetu-gocchakam*, Sezioni 1053-1083; Buddhist Psycology, pp. 274-287.

Secondo l'Atthasalini vi sono quattro tipi di *hetu*:

i. *Hetu hetu*,

Vi sono tre *hetu* morali, tre *hetu* immorali e tre radici neutrali (*avyakata*). Qui *hetu* viene usato col significato di radice.

ii. *Paccaya-hetu*, condizione causale o causa strumentale.

"I quattro Grandi Elementi (*Mahabhuta*), monaci, sono le cause (*hetu*), le condizioni (*paccaya*) per la manifestazione degli Aggregati della Forma (*rupakkhandha*).

Qui *hetu* indica la relazione causale (*paccaya-hetu*).

Vi è una sottile distinzione tra *hetu* e *paccaya*. Il primo significa radice (*mula*); il secondo, il fattore aiutante (*upakaraka dhamma*). *Hetu* è paragonato alle radici di un albero, mentre *paccaya* al concime, all'acqua e al suolo che aiutano la sua crescita.

Questa distinzione dovrebbe essere ben compresa.

Inoltre, molte volte, *hetu* e *paccaya* vengono usati come sinonimi.

iii. *Uttama-hetu*, causa principale o condizione. Un oggetto desiderabile agisce come causa principale (*uttama*) nel produrre un buon risultato, così uno indesiderabile produce un cattivo risultato.

Qui significa causa principale.

iv. *Sadharana-hetu*, causa comune o condizione.

L'ignoranza è causa (*hetu*), condizione (*paccaya*) di attività volitive (*sankhara*).

Qui *hetu* è usato come causa generale.

Come l'essenza della terra e dell'acqua è la causa comune di dolcezza e amarezza, così l'ignoranza è la causa comune delle attività volitive.

Anche se *hetu* assume diversi significati nel Testo, in questo caso particolare viene usato nel senso specifico di radice.

10. Tutte le *ahetuka citta* sono prive di radici. Quindi non sono né morali né immorali. Sono considerate come amorali. Sette di esse sono i risultanti di azioni immorali, otto di azioni morali e tre semplicemente funzionali. Si veda Cap. 1.

11. quindi, 89-18=71

12. Quindi, la coscienza accompagnata da dubbio (*vicikiccha*) e l'altra accompagnata da agitazione (*uddhaca*). Questi sono gli unici due tipi di coscienza con una sola radice, l'illusione. L'agitazione è determinante in una futura nascita. Sia il dubbio sia l'agitazione sono considerate come due Catene, la prima sradicata dal Primo Sentiero e la seconda dal Quarto Sentiero della Santità.

13. I primi otto tipi immorali di coscienza sono legati a *lobha* (attaccamento) e *moha* (illusione) e i secondi due a *dosa* (avversione) e *moha*. Bisogna notare che *moha* è comune a tutti i pensieri immorali.

14. Le *kamavacara sabhana citta* (menzionate nel primo capitolo) dissociate con *ñana* o saggezza sono condizionate dalle due radici: *alobha* (non attaccamento) e *adosa* (buona volontà o gentilezza amorevole). Queste due radici coesistono nei pensieri morali.

15. Le rimanenti dodici *kamavacara sabhana citta*, accompagnate da saggezza, sono condizionate da tutte e tre le radici morali.
Allo stesso modo i 15 tipi di coscienza *rupavacara*, i 12 tipi di coscienza *arupavacara* e gli 8 tipi di coscienza *lokuttara* (15 + 12 + 8 = 35) sono sempre associati con le tre radici morali.
I pensieri nocivi condizionati da radici immorali non sorgono in *rupaloka* e in *arupaloka*. Quindi è essenziale capire che nessuna radice immorale si trova negli elevati tipi di coscienza.
A differenza delle altre *kusala citta*, le *lokuttara citta*, anche se associate con le radici morali, mancano di potere procreativo.

16.Avyakata, letteralmente significa "ciò che si manifesta". Il termine viene applicato sia a *vipaka* (risultanti) sia a *kryia* (funzionali). *Vipaka* è un risultato a sé stante e non è produttivo di un altro risultato. *Kryia* non produce alcun effetto. *Rupa* (forma materiale) è anche considerato come un *avyakata* perché non riproduce nessun risultato karmico.
Ahetuka – tipi di coscienza senza radici = 18
Ekahetuka – tipi di coscienza con una radice = 2
Dviketuka – tipi di coscienza con due radici immorali = 10
Morali = 12
Tihetuka – tipi di coscienza con tre radici Belle = 12
Sublime = 27
Ultramondane = 8
totale = 89

4

Sintesi delle Funzioni

§ 6. *Kicca-sangahe kiccāni nāma patisandhibhavangāvajjanadassana-savana-glāyana-sāyana-phusana-sampaticchana-santīrana-votthapana-javana-tadālambana-cutivasena cuddasavidhāni bhavanti.*
Patisandhi-bhavangā-vajjana-pañcā-viññāna-tthānādivasena pana tesam dasadhā thānabhedo veditabbo
Tattha dve upekkhā-sahagata-santīranāni c'eva attha mahāvipākāni ca nava rūpārūpāvipākāni c'āti ekūnavīsati cittāni patisandhi-bhavanga-cutikiccāni nāma.
āvajjanakiccāni pana dve. Tathā dassanasavana-ghāyana-sāyana-phusana-sampaticcha-nakiccāni ca.
Tīni santīranakiccāni.
Manodvārāvajjanam'eva pañcadvāre votthapanakiccam sādheti.
āvajjanadvaya-vajjitāni kusalākusalakriyā cittāni pañcapannāsa javanakiccāni.
Atthamahāvipākāni c'eva santīranatta-yañc'āti ekādasa tadālambanakiccāni.
Tesu pana dve upekkhā-sahagata-santīrana-cittāni patisandhi-bhavanga-cuti-tadārammana-santīrana vasena pañca kiccāni nāma.
Mahāvipākāni attha patisandhi-bhavanga cuti-tadārammana vasena catukiccāni.
Mahaggatavipākāni nava patisandhi-bhavanga-cutivasena tikiccāni.
Somanassa-sahagatam santīranam-tadālambanavasena dukiccam.
Tathā votthapanañ ca votthapanā-vajjanavasena. Sesāni pana sabbāni'pi javana-manodhātuttikā-pañca viññānāni yathāsambhavam' eka kiccāni ' ti .

§ 7. *Patisandhādayo nāma kiccabhedena cuddasa*
Dasadhā thānabhedena cittuppādā pakāsitā

Atthasatthi tathā dve ca navatthadve yathākkamam
Ekadviticatupañcakiccatthānāni niddise.

(iii. Sintesi delle Funzioni)

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 6. Nella sintesi delle funzioni (17) vi sono 14 tipi:

1. nuova unione – patisandhi (18)
2. divenire – bhavanga (19)
3. percepire – avajjana (20)
4. vedere,
5. sentire
6. odorare
7. gustare
8. avere un contatto (21)
9. ricevere – sampaticchana (22)
10. investigare – santirana (23)
11. determinare – votthapana (24)
12. Javana (25)
13. mantenimento – tadalambana/tadarammana (26) e
14. decesso – cuti (27)

Tale classificazione (28) può anche essere abbreviata in 10 tipi, cioè: 1. nuova unione, 2. divenire, 3. percepire, 4. impressioni dei cinque sensi e così via.

Di questi 19 tipi di coscienza svolgono le funzioni di nuova unione, divenire e decesso. Essi sono:

1. due tipi di coscienza investigante accompagnata da indifferenza (29)
2. 8 grandi risultanti (30), e
3. 9 risultanti (31) della Sfera della Forma (materiale) e della Sfera della non-Forma (immateriale). [2 + 8 + 9 = 19].

Due svolgono la funzione del percepire. (32)

Allo stesso modo due (33) svolgono le Funzioni del vedere, sentire, odorare, gustare, avere un contatto e ricevere (34).
Tre (35) svolgono la funzione dell'investigare.
La coscienza della porta mentale svolge la funzione di determinare (36) nelle cinque porte dei sensi (processo del pensiero).
Con l'eccezione dei due tipi di coscienza del percepire (37) i 55 tipi di (38) coscienza morale, immorale e funzionale svolgono la funzione di javana.
Gli otto grandi risultanti e i tre tipi di coscienza investigante (in tutto 11) (39) svolgono la funzione di mantenimento.
Di questi i due tipi di coscienza investigante, accompagnati da indifferenza, svolgono cinque funzioni come nuova unione, divenire, decesso, mantenimento e investigazione.
Gli otto grandi risultanti svolgono quattro funzioni come nuova unione, divenire, decesso e mantenimento.
I nove risultanti (della coscienza) Sublime svolgono tre funzioni come nuova unione, divenire e decesso (40).
La coscienza investigante, accompagnata da piacere, svolge due funzioni come investigare e mantenimento.
Allo stesso modo la coscienza determinante (41) svolge due funzioni come il determinare ed il percepire.
Tutti i rimanenti tipi di coscienza – javana, i tre elementi mentali (42) e le cinque impressioni sensuali – svolgono soltanto una funzione, quella di sorgere.

§ 7. I tipi di coscienza sono 14 in base alle funzioni e 10 in base alla classificazione.
Quindi quelle che svolgono una funzione sono 68; 2, due funzioni; 9, tre funzioni; 8, quattro funzioni; 2, cinque funzioni.

Note:

17. Kicca o Funzione.
Nel primo capitolo la coscienza è stata principalmente classificata in base alla natura (*jati*) e ai piani o stati (*bhumi*). In questa sezione le funzioni differenti di tutti gli 89 tipi di coscienza vengono spiegate in dettaglio.
Ogni coscienza svolge una particolare funzione. Alcuni tipi di coscienza svolgono sette funzioni, sotto determinate circostanze, in diverse capacità vi sono 14 funzioni specifiche svolte da ognuna di esse.

18. Patisandhi, letteralmente significa ricollegare, ricongiungere, nuova unione.
Il tipo di coscienza che si sperimenta al momento del concepimento è chiamato *patisandhi citta*. E' così chiamato perché unisce il passato col presente.
Tale *patisandhi citta*, chiamata anche "coscienza della rinascita", è condizionata dal potente pensiero che si sperimenta al momento della morte, ed è considerata come la sorgente del flusso del presente vitale. Nel corso di una vita vi è una sola *patisandhi citta*. I contenuti mentali di *bhavanga*, che sorge dopo un numero infinito di volte durante l'arco della vita, e di *cuti*, che sorge solo una volta nel momento finale della morte, sono identici a quelli di *patisandhi*.

19. Bhavanga. *Bhava* + *anga* = fattore vitale, o causa o condizione indispensabile all'esistenza. Si sperimenta un solo momento di pensiero per volta. Non possono coesistere due momenti di pensiero nel medesimo istante.
Ogni momento di pensiero dipende dal genere di oggetto. Nessuna coscienza sorge senza un oggetto, sia fisica che mentale.
Quando una persona è profondamente addormentata ed è in uno stato di dormiveglia sperimenta una sorta di coscienza più passiva che attiva. E' simile alla coscienza che si sperimenta al momento iniziale del concepimento e al momento finale della morte. Questo tipo di coscienza è nell'Abhidhamma chiamato *bhavanga*. Come ogni altra coscienza è composta da tre fasi - genesi

(*uppāda*), staticità (*thiti*) e cessazione (*bhanga*). Sorgere e perire ogni momento è come lo scorrere di un torrente che non rimane mai lo stesso per due momenti consecutivi.
Quando un oggetto entra in questo flusso attraverso le porte dei sensi, la coscienza *bhavanga* cessa e sorge un altro tipo di coscienza appropriata all'oggetto percepito. Non solo in uno stato senza sogni, ma anche nel nostro stato di veglia sperimentiamo momenti di pensiero *bhavanga* più di ogni altro tipo di coscienza. Quindi *bhavanga* diventa una condizione indispensabile di vita.
La signora Rhys Davids e lo studioso Aung paragonano *bhavanga* allo "stato dell'oscura percezione di Leibniz", che non raggiunge la coscienza, nello stato di dormiveglia.
Non si può essere d'accordo perché *bhavanga* è un tipo di coscienza. Non esiste nessuna oscura percezione in questo caso.
Alcuni identificano *bhavanga* ad una subcoscienza. Secondo il Dizionario di Filosofia la subcoscienza è "una zona della mente indicata da alcuni psicologi e filosofi che esiste sotto la soglia di coscienza." Secondo i filosofi occidentali coesistono subcoscienza e coscienza. Né *bhavanga* è un piano inferiore.
Inoltre il Compendio afferma che "*bhavanga* denota uno stato (o momento) funzionale di subcoscienza. Quindi il subconscio è uno stato mentale – "sotto la soglia" della coscienza – da cui concepiamo la continua esistenza soggettiva come possibile. Ciò corrisponde alla "coscienza subliminale" di F. W. Myer (p. 266).
Il Dizionario Filosofico spiega "subliminale" (sub + limen, sotto la soglia) come processi mentali inconsci specialmente sensazioni che giacciono sotto la soglia della coscienza. In breve, non corrisponde alla coscienza subliminale.
Non vi è posto per *bhavanga* nella Filosofia Occidentale.
Bhavanga è anche così chiamata perché è una condizione essenziale per continuare l'esistenza soggettiva.
Quando la mente non riceve un nuovo oggetto esterno, si sperimenta una coscienza *bhavanga*.
Immediatamente dopo un processo di pensiero, vi è anche una coscienza *bhavanga*.
In questo contesto è chiamata *vithimutta* – libera da processo. A volte agisce come un cuscinetto fra due processi di pensiero.
[…]
Secondo il Vibhavini Tika *bhavanga* sorge fra:
i. *patisandhi* (nuova unione) e *avajjana* (comprensione)
ii. *javana* e *avajjana*
iii. *tadarammana* e *avajjana*
iv. *votthapana* e *avajjana*, e a volte fra
v. *javana* e *cuti*, e
vi. *tadarammana* e *cuti*.

20. avajjana = aprire o girare verso (qualche direzione)
Quando un oggetto entra nel flusso di coscienza *bhavanga* il momento di pensiero che immediatamente segue è chiamato *bhavanga-calana* (vibrazione *bhavanga*). Successivamente un altro momento di pensiero sorge ed è chiamato *bhavanga-upaccheda* (*bhavanga* attraente). Per la rapidità del flusso di *bhavanga* un oggetto esterno non fa nascere immediatamente un processo di pensiero.
L'originario momento di pensiero *bhavanga* perisce. Quindi il flusso viene controllato. Prima dell'attuale transizione della *bhavanga* esso per un istante vibra. Quando la *bhavanga* cessa sorge un momento di pensiero che indirizza la coscienza verso l'oggetto. Se è un oggetto fisico, il momento di pensiero è detto "cognizione delle cinque porte" (*pañcadvaravajjana*). Nel caso di un oggetto mentale è detto "cognizione della porta mentale" (*manodvaravajjana*).
Nel processo di pensiero della porta dei sensi, dopo il momento *avajjana*, sorge una delle cinque impressioni dei sensi.
Si veda Cap. 1, nota 27
Avajjana sorge tra *bhavanga* e *pañca-viññana* (impressione sensuale), e tra *bhavanga* e *javana*.

21. Pañca-viññana (impressioni dei sensi) sorge tra le cognizioni delle cinque porte (*pañcadvaravajjana*) e la coscienza ricevente (*sampaticchana*). Vedere, sentire, gustare ed avere contatto sono tutte insieme chiamate *pañca-viññana*.

22. Sampaticchana sorge tra le cinque impressioni dei sensi e la coscienza investigante (*santirana*).

2**3. Santirana** sorge tra le cinque impressioni dei sensi e la coscienza investigante (*votthapana*).

24. Votthapana = *Vi* + *ava* + radice di *tha*, stare, fissare, tenere a riposo.
E' in questo momento che la natura dell'oggetto è pienamente determinata. Questa è l'entrata di un processo di pensiero morale o immorale. La discriminazione, giusta o sbagliata, impiegata in questa fase, determina il processo di pensiero buono o cattivo.
Non vi è una classe speciale di coscienza chiamata *votthapana*. *Manodvaravajjana* (coscienza della porta mentale) svolge la funzione di determinare.
Votthapana sorge tra:
i. investigazione e *javana*, e
ii. investigazione e *bhavanga*.

25. Javana deriva dalla radice *ju*, correre velocemente.
Questo è un altro termine tecnico da comprendere bene.
Comunemente il termine viene impiegato nel senso di rapido. *Javana-pañña* significa rapida conoscenza. Nell'Abhidhamma viene usato in un senso puramente tecnico.
In questo caso *Javana* significa correre. E' così chiamato perché nel corso di un processo di pensiero corre consecutivamente per sette o cinque momenti di pensiero, aggrappandosi ad un identico oggetto. Gli stati mentali che accadono in tutti questi momenti di pensiero sono simili, mentre differisce la potenziale forza.
Quando la coscienza percepisce un oggetto vivido in genere sorgono sette momenti di *Javana* nel particolare processo di pensiero. In caso di morte o quando il Buddha svolge i Fenomeni Psichici (*Yamaka Patihariya*) sorgono solo cinque momenti di pensiero. Nel processo *Javana* Ultramondano la coscienza del Sentiero sorge solo per un momento.
Questa fase *javana* è la più importante da un punto di vista etico. E' una fase psicologica dove vengono compiuti bene e male.
E' in questo stadio psicologico che vengono effettivamente compiuti il bene o il male.
ndipendentemente dalla desiderabilità o dalla indesiderabilità dell'oggetto che si presenta alla mente si manifesta il processo *Javana* buono o cattivo. Se, ad esempio, si incontra un nemico, quasi automaticamente sorgerà un pensiero di odio. Un saggio e una persona controllata, al contrario, potrebbe far nascere un pensiero amorevole verso di lui. Tale è la ragione per cui il Buddha così ha dichiarato nel Dhammapada (v. 165):

Siamo noi a fare il male
e siamo noi a diventare impuri.
Siamo noi a evitare il male
e siamo noi a essere puri.
La purezza
è nelle nostre mani.
Nessun altro è responsabile.

E' anche vero che le varie circostanze, le naturali tendenze, l'ambiente, ecc., condizionano i nostri pensieri. Quindi il libero arbitrio è subordinato al corso meccanicistico degli eventi. Vi è anche la possibilità di superare queste forze esterne e, esercitando la propria libera volontà, far nascere pensieri buoni o cattivi.
Gli agenti esterni sono anche importanti, ma solo noi siamo responsabili delle nostre azioni. Dei sette normali momenti di pensiero *Javana*, il primo è potenzialmente debole perché è privo di una

forza precedente che lo sostiene. L'effetto karmico di tale momento di pensiero può agire in questa stessa vita. E' chiamato *ditthadhammavedaniya kamma*. Se non agisce, diventa inefficace (*ahosi*).
L'ultimo è il secondo più debole, perché il potere che lo sostiene si è esaurito. Il suo effetto Karmico può agire in una vita immediatamente succesiva (*upapajjavedaniya*). Se non agisce, anch'esso diventa inefficace. Gli effetti dei restanti cinque possono agire in un qualsiasi momento fino a che si raggiunge il Parinibbana (*aparapariya-vedaniya*).
Bisogna comprendere che i *javana* morali o immorali (*kusalakusala*) si riferiscono al lato attivo della vita (*kamma-bhava*). Essi condizionano l'esistenza futura (*upapattibhava*). Oltre ad essi vi sono i *phala* e *kriya javana*. Nei *Kriya javana*, che sono sperimentati solo dai Buddha e dagli Arahat, le rispettive *cetana* sono prive del potere creativo del Kamma.
E' estremamente difficile fornire un'appropriata definizione per *Javana*.
Alcuni suggeriscono il termine "Appercezione".
[Il termine appercezione sta a indicare una forma particolare di percezione mentale, che si distingue per chiarezza e consapevolezza di sé. Fu introdotto dal filosofo Leibniz per definire la "percezione della percezione", ossia la percezione massima perché situata al più alto livello di autocoscienza. In Kant è nota altrimenti come "Io penso". N.d.t.]
(…)

26. Tadalambana o Tadarammana, letteralmente significa "quell'oggetto". Immediatamente dopo il processo *Javana* due momenti di pensiero, o nessuno, sorgono con l'avere lo stesso oggetto del *Javana*. Vengono chiamati *tadalambana*. Dopo i *tadalambana* di nuovo il flusso di coscienza si estingue nel *bhavanga*.
Tadalambana accade tra (i) *javana* e *bhavanga* e (ii) *javana* e *cuti*.

27. Cuti deriva dalla radice *cu*, partire, abbandonare, essere liberato.
Come *patisandhi* è l'iniziale momento di pensiero della vita così *cuti* è il momento di pensiero finale. Essi sono l'entrata e l'uscita di una particolare vita. *Cuti* funziona come un semplice passaggio dalla vita.
Patisandhi, *bhavanga* e *cuti* di una particolare vita sono simili in quanto possiedono lo stesso oggetto e gli stessi coefficienti mentali.
La morte avviene subito dopo la coscienza *cuti*. Anche se, con la morte, il corpo fisico si disintegra ed il flusso di coscienza cessa temporaneamente, tuttavia il flusso vitale non si annienta poiché la forza Karmica aziona ciò che rimane. La morte non è un preludio alla nascita. *Cuti* accade fra (i) *javana* e *patisandhi*, (ii) *tadarammana* e *patisandhi*, e (iii) *bhavanga* e *patisandhi*.

28. Thana, letteralmente: luogo, posto o avvenimento. Sebbene ci siano 14 funzioni, tuttavia, secondo il luogo o l'avvenimento funzionante, accadono dieci volte. *Pañca-viññana* o le impressioni dei cinque sensi sono collettivamente trattate come una sola in quanto la loro funzione è identica.

29. Una è *akusala-vipaka* (risultante immorale) e l'altra è *kusala-vipaka* (risultante morale). La rinascita (*patisandhi*) nel regno animale, e nei regni degli *asura* e *peta* (spiriti e spettri) avviene con *upekkhasahagata santirana* (*akusala vipaka*). *Bhavanga* e *cuti* di quella particolare vita sono identiche a questa *patisandhi citta*.
Quegli esseri umani, che sono congenitamente ciechi, sordi, muti, ecc. hanno per la loro *patisandhi citta* la *kusala vipaka upekkha-sahagata santirana*. Sebbene la deformità sia dovuta ad un Kamma cattivo, tuttavia la nascita come essere umano è dovuta ad un buon kamma.

30. Cioè, *kamavacara kusala vipaka*. Tutti gli esseri umani, congenitamente deformi, sono nati con uno di questi otto come la loro *patisandhi citta*.
Tutti questi dieci appartengono al *kamaloka*.

31. Cioè, i cinque *rupavacara vipaka* e i quattro *arupavacara vipaka*.

Lokuttara (Ultraterrena) *phala* non sono presi in considerazione perché non producono nessuna rinascita.
19 classi di coscienza, quindi, svolgono la triplice funzione di *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti*.

32. Cioè, *manodvaravajjana* (cognizione della porta mentale) e *pañcadvaravajjana* (cognizione della porta dei sensi), menzionate fra le 18 *ahetuka citta*. La prima avviene quando la mente percepisce un oggetto mentale e la seconda quando percepisce un oggetto fisico.

33. Cioè, i dieci tipi dei risultanti delle impressioni dei sensi morali ed immorali (*kusala-akusala vipaka pañca-viññana*).

34. Cioè, i due tipi di coscienza ricevente, accompagnata da indifferenza, menzionati fra le *ahetuka.*

35. Cioè, due accompagnate da indifferenza, ed una accompagnata da piacere. Sono le prime due che funzionano come *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti*. Bisogna capire che al momento della rinascita non vi è alcuna investigazione. Una coscienza svolge soltanto una sola funzione in un particolare momento. Questa classe di coscienza serve soltanto come una coscienza di rinascita legata alle passate e all'attuale nascita.
La coscienza investigante, accompagnata da piacere, sorge come una *tadalambana* quando l'oggetto presentato alla coscienza è desiderabile.

36. Non esiste nessuna speciale coscienza conosciuta come *votthapana*. E' la *manodvaravajjana* che è al servizio di questa funzione nel processo di pensiero delle cinque porte.

37. Cioè, la *manodvaravajjana* e la *pañcadvaravajjana*, due delle *ahetuka kriya citta*. Siccome non godono il gusto dell'oggetto non svolgono la funzione di *Javana*. La rimannente *kriya citta*, coscienza ridente, svolge la funzione di *Javana*.

38. Cioè, 12 immorali + (8 + 5 + 4 + 4) 21 morali + 4 *lokuttara phala* (frutti) + 1 (1 + 8 + 5 + 4) 18 funzionali = 55.
Il termine usato non è *vipaka* ma *phala*. I *vipaka* (risultanti) di *kama*, *rupa* e *arupa loka* non vengono considerati come *Javana*. I Sentieri ed i Frutti Ultaterreni che avvengono nel processo *Javana* sono considerati come *Javana* anche se esistono per un solo momento.

39. Queste undici sono *vipaka citta* (risultanti). Quando svolgono la funzione di ritenzione (*tadalambana*), non vi è nessuna funzione investigante.
La coscienza investigante, accompagnata da piacere, svolge la duplice funzione di investigante e di ritenzione.

40. Nei loro rispettivi piani.

41. *Manodvaravajjana*.

42. *Manodhata* è applicato alle due classi di coscienza ricevente (*sampaticchana*) e alla cognizione delle cinque porte (*pañcadvaravajjana*). Tutte le rimanenti classi di coscienza, eccetto le dieci impressioni dei sensi (*dvipañca-viññana*), sono detti *mano- viññana dhatu*.

5

Sintesi delle Porte

(iv. Dvāra-Sangaho)

§ 8. *Dvārasangahe dvārani nāma cakkhudvāram sotadvāram ghānadvāram jivhādvāram kāyadvāram anodvārañ e'āti chabbidhāni bhavanti.*
Tattha cakkhum' eva cakkhudvāram, tathā sotādayo sotadvārādīni. Manodvāram pana bhavangam pavuccati.
Tattha pañcadvārāvajjana - cakkhu-viññāna - sampaticchana - santīrana-votthapana-kāmā-vacarajavana-tadālambanavasena cha cattālīsa cittāni cakkhudvāre yathāraham uppajjanti. Tathā pañcadvārāvajjana-sotaviññānādivasena sotadvārādīsu' pi chacattālīs' eva bhavan-ti, Sabbathā' pi pañcadvāre catupaññāsa cittāni kāmāvacarān' evā'ti veditabbāni.
Manodvāre pana manodvārāvajjana-pañcapaññāsajavana - tadālambanavasena sattasatthicittāni bhavanti.
Ekūnavīsati patisandhi-bhavanga-cuti vasena dvāravimuttāni.
Tesu pana dvipañcaviññānāni c'eva mahaggata-lokuttarajavanāni c'āti chattimsa yathāraham' ekadvārikacittāni nāma.
Manodhātuttikam pana pañcadvārikam.
Sukhasantīrana - votthapana - kāmāvacarajavanāni chadvārikacittāni.
Upekkhāsahagata santīrana-mahāvipākāni chadvārikāni c'eva dvāravimuttāni ca.
Mahaggatavipākāni dvāravimuttān' evā'ti.

§ 9. *Ekadvārikacittāni pañcadvārikāni ca*
Chadvārika vimuttāni vimuttāni ca sabbathā.
Chattimsati tathā tīni ekatimsa yathākkamam
Dasadhā navadhā c'āti pañcadhā paridīpaye.

(iv. Sintesi delle Porte)

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§8. Vi sono sei tipi di porte (43): la porta dell'occhio (44), dell'orecchio, del naso, della lingua, del corpo e della mente (45).
Quindi lo stesso occhio è la porta dell'occhio o visiva e così via per tutti gli altri sensi.
Bhavanga è chiamata la porta della mente.
46 tipi di coscienza (46) sorgono nella porta dell'occhio. (47).
(a) cinque porte di comprensione
(b) coscienza visiva
(c) ricevente
(d) investigante
(e) determinante
(f) sfera sensuale *javana*
(g) conservazione / ritenzione

Allo stesso modo nella porta dell'orecchio e negli altri 46 tipi di coscienza sorgono le cinque porte di comprensione, coscienza uditiva e così via.
Bisogna capire che vi sono 44 tipi di coscienza *kamavacara* (48).
Nella porta mentale sorgono 67 tipi di coscienza come porta mentale di comprensione, 55 *javana* (49) e conservazione (50).
99 tipi di coscienza come nuova unione, *bhavanga* e cessazione sono senza porte (61).

Di questi (che sorgono mediante le porte) 36 tipi di coscienza (52) come la decade delle impressioni sensoriali e i *javana* sublimi e ultramondani (53) sono conseguentemente legati ad una sola porta.
I tre elementi mentali (54) sorgono mediante cinque porte.

La piacevole investigazione (55), la determinante (56) e i *javana* della *kama* sfera sorgono attraverso sei porte. Investigazione, accompagnata da indifferenza, e i grandi Risultanti sorgono sia attraverso sei porte sia senza una porta (57).
I Risultanti Sublimi sorgono senza una porta (58).

§ 9. 36 tipi di coscienza (59) sorgono mediante una porta, 3 attraverso cinque, 31 attraverso sei, 10 attraverso sei o senza una porta, 9 integralmente senza alcuna porta.

Note:

43. Dvara o porta, deriva da *du*, due e dalla radice *ar*, andare,entrare, è ciò che serve per entrare ed uscire. L'occhio, l'orecchio ed altri organi di senso agiscono come porte per far entrare l'oggetto. I cinque sensi fisici e la mente sono considerati come le sei porte attraverso cui gli oggetti entrano.
Si veda il Compendio di Filosofia, p. 85, n. 4.

44. Per *cakkhu-dvara* o porta visiva si intende la superficie sensoriale dell'occhio. Lo stesso per le altre porte.

45. Mano-dvara - Porta della mente
Precedentemente è stato spiegato che quando l'oggetto entra nella porta della mente la coscienza *bhavana* vibra per un attimo e poi si arresta. Successivamente sorge *avajjana* o momento di pensiero comprensivo. Nel caso di un oggetto fisico sorge una delle cinque impressioni sensoriali. Nel caso di un oggetto mentale sorge la coscienza della porta della mente *manodvaravajjana*. Il momento di pensiero *bhavangupaccheda* (cessazione di *bhavana*) che immediatamente precede la coscienza comprensiva è conosciuta come porta della mente (*manodvara*).
Afferma l'Abhidhammavatara:
S'āvajjanam bhavangantu manodvāranti vuccati.
(*Bhavanga* con *avajjana* è conosciuta come porta mentale.)

46. Il commentario ne riassume 46:
(a) 1; (b) 2 (*akusala* e *kusala vipaka sampaticchana*); (c) 2 (*akusala* e *kusala vipaka sampaticchana*); (d) 3 (*akusala vipaka* = 1, *kusala vipaka santirana* = 2), (e) 1; (f) 29 (*akusala* = 12 + *kusala* = 8 + *ahetuka kriya hasituppada* = 1 + *sobhana kriya* = 8); (g) 8 (*sobhana vipaka* – le altre tre sono incluse in *santirana*).
1 + 2 + 2 + 3 + 1 + 29 + 8 = 46
46 tipi di coscienza sorgono attraverso la porta visiva con forma materiale come l'oggetto (*rupalambana*).
Un eguale numero sorge nelle rimanenti quattro porte fisiche con i loro rispettivi oggetti.

47. Conformemente, yatharaham
Cioè, "in base all'oggetto desiderabile o non desiderabile, se l'attenzione è giusta o sbagliata, se priva di passioni individuali o no." (*Vibhavini Tika*). Lo studioso Aung afferma che Ledi Sayadaw dice lo stesso: "Secondo l'oggetto, il piano di esistenza, il soggetto, l'attenzione, ecc."

48. Tutti i tipi di coscienza *kamavacara* sorgono attraverso queste cinque porte.

49. Vale a dire: 12 *akusala* + 1 *ahetuka kriya* + 16 *sobhana kusala* e *kriya* + 10 *rupavacara kusala* e *kriya* + 8 *arupavacara kusala* e *kriya* + 8 *lokuttara magga* e *phala*. (12 + 1 + 16 + 10 + 8 + 8 = 55)

50. Vale a dire: 3 *santirana* e 8 *sobhana vipaka*.

51. Dvara-vimutta, priva di porta
Vibhavini Tika spiega che sono così chiamate perché (i) non sorgono attraverso una delle porte dei sensi come l'occhio, ecc., (ii) lo stesso *bhavanga* è la porta della mente e (iii) essi esistono senza ricevere un nuovo oggetto esterno (relativo alla vita presente).

La prima ragione si applica a *cuti* e a *patisandhi*, la seconda a *bhavangupaccheda* e la terza a tutti i *bhavanga* e *cuti*.
E' stato affermato in precedenza che *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti* di una particolare vita sono simili perché i loro oggetti e i loro relativi sono identici anche se le loro funzioni sono diverse.
Al momento della morte avviene un processo di pensiero che condizionerà la futura esistenza.
L'oggetto di questo processo di pensiero può essere (i) un *Kamma* (azione) effettuato durante la propria vita. Si ricorda l'atto come rinnovato. In breve, è un ricorrente della coscienza sperimentato mentre si effettuava l'azione. O può essere (ii) un qualche segno (*kamma-nimitta*) che era cospicuo durante l'esecuzione dell'azione. Può anche essere (iii) un segno caratteristico del luogo legato alla rinascita (*gati nimitta*). [Riferendosi all'oggetto della coscienza patisandhi Aung afferma nel Compendio: "Hanno come loro oggetto sia la stessa efficiente azione passata, o un segno di quella azione passata (*kamma-nimitta*), o un segno delle tendenze (*gati-nimitta*) determinate dalla forza di quella azione passata. P. 26].
Prendendo uno di questi tre come oggetto, la coscienza di rinascita nasce in una futura esistenza.
L'oggetto di *bhavanga* e *cuti* di quella particolare esistenza è simile a *patisandhi*. Perciò si è detto prima che non prendono nessun nuovo oggetto esterno.

52. Sorgono nelle loro rispettive porte come l'occhio, l'orecchio, ecc.

53. Tutti i 26 *javana* Sublimi e Ultramondani sorgono attraverso la porta della mente.

54. I due *sampaticchana* e *pañcadvaravajjana* sorgono soltanto attraverso le cinque porte dei sensi fisici. Il lettore noterà che tutti questi tre tipi di coscienza sono chiamati insieme *manodhatuttika* (i tre elementi mentali).

55. L'investigazione piacevole sorge attraverso le cinque porte fisiche quando l'oggetto che si presenta è desiderabile. Nasce attraverso la porta della mente come un *tadalambana*.

56. Ciò è *manodvaravajjana* che funge puramente come una porta della mente della coscienza comprensiva e come una coscienza determinante in un processo di pensiero che sorge attraverso una qualsiasi delle cinque porte fisiche.

57. Quando fungono come *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti* sono privi di porta.

58. Le nove *rupavacara* e *arupavacara vipaka citta* sorgono come i rispettivi piani *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti*. Quindi sono prive di porta.

59. Sono:
dvipañca viññana (impressione sensoriale) = 10;
rupavacara kusala e *kriya* = 10;
arupavacara kusala e *kriya* = 8;
lokuttara magga e *phala* = 8.
Totale = 36.

6

Sintesi degli Oggetti

(v. ālambana Sangaho)

§ 10. *ālambana-saligahe ālambanāni nāma rūpā-rammana saddhā-rammanam gandhā-rammanam rasā-rammanam photthabbā-rammanam dhammā-rammana c'āti chabbidhāni bhavanti.*
Tattha rūpam'eva rūpā-rammana. Tathā saddādayo saddhā-rammanādīni. Dhammā-rammana pana pasāda, sukhuma-rūpa, citta, cetasikā, nibbāna, paññattivasena chaddhā sangayhanti .
Tattha cakkhu-dvārika-cittānam sabbesampi rūpam'eva ārammanam. Tañ ca paccuppannam'eva. Tathā sota-dvārika-cittādīnam' pi saddādīni. Tāni ca paccuppannāni y'eva. Manodvārika-cittānam pana chabbidham' pi paccuppannam' atītam anāgatam kālavimuttañ ca yathāraham' ālambanam hoti
Dvārāvimuttānañ ca pana patisandhi-bhavanga-cuti sankhātānam chabbidham pi vathāsambhavam yebhuyyena bhavantare chadvāragahitam paccuppannam' atītam paññattibhūtam va kammam kamma-nimittam gati-nimittasammatam ālambanam hoti.
Tesu cakkhu-viññānādīni yathākkamam rūpā-diekekālambanān' eva. Manodhātuttikam pana rūpā-dipañcālambanam. Sesāni kāmāvacaravipākani hasancittañc'āti sabbathā'pi kāmāvacarālambanān' eva.
Akusalāni c'eva ñānavippayuttajavanāni c'āti lokuttara-vajjitasabbālambanāni. Ñāna-sampayutta-kāmāvacara-kusalāni c'eva pañca-majjhāna-sankhātam-abhiññā-kusalañc'āti arahatta-maggaphala vajjitāsabbālambanāni.
Ñāna-sampayutta-kāmāvacara-kriyā c' eva kriyā-bhiññā-votthapanañc'āti sabbathā' pi sabbālambanāni.
āruppesu dutiyacatutthāni mahaggatālambanāni. Sesāni mahaggatacittāni pana sabbāni' pi paññāttālambanāni. Lokuttaracittāni Nibbānalambanāni' ti.

§ 11. *Pañcavīsa parittamhi cha cittāni mahaggate*
Ekavisati vohāre attha nibbānagocare
Vīsānuttaramuttamhi aggamaggaphalujjhite
Pañca sabbattha chacceti sattadhā tattha sangaho.

(v .Sintesi degli Oggetti)
[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 10. Vi sono sei tipi di oggetto: oggetto visibile (61), oggetto udibile (62), oggetto odoroso (63), oggetto sapido (64), oggetto tangibile (65) e oggetto conoscibile (66).
In questo contesto la forma stessa è un oggetto visibile. Così il suono e così via. Invece l'oggetto conoscibile è sestuplice: sensibili (parti di organi) (67), materia sottile (68), coscienza (69), stati mentali (70), Nibbana (71) e concetti (72).
Per tutti i tipi della coscienza della porta visiva la stessa forma visibile è l'oggetto. E appartiene soltanto al momento presente (73). Allo stesso modo i suoni e così via della coscienza della porta uditiva e via dicendo appartengono anch'essi al momento presente (74).
Ma i sei tipi di oggetto della coscienza della porta mentale sono legati al presente, al passato e al futuro e indipendenti dal tempo.(76)
Per quelli privi di porta come nuova unione, bhavanga e cessazione dei menzionati sei diventano oggetti appena sorgono. Si aggrappano, maggiormente attraverso le sei porte, appartenenti alla precedente vita, come il passato o il presente oggetto o come concetti. Essi sono (tecnicamente) conosciuti come Kamma, un segno del Kamma o "un segno dello stato di rinascita".

[Aung così traduce questo passaggio:
"Gli oggetti di quelle classi di coscienza "senza porta" dette rinascita, divenire e cognizione di cessazione, sono anch'essi di sei tipi a seconda delle circostanze. Di solito sono stati aggrappati (come oggetto) immediatamente all'esistenza precedente per mezzo delle sei porte, essi sono oggetti di realtà presenti e passate, o sono concetti. Sono (tecnicamente) conosciuti come "Kamma", "segno del kamma", o "segno del destino". Compendio di Filosofia p. 120.]

Di questi la coscienza visiva e così via hanno rispettivamente la forma e via dicendo come loro singolo oggetto. Ma i tre elementi mentali hanno cinque oggetti come la forma e così via. I rimanenti Risultanti della sfera Sensuale e la coscienza "sorridente" hanno completamente gli oggetti della sfera Sensuale. Gli Immorali e i Javana, dissociati dalla conoscenza, hanno tutti gli oggetti tranne gli oggetti Ultramondani (78).
I Morali della Sfera Sensuale e la coscienza del super-intelletto (79), conosciuti come il quinto jhana, hanno tutti gli oggetti tranne il Sentiero e il Frutto della condizione di Arahat.
I Funzionali della Sfera Sensuale, associati alla conoscenza, la Funzione della coscienza del super-intelletto (80) e la coscienza determinante (81) hanno sempre tutti i tipi di oggetto (82).
(83) Tra la coscienza arupa la seconda e la quarta hanno oggetti della Sublime. Tutti i rimanenti tipi di coscienza sublime hanno i concetti come oggetti (84). I tipi di coscienza Ultramondana hanno il Nibbana come loro oggetto.

§ 11. 25 tipi (85) di coscienza sono legati agli oggetti inferiori (86); sei alla Sublime (87); 21 (88) ai concetti (89); otto al Nibbana.
20 sono legati (90) a tutti gli oggetti tranne agli oggetti Ultramondani; cinque (91) a tutti tranne al Sentiero e Frutto Superiore; e sei (92) a tutti.
Settuplice è il loro raggruppamento.

Note:

60. Arammanam o Alambanam:
Arammanam deriva da *a* + radice *ram*, attaccarsi, aderire, godere.
Alambanam deriva da *a* + radice di *lamb*, aggrapparsi.
Ciò a cui il soggetto si aggrappa, o aderisce, o gode è *arammana* o *alambana*, come oggetto.
Secondo l'Abhidhamma vi sono 6 tipi di oggetto, classificati come fisici o mentali.
Ogni senso ha il suo oggetto corrispondente.

61. Rupa deriva dalla radice *rup*, cambiare, perire. Il suo significato generico è "ciò che cambia colore per mezzo del freddo, del caldo, ecc." (*sītunhādivasena vannavikāramāpajjatī' ti rūpam*).
L'Abhidhamma enumera 28 tipi di *rupa*, che saranno trattati in modo più dettagliato in un capitolo a parte. In questo caso il termine è usato nel suo significato specifico di oggetto visivo.
Il *Vibhavini Tika* afferma: "*Rupa* è ciò che si manifesta assumendo una differenza di colore, ciò che esprime lo stato una volta penetrato nel cuore." (*vannavikāram āpajjamānam rūpayati hadayangatabhāvam pakāsetī' ti rūpam*).
Rupa è la dimora, il campo o la sfera di colore (*vannayatana*). E' la personificazione del colore.
Secondo l'Abhidhamma *rupa* nasce da quattro fonti: *kamma*, mente (*citta*), fenomeni temporali (*utu*) e nutrimento (*ahara*).

62. Sadda, suono, sorge dalla frizione di elementi di estensione (*pathavi dhatu*). Vi sono quattro elementi materiali (*bhuta rupa*): elemento di estensione (*pathavi*), elemento di coesione (*apo*), elemento di calore (*teso*) e elemento di moto (*vayo*). Questi sono gli insiemi fondamentali della materia. Sono sempre interdipendenti e relazionati fra loro. Un elemento può prevalere sugli altri, come ad esempio, l'elemento di estensione prevale sulla terra, l'elemento di coesione nell'acqua, l'elemento di calore nel fuoco e l'elemento di moto nell'aria. Quando un elemento di estensione si scontra con un elemento simile nasce il suono. Esso nasce sia dalla mente (*citta*) sia da fenomeni temporali (*utu*).
I suoni sono articolati (*vykata*) e inarticolati (*avyakata*).

63. Gandha, odore, deriva da *gandh*, esprimere (*sucane*). Nasce da tutte e quattro le fonti.

64. Rasa, gusto, è diffuso in tutti gli elementi. Solo la sapidità presente in essi è considerata come *rasa*.

65. Phottabbarammana, oggetto tangibile. Non è un semplice contatto. Tranne l'elemento di coesione tutti i restanti tre elementi sono considerati come tangibili, in quanto il primo non può essere sentito dal corpo.
Quando questi tre elementi, che formano un oggetto tangibile, si scontrano con la superficie sensibile del corpo sorge il piacere o il dolore secondo la desiderabilità o indesiderabilità dell'oggetto. Nel caso di altri oggetti vi è solo *upekkha*, sensazione neutra.

66. Dhammarammana include tutti gli oggetti della coscienza. *Dhamma* abbraccia i fenomeeni fisici e mentali.

67. Le superfici sensibili di tutte e cinque gli organi sono conosciuti come *pasada*. Nel caso dell'occhio, dell'orecchio, del naso, della lingua le superfici sensibili sono localizzate in zone particolari, mentre la superficie sensibile del corpo pervade l'intero sistema.
Vi sono 5 tipi di *pasada rupa* che corrispondono ai cinque organi di senso.

68. Sukhuma rupa:
Dei 28 tipi di rupa 16 sono classificati come *sukhuma* (sottile) e 12 come *odarika* (grossolano).
Gli oggetti fisici (i) della vista, (ii) dell'udito, (iii) dell'odorato, (iv) del gusto e del tatto (che include l'elemento di (v) estensione, (vi) calore, (vii) e moto) e i cinque *pasada rupa* appartengono allo stesso gruppo. I restanti 16, che saranno descritti nel capitolo su *rupa*, appartengono al gruppo sottile.
Sono detti sottili se non vi è collisione sulla loro parte.

69. Vale a dire: tutti gli 89 tipi di coscienza. A volte sono trattati collettivamente come oggetto e come possessori dell'identica caratteristica della consapevolezza.

70. Vale a dire: le 52 proprietà mentali.

71. Questo è un oggetto ultramondano percepito dagli 8 tipi di coscienza Ultramondana.

72. Paññati è ciò che si rende manifesto. E' duplice, *nama paññati* e *attha paññati*. La prima indica un nome o un termine come sedia, tavolo, ecc., la seconda intende l'oggetto o l'idea espressa.

73. Cos'è il tempo? In poche parole, è un semplice concetto che non esiste in un senso assoluto.
D'altra parte lo spazio è materiale, il tempo è mentale. Convenzionalmente parliamo di passato (*atita*), presente (*paccuppanna*) e futuro (*amagata*).
Il passato viene definito come ciò che è andato al di là del proprio stato o momenti di genesi, di sviluppo e cessazione (*attano sabhāvam uppādādikkhanam vā atītā atikkantā atītā*).
Il presente è ciò che a causa di questa o quella ragione entra, va, esiste oltre i momenti di genesi, ecc. (*tam tam kāranam paticca uppādādikkhanam uddham pannā, gatā, pavattā = paccuppannā*).
Il futuro è ciò che non è stato ancora raggiunto da entrambi gli stati. (*tadubhayam' pi na āgatā sampattā*).
Secondo l'Abhidhamma ogni coscienza consta di tre fasi: (*uppada*) genesi, (*thiti*) sviluppo e *bhanga* (dissoluzione o cessazione). Secondo alcuni studiosi non esiste nessuna fase intermedia ma soltanto le fasi del nascere e del morire.
Ogni momento di pensiero è seguito da un altro. Il tempo è quindi il *sine qua non* della successione di stati mentali. L'insieme fondamentale del tempo è la durata di un momento di pensiero. Gli studiosi paragonano la rapidità di questi fuggevoli momenti di pensiero alla breve durata di un flash di luce dove vi sono miliardi di momenti di pensiero.
Il Passato è passato, il Futuro è ancora da venire. Noi viviamo soltanto per un momento di pensiero che entra in un passato irrevocabile. In un certo senso vi è soltanto un eterno ORA. In altre parole il cosiddetto presente è lo stadio transitorio dal futuro al passato.
Il Dizionario di Filosofia definisce il tempo: "Il mezzo generale in cui tutti gli eventi si susseguono o sorgono per accadere in successione."

L'Atthalini afferma che il tempo è un concetto derivato da questo o da quel fenomeno. Quindi nella realtà non esiste; è semplicemente un concetto. (*Tam tam upādāya paññatto kālo nāma. So pan' esa sabhāvato avaijjamānattā paññatti-mattako* eva).

74. Tutti gli oggetti dei sensi appartengono al presente.

75. Di conseguenza – *yatharaham*, cioè rispetto alla sfera sensuale *Javana*, il Sommo Intelletto (*abhiñña*) e altri *Javana* Sublimi.
I 6 tipi di oggetto della sfera sensuale *Javana*, eccetto la coscienza "sorridente", fanno parte del presente, del passato e del futuro e indipendente dal tempo.
Gli oggetti della coscienza "sorridente" fanno parte del presente, del passato e del futuro.
Gli oggetti dei *Javana*, per mezzo dei quali si sviluppano il Sommo Intelletto, l'Occhio Divino e l'Orecchio Divino, fanno parte del presente, del passato e del futuro, e sono indipendenti dal tempo.
Gli oggetti dei *Javana* sublimi possono essere senza tempo e del passato.
Poiché il Nibbana è eterno, non appartiene al passato, al presente e al futuro. E' senza tempo.
Perciò è *paññati*, indipendente dal tempo.

76. Questo è un difficile passo che bisogna di una spiegazione.
Quando una persona sta per morire, a volte si ricorda di una buona o di una cattiva azione che ha commesso durante la sua vita. La coscienza morale o immorale, sperimentata in quel momento particolare, sorge adesso come una nuova coscienza.
Tecnicamente è conosciuta come "kamma".
Essendo un pensiero, è un *dhammarammana* percepito attraverso la porta della mente, ed è passato.
L'oggetto delle classi di coscienza *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti* della successiva esistenza è *dhammarammana*.
A volte può essere un segno o un simbolo associato alla buona o alla cattiva azione. Può essere uno dei cinque oggetti fisici percepiti attraverso una delle sei porte, come un oggetto presente o passato.
Supponiamo, ad esempio, che si ascolti il Dhamma in punto di morte. In questo caso la presente parola udibile percepita attraverso l'orecchio diventa l'oggetto.
Quindi segue l'oggetto delle tre classi di coscienza, prima menzionate, della vita successiva diventando kamma-nimitta.
Ed ancora, supponiamo che un medico morente veda attraverso il suo occhio mentale i pazienti che ha curato. In questo caso è *ruparammana* passato percepito attraverso la porta della mente.
O ancora, supponiamo che un macellaio ascolti i lamenti degli animali che ha ucciso. L'oggetto udibile passato viene presentato alla persona attraverso la porta della mente.
Kamma-nimitta può essere, quindi, passato o presente, percepito attraverso una delle sei porte. In alcuni casi qualche segno del luogo in cui si rinascerà come fuoco, carne, dimore celesti, ecc., può apparire alla persona morente. Questo è considerato come oggetto presente percepito attraverso la porta della mente.
Gati-nimitta è, quindi, un oggetto visuale, presente in un punto del tempo e viene percepito attraverso la porta della mente.
Bisogna notare che i momenti di pensiero *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti* della sfera sensuale hanno come oggetto un *kamma*, un *kamma-nimitta* o un *gati-nimitta*, percepito attraverso una delle sei porte, nell'esistenza immediatamente precedente.
Nel caso di tutti i *rupacavara patisandhi* ecc., l'oggetto è sempre un *kamma-nimitta* passato, il quale è un concetto (*paññati*) come un simbolo *kasina*, percepito attraverso la porta della mente.
L'oggetto del primo e del terzo *arupa patisandhi* ecc. è anche un concetto passato (*paññati*) come "*ananto akaso*" – "infinito è lo spazio" nel caso del primo, e il concetto "*natthi kiñci*" – "vi è il vuoto" nel caso del terzo. Questi due concetti sono considerati come *kamma-nimitta* percepiti attraverso la porta della mente.
L'oggetto del secondo e del quarto *arupa jhana patisandhi* ecc. è un oggetto mentale passato che serve come il *kamma-nimitta* percepito attraverso la porta della mente.

Come è stato spiegato nel primo capitolo la seconda coscienza *arupa* si sviluppa prendendo come oggetto la prima coscienza *arupa*, e la quarta con la terza come oggetto.

77. Il termine "*yebhuyyena*" (di solito) viene usato per indicare la rinascita di chi nasce nel piano *asañña* dove non esiste coscienza. Il commentario afferma che con il potere del Kamma un oggetto come un *kamma-nimitta* si presenta alla coscienza *patisandhi*.

78. Nel Buddhismo un comune mondano è chiamato un *puthujjana* (letteralmente, colui che nasce continuamente). Coloro che hanno raggiunto i primi tre stadi della Santità sono chiamati *sekha* (lett. Coloro che praticano). Coloro che hanno raggiunto lo stadio Finale della Santità (condizione di Arahat) sono chiamati *asekha*, coloro che non praticano più.
I *sekha* non possono comprendere la coscienza del Sentiero e del Frutto di un Arahat perché non hanno raggiunto uno stadio superiore, mentre possono comprendere pensieri terreni di un Arahat.
Allo stesso modo i mondani non possono comprendere la coscienza ultraterrena dei *Sekha*.

79. Abhiñña sono i cinque tipi della Suprema Conoscenza. Essi sono: l'Occhio Divino (*dibbacakkhu*), l'Orecchio Divino (*dibbasota*), il Ricordo di nascite precedenti (*pubbenivasanussati*), Leggere nelle mente degli altri (*paracittavijanana*) e i Poteri Psichici (*iddhividha ñana*). Per sviluppate tali cinque *abhiñña* si deve possedere il quinto *Jhana*. Neanche con questa Sublime coscienza un mondano o un *Sekha* riesce a comprendere la coscienza del Sentiero e del Frutto di un Arahat.
Soltanto un Arahat può comprendere la coscienza del Sentiero e del Frutto di un Arahat.
Una dettagliata spiegazione di abhiñña sarà esposta in un successivo capitolo.

80. Queste due classi di coscienza sono sperimentate solo dagli Arahat.

81. Questa è *manodvaravajjana* che sorge prima di ogni processo Javana. Quindi non vi è nulla che vada oltre lo scopo di tale coscienza.

82. Cioè: oggetti della sfera Sensuale, oggetti Sublimi, oggetti Ultramondani e concetti (*paññati*).
83. L'oggetto della seconda coscienza *arupa* è la prima coscienza *arupa*, mentre quello della quarta è la terza coscienza.

84. vale a dire: l'oggetto della prima coscienza *arupa* è il concetto "*ananto akaso*" – "lo spazio infinito", della terza è il concetto "*natthi kiñci*" – "vi è il nulla".
Tutti i *rupa jhana* hanno concetti come i *kasina* come loro oggetti.

85. Cioè: 23 Risultanti della sfera Sensuale + 1 coscienza della porta dei sensi + 1 coscienza sorridente = 25.

86. *Paritta*, deriva da *pari* + radice *da*, rompere, ridurre, mezzi inferiori o minori. Riferito agli oggetti della sfera Sensuale.

87. Cioè: la seconda e quarta della coscienza Morale, Risultante e Funzionale *arupa* (*viññanañcayatana* e *n'eva sañña n'asañña yatana*).

88. Cioè: 16 *rupa jhana* ed il primo e terzo *jhana* Morale, Risultante e Funzionale *arupa* (*akasanañcayatana* e *akiñcañña yatana*); 15 + 6 = 21.

89. Qui *Vohara* è riferito ai concetti come i *kasina*.
90. Cioè: 12 Immorali e 8 Morali e Funzionali della sfera Sensuale, non associati alla conoscenza.
91. Vi sono i 4 Morali della sfera Sensuale associati alla conoscenza e i 5 Morali *rupa jhana* (*abhiñña kusala citta*).
92. Essi sono i 4 Funzionali della sfera Sensuale, i 5 Funzionali *rupa jhana* e la porta mentale comprensiva. (*manodvaravajjana*).

7

Sintesi delle Basi

(vi. Vatthu-Sangaho)

§ 12. *Vatthusangahe vatthūni nāma cakkhu sota ghāna jivhā kāya hadayavatthu c'āti chabbi-dhāni bhavanti. Tāni kāmaloke sabbāni' pi labbhanti. Rūpaloke pana ghānādittayam natthi. Arūpaloke pana sabbāni' pi na samvijjanti.*
Tattha pañcaviññānadhātuyo yathākkamam ekantena pañcappasādavatthūni nissāy' eva pavattanti.
Pañcadvārāvajjanasampaticchanasankhātā pana manodhātu ca hadayam nissāy' eva pavattanti. Tathā avasesā pana manoviññānadhātu-sankhātā ca santīrana mahā vipākapatighadvāyapathamamaggahasanarūpāvacaravasena hadayam nissāy' eva pavattanti.
Avasesā kusalākusalakriyānuttaravasena pana nissāya vā anissāya. Arūppavipākavasena hadayam anissāy' evā ti.

§ 13. *Chavatthū nissitā kāme satta rūpe catubbidhā Ti vatthū nissitāruppe dhātvekā nissitā matā.*
Tecattālīsa nissāya dve cattālīsa jāvare Nissāya ca anissāya pākā' ruppa anissitā' ti.
Iti Abhidhammatthasangahe Pakinnakasangahavibhāgo nāma Tatiyo Paricchedo.

(v .Sintesi delle Basi)

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 12. Vi sono sei tipi di basi (93): occhio, orecchio, naso, lingua, corpo e mente/cuore.
Anche tutte queste (94) si trovano nella sfera Sensuale. Invece le tre basi della sfera della Forma – naso, lingua e corpo (95) – non vi sono (96). Quindi i cinque elementi delle impressioni sensuali dipendono completamente dalle cinque parti sensoriali degli organi (97) con le loro rispettive basi.
L'elemento mentale – cioè la coscienza vigilante delle cinque porte e i due tipi di coscienza ricevente – rimane dipendente dalla mente/cuore (98). Allo stesso modo l'elemento conscio mentale (99) comprendente (100) la coscienza investigante, i grandi Risultanti, due (101) accompagnati da avversione, la coscienza del primo Sentiero (102), la coscienza "sorridente" (103) e la coscienza della sfera della Forma (104) dipendono dalla mente/cuore (105).
(10 + 3 + 3 + 8 + 2 + 1 + 1 + 15 = 43)
Le rimanenti classi di coscienza (106)– Morale, Immorale, Funzionale e Ultramondana – sono sia dipendenti da, sia dipendenti della mente/cuore. I Risultanti della sfera Immateriale sono dipendenti dalla base-mente.

§ 13. Bisogna comprendere che i sette elementi (107) della sfera Sensuale dipendono dalle sei basi, nella sfera della Forma quattro (108) dipendono da tre basi (109), nella sfera Immateriale l'unico elemento mentale singolo (110) non dipende da nessuna.
43 sorgono dipendenti da una base. 42 sorgono con o senza una base. I Risultanti immateriali sorgono senza alcuna base.
Così finisce il terzo capitolo nel compendio dell'Abhidhamma intitolato Miscellanea.

Note:

93. Vatthu deriva dalla radice *vas*, dimorare. Il suo significato primario è giardino, campo o viale alberato. Mentre il suo significato secondario è causa o condizione. *Vatthu* viene anche applicato a qualcosa che esiste, che è, una sostanza, un oggetto o una realtà. Riferendosi ai tre oggetti di adorazione il Buddha dice "*Uddesikam ti avatthukam*". In questo caso *avatthuka* significa senza oggetto, senza una realtà o una sostanza.
Vatthu è la sede degli organi di senso.
Vi sono sei sedi delle sei basi fisiche corrispondenti ai sei sensi.
Questi argomenti verranno pienamente descritti nel capitolo su *rupa*.

94. Il participio indeclinabile "*pi*" nel testo indica che vi è un'eccezione nel caso di coloro che sono nati ciechi, sordi, muti, ecc.

95. Gli organi esistono, ma non le loro facoltà sensoriali in quanto gli esseri in questi piani superiori hanno temporaneamente inibito il desiderio per i piaceri sensuali (*kamaraga*). Essi possiedono occhio ed orecchio in modo da poterli utilizzare per scopi benefici. Esiste anche la base della mente/cuore poiché è la sede della coscienza.

96. Privo di ogni forma materiale. La mente da sola esiste anche senza la sede della coscienza per il potere della meditazione.

97. Per esempio, la coscienza visiva dipende dalla superficie sensoriale dell'occhio, ma non dall'organo fisico o "l'occhio fatto di carne". Le altre impressioni dei sensi dipendono anche dalle loro rispettive superfici sensoriali.
Le superfici sensoriali (*pasada*) di questi cinque organi devono essere compresi in tale modo:
"*Cakkhu*" indica visione, senso della vista e occhio. "Occhio", comunque, deve essere sempre inteso in quest'opera come la facoltà visiva o il senso visivo, e non l'occhio fisico o "l'occhio fatto di carne" (*mamsa cakkhu*).
[…]

98. Hadayavatthu – base mentale.
Secondo gli studiosi, *hadayavatthu* è la sede della coscienza. La tradizione afferma che dentro la cavità del cuore vi è del sangue, che dipende dalla sede della coscienza. Tale teoria cardiaca era prevalente al tempo del Buddha, ed è stata anche sostenuta nelle Upanisad.
Il Buddha potrebbe aver adottato questa popolare teoria, anche se non ne era vincolato.
Lo studioso Aung afferma che su tale argomento il Buddha non si espresse. Non ha mai asserito positivamente che la sede della coscienza fosse o nel cuore o nel cervello. Nel Dhammasangani il termine *hadayavatthu* è stato volutamente omesso. Nel Patthana, invece di usare *hadaya* come la sede della coscienza, il Buddha semplicemente affermò "*yam rupain nissaya*" – "che dipende da rupa". L'opinione di Aung è che il Buddha non volle rinnegare tele popolare teoria. Né ha anticipato una nuova teoria che il cervello è la sede della coscienza, come è considerata dagli scienziati moderni.
Si veda Psicologia Buddhista – Introduzione LXXVII e il Compendio di Filosofia, pp. 277-279.

99. Dhatu deriva dalla radice *dhar*, mantenere, sopportare. Ciò che porta il proprio segno caratteristico è *dhatu*. Sono così chiamati poichè sono privi di vita (*nissata nijjiva*).
Per motivi di convenienza vengono in questo caso usati tre termini tecnici. E cioè *pañca-viññana-dhatu, manodhatu, mano-viññana-dhatu*.
Pañca-viññana-dhatu è usato per le dieci impressioni sensuali.
Mano-dhatu – per i due tipi di coscienza ricevente e per la coscienza vigilante delle cinque porte (*sampaticchana e pañcadvaravajjana*).
*Mano-viññana-d*hatu è usato per tutte le rimanenti classi di coscienza.

100. Le tre classi di coscienza investigante e gli otto grandi Risultanti non sorgono nella sfera Immateriale a causa dell'assenza di una porta o di una funzione.

101. Poiché l'avversione è stata inibita da coloro nati nei piani *rupa* ed *arupa* le due classi di coscienza, accompagnate da avversione, lì non sorgono.

102. Per ottenere il primo stadio della Santità si deve ascoltare la parola da un maestro (*paratoghosappaccaya*).

103. La coscienza sorridente non può sorgere senza un corpo. I Buddha e i Pacceka Buddha che sperimentano tali classi di coscienza non sono nati oltre l'esistenza umana.

104. Nessuna coscienza *rupa jhana* sorge in *arupaloka* poiché quelle persone nate in tali piani hanno temporaneamente inibito il desiderio per *rupa*.

105. Tutti i 43 tipi di coscienza, menzionate prima, dipendono da *hadayavatthu*. (10 + 3 + 3 + 8 + 2 + 1 + 1 + 15 = 43)

106. Vi sono 8 *sobhana kusala*, 4 *rupa kusala*, 10 *akusala*, 1 *manodvaravajjana*, 8 *sobhana kriya*, 4 *arupa kriya,* 7 *lokuttara* = 42. Queste possono sorgere nei piani con i cinque Aggregati o nei piani con i quattro Aggregati (*arupa-loka*).

107. Cioè: 5 *pañca-viññana-dhatu* + 1 *manodhatu* + 1 *mano-viññana-dhatu* = 7.

108. Cioè: 1 *cakkhu-viññana*, 1 *sota-viññana*, 1 *mano-dhatu*, 1 *mano-viññana-dhatu* = 4.

109. Vale a dire: *cakkhu*, *sota* e *hadayavatthu*.

110. *Dhatu* + *eka* = *Dhatv'eka*. E' riferito a *mano-viññana-dhatu*.

Capitolo IV
Analisi del Processo di Pensiero

1

Processo di pensiero delle cinque porte dei sensi

Vīthi - Sangaha Vibhāgo

§ 1. *Cittuppādānamicc' evam katvā sangaham uttaram*
Bhūmi-puggalabhedena pubbāparaniyāmitam
Pavattisangaham nāma patisandhippavattiyam
Pavakkhāma samāsena yathāsambhavato

Il processo di pensiero delle cinque porte dei sensi

§ 1. Dopo aver così completato il nobile compendio della coscienza e dei suoi concomitanti (riguardo alle sensazioni, ecc), descriverò brevemente, a tempo debito, il compendio dei processi di pensiero durante la vita, secondo i piani e gli individui, e come sono determinati dalla coscienza che precede e da quella che segue.

Note:

1. Nel capitolo precedente gli stati di coscienza ed i concomitanti mentali venivano trattati in base alle sensazioni, alle radici, ecc. Nel presente capitolo l'autore tratta dei processi di pensiero come sorgono attraverso la mente e gli altri cinque sensi, secondo i diversi tipi di individui e piani di esistenza.

La frase Pāli *pubbāparaniyāmitam* ha bisogno di una spiegazione. Il commentario così la spiega:
questa citta sorge dopo molte altre *citta*, e molte altre citta seguono questa *citta* (*idam ettaheki param, imassa anantaram, ettakani cittani*).

In questo caso *patisandhi* è riferita al processo iniziale di pensiero che sorge nel momento del concepimento in una nuova nascita. *Pavatti* è riferita a tutti i processi di pensiero che sorgono durante il corso della propria vita.

La traduzione di questi due versi così appare nel Compendio di Filosofia:
"Questa ulteriore sintesi della genesi
Del pensiero appena prodotto, andrò a parlare
Brevemente, riassumendo di nuovo
I processi della mente, nella nascita e nella vita,
per ordine, il "dopo", il "prima",
distinguendo persone e piani di esistenze." (pag. 124)

2
Processi di pensiero

§ 2. *Cha vatthūni, cha dvārāni, cha ālambanāni, cha viññānani, cha vīthiyo, chadhā visayappavatti c'āti vīthisangahe chachakkāni veditabbāni.*
Vīthimuttānam pana kamma-kammani-mitta-gatinimitta-vasena tividhā hoti visayappavatti .
Tattha vatthudvārālambanāni pubbe vuttanayen' eva.
Cakkhuviññānam, sotaviññānam, ghānaviññānam, jivhaviññānam, kāyaviññānam manoviññānam c'āti cha viññānāni.
Vīthiyo pana cakkhudvāravīthi, sotadvāra vīthi, ghānadvāravīthi, jivhādvāravīthi, kāyadvāravīthi, manodvāravīthi c'āti dvāravasena vā cakkhuviññānavīthi, sotaviññānavīthi, ghānaviññānavīthi, jivhāviññānavīthi, kāyaviññānavīthi manoviññānavīthi c'āti viññānavasena vā dvārappavattā cittappavattiyo yojetabbā.

§ 3. *Atimahantam, mahantam, parittam atiparittam c'āti pañcadvāre manodvāre, vibhūtamavibhūtam c'āti chadhā visayappavatti veditabbā.*
Katham?
Uppādatthitibhangavasena khanattayam ekacittakkhanam nāma. Tāni pana sattarasacittakkhanāni rūpadhammānam āyu. Ekacittakkhanātītāni vā, bahucittakkhanātītāni vā thitippattān' eva pañcālambanāni pañcadvāre āpātham āgacchanti. Tasmā yadi ekacittakkhanātitakam rūpārammanam cakkhussa āpātham āgacchati. Tato dvikkhattum bhavange calite bhavangasotam vocchinditvā tam'eva rūpārammanam āvajjentam pañcadvārāvajjanacittam uppajjitvā nirujjhati . Tato tass' ānantaram tam' eva rūpam passantam cakkhuviññānam, sampaticchantam sampaticchanacittam, santīrayamanam santīranacittam, vavatthapentam votthapanacittam c'āti yathākkamam uppajjitvā nirujjhanti. Tato param ek' ūnatimsakāmāvacarajavanesu yam kiñci laddhapaccayam yebhuyyena sattakkhattum javati.
Javanānubandhāni ca dve tadārammanapākāni yathāraham pavattanti. Tato param bhavangapāto.
Ettāvatā cuddasacittuppādā dve bhavangacalanāni pubbevātītakamekacittakkhananti katvā sattarasa cittakkhanāni paripūrenti. Tato param nirujihati. ālambanam' etam atimahantam nāma gocaram.
Yāva tadālamban' uppādā pana appahon-tātītakam āpātham āgatam ālambanam mahantam nāma. Tattha javanāvasāne bhavangapāto' va hoti. Natthi tadālambanuppādo.
Yāva javanuppādā' pi appanontātītakamā-pātham āgatam ālambanam parittam nāma.
Tattha javanam pi anuppajjitvā dvattikkhatthum votthapanam' eva pavattati. Tato param bhavangapāto' va hoti.
Yāva votthapanuppāda ca pana appahontātītakam āpātham āgatam nirodhāsannamālambanam atiparittam nāma. Tattha bhavangacalanam' eva hoti. Natthi vīthicittuppādo.
Icc' evam cakkhudvāre, tathā sotadvārādīsu c'āti sabbathā' pi pañcadvāre tadālambanajavana-votthapanamoghavāra-sankhātānam catunnam vārānam yathākkamam ālambanabhūta visayappavatti catudhā veditabbā.

§ 4. *Vīthicittāni satt' eva cittuppādā catuddasa Catupaññāsa vitthārā pañcadvāre yathāraham.*
Ayam' ettha pañcadvāre vīthicittappavattinayo.
---

§ 2. Nel compendio dei processi di pensiero bisogna comprendere sei tipi di sei classi, e cioè:
i. sei basi,
ii. sei porte,
iii. sei oggetti, [Queste prime tre classi sono già state trattate nel capitolo precedente. Vengono ripetute solo per completare i sei gruppi.]
iv. coscienza sestuplice,
v. sei processi, (2)
vi. sestuplice presentazione degli oggetti.(3)

La presentazione degli oggetti della coscienza priva di processi [patisandhi, bhavanga e cuti] è triplice, e cioè:
(i) Kamma, (ii) segno del Kamma, e (iii) segno del Destino.

I sestuplici tipi di coscienza sono: coscienza visiva, coscienza uditiva, coscienza olfattiva, coscienza gustativa, coscienza fisica e coscienza mentale.
In base alle porte i processi di pensiero sono:
1. Il processo connesso alla porta dell'occhio,
2. Il processo connesso alla porta dell'orecchio,
3. Il processo connesso alla porta del naso,
4. Il processo connesso alla porta della lingua,
5. Il processo connesso alla porta del corpo, e
6. Il processo connesso alla porta della mente.

Oppure, in base alla coscienza i processi di pensiero sono:
1. Il processo connesso alla coscienza visiva
2. Il processo connesso alla coscienza uditiva
3. Il processo connesso alla coscienza olfattiva
4. Il processo connesso alla coscienza gustativa
5. Il processo connesso alla coscienza fisica
6. Il processo connesso alla coscienza mentale

§ 3. La sestuplice presentazione degli oggetti (4) dovrebbe essere così compresa:
a. Alla porta dei cinque sensi: (i) "molto grande", (ii) "grande", (iii) "lieve", (iv) "molto lieve"
b. Alla porta della mente: (v) "chiara" e (vi) "oscura".
Come può essere determinata l'intensità degli oggetti?
I tre istanti come genesi, staticità (o sviluppo) e dissoluzione formano un momento di pensiero.
La durata delle realtà materiali consiste di diciassette momenti di pensiero.
I cinque oggetti dei sensi entrano nel viale delle cinque porte dei sensi allo stadio statico quando sono passati uno o molti momenti di pensiero.
Da questo momento il processo di pensiero agisce in questo modo:
Immaginate che un oggetto visibile sia passato in un istante ed (i) entri nel viale dell'occhio. Poi la coscienza bhavanga vibra per un momento e muore, (ii, iii) dopo aver fermato il flusso bhavanga.
Successivamente la coscienza comprensiva delle cinque porte (iv) sorge e cessa dopo aver compreso quell'oggetto visibile.
In seguito i successivi momenti di pensiero sorgono e cessano in tal ordine:
(v) la coscienza visiva vedendo quella forma,
(vi) la coscienza ricevente la riceve,
(vii) la coscienza investigante la investiga,
(viii) la coscienza determinante la determina.

Poi ognuno dei 29 tipi di javana della sfera dei sensi, così causalmente condizionati, agiscono essenzialmente per sette momenti (ix – xv).
In seguito i due javana risultanti buoni (xvi – xvii) sorgono di conseguenza. Finalmente giunge la subsidenza nel bhavanga..
Finora i diciassette momenti di pensiero sono completi, e cioè:
quattordici "pensiero nascente" (cittupada),
due vibrazioni di bhavanga, e
un momento di pensiero cessato all'inizio.
Poi l'oggetto cessa.
Tale oggetto è detto "molto grande".
Quell'oggetto che entra nel viale dei sensi, dopo esser cessato (in pochi attimi) ed incapace di sopravvivere fino al sorgere dei momenti di pensiero buoni, è detto "grande".
Quell'oggetto che entra nel viale dei sensi, dopo esser cessato (in pochi attimi) ed incapace di sopravvivere fino al sorgere dei javana, è detto "lieve".
In quel caso neanche i javana sorgono, ma soltanto la coscienza determinante dura per due o tre momenti e poi vi è la subsidenza nel bhavanga.

Quell'oggetto che sta per cessare e che entra nel viale dei sensi, dopo esser cessato in pochi attimi ed incapace di sopravvivere fino al sorgere della coscienza determinante è detto "molto lieve".
In quel caso vi è una semplice vibrazione del bhavanga, ma nessuna genesi di un processo di pensiero.
Come per la porta dell'occhio così per la porta dell'orecchio e così via.
In tutte le cinque porte, la quadruplice presentazione degli oggetti si svolge in quattro modi, così conosciuti:
1. corso di conservazione.
2. corso javana.
3. corso determinante, e
4. inutile corso.

§ 4. Vi sono sette modi [cioè: 1. avajjana, 2. pañca viññana, 3. sampaticchana, 4. santirana, 5. votthapana, 6. javana, (7 momenti) e 7. tadalambana.] e quattordici diversi tipi di coscienza nel processo di pensiero. Di conseguenza ve ne sono 54 nelle cinque porte. [Tutte le classi di coscienza della Sfera sensuale che sorgono attraverso le cinque porte.]

Note:

2. Vithi deriva da *vi* + radice di *i*, andare.
Questo termine significa una via o strada, ma in questo caso è usato nel senso di processo (*parampara*). Un processo di pensiero consiste di molti momenti di pensiero, e un momento di pensiero non è mai chiamato *citta-vitthi*.

3. Visayappavatti:
La spiegazione del commentario è: "la presentazione degli oggetti alle porte", o "la genesi di coscienza sulla presentazione di tali oggetti." (*visayanam dvaresu, visayesu ca cittanam pavatti*.) L'autore evidentemente preferisce la prima spiegazione.

4. I processi di pensiero
Secondo l'Abhidhamma di solito non vi è nessun momento se non sperimentiamo un particolare tipo di coscienza, aggrappandoci a qualche oggetto – fisico o mentale. Il tempo limite di una qualche coscienza è detto un momento di pensiero. La velocità della successione dei momenti di pensiero è appena comprensibile dalla conoscenza umana. I testi affermano che nella breve durata di un lampo, o di un batter di ciglia possono sorgere e morire miliardi di momenti di pensiero.
Ogni momento di pensiero consiste di tre istanti minori (*khama*). Essi sono *uppada* (sorgere o genesi), *thiti* (staticità o sviluppo) e *bhanga* (cessazione o dissoluzione).

Nascita, declino e morte [Queste tre fasi corrispondono alla dottrina induista di Brahma (Creatore), Vishnu (Salvatore) e Siva (Distruttore).] corrispondono a questi tre stati. L'intervallo tra nascita e morte è considerato un declino.
Immediatamente dopo la fase di cessazione di un momento di pensiero vi è la fase della genesi del successivo momento di pensiero. In tal modo ogni unità di coscienza perisce condizionando un'altra, trasmettendo allo stesso tempo tutte le sue potenzialità a quella successiva. Vi è, quindi, un continuo flusso di coscienza simile ad una corrente senza alcuna interruzione.
Quando un oggetto materiale è presentato alla mente attraverso una delle cinque porte dei sensi, sorge un momento di pensiero, formato da una serie di momenti di pensiero separati ed uniti l'un l'altro in un particolare ordine. Tale ordine è conosciuto come *citta-niyama* (ordine psichico). Di regola per una completa percezione di un oggetto fisico attraverso una delle porte dei sensi devono trascorrere precisamente 17 momenti di pensiero. Allo stesso modo vi sono 17 momenti di pensiero per la durata temporale della materia. A termine di quel tempo limite, una fondamentale unità di materia perisce facendo sorgere un'altra unità. Il primo momento è considerato come la genesi (*uppada*), l'ultimo come dissoluzione (*bhanga*) e l'intervallo di 15 momenti come declino o sviluppo (*thiti* o *jara*).

Di regola quando un oggetto entra nella coscienza attraverso una delle porte si consuma un momento di flusso vitale. Ciò è conosciuto come *atita-bhavang*a. Poi il corrispondente momento di pensiero vive ininterrottamente per 16 momenti di pensiero. L'oggetto così presentato è considerato come "molto grande".

Se il processo di pensiero cessa quando cessano i *javana* senza dar luogo a due momenti ritentivi (*tadalambana*), completando così solo 14 momenti, allora l'oggetto è chiamato "grande". A volte il processo di pensiero cessa nel momento della determinante (*vottapana*) senza dar luogo a *javana*, completando soltanto 7 momenti di pensiero, allora l'oggetto è detto "lieve". A volte quando un oggetto entra nella coscienza vi è semplicemente una vibrazione del flusso vitale. Allora l'oggetto è detto "molto lieve".
Quando l'oggetto cosiddetto "molto grande" o "grande" percepito attraverso le cinque porte dei sensi, viene successivamente concepito dalla porta della mente, o quando un processo di pensiero che sorge attraverso la porta della mente si estende fino alla fase di ritenzione, allora l'oggetto è considerato come "chiaro".
Quando un processo di pensiero, che sorge attraverso la porta della mente, cessa nella fase *javana*, l'oggetto è detto "oscuro".
Quando, ad esempio, una persona osserva la luna raggiante in una notte senza nuvole, nota debolmente le stelle circostanti. Egli focalizza la sua attenzione sulla luna, ma non può evitare la visione delle stelle circostanti. Sia la luna che le stelle sono percepite dalla mente in momenti differenti.
Secondo l'Abhidhamma non è corretto dire che le stelle sono percepite dalla subcoscienza e la luna dalla coscienza.

3

Processo di pensiero della porta della mente

Manodvāre Vīthi-Cittappavattinayo

§ 5. *Manodvāre pana yadi vibhūtamālambanam āpātham āgacchati, tato param bhavangacalana - manodvārāvajjanajavanāvasāne tadārammanapākāni pavattanti. Tato param bhavangapāto.*
Avibhūte panālambane javanāvasāne bhavangapāto' va hoti. Natthi tadālambanuppādo'ti.
§ 6. Vīthicittāni tīn'eva cittuppādā daseritā
Vitthārena pan' etthekacattālīsa vibhāvaye.

Ayam' ettha Paritta-javanavāro.
---

§ 5. Nella porta della mente, quando un "chiaro oggetto" entra nel viale, i risultanti ritentivi hanno luogo alla fine delle vibrazioni *bhavanga*, della coscienza comprensiva della porta della mente e dei *Javana*. Dopo di che vi è subsidenza nel *bhavanga*.
Nel caso di tutti gli "oggetti oscuri" vi è subsidenza nel *bhavanga* alla fine dei *Javana*, senza far sorgere i risultanti ritentivi.

§ 6. E' stato affermato che vi sono tre modi e dieci diversi tipi di coscienza nel processo di pensiero [* Cioè, (1) manodvārāvajjana, javana, e tadālambana. Quando i 7 javana e 2 tadālambana sono riconosciuti separatamente in totale vi sono 10 differenti processi di pensiero.].
Più in dettaglio sarà spiegato che in questa fase vi sono 41 tipi. [**Come prima 54-13 (dvipañcaviññāna 10 + sampaticchanas, 2 e pañcadvārāvajjana 1) = 41.]
Questa è la sezione della procedura minore javana.

4

Processo di pensiero Appana

Appanā-vīthicittappavattinayo

§ 7. *Appanājavanavāre pana vibhūtāvibhūtabhedo natthi. Tathā tadālambanuppādo ca.*
Tattha hi ñānasampayuttakāmāvacarajavanānam atthannam aññatarasmim parikammupacārāñulomagotrabhū nāmena catukkhattum tikhattum' eva vā yathākkamam uppajjitvā niruddhe tadanantaram' eva yathāraham catuttham pañcamam vā chabbīsati mahaggatalokuttarajavanesu yathābhinīhāravasena yam kiñci javanam appanāvīthimotarati. Tato param appanāvasāne bhavangapāto'va hoti.
Tattha somanassasahagatajavanān'antaram appanā' pi somanassasahagatā' va pātikankhitabbā. Upekkhāsahagatajavananāntaram upekkhāsahagatā' va. Tatthā' pi kusalajavanā-nantaram kusalajavanan c'eva hetthimañca phalattayamappeti. Kriyājavanānantaram kriyā javanam arahattaphalañ ca appeti.

§ 8. *Dvattimsa sukhapuññamhā dvādasopekkhakā param*
Sukhitakriyato attha cha sambhonti upekkhakā.
Puthujjanāna sekkhānam kāmapuññā tihe tuto
Tihetukāmakriyato vitarāganam appanā.
Ayam' ettha manodvāre vīthi-cittappavatti nayo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 7. Nella procedura javana estatica non vi è differenza tra "chiaro" e "oscuro". Allo stesso modo non sorge nessun risultante ritentivo.
In questo caso uno degli otto javana della sfera Sensuale accompagnato da conoscenza, sorge, in genere, quattro o tre volte, come "preparazione" (*parikamma*), "approssimazione" (*upacāra*), "adattamento" (*anuloma*), e "sublimazione" (*gotrabhū*). Subito dopo la cessazione, nel quarto o quinto istante come nel caso di uno qualsiasi dei javana fra le 26 classi Sublimi e Ultramondane, discende nel processo estatico, secondo il proprio sforzo.
Qui, subito dopo un *javana* piacevole dovrebbe sorgere un javana estatico e piacevole. Dopo un *javana*, accompagnato da equanimità, un *javana* estatico, dovrebbe sorgere un *javana* estatico, accompagnato da equanimità.
Anche qui, un *javana* morale è seguito da un *javana* morale e (nel caso di *samapatti*) sorgono tre Frutti minori.
Un *javana* funzionale è seguito da un *javana* funzionale e dal Frutto della condizione di Arahat.
§ 8. Dopo (*tihetuka*) (6) meritevoli pensieri piacevoli (7) sorgono 32 (classi di coscienza) (8); dopo (*tihetuka*) pensieri meritevoli, accompagnati da equanimità, 12 classi di coscienza (9); dopo (*tihetuka*) funzionali piacevoli pensieri, 8 classi di coscienza (10); e dopo (*tihetuka*) pensieri funzionali, accompagnati da equanimità, 6 classi di coscienza (11).
Per i mondani e i Sekha l'estasi risulta dopo meritevoli pensieri tihetuka della sfera Sensuale, mentre per i Puri (Arahat) dopo funzionali pensieri tihetuka della sfera Sensuale.
Questo è il metodo dei processi di pensiero riguardo alla porta della mente.

Note:

5. Appanā - (Sanscrito - *arpanā*, deriva dalla radice ri, andare).
E' un termine che si trova raramente nell'Abhidhamma.
Deriva dalla radice *i*, andare.
Il Venerabile Buddhaghosa definisce "*appana*" come l'iniziale punto d'appoggio di una coscienza su un oggetto (*ekaggam cittam ārammane appenti).*
Appana è una forma altamente sviluppata di *vitakka* – applicazione iniziale della mente, uno dei fattori jhanici.

L'aspirante che desidera sviluppare i *jhana* prende come suo oggetto un soggetto adatto, in base al suo temperamento. Nel corso delle sue meditazioni, come accennato nel primo capitolo, raggiunge una fase in cui potrebbe essere in grado di provare la prima estasi jhānica.
Quindi così si sviluppa un processo di pensiero:
manodvārāvajjana - parikamma - upacāra - anuloma - gotrabhū – appanā
Il primo è la coscienza della porta della mente, che precede la fase *javana*, condizionata dagli oggetti che entrano nel flusso della coscienza.
Il momento iniziale di pensiero del processo *appanā javana* è detto *parikamma* perché è una preparazione per la desiderata suprema coscienza sia Sublime (*mahaggata*) sia Ultramondana (*lokuttara*). Questo è poi seguito da un altro momento di pensiero conosciuto come *upacara* perchè sorge in prossimità della suprema coscienza. In genere questi due momenti di pensiero sorgono all'inizio del processo *appana-javana*, ma se la persona è moralmente avanzata sorge solo un momento upacara senza l'iniziale momento *parikamma*.
Il terzo momento di pensiero è conosciuto come *anuloma* perché sorge in armonia con i precedenti momenti di pensiero e il successivo momento di pensiero *gotrabhū*..
Gotrabhū, letteralmente, significa ciò che supera il lignaggio della sfera Sensuale o ciò che sviluppa il supremo e sublime lignaggio. Subito dopo il momento di pensiero *gotrabhū* sorge il momento di pensiero *appanā jhāna*. L'assoluta unificazione della mente è raggiunta a questo avanzato stadio di sviluppo mentale.
Il completo *jhana*, presente nei preliminari momenti di pensiero, è conosciuto come *upacāra samādhi*, concentrazione d'accesso.
Per i mondani e un Sekha uno dei Quattro *javana* morali *kamavacara*, accompagnato da conoscenza, sorge come questi preliminari momenti di pensiero. Nel caso di un Asekha è uno dei quattro *javana* funzionali *kamavacara*, accompagnato conoscenza.

Così si sviluppa il processo appana javana Ultramondano:

1	2	3	4	5	6	7
parikamma	*upacara*	*anuloma*	*gotrabhu*	*magga*	*phala*	*phala*

In tale processo di pensiero *parikamma* può o non può precedere. Come affermato prima dipende dall'avanzamento morale della persona. In questo caso *gotrabhu* significa ciò che supera il lignaggio del mondano o ciò che sviluppa il lignaggio ultramondano.
Uno dei quattro *javana* morali *kamavacara*, accompagnato da conoscenza, sorge in questi stadi preliminari. L'oggetto dei primi tre momenti di pensiero è mondano, mentre l'oggetto di *gotrabhu* è l'ultramondano Nibbana. Tuttavia, tale sviluppato momento di pensiero è incapace di sradicare gli innati influssi impuri. E' la coscienza *Magga* (Sentiero), che segue subito dopo, che svolge la duplice funzione di intuire il Nibbana e di sradicare gli influssi impuri.
Bisogna notare che la coscienza del Sentiero sorge una sola volta. Essa è seguita immediatamente da due momenti della coscienza *phala* (del Frutto) se è presente *parikamma*. Altrimenti vi saranno tre momenti *phala* di pensiero.
Nel caso del secondo, del terzo e del quarto degli stadi di Santità, il quarto momento di pensiero è chiamato modana, che significa purificazione, invece di *gotrabhu*. Se precede il momento di pensiero *parikamma*, il momento di pensiero *modana* sorge come quarto, altrimenti come terzo.
Ognuno dei quattro Sentieri Ultramondani sorge solo una volta durante la vita. Ma si può sperimentare la coscienza del Frutto di continuo anche per un giorno intero.
I tre frutti minori, *Sotapatti*, *Sakadagami* e *Anagami* sono preceduti da un *javana* morale. Quando si gode il Frutto della condizione di Arahat i *javana* che immediatamente precedono devono essere funzionali poiché un Arahat, essendo un Asekha non sperimenta *javana* morali.

6. Tihetuka – condizionato da tre *hetu* – *alobha* (generosità), *adosa* (buona volontà) e *amoha* (saggezza).

7. Cioè, due tipi di coscienza *kamavacara*, accompagnati da piacere e conoscenza.

8. Cioè, il primo dei 4 *rupa jhana* e 28 (7x4) *lokuttara jhana*. Sono esclusi il Frutto dell'Arahat e i funzionali.

9. Vale a dire, 1, 5° *rūpa jhāna* + 4 *arūpa jhāna* + 7 *lokuttara pañcamajjhāna*.

10. Cioè, 1° 4 *rūpa jhāna* + 1° 4 *arahatta phala jhāna*.

11. Cioè, 1, 5° *rūpa jhāna* + 4 *arūpa jhāna* + 1, 5° *arahattaphalajhāna*.

5
Procedura di ritenzione

Tadārammana Niyamo

§ 9. *Sabbattha' pi pan ettha anitthe ārammane akusalavipākān' eva añcaviññānasampaticchanasantīranatadārammanāni, itthe kusalavipākani, ati-itthe pana omanassasahagatān' eva santīranatadārammanāni.*
Tattha' pi somanassasahagatakriyājavanāvasāne somanassasahagatān' eva tadārammanāni bhavanti. pekkhāsahagatakriyā javanāvasāne ca upekkhāsahagatān' eva honti.
Domanassasahagatajavanāvasāne ca pana tadārammanāni c' eva bhavangāni ca upekkhā sahagatān'eva bhavanti. Tasmā yadi somanassa-patisandhikassa domanassasahagatajavanāvasane tadārammanasambhavo natthi. Tadā yam kiñci paricitapubbam parittārammanamārabbha upekkhāsahagatasantīranam uppajjati. amanantaritvā bhavangapāto' va hotī' ti' pi vadanti ācariyā. Tathā kāmavacarajavanāvasāne kāmāyacarasattānam kāmāvacaradhammesv' eva ārammanabhūtesu tadārammanam icchantī' ti.

§ 10. *Kāme javanasattārammanānam niyame sati*
Vibhūte ti mahante ca tadārammanamīritam.
Ayam' ettha Tadārammana Niyamo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Procedura di ritenzione

§ 9. In questo caso, in ogni circostanza (cioè nella porta dei sensi e nella porta della mente) quando un oggetto (12) non è desiderabile, le impressioni dei cinque sensi, accettazione, investigazione, ritenzione (che sorge) sono risultanti immorali. Se è desiderabile, sono risultanti morali. Se l'oggetto è estremamente desiderabile, investigazione e ritenzione sono accompagnate da piacere.
A questo proposito, alla fine dei javana funzionali accompagnati da piacere, vi sorgono momenti di pensiero ritentivi accompagnati anche da piacere. Alla fine dei javana funzionali, accompagnati da equanimità, i momenti ritentivi di pensiero sono anche accompagnati da equanimità.
Ma alla fine dei javana, accompagnati da dispiacere, i momenti ritentivi di pensiero e i bhavanga sono accompagnati da indifferenza. Quindi, per colui la cui coscienza di rinascita è accompagnata da piacere, se, alla fine dei javana, accompagnati da dispiacere, non sorgono i momenti ritentivi di pensiero, allora, vi sorge la coscienza investigante accompagnata da indifferenza, aggrappandosi a qualche oggetto dei sensi già familiare. Subito dopo, i maestri affermano che vi è subsidenza nel flusso vitale.
Allo stesso modo si aspettano la ritenzione alla fine dei javana della sfera Sensuale per gli esseri della sfera Sensuale, solo quando i fenomeni della sfera Sensuale diventano oggetti.

§ 10. La ritenzione accade, dicono i maestri, in relazione con gli oggetti "chiari" e "molto grandi" quando vi è la certezza riguardo ai javana della sfera Sensuale, esseri e oggetti.
Questa è la procedura di ritenzione.

Note:

12. Oggetti – arammana
Desiderare o non desiderare un oggetto è determinato non in base al temperamento individuale, ma secondo la sua natura intrinseca. La coscienza risultante è in tal modo considerata come l'effetto di una buona o di una cattiva azione.
La visione del Buddha sarà forse repulsiva per un convinto eretico. I suoi pensieri *javana* saranno naturalmente non salutari. Ma la sana coscienza visiva risultante, causata da un buon *kamma* passato, è un *kusala vipaka*. Questo *vipaka* non è condizionato dalla sua volontà, ma è una

conseguenza inevitabile. Il processo *javana*, al contrario, è condizionato dalla propria volontà. Un altro esempio, la semplice visione di escrementi sarà una fonte di piacere per un cane comune.
L'oggetto in genere non è desiderabile ed è un cattivo effetto (*adusala vipaka*), ma il processo *javana* così causato sarà salutare per il cane. Anche la relativa sensazione risulta piacevole.
Sebbene anche un Arahat sperimenta un *adusala vipaka* alla vista di un oggetto non desiderabile, il suo processo *javana* non sarà né salutare né non salutare. La relativa sensazione risulterà appartenente all'equanimità.
Ora, quando un oggetto non desiderabile si presenta sia attraverso la porta della mente sia attraverso le cinque porte dei sensi, le impressioni dei sensi, l'accettazione, l'investigazione, la ritenzione che accadono nei rispettivi processi di pensiero avranno tutti cattivi effetti (*akuasala vipaka*) La relativa sensazione è invariabilmente *upekkha*, tranne nel caso dell'impressione fisica che è *dukkha*. Questi momenti di pensiero sono i risultati inevitabili di cattive azioni passate.
Se l'oggetto presentato è desiderabile, allora i citati momenti di pensiero hanno tutti buoni effetti (*kusala vipaka*). Anche in questo caso la relativa sensazione è *upekkha*, tranne nel caso dell'impressione fisica che è *sukha*. Tutti questi momenti di pensiero sono i risultati di buone azioni passate. Quando un oggetto è estremamente desiderabile, la sensazione del momento *santirana* è diversa. Invece di *upekkha* è *somanassa*.

I *tadarammana* seguiti dai *javana* funzionali della sfera Sensuale, accompagnati da piacere. Sono anche associati con un'analoga sensazione. Allo stesso modo i *javana upekkha* sono seguiti dagli *upekkha tadarammana*.
Di regola i *javana* che precedono e i successivi *tadarammana* possiedono un'analoga sensazione.
Somanassa è seguito da *somanassa* e *upekkha* da *upekkha*.
Cosa accade quando i *javana* sono accompagnati da *domanassa* poiché non vi sono *domanassa tadarammana*?
Se la coscienza di rinascita (*patisandhi-citta*) della persona è accompagnata da *somanassa*, allora quando i *javana* sono accompagnati da *domanassa*, i *tadarammana*, che accadono, saranno accompagnati da equanimità (*upekkha-sahagata*), ma se i *tadarammana* non accadono, allora un'occasionale *upekkha santirana*, senza una particolare funzione, interverrà per un momento.
Questo occasionale momento di pensiero è tecnicamente chiamato *agantukabhavanga*. Di solito l'oggetto dei *javana* e di quello dei *tadarammana* è identico. Ma in questo caso particolare gli oggetti sono diversi. L'oggetto di tale *santirana* è un altro oggetto *kamavacara* che diventa familiare nel corso della vita. Questo oggetto è detto *paritta* (piccolo o minore) rispetto agli oggetti più elevati *rupa*, *arupa* e *lokuttara*.
Se, d'altra parte, la coscienza di rinascita non è associata a *somanassa*, allora i *tadarammana* diventano *upekkha* come i *bhavanga* successivi.
Bisogna notare che i *tadarammana* accadono soltanto alla fine dei *kamavacara javana*, solo per gli esseri *kamavacara*, e solo in connessione con gli oggetti *kamavacara*, che sono sia "molto intensi" sia "chiari".

6

Procedura dei Javana (13)

Javana – Niyamo

§ 11. *Javanesu ca parittajavanavīthiyam kāmāvacarajavanāni sattakkhattum chakkhattum' eva vā javanti. Mandappavattiyam pana maranakālādīsu pañcavāram'eva.*
Bhagavato pana yamakapātihāriyakālādīsu lahukappavattiyam cattāri pañca vā paccavekkhanacittāni bhavantī' ti pi vadanti.
ādikammikassa pana pathamakappanāyam mahaggatajavanāni, abhiññājavanāni ca sabbadā pi ekavāram eva javanti Tato param bhavangapāto.
Cattāro pana magguppādā ekacittakkhanikā. Tato param dve tīni phalacittāni yathāraham uppajjanti. Tato param bhavangapāto.
Nirodhasamāpattikāle dvikkhattum catutthāruppajavanam javati. Tato param nirodham phusati. Vutthānakāle ca anāgami phalam vā arahattaphalam vā yathāraham ekavāram uppajjitvā niruddhe bhavangapāto' va hoti.
Sabbatthā' pi samāpattivīthiyam pana bhavvangasoto viya vithiniyamo natthī' ti katvā bahūni pi labbhantī' ti, veditabbam.

§ 12. *Sattakkhattum parittāni maggābhiññā sakim*
Avasesāni labhanti javanāni bahūni'pi.
Ayam' ettha Javana-Niyamo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Procedura dei Javana

§ 11. Fra i javana, in un processo minore, i javana della sfera sensuale hanno luogo per sei o sette volte.
Ma nel caso di un processo debole e al momento della morte, ecc. hanno luogo soltanto per cnque volte.
Si dice che per il Sublime, durante i Fenomeni Psichici e simili, quando la procedura è vigile, sorgono soltanto quattro o cinque momenti di pensiero riflessivi.
Per i principianti, durante la prima estasi, i javana Sublimi e i javana del super-intelletto hanno luogo solo una volta ogni tanto. Successivamente vi è la subsidenza del flusso vitale.
Il sorgere dei quattro Sentieri dura per un solo momento di pensiero. Subito dopo sorgono di conseguenza due o tre momenti di pensiero del Frutto. Poi giunge la subsidenza nel flusso vitale.
Nel momento della Suprema Cessazione (14) i quattro arupa javana hanno luogo due volte e poi i contatti della Cessazione. Quando si emerge (da questa estasi) di conseguenza sorgono sia la coscienza del Frutto Anagami sia la coscienza del Frutto dell'Arahat. Quando cessa vi è la subsidenza nel flusso vitale.
Nel processo dei Raggiungimenti non vi è regolarità dei processi di pensiero, come nel flusso vitale.
Tuttavia, si deve comprendere che hanno luogo molti javana (Sublimi e Ultramondani).

§ 12. I javana minori sorgono sette volte, il Sentiero e il Super-intelletto solo una volta, gli altri (Sublimi e Ultramondani) molte volte.
Questa è la procedura dei javana.

Note:

13. Javana
D'ora in poi useremo sempre il termine Pāli *javana* perché è di difficile traduzione.

A volte i *javana* durano solo un momento. Altre volte possono continuare al massimo per sette momenti.
I *kamavacara javana*, di regola, durano solo per sei o sette momenti. Quando si è privi di conoscenza o sul punto di morte, i *javana* durano cinque momenti.
Quando il Buddha, tramite i Suoi poteri psichici, emette fuoco e acqua, quasi contemporaneamente, dal Suo corpo, sorgono solo quattro o cinque momenti di pensiero come riflesso dei fattori jhanici, che sono i prerequisiti, per l'esecuzione di questo "Doppio Fenomeno psichico".
Nel caso di uno yogi che sviluppa il primo *jhana* per la prima volta, i *javana* durano solo per un momento. Lo stesso per chi sviluppa i cinque *abhiññā* – cioè, i. Poteri Psichici (*Iddhividha*), ii. Orecchio Divino (*Dibba Sota*), iii. Occhio Divino (*Dibba Cakkhu*), iv. Leggere nella mente altrui (*Paracittavijanana*), e v. Ricordare le precedenti nascite (*Pubbe-nivāsānussati ñāna*). Le quattro classi della coscienza del sentiero *javana* ultramondano dura anche solo un momento. E' il grande momento del Nibbana.

14. Nirodha Samapatti:
Un Anagami o un Arahat, che ha sviluppato i *rupa* e *arupa jhana*, potrebbero, tramite la propria volontà, arrestare temporaneamente l'ordinario flusso di coscienza anche per sette giorni consecutivi. Quando egli raggiunge questo stato, tutte le attività mentali cessano, sebbene vi sia calore e vita senza respiro. La differenza fra un cadavere e chi è in questo stato è che il secondo è in vita. Il raggiungimento di tale stato d'estasi è conosciuto come *nirodha samapatti*. *Nirodha* significa cessazione e *samapatti* raggiungimento.
Immediatamente prima di raggiungere questo stato egli sperimenta per due momenti il quarto *arupa jhana* (stato di né-percezione-né-non-percezione). Poi il flusso di coscienza cessa fino a che non emerge da tale stato. Di regola rimane in tale stato per circa una settimana. Dimora immobili in tale estasi. I testi riferiscono di un incidente ad un Pacceka Buddha il cui corpo aveva preso fuoco in tale stato.
Ora quando emerge da tale stato il primo momento di pensiero che sorge è una coscienza del Frutto Anagami nel caso di un Anagami, o la coscienza del Frutto di Arahat nel caso di un Arahat.
Successivamente il flusso di coscienza entra nel *bhavanga*.

7

Classificazione degli individui

Puggala-Bhedo

§ 13. *Duhetukānam ahetukānañca pan'ettha kriyā-javanāni c'eva appanājavanāni ca na labbhanti. Tathā ñānasampayuttavipākāni ca sugatiyam, duggatiyam pana ñānavippayuttāni ca mahā-vipākāni na labbhanti. Tihetukesa ca khīnāsavānam kusalākusala-javanāni ca na labbhantī'ti. Tathā sekkhaputhu-jjanānam kriyājavanāni. Ditthigatasampayuttavicik cchājavanāni ca sekkhānam. Anāgāmi-puggalānam pana patighajavanāni ca na labbhanti. Lokuttarajavanāni ca yathāsakamariyānam eva samuppajjantī' ti.*

§ 14. *Asekkhānam catucattālīsasekkhānam uddise Chapaññāsāvasesānam catupaññāsa sambhavā.*
Ayam ettha puggalabhedo.

Classificazione degli individui

§ 13. Per coloro la cui coscienza di rinascita è condizionata da due radici (*alobha* e *adosa*) o da nessuna, i *javana* funzionali ed estatici non sorgono [Solo un individuo tihetuka potrebbe sviluppare i Jhana e raggiungere la Santità.]. Allo stesso modo, in un piano felice, i risultanti, accompagnati da conoscenza, non sorgono [A causa dell'inferiorità della coscienza di rinascita non sorgono i *tihetuha tadālambana*]. In uno stato doloroso i grandi risultanti non sorgono anche dissociati dalla conoscenza.
Tra gli Arahat la cui coscienza di rinascita è condizionata da tre radici, non sorge alcun *javana* immorale. Similmente *javana* funzionali non sorgono per i Sekha ed i mondani. Per i Sekha non sorgono neanche *javana* connessi con falsi credi e dubbi [In quanto sradicati nel raggiungere la condizione di sotapatti.]. Non vi sono javana connessi ad avversione per gli individui Anagami [Poiché un Anagami ha sradicato il desiderio sensuale e l'avversione.]. *Javana* ultramondani sono sperimentati soltanto dagli Ariya secondo le loro rispettive capacità [Tutte le quattro classi di Santi sono detti Ariya poiché sono privi di passioni.].
§ 14. Quindi gli Asekha ne sperimentano 44 [cioè: 18 ahetuka + 16 sobhan kriya e vipaka + 9 rupa e arupa kriya + 1 arahatta Phala.], i Sekha 56 [cioè: 7 akusala + 21 (8 + 5 + 4 + 4) kusala + 23 kamavacara vipaka + 2 avajjana + 3 phala.] e i mondani 54 classi di coscienza [cioè: 12 akusala + 17 ahetuka + 16 sobhana kusala e vipaka + 9 rupa e arupakusala.].

8

Sezione sui piani

Bhūmi-Bhedo

§ 15. *Kāmāvacarabhūmiyam pan' etāni sabbāni 'pi vīthicittāni yathāraham upalabbhanti.*
ūpavacarabhūmiyam patighajavanatadālambana-vajjitāni.
Arūpavacarabhūmiyam pathamamaggarūpāvacarahasanahetthimāruppavajjitāni ca labbhanti.
Sabbatthā'pi ca tam pasādarahitānam tam tam dvārikavīthicittāni na labbhant' eva.
Asaññasattānam pana sabbathā'pi cittappavatti natth'evā'ti.

§ 16. *Asītivīthicittāni kāme rūpe yathāraham*
Catusatthi tathāruppe dvecattālīsa labbhare.
Ayam'ettha Bhūmivibhāgo.

§ 17. *Icc'evam chadvārikacittappavatti yathāsambhavam bhavangantaritā yāvatāyukamabbhocchinnā pavattatī' ti.*
Iti Abhidhammattha-Sangahe Vīthi-Sangaha-Vibhāgo nāma Catuttho-Paricchedo.

Sezione sui piani
§ 15. Nella sfera Sensuale tutti questi precedenti processi di pensiero si verificano in base a delle circostanze.
Nel Piano della Forma tutti tranne i *javana* connessi ad avversione e momenti ritentivi.
Nel Piano della Non Forma tutti tranne il Primo Sentiero, coscienza *rupavacara*, coscienza sorridente e le classi inferiori di coscienza *arupa*.
In tutti i piani, per coloro privi di organi di senso, non sorgono i processi di pensiero connessi alle porte corrispondenti.
Per gli individui senza coscienza non vi assolutamente nessun processo mentale.

§ 16. Nella sfera Sensuale, in base alle circostanze, si hanno 80 processi di pensiero [cioè: 54 kamavacara + 18 rupa e arupa kusala e kriya + 8 lokuttara = 80.], nel Piano della Forma 64 [cioè: 10 akusala (tranne 2 patigha) + 9 ahetuka vipaka (tranne kaya, ghana e jivha viññana.], nel Piano della Non Forma 42 [cioè: 10 akusala + 1 manodvaravajjana + 16 kamavacara kusala e kriya + 8 arupa kusala e kriya + 7 lokuttara (tranne sotapatti magga) = 42.].
Questa è la sezione sui Piani.

§ 17. I processi di pensiero connessi con le sei porte, appena sorgono, così continuano senza alcuna interruzione, intercettati dai *bhavanga*, durante tutta la vita.
Finisce così il quarto capitolo nel Compendio dell'Abhidhamma intitolato Analisi dei processi di pensiero.

9

Diagramma IX

I processi di pensiero

Quando, ad esempio, un oggetto visibile entra nella mente tramite la porta dell'occhio, si sviluppa un processo di pensiero in questo modo:

1 *atīta bhavanga*
2 *bhavanga calana*
3 *bhavañgupaccheda*
4 *pañcadvārāvajjana*
5 *cakkhu viññāna*
6 *sampaticchana*
7 *santīrana*
8 *votthapana*
9 - 15 *javana*
16 - 17 *tadārammana*

Subito dopo questo processo di pensiero delle cinque porte dei sensi, il flusso di coscienza passa nel *bhavanga*. Poi sorge un processo di pensiero della porta della mente che percepisce mentalmente il suddetto oggetto visibile in tal modo:

Manodvārika Vīthi

1	*manodvārāvajjana*
2 - 8	*javana*
9 - 10	*tadārammana*

Di nuovo il flusso di coscienza passa nel *bhavanga* e due simili processi di pensiero sorgono prima che l'oggetto sia in realtà conosciuto.

Capitolo V

Sezione sul Processo libero

1

Sintesi sulle modalità di rinascita

i. Quattro piani di esistenza

Vīthimutta-Sangaha-Vibhāgo
i. *Bhūmi-Catukka*

§ 1. *Vīthicittavasen' evam pavattiyam udīrito*
Pavattisangaho nāma sandhiyam'dāni vuccati.

§ 2. *Catasso bhūmiyo, Catubbidhā patisandhi, Cattāri kammāni, Catuddhā maranuppatti c'āti*
īthimuttasangahe cattāri catukkāni veditabbāni.
Tattha apāyabhūmi, kāmasugatibhūmi, rūpāvacarabhūmi, arūpāvacarabhūmi c'āti catasso bhūmiyo nāma.
Tāsu Nirayo, Tiracchānayoni, Pettivisayo, Asurakāyo c'āti apāyabhūmi catubbidhā hoti.
Manussā, Cātummahārājikā, Tāvatimsā, Yāmā, Tusitā, Nimmānarati, Paranimmitavasavattī c'āti
āmasugati bhūmi sattavidhā hoti.
Sā pan'āyam ekādasavidhā' pi kāmāvacarabhūmicc' eva sankham gacchati.
Brahmapārisajjā, Brahmapurohitā, Mahābrahmā c'āti pathamajjhānabhūmi.
Parittābhā, Appamānābhā, ābhassarā c'āti dutiyajjhānabhūmi.
Parittasubhā, Appamānasubhā, Subhakinnā c'āti tatiyajjhānabhūmi.
Vehapphalā, Asaññasattā, Suddhāvāsā c'āti catutthajjhānabhūmī'ti Rūpāvacarabhūmi solasavidha hoti.
Avihā, Atappā, Sudassī, Suddassā, Akanitthā c'āti Suddhāvāsabhūmi pañcavidhā hoti.
ākāsānañcāyatanabhūmi, Viññānañcāyatanabhūmi, ākiñcaññāyatanabhūmi, n' evasaññā
āsaññāyatanabhūmi cāti Arūpabhūmi catubbidhā hoti.

§ 3. *Puthujjanā na labbhanti suddhāvāsesu sabbathā*
Sotāpannā ca sakadāgāmino c'āpi puggalā.
Ariyā n'opalabbhanti asaññāpāyabhūmisu
Sesatthānesu labbhanti Ariyā'nariyā pi ca.
Idam' ettha Bhūmi-Catukkam.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Sintesi sulle modalità di rinascita

§1. Quindi, in base ai processi di pensiero, l'intera vita (dalla nascita alla morte) è stata spiegata. Ora tratteremo della varie modalità di rinascita.

§2. Nella sintesi della coscienza libera da processo si devono comprendere quattro serie di quattro così come seguono:
(i) quattro piani di esistenza (1);
(ii) quattro modalità di rinascita;
(iii) quattro tipi di azioni;
(iv) quadruplice avvento di morte

i. Quattro Piani di esistenza

Di questi, i quattro piani di esistenza sono:
1. Piano infelice (2);
2. Piano di beatitudine sensuale (3);
3. Piano Rupavacara (4);
4. Piano Arupavacara (5).

Fra questi il Piano Infelice è quadruplice:
(i) Stato Doloroso (6),
(ii) Regno animale (7),

(iii) Sfera dei Peta (8),
(iv) Mondo degli Asura (9).
Il Piano di beatitudine sensuale è sestuplice:
(i) Regno umano (10),
(ii) Regno dei Quattro Re (11),
(iii) Regno dei Trentatrè deva (12),
(iv) Regno dei deva Yama (13)
(v) Regno Incantevole (14),
(vi) Regno dei deva che godono delle loro creazioni (15),
(vii) Regno dei deva che godono delle creazioni altrui (16).
Questi undici tipi di mondi formano il piano Kamavacara.
Il piano Rupavacara è diviso in 16 livelli:
(i) il piano del primo jhana:
1. Regno del seguito di Brahma,
2. Regno dei Ministri di Brama,
3. Regno di Maha Brama (17);
(ii) il piano del secondo jhana, cioè:
4. Regno della Luce Minore,
5. Regno della Luce Infinita, e
6. Regno della Luce Radiante:
(iii) il piano del terzo jhana:
7. Regno dell'Aura Minore,
8. Regno dell'Aura Infinita, e
9. Regno dell'Aura Costante;
(iv). Il piano del quarto jhana:
10. Regno della Grande Ricompensa,
11. Regno degli esseri senza Mente (18), e
12. Pure Dimore (19)
Le Pure Dimore sono quintuplici:
i. Regno Durevole,
ii. Regno Sereno,
iii. Regno Splendido,
iv. Regno della Pura Veggenza
v. Regno Supremo
Il piano Arupavacara (20) è quadruplice:
(i) Regno dello Spazio Infinito,
(ii) Regno della Coscienza Infinita,
(iii) Regno della Vacuità,
(iv) Regno della Né-percezione-né-non-percezione.

§ 3. Non vi sono mondani nelle Dimore Divine. "Colui che entra nella corrente" o "Colui che ritorna una sola volta" nasce in qualsiasi modo.
Gli Ariya (coloro che hanno raggiunto i quattro stadi della Santità, tutti i mondani sono chiamati Non-Ariya) non nascono nei Regni dei Senza Mente e negli Stati Dolorosi. In altri piani nascono sia gli Ariya sia i Non-Ariya.
Questi sono i quadruplici piani.

Note:

1. Bhūmi. Deriva dalla radice *bhu*, essere. Lett. significa un luogo dove esistono gli esseri. Secondo il Buddhismo la terra, una piccolissima zona insignificante nell'universo, non è l'unico mondo abitato, e gli umani non sono gli unici esseri viventi. Vi sono infiniti sistemi di mondo ed esseri viventi. Né è "l'ovulo impregnato l'unica via per rinascere."

2. Apāya = *apa* + *aya*. Ciò che è privo di felicità è *apaya*. Ciò vale sia in uno stato mentale sia in un luogo.

3. Stati dove abbondano i piaceri dei sensi.

4 / 5.

6. Niraya = *ni* + *aya*; privo di felicità. Secondo il Buddhismo vi sono moltissimi stati dolorosi dove gli esseri espiano il loro cattivo kamma. Dopo aver espiato il loro cattivo kamma è possibile che quegli esseri nati in tali stati possano rinascere in stati migliori come risultato delle loro azioni passate.

7. Tiracchana = *tiro*, attraversare; *acchana*, andare. Gli animali sono così chiamati perché di regola i quadrupedi camminano orizzontalmente. I Buddhisti credono che gli esseri nascano come animali per espiare il loro cattivo Kamma. Vi è, comunque, la possibilità per gli animali di rinascere come esseri umani. In poche parole, un animale può manifestarsi in una forma umana, o viceversa, proprio come una corrente elettrica può manifestarsi come luce, calore e movimento. Un animale può nascere in uno stato felice come frutto del buon Kamma accumulato in passato. Vi sono a volte degli animali, in modo particolare cani e gatti, che vivono una vita più confortevole degli esseri umani. Anche ciò è dovuto al loro buon Kamma passato. E' il proprio Kamma che determina la natura della propria forma materiale, che varia secondo le capacità o le incapacità delle proprie azioni. E ciò dipende sempre interamente dall'evoluzione della propria conoscenza della realtà.

8. Peta = *pa* + *ita*, lett. Esseri estinti, o coloro che sono assolutamente privi di felicità. Essi non sono spiriti o fantasmi incorporei. Anche se posseggono forme materiali, in genere sono invisibili all'occhio fisico. Non hanno un proprio mondo d'esistenza, ma vivono nelle foreste, in sudici bassifondi, ecc.

9. Asura – lett. Coloro che non ostentano o coloro che non brillano. Tali *Asura* devono essere distinti da un'altra classe di *Asura* opposti ai Deva, che vivono nel piano *Tavatimsa* (vedi nota 12).

10. Manussa – lett. Coloro che hanno una mente eccelsa o sviluppata (*mano ussannam etesam*). Il termine sanscrito equivalente è *Manushya,*che significa i figli di Manu.
Il regno umano è un misto di dolore e felicità. I Bodhisattva preferiscono il regno umano, poiché hanno migliori opportunità per servire il mondo e migliorare i requisiti per ottenere la Buddhità. I Buddha sono sempre nati come esseri umani.

11. Catummaharajika – E' il minore dei regni celesti dove dimorano i quattro Guardiani con i loro seguaci.

12. Tavatimsa – lett. Trentatré. Sakka, il re dei deva, dimora in questo piano celestiale. L'origine del nome è attribuita ad una storia che narra che trentatré volontari altruisti guidati da Magha, dopo aver compiuto opere di bene, nacquero in questo regno celeste.

13. Yama – deriva dalla radice *yam*, distruggere. Ciò che distrugge il dolore è *yama*.

14. Tusita – lett. residenti felici. L'antica credenza narra che il futuro Bodhisattva dimori attualmente in questo piano celestiale, aspettando la giusta occasione per nascere come essere umano e diventare un Buddha.

15. Nimmanarati – Coloro che si dilettano nel creare.

16. Paranimmitavasavatti – lett. Coloro che godono delle creazioni altrui. Questi sono i sei piani celesti – tutte dimore temporaneamente beate – dove gli esseri vivono felicemente tutti i piaceri dei

sensi. Superiore a questi piani Sensuali sono i regni di Brahma dove gli esseri godono della beatitudine jhanica, ottenuta nel rinunciare ai desideri dei sensi.

17. Questi sono i tre regni di Brahma dove vivono gli esseri che hanno sviluppato il primo jhana. Il minore di questi tre è Brahma Parisajja, che, letteralmente significa "Coloro che nascono nella corte del Grande Brahma." Il secondo è Brahma Purohita che significa i Ministri di Brahma. Il più alto dei primi tre è Maha Brahma. E' così chiamato perché questi esseri primeggiano in felicità, bellezza ed età, a causa dell'intrinseco merito del loro sviluppo mentale.
Coloro che sviluppano il primo jhana normalmente nascono nel primo piano; coloro che hanno sviluppato un grado medio nascono nel secondo; e coloro che hanno un perfetto controllo del primo jhana nascono fra i Maha Brahmma nel terzo piano.

18. Asasññasatta – Si suppone che questo sia un piano dove gli esseri nascono senza una coscienza. Qui esiste solo un flusso materiale, normalmente mente e materia sono inseparabili. Con il potere della meditazione è possibile, a volte, separare la materia dalla mente come in questo caso particolare. Quando un Arahat raggiunge il Nirodha Sarapatti, la sua coscienza cessa di esistere temporaneamente. Per noi tale stato è quasi inconcepibile. Ma ci sono molte cose inconcepibili che sono fatti concreti.

19. Suddhavasa – Solo gli Anagami e gli Arahat si trovano in questi piani. Coloro che raggiungono la condizione di Anagami in altri piani nascono in tali Pure Dimore. Tempo dopo, raggiungono la condizione di Arahat e vivono quei piani fine al termine della loro esistenza.

20. Tutti questi quattro sono piani immateriali. Bisogna rilevare che il Buddha non hai mai esposto alcuna teoria comsmologica. L'essenza dell'insegnamento del Buddha non si basa sull'esistenza o sulla non esistenza di questi piani. Nessuno è tenuto a credere a tali teorie.

2

Sintesi sulle modalità di rinascita

ii. Quadruplice rinascita

ii. Patisandhicatukkam

§ 4. *Apāyapatisandhi, Kāmasugatipatisandhi, Rūpāvacarapatisandhi, āruppapatisandhi c'āti catubbidhā hoti patisandhi nāma.*
Tattha akusalavipākopekkhāsahagata-santīranam apāyabhūmiyam okkantikkhane patisandhi hutvā tato param bhavangam pariyosāne cavanam hutvā vocchijjati. Ayam ekā' v' āpāyapatisandhi nāma.
Kusalavipāk'opekkhāsahagatasantīranam pana kāmasugatiyam manussānam jaccandhādi hīnasattānam c'eva bhummanissitānañ ca vinipātikasurānañ ca patisandhi bhavangacutivasena pavattati.
Mahāvipākāni pan'attha sabbatthā' pi kāmasugatiyam patisandhi bhavangacutivasena pavattanti.
Imā nava kāmasugatipatisandhiyo nāma.
Sā pan' āyam dasavidhā' pi kāmāvacarapatisandhicc'eva sankham, gacchati.
Tesu catunnam, apāyānam manussānam vinipātikāsurānañ ca āyuppamānagananāya niyamo natthi.
Cātummahārājikānam pana devānam dibbāni pañca vassasatāni āyuppamānam. Manussagananāya navuti-vassasatasahassappamānam hoti.
Tato catuggunam tāvatimsānam, tato catuggunam Yāmānam, tato catuggunam Tusitānam, tato catuggunam Nimmānaratīnam, tato catuggunam Paranimmitavasavattīnam devānam, āyuppamānam.
Nava satañ c'ekavīsa vassānam kotiyo tathā
Vassasatasahassāni satthi ca vasavattisu.

§ 5. *Pathamajjhānavipākam pathamajjhānabhūmiyam patisandhibhavangacutivasena pavattati.*
Tathā dutiyajjhānavipākam tatiyaijjhānavipākañ ca dutiyajjhānabhūmiyam. Catutthajjhānavipākam tatiyajjhānabhūmiyam. Pañcamajjhānavipākañ ca catutthajjhānabhūmiyam. Asaññasattānam pana rūpam eva patisandhi hoti. Tathā tato param pavattiyam cavanakāle ca rūpam eva pavattitvā nirujjhati. Imā cha rūpāvacarapatisandhiyo nāma.
Tesu brahmapārisajjānam devānam kappassa tatiyo bhāgo āyuppamānam.
Brahmapurohitānam upaddhakappo, Mahābrahmānam eko kappo, Parittābhānam dve kappāni.
ppamānābhānam cattāri kappāni. ābhassarānam attha kappāni. Parittasubhānam solasa kappāni.
ppamānasubhānam dvattimsa kappāni. Subhakinhānam catusatthi kappāni. Vehapphalānam asaññasattānañ ca pañcakappasatāni. Avihānam kappasahassāni. Atappānam dve kappasahassani. Sudassānam cattāri kappasahassāni. Sudassīnam atthakappasahassāni. Akanitthhānam solasa kappa sahassāni āyuppamānam.
Patham' āruppādi vipākāni pathamāruppādi bhūmīsu yathākkamam patisandhi bhavangacutivasena pavattanti.
Imā catasso āruppapatisandhiyo nāma.
Tesu pana ākāsānañcāyatanūpagānam devānam vīsati kappasahassāni āyuppamānam.
Viññānañcāyatanūpagānam devānam cattālīsakappasahassāni, ākiñcaññāyatanūpagānam devānam satthikappasahassāni. N'eva saññā Nāsaññāyatanūpagānam devānam caturāsītikappasahassāni āyuppamānam.

§ 6. *Patisandhi bhavangañ ca tathā cavanamānasam*
Ekam eva tathā v'eka visayam c'ekajātiyam.
Idam' ettha patisandhi-catukkam.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

ii. Quadruplice rinascita

§ 4. La rinascita è quadruplice, e cioè:
(i) rinascita in
uno Stato Doloroso,
(ii) rinascita in una Sfera sensuale beata,
(iii) rinascita in un piano Rupavacara, e
(iv) rinascita in un piano Arupavacara.

Quindi la coscienza investigante immorale risultante, accompagnata da indifferenza, (21) diventa coscienza di nuova unione nel momento del passaggio in uno stato doloroso. Poi finisce nel bhavanga e finalmente diventa coscienza di cessazione e viene eliminata.
Questa è l'unica rinascita dolorosa.
La coscienza investigante morale risultante, accompagnata da indifferenza, persiste come coscienza di nuova unione, come coscienza di flusso vitale e di cessazione di degradati esseri umani della Sfera Sensuale beata, come coloro che nascono ciechi e così via (22), ed anche Asura (23) vincolati alla terra.
Gli otto grandi risultanti (24) agiscono come la coscienza di nuova unione, di flusso vitale e di cessazione in ogni parte della Sfera sensuale beata.
Queste nove comprendono rinascite nella Sfera sensuale beata.
I precedenti dieci modi sono riconosciuti come rinascita nel piano Kamavacara.
Non vi è un limite definito di durata della vita degli esseri nati in Stati Dolorosi fra gli esseri umani e gli Asura (25).
Il limite d'età dei deva del Reame dei Quattro Re è di 500 anni celesti (26), cioè 9.000.000 di anni umani.
Il limite d'età dei Trentatrè deva dura quattro volte di più. Il limite d'età dei deva Incantevoli è quattro volte maggiore a quello dei Trentatrè deva. Quattro volte maggiore è il limite d'età dei deva che godono delle loro creazioni. Quattro volte maggiore è il limite d'età dei deva che godono della creazioni altrui.
Nel piano dei deva che godono della creazione altrui il limite d'età, secondo gli anni degli esseri umani, è di 920.000.000 anni ed oltre.

§ 5. Il primo jhana risultante si verifica nel piano del primo jhana come la coscienza di nuova unione, di flusso vitale e di cessazione; allo stesso modo il secondo jhana risultante e il terzo jhana risultante nel piano del secondo piano; il quarto jhana risultante nel piano del terzo jhana; il quinto jhana risultante nel piano del quarto jhana. Ma per gli esseri senza mente la stessa forma materiale si verifica come rinascita; allo stesso modo, successivamente, durante la vita e al momento della morte, solo la forma materiale esiste e perisce.
Questi sono i sei modi di rinascita nel piano Rupavacara.
Fra questi il limite d'età dei deva del Seguito di Brahma è un terzo di eone (27); dei Ministri di Brahma è mezzo eone; del Maha Brahma un eone; della Luce Minore due eoni (28); della Luce Infinita 32 eoni; dei deva Radiosi otto eoni; dell'Aura Minore 16 eoni; dell'Aura Infinita 32 eoni; dell'Aura Costante 64 eoni; della Grande Ricompensa e degli Esseri senza Mente 500 eoni; dei deva Durevoli 1000 eoni; dei deva Sereni 2000 eoni; dei deva Splendidi 4000 eoni; dei deva della Pura Veggenza 8000 eoni; dei deva Supremi 16000 eoni.
Il primo jhana arupa risultante e altri si verificano rispettivamente nel primo e negli altri piani arupa come la coscienza di nuova unione e di cessazione.
Questi sono i quattro modi di rinascita nel piano arupa.
Fra loro il limite d'età dei deva che hanno raggiunto il Regno dello Spazio Infinito è di 20000 eoni; di questi chi ha raggiunto il Regno della Coscienza Infinita è di 40000 eoni; di questi chi ha raggiunto il Regno della Vacuità è di 60000 eoni; di questi chi ha raggiunto il Regno della Né-Percezione-Né-Non-Percezione è di 84000 eoni.

§ 6. La coscienza di nuova unione, la coscienza del flusso vitale e la coscienza di cessazione in una nascita particolare sono simili ed hanno un identico oggetto.
Questa è la Quadruplice Rinascita.

Note:

21. *Akusala-Vipaka.*

22. Anche se geneticamente ciechi, sordi o muti sono nati come esseri umani grazie al loro buon kamma passato.

23. cioè, pieni di felicità.

24. Queste sono le otto *sobhana vipaka citta*.

25. Esseri che soffrono negli stati Dolorosi in base al loro Kamma. Il loro limite d'età differisce in base alla gravità delle loro cattive azioni. Alcuni vivono pochi anni, altri molti anni. Mallika, la regina del Re Pasenadi del Kosala, ad esempio, dovette soffrire in uno stato Doloroso solo per sette anni. Devadatta, d'altra parte, fu destinato a soffrire per un eone.

26. I testi affermano che 50 anni umani equivalgono ad un giorno celeste. Trenta di tali giorni corrispondono ad un mese e dodici di tali mesi ad un anno.

27. *Kappa*:
Vi sono tre tipi di *kappa*: *antara kappa*, *asankheyya kappa* e *maha kappa*. Il periodo transitorio in cui il limite di età degli esseri umani sale da dieci a un tempo indefinito e poi scende nuovamente a dieci, è noto come *antara kappa*. Venti di tali *antara kappa* corrispondono ad un *asankheyya kappa* – letteralmente un ciclo incalcolabile. Quattro *asankheyya kappa* corrispondono ad un *maha kappa*.

28. Cioè un *maha kappa.*

3

Sintesi sulle modalità di rinascita

iii. Quadruplice Kamma

iii. Kammacatukka

§ 7.
(i) Janakam upatthambakam upapīlakam upaghātakañc' āti kiccavasena,
(ii) Garukam āsannam ācinnam katattākammañc' āti pākadānapariyāyena,
(iii) Ditthadhammavedanīyam upapajjavedanīyam aparāpariyavedanīyam ahosikammañc' āti ākakālavasena ca cattāri kammāni nāma.
(iv) Tathā akusalam, Kāmāvacarakusalam, Rūpāvacarakusalam, Arūpāvacarakusalam c'āti ākatthānavasena.
Tattha akusalam kāyakammam, vacīkammam, manokammam c'āti kammadvāravasena tividham hoti.
Katham?
Pānātipāto, adinnādanam, kāmesu micchācāro ca kāyaviññātti sankhāte kāyadvāre bāhullavuttito āyakammam nāma.
Musāvādo, pisunavācā, pharusavācā, samphappalāpo c'āti vacīviññatti sankhāte vacīdvāre bāhullavuttito acīkammam nāma.
Abhijjhā, vyāpādo, micchāditthi c'āti aññatrā pi viññattiyā manasmim y' eva bāhullavuttito manokammam nāma.
Tesu pānātipāto pharusavācā vyāpādo ca dosamūlena jāyanti. Kāmesu micchācāro abhijjhā micchāditthi lobhamūlena. Sesānī cattāri dvīhi mūlehi sambhavanti. Cittuppādavasena pan' etam akusalam sabbathā' pi dvādasasavidham hoti.
Kāmāvacarakusalam pi ca kāyadvāre pavattam kāyakammam, vacīdvāre pavattam vacīkammam, manodvāre pavattam manokammam c'āti kammadvāravasena tividham hoti.
Tathā dāna-sīla-bhāvana-vasena cittuppādavasena pan etam atthavidham pi.
Dāna-sīla-bhavana-pacāyana-veyyāvacca-pattidāna-pattānumodana- dhammasavana-dhammadesana-ditthijjukammavasena dasavidham hoti.
Tam pan' etam vīsatividham pi kāmāvacarakammam' icc' eva sankham gacchati.
Rūpāvacarakusalam pana manokammam eva. Tañ ca bhāvanāmayam appanāppattam jhānangabhedena pañcavidham hoti.
Tathā Arūpāvacarakusalañ ca manokammam. Tam'pi bhāvanāmayam appanāppattam ālambanabhedena catubbidham hoti.
Ettha akusalakammam uddhaccarahitam apāyabhūmiyam patisandhim janeti. Pavattiyam pana sabbam pi dvā lasavidham. Sattā-kusalapākāni sabbatthā' pi kāmaloke rūpaloke ca yathāraham vipaccanti.
Kāmāvacarakusalam pi ca kāmasugatiyam eva patisandhim janeti. Tathā pavattiyañ ca mahāvipākāni.
hetukavipākāni pana attha' pi sabbatthā' pi kāmaloke rūpaloke ca yathāraham vipaccanti.
Tatth' āpi tihetukam ukkattham kusalam tihetukam patisandhim datvā pavatte solasavipākāni vipaccati.
Tihetukam omakam divihetukam ukkatthañ ca kusalam, dvihetukam patisandhim datvā pavatte tihetukarahitāni dvādasa vipākāni vipaccati. Dvihetukam omakam pana kusalam ahetukam eva patisandhim deti. Pavatte ca ahetukavipākān' eva vipaccati.

§ 8. *Asankhāram sasankhāra-vipākāni na paccati*
Sasankhāram asankhāra-vipākānī' ti kecana.
Tesam dvādasapākāni dasattha ca yathākkamam,
Yathā vuttānusārena yathāsambhavam' uddise

§ 9. *Rūpāvacarakusalam pana pathamajjhānam parittam, bhāvetvā Brahmapārisajjesu uppajjanti. Tad eva majjhimam bhāvetvā Brahmapurohitesu, panītam bhāvetva, Mahā-Brahmesu.*
Tathā dutiyajjhānam tatiyajjhānañ ca parittam bhāvetvā Parittābhesu. Majjhimam bhāvetvā Appamānābhesu; panītam bhāvetvā ā bhassaresu. Catutthajjhānam parittam bhāvetvā Parittasubhesu;
ajjhimam bhāvetvā Appamānasubhesu; panītam bhāvetvā Subhakinhesu. Pañcamajjhānam bhāvetvā Vehapphalesu.
Tam eva saññāvirāgam bhāvetvā Asaññāsattesu.
Anāgāmino pana Suddhāvāsesu uppajjanti.

Arūpāvacarakusalañ ca yathākkamam bhāvetvā āruppesu uppajjanti.

§ 10. *Ittham Mahāggatam puññam yathābhūmi vavatthitam Janeti sadisam pākam patisandhippavattiyam. Idam ettha Kammacatukkam.*

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

iii. Quadruplice Kamma (29)

§ 7.
(i) In base alla funzione vi sono quattro tipi di Kamma, e cioè:
(a) Kamma riproduttivo (30),
(b) Kamma di supporto (31)
(c) Kamma ostruttivo (32), e
(d) Kamma distruttivo (33).

(ii) In base all'ordine in cui si svolge l'effetto del Kamma, vi sono quattro tipi di Kamma, e cioè:
(a) Kamma fondamentale (34),
(b) Kamma prossimo (35),
(c) Kamma abituale, (36) e
(d) Kamma riservato (37).

(iii) In base al tempo dell'effetto, vi sono quattro tipi di Kamma, e cioè:
(a) Kamma immediatamente effettivo (38)
(b) Kamma successivamente effettivo
(c) Kamma indefinitamente effettivo, e
(d) Kamma estinto.

(iv) In base al luogo in cui si svolge l'effetto, vi sono quattro tipi di Kamma, e cioè:
(a) Kamma immorale,
(b) Kamma morale relativo alla Sfera sensuale,
(c) Kamma morale relativo al piano Rupa, e
(d) Kamma morale relativo al piano Arupa.

Di questi il Kamma immorale è triplice secondo le porte dell'azione, cioè, azione fisica, azione verbale e azione mentale.
Come?
L'uccidere, il rubare ed una condotta sessuale illecita sono azioni compiute generalmente (39) attraverso la porta del corpo, conosciuta come ispirazione fisica (40).
Il mentire, il calunniare, parole offensive e vane chiacchiere sono azioni verbali compiute generalmente attraverso la porta verbale, conosciuta come ispirazione verbale (41).
Di questi l'uccidere, le parole offensive e la cattiva volontà derivano dalla radice dell'odio; la condotta sessuale illecita, l'avidità e i falsi credi (42) derivano dalla radice dell'attaccamento; i rimanenti quattro sorgono dalle due radici.
Secondo le classi di coscienza il Kamma Immorale è diviso in dodici parti.
Il Kamma morale del piano Kama è triplice secondo le porte delle azioni, e cioè:
- Azioni relative alla porta corporea,
- Azioni verbali relative alla porta verbale,
- Azioni mentali relative alla porta mentale.

Allo stesso modo è triplice come generosità, moralità e meditazione. È ottuplice secondo le classi di coscienza.

È anche decuplo in base a:
(i) generosità,
(ii) moralità
(iii) meditazione
(iv) riverenza
(v) servizio
(vi) trasferimento di merito
(vii) godere del merito di altri
(viii) ascoltare la dottrina
(ix) insegnare la dottrina
(x) e riordinare le proprie opinioni (43).

Di questi dieci, (vi) e (vii) sono inclusi nella generosità (dana), (iv) e (v) nella moralità (sila), (viii), (ix) e (x) nella meditazione. (bhavana).
Tutti questi venti tipi (morali ed immorali) sono considerati come Kamma pertinente al piano Kamma.
Il Kamma morale del piano Rupa è semplicemente un'azione mentale, ed è causato dalla meditazione. Secondo i fattori dei jhana la relativa estasi è quintuplice.
Allo stesso modo il Kamma morale del piano Arupa è un'azione mentale ed è anche causato dalla meditazione. Secondo gli oggetti dei jhana la relativa estasi è quadruplice.
In questo caso il Kamma immorale, escludendo l'inquietudine (uddhacca è troppo debole per produrre una rinascita), provoca una rinascita in uno stato Doloroso. Ma durante la vita tutti questi dodici (44), come i sette risultanti non salutari, sono sperimentati ovunque sia nel piano kama sia nel piano rupa in base alle circostanze.
Il Kamma morale (45) del piano kama produce rinascita nel piano beato kama. Allo stesso modo gli otto Grandi Risultanti (sperimentati nel piano beato kama) durante la vita. Gli otto (salutari) risultanti senza radici sono sperimentati ovunque sia nel piano kama sia nel piano rupa in base alle circostanze.
In ciò il sommo Kamma morale (46), accompagnato da tre radici, produce rinascita allo stesso modo accompagnato dalle tre radici. Durante la vita esso produce effetto a sedici tipi di risultanti (gli otto Belli e gli otto risultanti senza radici).
Il Kamma morale, accompagnato da tre radici di una classe inferiore (47), e da due radici di una classe superiore, produce rinascita con due radici e produce effetto a dodici risultanti, eccetto quelli con tre radici, durante la vita.
Ma il Kamma morale, accompagnato da due radici di una classe inferiore, produce rinascita senza radici e produce effetto a risultanti senza radici durante la vita.
La coscienza morale spontanea non produce un risultante non spontanea. Alcuni affermano che una coscienza morale non spontanea non produce un risultante spontaneo.

§ 8. Alcuni maestri (48) affermano che pensieri spontanei non producono risultanti non spontanei e pensieri non spontanei non producono risultanti spontanei.
Secondo loro, come accennato prima, il sorgere dei risultanti si effettua in ordine di dodici, dieci e otto (49).

§ 9. Per quanto riguarda ill Kamma morale del piano rupa coloro che sviluppano il primo jhana ad un livello base rinascono fra il Seguito di Brahma. Sviluppandolo ad un livello medio rinascono fra i Ministri di Brahma. Svluppandolo ad un livello superiore rinascono fra i deva del Grande Brahma.
Allo stesso modo, sviluppando il secondo ed il terzo jhana ad un livello base si rinasce fra i deva di Luce Minore. Sviluppandoli ad un livello medio si rinasce fra i deva di Luce Infinita.
Sviluppandoli ad un livello superiore si rinasce fra i deva Radianti.
Sviluppando il quarto jhana ad un livello base si rinasce fra i deva di Aura Minore.
Sviluppandolo ad un livello medio si rinasce fra i deva colmi di Aura Illimitata.
Sviluppandolo ad un livello superiore si rinasce fra i deva di Aura Costante.

Sviluppando il quinto jhana si rinasce fra i deva di Grande Ricompensa.
Sviluppandolo senza attaccamento alla coscienza si rinasce fra gli esseri senza coscienza.
"Chi non ritorna" nasce nelle Pure Dimore (50).
Sviluppando il Kamma morale pertinente alla sfera Immateriale o Senza Forma si rinasce nelle Sfere Immateriali corrispondenti.

§ 10. Quindi il merito sublimato, determinato secondo la sfera, produce effetti simili sia nella rinascita sia nella propria vita.
Questo è il quadruplice Kamma.

Note:

29. Kamma, Sanscrito Karma: lett. Significa azione, fare. In senso stretto, Kamma indica tutte le volizioni (*cetana*) morali ed immorali. Include tutto ciò che riguarda pensiero, parola ed azione. È la legge della causalità morale. In altre parole, è l'azione e la reazione in campo etico, o "azione influente" come si dice in Occidente. Non è destino o fatalità. È la nostra reazione alla realtà che ci accade.
Ogni azione intenzionale, tranne per un Buddha o per un Arahat, è chiamata Kamma. I Buddha e gli Arahat non accumulano Kamma fresco poiché hanno sradicato ignoranza e brama, le radici del Kamma.
Il Kamma è azione, e *Vipaka*, frutto o risultato, è la sua reazione. È la legge di causa ed effetto. Il Kamma è come un seme. *Vipaka* (effetto) è il frutto che ne nasce. Raccogliamo ciò che seminiamo in questa vita o in un'altra. Ciò che nel presente raccogliamo e ciò che abbiamo seminato in passato.
Il Kamma è una legge in se stessa ed opera nel proprio campo senza l'intervento di qualche fattore esterno.
Inerente al Kamma è la potenzialità di produrre l'effetto dovuto. La causa produce l'effetto;
'effetto spiega la causa. Il seme produce il frutto; il frutto spiega il seme; così è la loro relazione. Così è anche il Kamma e il suo effetto: "l'effetto fiorisce nella causa."
Secondo l'Abhidhamma, il Kamma forma dodici tipi di coscienza immorale, otto tipi di coscienza morale relativi alla Sfera Sensuale (*kamavacara*), cinque tipi di coscienza morale relativi al Regno delle Forme o Materiale (*rupavacara*), e quattro tipi di coscienza morale relativi al Mondo Immateriale o Senza Forma (*arupavacara*).
Gli otto tipi di coscienza ultramondana (lokuttara citta) non sono considerati come Kamma e vipaka, perché tendono a sradicare le radici del Kamma che condizionano la rinascita. Nella coscienza ultramondana la saggezza (*paññā*) è predominante, mentre nei tipi comuni di coscienza la volizione (*cetanā*) è predominante.
Questi ventinove tipi di coscienza sono chiamati Kamma perché il potere riproduttivo è insito in loro. Proprio come ogni oggetto è accompagnato da un'ombra, così anche ogni attività volitiva è accompagnata dal suo relativo effetto.
Questi tipi di coscienza vissuti come inevitabili conseguenze di pensieri buoni e cattivi sono chiamati coscienza risultante (*vipaka*). I 23 tipi (7 +8 +8) di coscienza risultante relativi alla sfera Sensuale, i cinque tipi di coscienza risultante relativi ai Regni della Forma, e i quattro tipi di coscienza risultante relativi ai Regni Immateriali sono chiamati *vipaka* o fruizione di Kamma.

30. Ogni nascita è condizionata da un buono o cattivo Kamma passato che predomina sul punto di morte. Il Kamma che condiziona la futura nascita è chiamato Kamma Riproduttivo (*Janaka*).
La morte di una persona è semplicemente "la fine temporanea di un fenomeno temporaneo".
Sebbene la forma attuale perisce, un'altra forma che non è né la stessa né assolutamente diversa, rinasce secondo le potenziali vibrazioni di pensiero generate al momento della morte, come la forma Kammica che fa sopravvivere il flusso vitale. E' l'ultimo pensiero, tecnicamente è chiamato Kamma Riproduttivo, che determina lo stato di una persona nella successiva nascita. Ciò può essere un Kamma buono o cattivo.

Secondo il commentario, il Kamma Janaka è ciò che produce gli aggregati mentali e gli aggregati materiali al momento del concepimento. La coscienza iniziale, detta *patisandhi viññāna* (coscienza di rinascita), è condizionata da questo Kamma Janaka. Concomitante con il sorgere della coscienza di rinascita sorge la decade fisica, la decade sessuale e la decade base (*kāya-bhāva-vatthu dasaka*).
La decade fisica è composta da quattro elementi:
- l'elemento di estensione (*pathavi*),
- l'elemento di coesione (*āpo*),
- l'elemento di calore (*tejo*),
- l'elemento di moto (*vāyo*);

dai loro quattro derivati (*upādārūpa*):
- colore (*vanna*),
- odore (*gandha*),
- gusto (*rasa*),
- essenza nutritiva (*ojā*);
- vitalità (*jīvitindriya*), e corpo (*kāya*). La decade sessuale e la decade base consiste anche delle prime nove più il sesso (*bhāva*) e rispettivamente della sede della coscienza (*vatthu*).
Risulta evidente che il sesso è determinato dal concepimento di un essere. E' condizionato dal Kamma e non è una fortuita combinazione di sperma e di cellule uovo. Sofferenza e felicità, che si sperimentano durante la vita, sono le inevitabili conseguenze del Kamma Janaka.

31. Upatthambhaka – ciò che segue il Kamma Riproduttivo e lo sostiene. E' sia buono che cattivo, ed assiste o mantiene l'azione del Kamma Riproduttivo nel corso della vita.
Subito dopo il concepimento fino al momento della morte, questo Kamma si sviluppa per sostenere il Kamma Riproduttivo. Un Kamma morale di Supporto aiuta a dare salute, ricchezza, felicità, ecc. alla dovuta persona. Un Kamma immorale di Supporto, d'altra parte, aiuta a dare dolore, sofferenza, ecc. alla persona nata con un Kamma Riproduttivo immorale come, ad esempio, una bestia da soma.

32. Upapīdaka – Kamma Ostruttivo o Contrastante che, a differenza di quello precedente, tende ad indebolire, interrompere e ritardare la fruizione del Kamma Riproduttivo. Ad esempio, una persona nata con un buon Kamma Riproduttivo può essere oggetto di diversi malanni, ecc., impedendogli di godere i felici risultati delle sue buone azioni. Un animale, d'altra parte, nato con cattivo Kamma Riproduttivo, può condurre una vita confortevole ottenendo buon cibo, alloggio, ecc., come risultato del suo buon Kamma Contrastante che impedisce la fruizione del cattivo Kamma Riproduttivo.

33. Upapidaka – Secondo la Legge del Kamma la potenziale energia del Kamma Riproduttivo potrebbe essere annullata da un opposto Kamma del passato più potente, che, alla ricerca di un'opportunità, può inaspettatamente funzionare, proprio come una potente forza antagonista può ostruire la traiettoria di una freccia e scagliarla a terra. Tale azione è chiamata Kamma Distruttivo, che è più efficace dei primi due in quanto non solo ostruisce l'intera forza ma anche la distrugge. Questo Kamma Distruttivo può anch'esso essere sia buono sia cattivo. Come esempio del funzionamento di tutti e quattro questi Kamma può essere citato il caso di Devadatta, che cercò di assassinare il Buddha e causò uno scisma nel Sangha. Il suo buon Kamma Riproduttivo condizionò la sua nascita in una famiglia reale. I suoi agi e prosperità furono dovute all'azione del Kamma di Supporto. Il Kamma Contrastante si sviluppò quando fu soggetto a molte umiliazioni ed il risultato fu la scomunica dal Sangha. Infine il Kamma Distruttivo condusse la sua vita ad una miserevole fine.

34. Garuka – significa sia pesante sia grave e può essere sia buono che cattivo. Produce i suoi risultati in questa vita o di certo nella prossima. Se buono, è semplicemente mentale come nel caso dei jhana. Altrimenti è verbale o fisico. I cinque tipi di Kamma Pesante immorale secondo la loro

gravità sono: (i) creazione di uno Scisma nel Sangha, (ii) ferimento di un Buddha, (iii) assassinio di un Arahat, (iv) matricidio e (v) parricidio.
Questi sono anche conosciuti come *anantariya Kamma* poiché producono definitivamente il loro effetti nella vita successiva. Lo Scetticismo Permanente (*niyata micchaditthi*) è anche definito uno dei Kamma Pesanti.
Se, ad esempio, qualche persona dovesse sviluppare i jhana e successivamente commettere uno di questi orrendi crimini, il suo buon Kamma sarebbe annullato dal più potente cattivo Kamma. La sua successiva nascita sarebbe condizionata dal cattivo Kamma e non da ciò che ha raggiunto con i jhana. Devadatta perse i suoi poteri psichici e nacque in uno stato doloroso perché ferì il Buddha e causò uno scisma nel Sangha.
Il re Ajatasattu avrebbe raggiunto il primo stadio di santità se non avesse commesso parricidio. In questo caso il potente cattivo Kamma agì come un ostacolo al raggiungimento della santità.

35. Asanna o Kamma dell'imminente morte, è ciò che si fa o si ricorda nell'attimo immediatamente prima di morire. A causa della sua importanza nel determinare la futura nascita, l'usanza di far ricordare al morente le sue buone azioni e facendogli fare buone azioni nel letto di morte è ancora prevalente nei paesi buddhisti.
A volte una persona malvagia può felicemente morire ed ottenere una buona nascita se fortunatamente ricorda o fa una buona azione in punto di morte. Una storia narra che un certo boia fece causalmente delle offerte al Venerabile Sariputta, in punto di morte ricordò la sua buona azione e così nacque in uno stato beato. Ciò non significa che anche se si gode di una buona nascita non verranno annullati gli effetti delle cattive azioni accumulate durante la vita. Appena nasceranno le giuste occasioni si verificheranno tali effetti. A volte un brava persona può morire in modo infelice ricordandosi improvvisamente un'azione malvagia o un pensiero nocivo, forse costretto da circostanze sfavorevoli. La regina Mallika, moglie del re Pasenadi, condusse una retta vita, ma come risultato di un ricordo, in punto di morte, ricordò una menzogna detta e soffrì altri sette giorni in uno stato di sofferenza.
Questi sono solo casi eccezionali. In genere l'ultimo processo di pensiero è condizionato dalla condotta generale di una persona.

36. Acinna Kamma è ciò che abitualmente si compie e si ricorda e per cui si ha una grande simpatia.
Le abitudini, buone o cattive, diventano una seconda natura. Esse tendono a formare il carattere di una persona. Nel tempo libero spesso siamo impegnati dai nostri pensieri e dalle nostre azioni abituali. Allo stesso modo sul punto di morte, tranne in alcune circostanze, richiamiamo alla mente, di regola, tali pensieri ed azioni.
Cunda, un macellaio, vissuto nei pressi del Monastero del Buddha, morì stridendo come un maiale perché si guadagnava da vivere macellando maiali.
Il re Dutthagamani di Ceylon aveva l'abitudine di dare elemosina ai monaci prima di mangiare. E' stato tale Kamma abituale che lo ha allietato in punto di morte e lo ha fatto rinascere nel Regno Tusita.

37. Katatta – Riserva o Kamma cumulativo. Letteralmente significa "siccome è fatto". Tutte le azioni già fatte e già dimenticate appartengono a questa categoria. E' come se fosse il fondo di riserva di un essere.

38. Ditthadhammavedanaya Kamma è ciò che si sperimenta in questa particolare esistenza. *Ditthadhamma* significa questa vita attuale.
Secondo l'Abhidhamma si compie il male ed il bene durante il processo *javana* che di solito dura sette momenti di pensiero. L'effetto del primo momento di pensiero, essendo il più debole, si raccoglie in questa stessa vita. Questo è chiamato Kamma Immediatamente Effettivo. Se non agisce in questa vita, è chiamato Estinto o Inefficace (*ahosi*). Il successivo più debole è il settimo momento di pensiero. Il suo effetto negativo può essere raccolto nella vita successiva. Questo è chiamato *Upapajjavedaniya Kamma*. Questo diventa anche inefficace se non agisce nella seconda nascita. Gli

effetti dei momenti di pensiero intermedi possono accadere in un qualsiasi momento fino a che non si raggiunge il Nibbana. Questo tipo di Kamma è conosciuto come *Aparapariyavedaniya* – Indefinitamente inefficace. Nessuno persino i Buddha e gli Arahat sono immuni da questa classe di Kamma, che si sperimenta nel corso della trasmigrazione nel Samsara. Non vi è nessuna classe speciale di Kamma conosciuto come *ahosi*, ma quando tali azioni che producono i loro effetti nella vita presente o in quella successiva non agiscono, sono chiamati Inefficaci.

39. Bahullavuttito - tale termine è usato perché queste azioni possono essere fatte anche attraverso le altre porte.

40. Kayaviññatti – esprimere l'intenzione attraverso i movimenti del corpo.

41. Vaciviññati – esprimere l'intenzione tramite la parola.

42. Dai falsi credi derivano le seguenti tre falsi idee:
i. Ogni cosa sorge senza una causa (*ahetuka ditthi*),
ii. Il bene ed il male non producono effetti (*akiriya ditthi*) e
iii. Non c'è vita dopo la morte (*natthika ditthi*).

43. cioè, da retta visione, come "è salutare fare elemosina", ecc.

44. Gli effetti nocivi dei dodici tipi di coscienza immorale sono i sette tipi coscienza risultante senza radici. I loro effetti agiscono durante la vita.

45. Gli effetti desiderabili delle azioni morali sono gli otto tipi di coscienza risultante senza radici e gli otto tipi di coscienza risultante bella. Gli effetti degli otto tipi di coscienza morale non solo sono utili alla coscienza di rinascita ma anche per i differenti tipi di coscienza risultante durante la propria vita.

46. Ukkattha – lett. Tirato (radice *kas*) su (*u*). Una classe superiore di Kamma morale è ciò che accompagna le buone cause, prima e dopo aver commesso un'azione. Ad esempio, l'elemosina offerta ai più virtuosi tramite una ricchezza rettamente ottenuta, senza alcun pentimento, è considerato un superiore Kamma morale.
47. Omaka – Inferiore. Offrendo elemosina si può sperimentare una coscienza morale con tre buone radici. Ma se si offrisse elemosina tramite una ricchezza ingiustamente ottenuta, per poi pentirsene, è considerato un Kamma inferiore.
48. Sono i maestri della scuola di Mahadhammarakkhita Thera del Monastero Moravapi a Ceylon.
49.
- Dodici – 8 *ahetuka vipla* e altri 4 Risultanti non spontanei o 4 risultanti spontanei.
- Dieci - 8 *ahetuka vipla* e 2 non spontanei o 2 risultanti spontanei non accompagnati da saggezza.
- Otto – 8 *ahetuka*.

50. I Sotapanna e i Sakadagami, che sviluppano il quinto jhana, nascono nel piano *Vehapphala*. Mentre quei Sotapanna e Sakadagami, che sviluppano un distacco per l'esistenza materiale, nascono nei regni immateriali.
Gli Anagami, che hanno sviluppato il quinto jhana e posseggono le cinque facoltà come fede/fiducia, energia, presenza mentale, concentrazione e saggezza a pari grado, nascono nel piano *Vehapphala*. Coloro che vanno oltre la fede (*saddha*) nascono nel piano *Aviha*; coloro che vanno oltre l'energia (*viriya*) nel piano *Atappa*; coloro che vanno oltre la presenza mentale (*sati*) nel piano *Sudassa*; coloro che vanno oltre la concentrazione (*samadhi*) nel piano *Suddassi*; e coloro che vanno oltre la saggezza (*pañña*) nel piano *Akanittha*.
Non vi è una regola fissa che gli Anagami non nascano in altri idonei piani.
(*Te pana aññattha na nibbattantīti niyamo natthi.* - Comm.)
Gli Anagami di "Pura visione" (*sukkha-vipassaka*), che sviluppano i jhana prima di morire nascono di conseguenza nelle Pure Dimore.

4

Sintesi sulle modalità di rinascita

iv. Procedura relativa al decesso e alla rinascita

iv. Cutipatisandhikkamo

§ 11. *āyukkhayena, kammakkhayena, ubhayakkhayena upacchedakakammunā c'āti catudhā maranuppatti nāma. Tathā ca marantānam pana maranakāle yathāraham abhimukhībhutam bhavantare patisandhijanakam kammam, vā tam kammakaranakāle rūpadikamupaladdhapubbamupakaranabhutañ ca kammanimittam vā anantaram uppajjamānabhave upalabhitabbam upabhogabhūtañ ca gatinimittam vā kammabalena channam dvārānam aññatarasmim paccupatthāti. Tato param tameva tatho'patthitam ālambanam ārabbha vipaccamānakakammānurūpam parisuddham upakkilittham vā upalabhitabbabhāvanurūpam tatth' onatam vā cittasantānam abhinham pavattati bāhullena. Tam eva vā pana janakabhūtam kamrnam abhinavakaranavasena dvārappatam hoti.*

§ 12. *Paccāsannamaranassa tassa vīthicittāvasāne bhavangakkhaye vā cavanavasena paccuppannabhavapariyosānabhūtam cuticittam uppajjitvā nirujjhati. Tasmim niruddhāvasāne tass' ānantaram eva tathā gahitam ālambanam ārabbha savatthukam avatthukam eva vā yathāraham avijjānusayaparikkhittena tanhānusayamūlakena sankhārena janīyamānam sampayuttehi pariggayhamānam sahajātānam adhitthānabhāvena pubbangamabhūtam bhavantarapatisandhānavasena patisandhisankhātam mānasam uppajjamānam eva patitthāti bhavantare.*

§ 13. *Maranāsannavīthiyam pan' ettha mandappavattāni pañc' eva javanāni pātikankhitabbāni. Tasmā yadi paccuppannālambanesu āpāthamāgatesu dharantesv' eva maranam hoti. Tadā patisandhibhavangānam pi paccuppannālambanatā labbhatī' ti katvā kāmāvacarapatisandhiyā chadvāragahitam kammanimittam gatinimittañ ca paccuppannam atītamālambanam vā upalabbhati. Kammam pana atītam eva. Tañ ca manodvāragahitam. Tāni pana sabbāni pi parittadhammabhūta n'evālambanānī' ti veditabbam.*
Rūpāvacarapatisandhiyā pana paññattibhūtam kammanimittam evālambanam hoti. Tathā āruppapatisandhiyā ca Mahāggatabhūtam paññattibhūtañ ca kammanimittam eva yathāraham ālambanam hoti.
Asaññasattānam pana jīvitanavakam eva patisandhibhāvena patitthāti. Tasmā te rūpapatisandhikā nāma. āruppā āruppapatisandhikā. Sesā rūpārūpapatisandhikā.

§ 14. *āruppacutiyā honti hetthimāruppavaijjtā Paramāruppasandhi ca tathā kāame tihetukā.*
Rūpāvacaracutiyā aheturahitā siyum
Sabba kāmatihetumhā kāmes' v' eva pan' etarā.

Ayam'ettha cutipatisandhikkamo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

iv. Procedura relativa al decesso e alla rinascita

§ 11. L'avvento di morte (51) è quadruplice:
- per limite d'età (52),
- per limite della forza del Kamma (Riproduttivo) (53),
- per il simultaneo limite di entrambi (54), e
- per l'intervento di un Kamma Distruttivo (55).

Per chi è in procinto di morire, in punto di morte, per il potere del Kamma, uno dei seguenti si presenta attraverso una delle sei porte:
i. un Kamma che produce rinascita nella successiva nascita entra attraverso la porta della mente in base alle circostanze (56);
ii. un oggetto (57) come una forma già percepita e simili, o qualcosa già determinante nello svolgimento del Kamma;

iii. un segno simbolico del destino (58) che dovrebbe essere vissuto e sperimentato nel successivo luogo di nascita.
Successivamente il flusso di coscienza occupandosi di quell'oggetto presentato (59), secondo il Kamma che è maturato, puro o corrotto, e in conformità con il luogo dove si è nati, fluisce continuamente, indirizzandosi maggiormente verso quella condizione. Oppure quel Kamma riproduttivo di rinascita si presenta ad una porta dei sensi per rinnovarsi.

§ 12. Chi è in punto di morte, sia alla fine di un processo di pensiero sia alla dissoluzione del bhavanga, la coscienza di cessazione, il compimento dell'attuale esistenza, sorge e cessa verso la morte.
Immediatamente dopo la cessazione di quella coscienza di morte, sorge una coscienza di rinascita e si fissa nella successiva esistenza, basata sull'oggetto così ottenuto, sia con o senza la propria base mentale (60), generata dal Kamma (sankhara) ed avvolta da ignoranza latente e radicata nel desiderio latente. Quella coscienza di rinascita (o di nuova unione), così chiamata perché unisce insieme le due esistenze concatenate, è congiunta con le sue relative appendici, e funge da precursore e da fondamento (adhittanabhavena) ai nascenti stati.

§ 13. Quindi nel morente processo di pensiero si dovrebbero prevedere solo cinque deboli momenti (normalmente vi sono sette momenti) di javana.
Perciò quando avviene la morte mentre viene presentato l'oggetto presente ai viali (cioè kamma nimitta per una delle cinque porte dei sensi o gati nimitta per la porta mentale) la coscienza di rinascita e la coscienza bhavanga si appropriano di un oggetto presente.
Così nella rinascita in una Sfera Sensuale il kamma nimitta preso da una delle sei porte, o il gati nimitta possono essere presenti o passati.
Ma il Kamma è percepito dalla porta mentale soltanto come un oggetto passato.
Tutti questi dovrebbero essere considerati come oggetti minori (cioè appartenenti alla sfera kama).
Nella rinascita nei Mondi delle Forme il simbolo del Kamma che è un concetto diviene l'oggetto.
Lo stesso nella rinascita nei Mondi Immateriali, solo un simbolo del Kamma che è un oggetto sublimato (come lo spazio visualizzato) diviene l'oggetto, secondo le circostanze.
Per gli esseri privi di mente solo il vitale "nonad" [cioè i quattro elementi di estensione, coesione, calore e moto (pathavi, apo, tejo, vayo), i quattro derivati – colore, odore, gusto, essenza nutritiva (vanna, gandha, rasa, oja) e il principio vitale fisico (jivitindriya)] si stabilisce verso la rinascita. Quindi materialmente sono chiamati rinati. I nati nei Mondi Immateriali sono chiamati mentalmente rinati. Tutti gli altri sono chiamati materialmente e mentalmente rinati.

§ 14. Dopo che si passa da un Mondo Immateriale, si è similmente nati in un Mondo Immateriale, ma non in un piano Immateriale inferiore ed anche nella Sfera Sensuale con tre radici.
Quando si passa da un Mondo di Forma (Materiale), non si nasce senza le tre radici. Dopo una nascita con tre radici si cerca la rinascita in tutti gli stati. Il resto (cioè coloro con due radici e senza radici) rinasce nella Sfera Sensuale.
Questa è la procedura relativa al decesso e alla rinascita.

Note:

51. "La morte è una fine temporanea di un fenomeno temporaneo." Per morte si intende l'estinzione della vita psichica (*jivitindriya*), del calore (*usma* = *tejodhatu*) e della coscienza di un individuo in una particolare esistenza. La morte non è il completo annichilimento di un essere. La morte in un luogo significa nascita in un altro luogo, proprio come, usando un comune esempio, il sorgere del sole in un posto significa il tramonto in un altro posto.

52. Le morti intese come naturali, dovute alla vecchiaia, possono essere classificate in questa categoria.
Per ognuno dei vari piani d'esistenza vi è un naturale limite d'età, indipendente dalla potenziale energia del Kamma Riproduttivo non ancora sviluppato. Comunque, si deve soccombere alla

morte per sopraggiunti limiti d'età. Bisogna anche dire che se il Kamma Riproduttivo è estremamente potente, l'energia Karmica si rinnova sullo stesso piano, o su un piano superiore come nel caso dei deva.

53. Di regola pensiero, volizione o desiderio, che è estremamente forte durante la vita diventa predominante in punto di morte, sono le condizioni della successiva nascita. In quest'ultimo momento di pensiero è presente una speciale potenzialità. Quando la potenziale energia di questo Kamma Riproduttivo si esaurisce, le attività organiche della forma materiale, in cui si realizza fisicamente la forza vitale, cessano persino prima dell'arrivo della vecchiaia.

54. Se una persona nasce in un tempo dove il limite d'età è di 80 anni, muore ad 80 anni per l'esaurimento della forza potenziale del suo Kamma Riproduttivo, e la sua morte è dovuta alla simultanea scadenza d'età e di Kamma.

55. Vi sono potenti azioni che recidono improvvisamente la forza del Kamma Riproduttivo, persino prima del naturale limite di vita. Una forza opposta molto potente, ad esempio, può deviare la traiettoria di una freccia facendola cadere a terra. Allo stesso modo, un forza Kammica molto potente del passato è capace di annullare la potenziale energia del momento riproduttivo di pensiero del morente (*janaka*) e in questo modo distruggere la vita di un essere. La morte di Devadatta fu dovuta ad un upacchedaka kamma commesso durante la sua vita.

I primi tre tipi di morte sono collettivamente chiamati *kalamarana* (morte tempestiva) e l'ultimo è conosciuto come *akalamarana* (morte prematura).
Una lampada ad olio, ad esempio, si può estinguere per una qualsiasi delle seguenti quattro cause, cioè: esaurimento dello stoppino, esaurimento del combustibile, simultaneo esaurimento del combustibile e dello stoppino, e per cause esterne come una raffica di vento. La morte di una persona può avvenire allo stesso modo per una qualsiasi delle predette quattro cause.

56. Quando una persona sta per morire, una buona o una cattiva azione può manifestarsi all'occhio della mente. Può essere un'azione molto potente sia lodevole sia indegna. (*garuka kamma*), come i jhana (estasi) o parricidio, ecc. Sono così potenti che eclissano totalmente tutte le altre azioni e appaiono in maniera molto vivida davanti all'occhio mentale. Se non vi è una tale azione potente, il morente ha come suo oggetto di pensiero in punta di morte un Kamma compiuto o subito ricordato prima di morire (*āsanna kamma*).

Se si tratta di un'azione passata, in senso stretto, è il pensiero buono o cattivo vissuto al momento di compiere l'azione, che ricorre alla momento della morte.

57. Kamma nimitta è una visione, un suono, un odore, un sapore, un tatto o un'idea ottenuta al momento della commissione del Kamma, come un coltello per un macellaio, un malato per un medico, dei fiori per un devoto, ecc.

58. Per *gati nimitta* si intende un segno del luogo dove si nasce, un evento che accade sempre per le persone morenti. Quando avvengono queste indicazioni per la futura nascita, e se sono cattive, possono trasformarsi in buone. Ciò si compie influenzando i pensieri della persona morente, in modo che i suoi buoni pensieri possono ora agire come il Prossimo Kamma e contrastare l'influenza del Kamma Riproduttivo che altrimenti può determinare la successiva nascita. Tali simboli del proprio destino possono essere fuochi infernali, foreste, montagne, utero materno, dimore celesti, ecc.
Il Kamma viene presentato alla porta della mente. Kamma nimitta può essere presentato ad una qualsiasi delle sei porte secondo le circostanze. Gati nimitta, essendo spesso una visione fisica, viene presentato alla porta della mente come un sogno.

59. Prendendo uno degli oggetti prima indicati, un processo di pensiero segue il suo corso anche se la morte è istantanea. Si dice che anche la mosca schiacciata da un martello sull'incudine sperimenti un simile processo di pensiero prima di morire.
Supponiamo per convenienza che la persona morente debba rinascere in mondo umano e che il suo oggetto sia qualche buon Kamma.
La sua coscienza *bhavanga*, interrotta, vibra per un momento di pensiero e svanisce.
Successivamente sorge e svanisce la coscienza comprensiva della porta della mente (*manodvārāvajjana*). Poi viene la fase psicologicamente importante – il processo *javana* – che si svolge solo per cinque momenti di pensiero a causa della sua debolezza, invece dei normali sette momenti di pensiero. In quanto tale è priva di tutto il potere riproduttivo, la sua principale funzione è la semplice regolazione della nuova esistenza – *abhinavakarana*. Essendo desiderabile l'oggetto nel presente caso, la coscienza che si sperimenta è una morale – automatica o non spontanea, (accompagnata da piacere ed associata a saggezza o a seconda del caso. La coscienza *tadalambana*, avente come sua funzione una registrazione o identificazione per due momenti dell'oggetto così percepito, può o non può seguire. Dopo si verifica la coscienza di morte (*cuti citta*), l'ultimo momento di pensiero viene sperimentato nella vita presente.

Per alcuni la nascita successiva è condizionata da quest'ultimo momento di decesso. Ciò che condiziona la rinascita non è tale momento di decesso, che non possiede una particolare funzione, ma ciò che si sperimenta durante il processo *javana*.
Con la fine della coscienza di decesso avviene la morte. Poi non viene prodotta nessuna qualità materiale nata dalla mente e dal nutrimento (*cittaja and āhāraja rūpa*). Solo una serie di qualità materiali nate dal calore (*utuja*) si verificano finché il cadavere non si riduce in polvere.
Ora, subito dopo la dissoluzione della coscienza di decesso (*cuti citta*) sorge in una nuova esistenza la coscienza di nuova unione (*patisandhi viññāna*). Questa è seguita da sedici momenti di pensiero *bhavanga*. Successivamente sorge la coscienza di comprensione della porta della mente (*manodvārāvajjana*), seguita da sette momenti di pensiero *javana*, e sviluppando un'unione con la nuova esistenza (*bhavanikanti javana*). Poi la coscienza *bhavanga* sorge e svanisce, ed il flusso di coscienza scorre incessantemente.

60. Nel caso dei Mondi Immateriali non vi è una base mentale (*hadayavatthu*).

5

Sintesi sulle modalità di rinascita

v. Il flusso di coscienza

v. Citta-Santati

§ 15. *Icc' evam gahitapatisandhikānam pana patisandhinirodhānantaratoppabhuti tam evālambanamārabbha tad' eva cittam yāva cuticittuppādā asativīthicittuppāde bhavassangabhāvena bhavangasantatisankhātam mānasam abbhocchinnam nadī soto viya pavattati. Pariyosāneca cavanavasena cuticittam hutvā nirujjhati. Tato parañ ca patisandhādayo rathacakkam iva yathākkamam eva parivattantā pavattanti.*

§ 16. *Patisandhibhavangavīthīyo cuti c'eha tathā bhavantare*
Puna patisandhibhavangam iccayam parivattati cittasantati
Patisankhāya pan' etamaddhuvam adhigantvā padamaccutam budhā Susamucchinnasinehabandhanā samamessanti cirāya subbatā.
Iti Abhidhammatthasangahe Vīthimuttasangahavibhāgo nāma Pañcamo Paricchedo

---

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

v. Il flusso di coscienza

§ 15. Quindi, per coloro che hanno così ottenuto rinascita, immediatamente dopo la cessazione della coscienza di nuova unione (61) scorre una coscienza simile, che dipende dallo stesso oggetto, in assenza di un processo di pensiero, ininterrottamente come un flusso (62), fino al sorgere della coscienza di decesso (63). Essendo un fattore essenziale e vitale, tale coscienza è conosciuta come bhavanga. Alla fine, al momento della morte, sorge come coscienza di decesso (64) e poi perisce. In seguito la coscienza di nuova unione ed altre, che girano in base alle circostanze come una ruota, continuano ad esistere.

§ 16. Come prima, sorgono di nuovo la coscienza di nuova unione, il flusso vitale, i processi di pensiero e la coscienza di decesso nella successiva esistenza. Di nuovo tale flusso di coscienza ruota con la rinascita ed il flusso vitale.
L'illuminato, dopo lungo esercizio, comprendendo l'impermanenza (della vita), realizzerà lo Stato Immortale (cioè il Nibbana), e, sradicando completamente le catene dell'attaccamento, raggiungerà la Pace. [cioè l'elemento Nibbana senza un substrato (nirupadiseca Nibbana-dhatu).
Così termina il quinto capitolo del Compendio dell'Abhidhamma, conosciuto come l'Analisi della sezione sul processo libero.

Note:

61. Le coscienze *patisandhi*, *bhavanga* e *cuti* di una particolare esistenza sono identiche in quanto hanno lo stesso oggetto. Gli stati mentali sono gli stessi in ognuna delle tre. Essi differiscono soltanto nel nome e nella funzione. Immediatamente dopo la coscienza di rinascita sorge la coscienza *bhavanga*. Durante la vita, quando nessun processo di pensiero sorge, esiste tale coscienza *bhavanga*. Si sperimentano innumerevoli processi di pensiero bhavanga nel corso della nostra vita.

62. *nadi soto viya*.

63. Cuti citta o coscienza di decesso, che si sperimenta sul punto di morte, è simile alla *patisandhi citta* e alla *bhavanga citta* di quella particolare vita.

64. Subito dopo la coscienza di decesso vi sorgono in una successiva rinascita la coscienza di nuova unione o coscienza di rinascita (*patisandhi citta*) nel momento del concepimento.

Capitolo VI
Analisi della Materia

1
Introduzione

I primi cinque capitoli dell'Abhidhamma Sangaha trattano degli 89 e dei 121 tipi di coscienza, dei 52 stati mentali, dei vari processi di pensiero durante la vita e della rinascita, dei 31 piani di esistenza e della classificazione del Kamma. Formano un unico volume.
I rimanenti quattro capitoli sono dedicati a
- *Rupa* (materia),
- Nibbana,
- *Paticca-samuppada* (Legge della Coproduzione Condizionata),
- *Patthana naya* (relazioni causali),
- Categorie del Bene e del Male,
- Cultura mentale,
- Sentiero della Purificazione, e
- Grandi Raggiungimenti.

Il sesto capitolo tratta principalmente di *rupa* e del Nibbana.
Sono enumerati 28 specie di *Rupa*. Vi è spiegato come sono, come sorgono e come periscono. *Rupa* è la terza *paramattha* (realtà assoluta) citata nell'Abhidhamma, ed è uno dei due fattori prodotti – l'altro è *nama* (mente). Come *nama*, anche *rupa* è analizzato nei dettagli. Ma non vi è una definizione logica sia nel Testo sia nei Commentari.
Rupa deriva dalla radice *rup*, dissolversi, perire (*nasa*).

Secondo il Vibhavini Tika, *rupa* è ciò che si trasforma o assume una diversa modalità a causa della avverse condizioni fisiche di caldo, freddo, ecc. (*sitonhadi virodhippaccayehi vikaram apajati*).
Da un punto di vista Buddhista *rupa* non solo cambia ma perisce anche (*khaya*, *vaya*). Esso dura soltanto per diciassette momenti di pensiero. *Rupa* cambia così rapidamente tanto da non essere mai simile.
Rupa è anche spiegato come ciò che si manifesta (radice *rup – pakasane*).
Gli studenti suggeriscono vari termini per *rupa*. E' generalmente tradotto con "forma", "corpo", "materia", "fisicità", ecc. ed ha vari significati in base al contesto. Non viene universalmente applicato un particolare significato.
Da un punto di vista filosofico, "materia" è l'equivalente prossimo di *rupa*, anche se gli scienziati non riescono a definire la materia.
Bisogna notare che la teoria atomica era già conosciuta in India ai tempi del Buddha. *Paramanu* era l'antico termine per indicare il moderno atomo. Secondo gli antichi si crede che *ratharenu* consista di 36 *tajjari*; un *tajjari*, 36 *anu*; un *anu*, 36 *paramanu*. Le minuscole particelle di polvere che danzano in un raggio di sole sono chiamate *ratharenu*. Un *paramanu* è quindi, 1/46, la 65.ma parte di un *ratharenu*. Tale *paramanu* era considerato invisibile.
Con la Sua sovrumana conoscenza il Buddha analizzò tale *paramanu* e dichiarò che consiste di *paramattha* – entità assolute che non possono essere ulteriormente suddivise.
Le *paramattha* sono *pathavi*, *apo*, *tejo* e *vayo*. Non bisogna interpretare tali elementi (acqua, terra, fuoco ed aria) come alcuni filosofi Greci.

Pathavi significa l'elemento di estensione, il substrato della materia. Senza di esso gli oggetti non possono occupare lo spazio. Le qualità di durezza e morbidezza, puramente relative, sono due condizioni di questo particolare elemento. Si può affermare che questo elemento è presente nella terra, nell'acqua, nel fuoco e nell'aria. Ad esempio, l'acqua di sopra è supportata da quella di sotto.
E' questo elemento di estensione in congiunzione con l'elemento di moto che produce la pressione verso l'alto. Caldo o freddo è l'elemento *tejo*, mentre la fluidità è l'elemento *apo*.
Apo è l'elemento di coesione. A differenza di *pathavi* è intangibile. E' questo elemento che rende le particelle di materia coese e fa nascere l'idea di "corpo". Quando i corpi solidi si fondono, tale elemento diviene molto prominente nel liquido risultante. Tale elemento si trova persino nelle

minuscole particelle quando i corpi solidi vengono ridotti in polvere. Gli elementi di estensione e di coesione sono così strettamente connessi che, quando cessa la coesione scompare l'estensione.
Tejo è l'elemento di calore. Anche il freddo è una forma di *tejo*. Sia il caldo che il freddo fanno parte di *tejo* poiché posseggono il potere di maturare i corpi. *Tejo*, in altre parole, è l'energia vitale. Anche conservazione e decadenza sono dovuti a tale elemento. A differenza degli altri tre elementi essenziali della materia, questo elemento ha il potere di rigenerare la stessa materia.
Collegato al calore è *vayo*, l'elemento di moto. I movimenti sono causati da questo elemento. Il moto è considerato come la forza o generatore di calore. "Moto e calore nel mondo materiale corrispondono rispettivamente alla coscienza e al Kamma in quello mentale."

Questi quattro elementi coesistono e sono inseparabili, ma uno può prevalere su un altro come, ad esempio, *pathavi* nella terra, *apo* nell'acqua, *tejo* nel fuoco e *vayo* nell'aria.
Sono anche chiamati *Mahabhuta* o Grandi Essenziali perché si trovano invariabilmente in tutte le sostanze materiali che vanno dalla piccola ed infinitesimale cellula all'oggetto molto più grande.
Da essi dipendono le quattro qualità materiali sussidiarie del colore (*vanna*), odore (*gandha*), gusto (*rasa*) ed essenza nutritiva (*oja*). Queste otto forze e qualità coesistenti formano un gruppo materiale chiamato "*suddhatthaka rupa kalapa* – ottuplice gruppo materiale".
I restanti venti tipi di *rupa* sono lo stesso importanti.
Bisogna notare che il principio fisico vitale (*rupa jivitindriya*) ed il sesso sono anche condizionati dal Kamma. La vita nella materia inorganica dovrebbe essere differenziata dalla vita negli esseri animati.
Il fatto che i *rupa* sorgano in quattro modi come Kamma, mente, fenomeno temporaneo e nutrimento rappresenta un nuova idea per i moderni filosofi. Tutte queste quattro forze, in larga misura, possono essere controllate.
In un certo modo siamo responsabili della creazione dei nostri fenomeni materiali, desiderabili o indesiderabili.
Le tendenze Karmiche accumulate, create da persone durante le loro vite precedenti, giocano a volte un importante ruolo, rispetto alle cellule ed ai geni ereditati, nella formazione di caratteristiche fisiche.
Il Buddha, ad esempio, ereditò, come ogni altra persona, le cellule ed i geni riproduttivi dai Suoi genitori. Ma fisicamente non vi era nessuno paragonabile a Lui in base ai Suoi eccelsi antenati. Secondo le parole del Buddha, Egli non apparteneva ad un lignaggio regale, ma a quello dei Buddha Arya. Certamente era un superuomo, una straordinaria creazione del proprio Kamma.
Secondo il Lakkhana Sutta (DN 30) il Buddha ereditò queste eccezionali caratteristiche, come i 32 segni distintivi, come risultato delle sue azione passate. La ragione etica per acquisire ogni caratteristica fisica è chiaramente spiegata nel Sutta.

Nel sesto capitolo solo poche righe sono dedicate alla quarta *paramattha* – il Nibbana – il summum bonum del Buddhismo. Il sentiero verso il Nibbana è descritto in dettaglio nel nono capitolo.
Il settimo capitolo enumera tutti gli stati etici e li classifica in vari gruppi.
I due profondi insegnamenti filosofici del Buddhiamo, cioè: la Legge della Coproduzione condizionata (*paticca-samuppada*) e le 24 Relazioni Causali (*Patthana*) sono descritti nell'ottavo capitolo.
L'ultimo capitolo è il più importante e il più interessante in quanto tratta della Cultura Mentale (*bhavana*) e della Liberazione, la quintessenza del Buddhismo.

Per comprendere meglio l'Abhidhamma si dovrebbe leggere e rileggere l'Abhidhamma Sangaha con pazienza ed attenzione e ponderare allo stesso tempo sulla profondità di ogni insegnamento.
Chi comprende l'Abhidhamma è capace di comprendere totalmente la Parola del Buddha e quindi di realizzare la meta suprema.

2
Analisi della Materia

Rūpa-Sangaha-Vibhāgo

§ 1. *Ettāvatā vibhattā hi sappabhedappavattikā*
Cittacetasikā dhammā rūpandāni pavuccati
Samuddesā vibhāgā ca samutthānā kalāpato
Pavattikkamato c'āti pañcadhā tattha sangaho.

§ 2. *Cattāri mahābhūtani, catunnañ ca mahābhūtanam upādāya rūpan'ti dvidhampetam rūpam kādasavidhena sangaham gacchati.*
Katham ?
(1) Pathavīdhātu, āpodhātu, tejodhātu, vāyodhātu bhūtarūpam nāma.
(2) Cakkhu, sotam, ghānam, jivhā, kāyo, pasādarūpam nāma.
(3) Rūpam, saddo, gandho, raso, āpodhātuvajjitam bhūtattayasankhatam photthabbañ ca gocararūpam āma.
(4) Itthattam, purisattam bhāvarūpam nāma.
(5) Hadayavatthu hadayarūpam nāma.
(6) Jīvitindriyam jīvitarūpam nāma.
(7) Kabalīkāro āhāro āhārarūpam nāma.
Iti ca atthārasavidhamp' etam sabhāvarūpam, salakkhanarūpam nipphannarūpam rūparūpam, ammasanarūpanti ea sangaham gacchati.
(8) ākāsadhātu paricchedarūpam nāma.
(9) Kāyaviññatti vacīviññatti viññattirūpam nāma.
(10) Rūpassa lahutā mudutā kammaññatā viññattidvayam vikārarūpam nāma.
(11) Rūpassa upacayo santati jaratā aniccatā lakkhanarūpam nāma.
Jātirūpam eva pan' ettha upacayasantatināmena pavuccatī' ti ekādasavidhamp' etam rūpam atthavīsativi ham hoti sarūpāvasena.
Katham ?
Bhūtappasādavisayā bhāvo-hadayam icca' pi Jīvitāhārarūpehi atthārasavidham tathā.
Paricchedo ca viññatti vikāro lakkhananti ca Anipphannā dasa c'āti atthavīsavidham bhave.
Ayam' ettha rūpasamuddeso.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Analisi della Materia
Introduzione
§ 1. Adesso tratteremo della materia dopo aver descritto la coscienza e gli stati mentali con le loro classi (1) e processi (2).
Per quanto riguarda l'enumerazione (3), le divisioni (4), il sorgere (5), i gruppi (6) e come accadono (7), il compendio della materia è quintuplice.

Enumerazione della materia (*samuddesa*)

§ 2. La Materia è duplice, cioè: i quattro Grandi Essenziali (8) e le qualità materiali da loro derivate. (9) Questi due formano undici specie.
Come?

(1) Le qualità essenziali materiali – l'elemento di estensione (10), l'elemento di coesione (11), l'elemento di calore (12) e l'elemento di moto (13).
(2) Le qualità materiali sensibili (14), cioè: occhio, orecchio, naso, lingua e corpo.
(3) Oggetti materiali (15), cioè: forma (16), suono, odore, gusto e tangibilità (17) – che si trovano nei tre Essenziali, non nell'elemento di coesione.

(4) Le qualità materiali del sesso (18), cioè: femminilità e mascolinità.
(5) La qualità materiale di base, cioè: base della mente/cuore (19).
(6) La qualità materiale di vita, cioè: il principio vitale (20).
(7) La qualità materiale di nutrimento, cioè: cibo commestibile (21).
Così sono raggruppati questi 18 tipi di qualità materiali (22):
(i) secondo le loro caratteristiche innate (23),
(ii) secondo i loro rispettivi segni (24),
(iii) come condizionato (25)
(iv) come mutevole (26)
(v) come adatti alla contemplazione (27).
(8) La qualità materiale limitata, cioè: l'elemento dello spazio (28).
(9) La qualità materiale comunicante (29), cioè: imposizione fisica e vocale.
(10) Le qualità materiali mutevoli (30), cioè: leggerezza materiale (31), morbidezza (32), adattabilità (33) e le due forme di imposizione.
(11) Caratteristiche delle qualità materiali, cioè: produttività materiale, contiunità, decadimento e impermanenza.

In questo caso si intende per produttività e continuità la qualità materiale della nascita.

In questo modo gli undici tipi di qualità materiali sono trattate come 28 in base alle proprietà intrinseche.

Come (28)?
Essenziali, organi sensoriali, oggetti, sesso, cuore, vitalità e nutrimento sono 18 come materia.
Limitazione, (spazio), imposizione, abilità di cambiamento e caratteristiche – cioè 10 – sono condizionati (dal kamma). In tutto ve ne sono 28.
Questa è l'enumerazione della materia.

Note:

1. I primi tre capitoli trattano dei differenti tipi di coscienza e di stati mentali, in breve ed in dettaglio.

2. Il quarto capitolo riguarda i 7 processi di pensiero durante la vita, ed il quinto capitolo dei vari piani e processi della coscienza di rinascita.

3. Samuddesa: cioè breve esposizione di *rupa*.

4. Vibhaga: cioè l'analisi di *rupa*.

5. Samutthana: cioè il sorgere di differenti costituenti di *rupa*.

6. Kalapa – il gruppo di composizioni di *rupa*.

7. Pavattikkama – cioè come i *rupa* hanno luogo in base agli stati d'esistenza, al tempo e alle classi degli esseri.

8. Mahabhutani – lett. Coloro che sono cresciuti in grandezza. I quattro Grandi Essenziali sono gli elementi materiali fondamentali che sono inseparabili. Ogni sostanza materiale, dalla più piccola particella all'oggetto più grande, consiste di questi quattro elementi che posseggono caratteristiche specifiche.

9. Upadaya-rupani – Proprietà materiali secondarie o derivate che dipendono dai Grandi Essenziali. Gli Essenziali sono come la terra; i Derivati come gli alberi. I rimanenti 24 *rupa* sono considerati come Derivati.

10. Pathavi-dhatu – Il termine Pāli significa ciò che porta i propri segni distintivi. L'elemento è l'equivalente più vicino di *dhatu*. *Pathavi dhatu*, letteralmente significa l'elemento terra. E' così chiamato perché è come la terra che funge da supporto o da sostegno agli altri *rupa* coesistenti.
Pathavi (Sanscrito: *prthivi*), scritto anche *pathavi*, *puthavi*, *puthuvi* – deriva dalla radice *puth*, espandere, estendere. Finora, anche se in modo non molto soddisfacente, l'equivalente più vicino per *pathavi-dathu* è "l'elemento di estensione". Senza di esso gli oggetti non possono occupare lo spazio. Durezza e morbidezza sono caratteristiche di questo elemento.

11. Apo-dhatu – lett. Elemento fluido. *Apo* deriva dalla radice *ap*. Arrivare, o da *ā* + radice di *pay*, crescere, sviluppare. Esso è l'elemento di coesione. Secondo il Buddhismo è questo elemento che rende differenti le particelle della materia coesa, e quindi le impedisce di dividersi. Fluidità e contrazione sono le proprietà di questo elemento. Il freddo non è una caratteristica di questo elemento.

12. Tejo-dhatu - lett. Elemento fuoco, è inteso come "elemento di calore". *Tejo* deriva dalla radice *tij*, maturare, migliorare. Vivacità e maturità sono dovute alla presenza di questo elemento. Caldo e freddo sono le proprietà di *tejo*. *Tejo* intenso è calore, e leggero *tejo* è freddo. Il freddo è la caratteristica di *apo* e il calore di *tejo*; *apo* e *tejo* possono anche coesistere e fusi insieme.

13. Vayo-dhatu – lett. Elemento aria, inteso come elemento di moto. *Vayo* deriva dalla radice *vay*, muovere, vibrare. Moto, vibrazione, oscillazione e pressione sono causate da questo elemento.

14. Pasada-rupa – Sono le parti sensibili dei cinque organi – occhio, orecchio, naso, lingua e corpo. Tendono a chiarire le coesistenti qualità materiali. L'occhio fisico percettibile, ad esempio, è sasambhara *cakkhu* o occhio composito, che consiste di quattro *bhuta-rupa*, di quattro *upada-rupa* (colore, gusto, odore e linfa), e *jivltindriya* (vitalità). La parte sensibile che si trova al centro della retina e che permette di vedere gli oggetti è *cakkhu pasada*. Questa è la base della coscienza visiva (*cakkhu viññana*) e diviene lo strumento per il processo di pensiero della porta dell'occhio (*cakkhu-dvaravithi*). Il desiderio di vedere tende a sviluppare il senso della vista. L'occhio, quindi, consiste di dieci qualità materiali di cui uno è pasada. Gli altri *pasada-rupa* devono compresi allo stesso modo.
I *pasada-rupa* dell'orecchio, del naso e della lingua sono nei loro rispettivi centri; il *kaya-pasada-rupa* è diffuso per tutto il corpo tranne nei capelli, sulla punta delle unghie e sulla pelle avvizzita.

15. Gocararupa – I campi sensoriali che servono come supporto per le cognizioni sensoriali sorgenti.

16. Rupa – Sono compresi colore e forma in questo termine.

17. Phottabba – grazie alla sua delicatezza, l'elemento di coesione (*apo*) non può essere sentita dal senso del tatto. Soltanto gli altri tre Elementi Fondamentali sono considerati come tangibili. Nell'acqua, ad esempio, il freddo percepito è *tejo*, la morbidezza è *pathavi* e la pressione è *vayo*.
Non si può toccare *apo* in quanto la coesione è la sua proprietà.
Si veda il Compendio, pag. 155, n. 6.

18. Itthattam purisattam – anche detto *itthindriyam*, *purisindriyam* – sono collettivamente chiamati nella forma abbreviata *bhava-rupa*, lo stato per mezzo del quale vengono distinti mascolinità e femminilità.

19. Hadayavatthu – La sede della coscienza. Il Dhammasangani omette questo *rupa*. Nell'Atthasalini *hadayavatthu* viene spiegato come *cittassa vatthu* (base della coscienza).
E' chiaro che il Buddha non assegna definitivamente una specifica sede della coscienza, come fece per gli altri sensi. Era la teoria del cuore (l'idea dove il cuore è la sede della coscienza) che prevaleva nella Sua epoca, e questa era evidentemente sostenuta dalle Upanishad. Il Buddha poteva accettare tale teoria, ma in realtà non si impegnò molto per accettarla. Nel Patthana, il Libro delle Relazioni, il Buddha si riferisce alla base della coscienza in termini indiretti come "*yam rupam nissaya* – che dipende da quella realtà materiale", senza specificare se tale base fosse nel cuore (*hadaya*) o nella cervello. Ma, secondo i punti di vista di commentatori come il Venerabile Buddhaghosa e Anuruddha, la sede della coscienza si trova senza dubbio nel cuore. Comunque, il Buddha né accettò né rifiutò tale teoria del cuore.
Si veda il Compendio pag. 156, n.1 e pag. 277.

20. Jivitindriya – Vi è vitalità sia nella mente sia nella materia. La vita psichica, la quale è uno dei 52 stati mentali (*cetasika*), e la vita fisica, la quale è uno dei 28 *rupa*, sono caratteristiche essenziali del cosiddetto essere. La vita psichica è uno dei 7 universali e la vita fisica viene associata con quasi tutti i gruppi materiali tranne la materia morta. Simultanea al sorgere della coscienza di rinascita, la vita fisica nasce anche insieme con gli iniziali gruppi materiali. *Jivita* è qualificata da *indriya* poiché possiede un'influenza dominante sugli altri coefficienti in loro vivificanti.

21. Kabalikaro aharo – così chiamato poiché il nutrimento grossolano viene assunto a bocconi. Qui ahura significa essenza nutritiva (*oja*) che sostiene il corpo fisico. Nella frase – *sabbe satta aharatthitika*, tutti gli esseri vivono con nutrimento – ahara significa una condizione (*paccaya*).

22. Diciotto: 5 + 4 (tranne tangibilità), 2+1+1+1 = 18.

23. Sabhava-rupa – In base alle loro principali caratteristiche come durezza, fluidità, ecc.

24. Salakkhanarupa – Così chiamati poiché sorgono con i segni distintivi inerenti dell'impermanenza (*anicca*), sofferenza (*dukkha*) e non-sé (*anatta*).

25. Nipphannarupa – cioè prodotto dalla mente karmica, ecc.

26. Ruparupa – Qui il primo termine rupa viene usato nel suo significato etimologico, cioè abilità di cambiamento, come nella frase Pāli – *dukkha-dukkha*.

27. Sammasanarupa – Poiché permette di utilizzarli come oggetti adatti per la contemplazione o per la meditazione di visione profonda.

28. Akasadhatu – I Commentatori di Ceylon fanno derivare *akasa* da *ā* + radice *kas*, arare. Poiché non esiste aratura come sulla terra, lo spazio è chiamato *akasa*. Secondo il Sanscrito, *akasa* deriva da *ā* + radice *kas*, guardare, riconoscere. Secondo il Ven. Ledi Sayadaw deriva da *ā* + radice *kas*, brillare, apparire. *Akasa* è lo spazio che in sé è vacuità. Come tale è eterno. *Akasa* è un *dhatu* nel senso di non-entità (*nijjiva*), non come un elemento esistente come i quattro Essenziali. Per *akasa*, come uno dei 28 *rupa*, si intende non tanto lo spazio esterno come lo spazio interatomico che "limita" o separa i gruppi materiali (*rupakalapa*). Nell'Abhidhamma è considerato come un "*pariccheda-rupa*". Sebbene *akasa* non sia una realtà oggettiva, in quanto è associata con tutte le unità materiali che sorgono in quattro modi, l'Abhidhamma afferma che lo è, ed è anche prodotto dalle stesse quattro cause come Kamma, cambiamenti temporali e nutrimento. Simultaneo al sorgere e al perire dei *rupa* condizionati, anche akasa rupa sorge e perisce.
Si veda il Compendio, pag. 226.

29. Viññati è ciò che mediante di esso si comunicano le proprie idee ad un altro e si capiscono le intenzioni dell'altro. E' fatto sia d'azione che di parola – *kaya-viññati* e *vaci- viññati*. Il primo è

causato dall'elemento-aria (*vayo-dhatu*) prodotto dalla mente (*cittaja*); il secondo dall'elemento-terra prodotto dalla mente. La durata di *viñnati* è soltanto di un momento di pensiero.

30. Vikararupa – Ablità di cambiamento di *rupa*.

31. Lahuta denota la salute fisica ed è paragonabile ad una sbarra di ferro riscaldata per tutto il giorno.

32. Muduta è paragonabile ad una pelle ben trattata.

33. Kammañnata è l'opposto della rigidità del corpo ed è paragonabile all'oro ben inciso.

34. Lakkhanarupa – Così chiamati perché assumono caratteristiche distinguibili in fasi diverse, come il sorgere (*upada*), la staticità (*thiti*) e la dissoluzione (*bhanga*).
Upacaya significa il primo sorgere. Qui "*upa*" viene usato nel senso di primo. Il sorgere delle prime tre decade – *kaya*, *bhava* e *vatthu* – al momento del concepimento è considerato come *upacaya*. Il successivo sorgere delle tre decadi dalla fase statica della coscienza di rinascita durante la vita è considerato come *santati*. *Upacaya* e *santati* a volte sono trattati come *jati*, nascita. Quindi il numero di *rupa* ammonta a 27 invece di 28.
Il temine vitale di *rupa* condizionato è normalmente di 17 momenti di pensiero o di 51 minori istanti di pensiero.
Il primo momento di pensiero è come *upacaya*, l'ultimo è come *aniccata*, i 15 intermedi sono come *jarata*. *Aniccata* è la dissoluzione di *rupa*. In poche parole, vi sono solo tre *lakkhanarupa*, cioè: nascita, crescita-decadimento e morte.
Aniccata è sinonimo di *marana* (morte). L'intero intervallo tra nascita e morte costituisce sviluppo o decadimento.
Con l'eccezione dei cinque *rupa*, cioè due *viñnati*, *jati*, *jara* e *aniccata*; i rimanenti 23 *rupa* durano 17 momenti di pensiero.

3

Classificazione della Materia

Rūpavibhāgo

§ 3. *Sabbañ ca pan' etam ahetukam sappaccayam, sāsavam, samkhatam, lokiyam, kāmāvacaram, anārammanam, appahātabbam' evā' ti ekavidham pi ajjhattikabāhi- rādivasena bahudhā bhedam gacchati.*
Katham?
Pasādasankhātam pañcavidham pi ajjhattikarūpam nāma; itaram bāhirarūpam.
Pasādahadayasankhātam chabbidham pi vatthurūpam nāma; itaram avatthurūpam.
Pasādaviññattisankhātam sattavidham pi dvārarūpam nāma; itaram advārarūpam.
Pasādabhāvajīvitasankhātam atthavidham pi indriyarūpam nāma; itaram anindriyarūpam.
Pasādavisayasankhātam dvādasavidham pi olārikarūpam,
santike rūpam, sappatigharūpam ca; itaram sukhumarūpam,
dūre rūpam, appatigharūpam.
Kammajam upādinnarūpam; itaram anupādinnarūpam.
Rūpāyatanam sanidassanarūpam; itaram anidassanarūpam.
Cakkhādidvayam asampattavasena, ghānādittayam sampattavasenā' ti pañcavidham pi
ocaraggāhikarūpam; itaram agocaraggāhikarūpam.
Vanno, gandho, raso, ojā, bhūtacatukkañc' āti atthavidham pi
avinibbhogarūpam; itaram vinibbhogarūpam.
Icc'evam atthavīsati vidham pi ca vicakkhanā
Ajjhattikādibhedena vibhajanti yathāraham.
Ayam' ettha rūpavibhāgo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 3. Ora tutta questa materia si divide nelle seguenti categorie:
1. Senza radici (35)
2. Causale (36)
3. Con influssi impuri (37)
4. Condizionata (38)
5. Mondana (39)
6. Pertinente alla Sfera Kama (40)
7. Senza oggetto (41)
8. Non sradicata (42)

La materia quindi è unica. Quando è concepita come personale, esterna e così via, la materia diventa molteplice.
Come?
I cinque tipi delle qualità materiali sensibili sono personali (43); gli altri tipi sono esterni.
I sei tipi, comprendenti i sensibili ed il cuore, sono qualità materiali con delle basi (44); il resto sono senza una base.
I sette tipi, comprendenti i sensibili e i due mezzi di comunicazione sono qualità materiali con una porta (45); il resto sono senza porte.
Gli otto tipi, comprendenti i sensibili, i sei stati e la vitalità sono qualità materiali con una facoltà di controllo (46); il resto sono senza una facoltà di controllo.
I dodici tipi, comprendenti i sensibili, i sette oggetti dei sensi (in quanto la "tangibilità" comprende tre elementi, eccetto apo) sono grossolani (47), vicini e qualità materiali influenti; il resto sono sottili, distanti e ininfluenti.
Le qualità materiali nate dal Kamma sono "aggrappate a qualcosa"; le altre non sono "aggrappate a qualcosa".
L'oggetto della forma è visibile; il resto è invisibile.

Occhio ed orecchio, che non raggiungono l'oggetto, naso, lingua e corpo, che raggiungono l'oggetto, sono cinque tipi di fenomeni materiali che prendono gli oggetti (49); gli altri no.
Colore, odore, gusto, sapore (50) e i quattro Essenziali sono gli otto tipi (51) di fenomeni materiali inseparabili; il resto sono separabili.

Sunto
In questo modo il saggio analizza, di conseguenza, i 28 tipi per quanto riguarda il "personale" e così via.

Note:

35. Ahetukam – Poiché non sono associati alle radici *lobha*, *dosa*, ecc.

36. Sappaccayam – Poiché sono in relazione con le cause: Kamma, *citta*, *utu* e *ahara*.

37. Sasavam – Da quando servono come oggetti per gli Influssi impuri.

38. Sankhatam – Poiché sono condizionati da quattro cause: Kamma, *citta*, ecc.

39. Lokiyam – Poiché sono connessi con il mondo dei Cinque Aggregati dell'Attaccamento (*pañcupādānakkhandhaloka*). Non vi nessun *rupa* ultramondano.

40. Kamavacaram – Poiché rientrano nella serie degli oggetti sensuali.

41. Anarammanam – Poiché essi stessi non percepiscono oggetti. E' la mente che percepisce gli oggetti attraverso i sensi. I *Rupa* servono come oggetti dei sensi.

42. Appahatabbam - Poiché non vi è nessun graduale sradicamento della materia come la passioni. "Indistruttibilità" della materia non è indicata da tale termine.

43. Ajjhattikam – Che appartiene al cosiddetto Sé. I cinque organi sensibili sono essenziali per gli esseri viventi. Senza di essi sono tronchi inanimati. Essi servono come porte per la mente.

44. cioè servono come sedi della coscienza.

45. Essi servono come porte alle azioni morali ed immorali, agli stati mentali e alla mente, alle azioni e alle parole.

46. Sono così chiamate perché posseggono un potere di controllo nelle loro rispettive sfere. L'occhio fisico, ad esempio, è composto da dieci qualità materiali; ma è l'occhio sensibile (*cakkhupasadarupa*) che controlla i rimanenti nove. I *pasadarupa* rimanenti devono essere compresi allo stesso modo. Lo stato del sesso controlla la mascolinità e la femminilità. Come il capitano di una nave è la vitalità che controlla i *rupa*.

47. Olarikam – A causa della loro importanza sia soggettivamente sia oggettivamente. Sono considerati come *santike* (vicino) a causa della loro ricettività. Per la grossolanità e vicinanza ad entrambi gli organi sensibili e agli oggetti dei sensi che si colpiscono a vicenda. In questo caso sono chiamati *sappatigha*, lett. "che si scontrano fra di loro".
Si veda il Compendio p. 159, n. 4.

48. Upadinnam – I primi 18 tipi di *rupa* nati dal Kamma sono attaccati alla brama e alle false visioni.

49. Gocaraggahikarupam – Vengono così chiamati perché prendono oggetti esterni come pastura. Secondo l'Abhidhammattha Sangaha, vista e suono sono considerati come oggetti che non si avvicinano rispettivamente all'occhio e all'orecchio come nel caso dei contatti fisici, ecc. Occhio e orecchio riconoscono oggetti distanti senza un contatto diretto. Nel caso di altri oggetti vengono direttamente in contatto con gli organi di senso. Ad esempio, il gusto deve toccare direttamente con la lingua. Così gli altri due oggetti. Questa può essere la ragione per cui l'autore fa distinzione tra i sensi che raggiungono e che non raggiungono gli oggetti.
Si veda il Compendio, p. 160.

50. Oja, come un *rupa* ha il potere di produrre altri *rupa*.

51. Di regola questi otto *rupa* sono legati insieme. I quattro Essenziali sono inseparabili e così i quattro Derivati. Perciò sono anche chiamati "*suddhatthaka*" (otto puri) e "*ojatthaka*" (con *oja* come l'ottavo). La crescita di materia inanimata è anche dovuta alla presenza di questo *oja* universale.

4

Il sorgere dei fenomeni materiali (52)

Rūpasamutthāna-Naya

§ 4. *Kammam, cittam, utu, āhāro c'āti cattāri rūpasamutthānāni nāma.*
Tattha kāmāvacaram rūpāvacaram ca ti pañcavīsatividham pi kusalākusalakammam abhisankhatam ajjhattika-santāne kammasamutthānarūpam patisandhim upādāya khane khane samutthāpeti.
Arūpavipākadvipañcaviññānavajjitam pañcasattativídham picittam cittasamuttānarūpam pathamabhavangam upādāya jāyantam eva samutthāpeti.
Tattha appanājavanam iriyāpatham pi sannāmeti.
Votthapanakāmāvacarajavanābhiññā pana viññattim pi samutthāpenti.
Somanassa-javanāni pan' ettha terasa-hasanam pi janenti.
Sītunhotu-samaññātā tejo-dhātu-thitippattā'va utusamutthanarūpam ajjhattañ ca bahiddhā ca yathāraham samutthāpeti.
Ojā-sankhāto āhāro āhārasamutthānarūpam ajjho-haranakāle thānappatto' vā samutthāpeti.
Tattha hadaya-indriyarūpani kammajān, eva viññattidvayam cittajam eva, saddo cittotujo,lahutāditayam utucittāhārehi sambhoti.
Avinibbhogarūpāni c' eva ākāsadhātu ca catūhi sambhūtāni. Lakkhanarūpani na kutoci jāyanti.
Atthārasa pannarasa terasa dvādasāti ca
Kammacittotukāhārajāni honti yathākkamam.
Jāyamānādirūpānam sabhāvattā hi kevalam
Lakkhanāni na jāyanti kehicī' ti pakāsitam.
Ayam' ettha rūpasamutthānanayo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Il sorgere dei fenomeni materiali (52)

§ 4. I fenomeni materiali sorgono in quattro modi:
1.Kamma,
2.Mente,
3.Condizioni temporali, e
4.Nutrimento.

1.I fenomeni materiali sorgono dal Kamma (53)
I 25 tipi di Kamma morale ed immorale, appartenenti alle sfere kama e rupa, producono, nella propria continuità, fenomeni materiali nati dal Kamma, in ogni momento, fin dal concepimento.

2.I fenomeni materiali sorgono dalla Mente (54)
I 75 tipi di coscienza, eccetto i Risultanti Immateriali e i cognitivi due volte quintuplici, producono fenomeni materiali nati dalla mente, per tutta la vita fin dal primo istante di vita.
I javana estatici regolano le posture fisiche. Ma la Coscienza Determinante, javana della sfera Kama, e la Coscienza della Superconoscenza, producono anche i mezzi di comunicazione (fisica e verbale). Quindi i tredici javana piacevoli producono anche il riso.

3.I fenomeni materiali sorgono dalle Condizioni temporali (55)
L'elemento tejo, che comprende caldo e freddo, nel raggiungere la sua fase statica, produce, in base alle circostanze, fenomeni materiali esterni ed interni, derivanti dalle condizioni temporali.

4.I fenomeni materiali sorgono dal Nutrimento (56)
Il nutrimento, o essenza nutritiva, nel raggiungere la sua fase statica durante l'assimilazione, produce fenomeni materiali derivanti dal nutrimento/cibo.

Quindi il cuore e le otto Facoltà materiali nascono dal Kamma. I due mezzi di comunicazione nascono solo dalla mente. Il suono nasce dalla mente e dalle condizioni temporali. Le triplici qualità della leggerezza e così via sorgono da condizioni temporali, dalla mente e dal nutrimento.
Le qualità materiali inseparabili e l'elemento dello spazio sorgono da quattro cause. Le qualità materiali caratteristiche non sorgono da nessuna causa.
Diciotto, quindici, tredici e dodici sorgono rispettivamente dal Kamma, dalla mente, da condizioni temporali e dal nutrimento.
I segni caratteristici della materia che sorgono via via non sono prodotti da qualche causa, perché sono totalmente reali.

Note:

52: Rhupasamutthana – Il Buddhismo non cerca di risolvere il problema dell'origine assoluta della materia. Afferma soltanto che la materia esiste e che *rupa* si sviluppa in quattro modi.

53. Kammaja – In poche parole, per Kamma si intendono i tipi morali e immorali passati della coscienza. Sono solo quelle classi di coscienza appartenenti alle sfere *kama* e *rupa* che tendono di produrre *rupa*. Sono 12 tipi di coscienza immorale, 8 tipi di coscienza morale e 5 *rupa* jahna morali.
Un Kamma riproduttivo di rinascita morale o immorale generato al momento della morte di una persona, condiziona la coscienza di rinascita (*patisandhi-citta*) in una nascita successiva. Contemporaneamente con il sorgere della coscienza di rinascita sorgono in ogni momento i *rupa* condizionati dal Kamma passato, come la fiamma di una lampada, fino al diciassettesimo momento di pensiero riconosciuto al momento della morte della persona.
All'esatto momento del concepimento vi sorgono, come risultato delle forze karmiche riproduttive, tre *dasaka* o "decadi" – cioè *kaya*, *bhava* e *vatthu* – corpo, sesso e decadi base. La decade del corpo è composta di quattro elementi, quattro derivati, vitalità e *kayapasada*. La decade del sesso e la decade base sono uguali.

54. Cittaja – La mente, il fattore invisibile e più potente del cosiddetto essere, possiede la potenzialità di produrre *rupa*. In altre parole, i pensieri buoni e cattivi producono fenomeni materiali desiderabili e indesiderabili. Ciò risulta dai cambiamenti fisici derivanti da pensieri prodotti da una persona. Secondo l'Abhidhamma, tutto ciò deriva dal sorgere del primo *bhavanga*, cioè immediatamente dopo la coscienza di rinascita, che i fenomeni materiali sorgono dalla mente.
La coscienza di rinascita non produce *rupa* nati dalla mente, poiché il Kamma svolge quella funzione ed è un nuovo arrivato in una nuova esistenza. Nessun *rupa* nato dalla mente sorge in momenti di pensiero statici e momentanei, perché sono deboli. I dieci cognitivi sensoriali non hanno la potenzialità di produrre *rupa*. I quattro *arupa vipaka jhana* non producono *rupa*, poiché si sviluppano attraverso il non-attaccamento a *rupa*.
Si può affermare che i fattori jhana sono essenziali per produrre *rupa* nati dalla mente. Colui che controlla i jhana può quindi produrre potenti *rupa* che gli permettono di vivere anche senza nutrirsi. La vigilanza mentale è piena di vitalità. Colui che sperimenta la beatitudine del Nibbana può vivere anche senza nutrirsi per molto tempo. Ad esempio, il Buddha digiunò 49 giorni subito dopo la Sua Illuminazione.
Dei 75 tipi di coscienza, 26 *javana* (10 *rupa kusala* e *kriya*, 8 *arupa kusala* e *kriya* e 8 *lokuttara*) possono produrre movimenti anormali del corpo come lievitare, immergersi nella terra, camminare sull'acqua, ecc.
Qui la coscienza Determinante è la coscienza della porta mentale (*manodvārāvajjana*). I 29 *kama-javana* sono 12 *akusala*, 1 *hasituppada* e 16 *sobhana kusala* e *kriya*; e *abhiññā citta* sono *jhana kusala* e *kriya*, accompagnati da equanimità e connessi a conoscenza.
I 13 *javana* piacevoli sono 4 *akusala* e 8 *sobhana kusala* e *kriya*, accompagnati da piacere ed 1 *hasituppada*.
I mondani, quando ridono o sorridono, sperimentano i quattro *adusala* e i quattro *sobhana*; i Sekha, lo stesso tipo di coscienza tranne i due *adusala* accompagnati da miscredenza; gli Arahat, i quattro *kriya* e 1 *hasituppada*. I Buddha sorridono solo con i quattro *sobhana kriya*.

55. Utuja – E' stato prima affermato che il Kamma produce, al momento della rinascita, tre decadi *kaya*, *bhava* e *vatthu*. L'elemento *tejo* interno, che si trova in questi tre gruppi, combinato con l'elemento *tejo* esterno, produce fenomeni materiali causati da condizioni temporali nella fase statica della coscienza di rinascita. Nella fase genetica l'elemento *tejo* nato dal Kamma prende il posto dell'elemento *tejo* nato dalla mente.
E' chiaro che il termine *utu* viene usato nel senso di *tejo* che forma il caldo ed il freddo. In poche parole, sono gli elementi *tejo* esterni ed interni che producono *rupa*. I *rupa* prodotti da condizioni climatiche sono anche inclusi nella classe *utuja*.

56. aharaja – Per *ahara* si intende l'essenza nutritiva presente nel cibo fisico e nella linfa (*oja*) contenuta nei gruppi materiali nati dal Kamma, dalla mente e da condizioni temporali. L'*oja* interno, sostenuto dall'essenza nutritiva esterna, produce *rupa* nella fase statica che dura per 49 istanti minori di pensiero. I *rupa* sorgono quando *oja* si diffonde nel corpo. La linfa interna da sola non è capace di produrre *rupa* senza l'aiuto dell'essenza nutritiva esterna.
Hadaya e 8 *indriya rupa* (occhio, orecchio, naso, lingua, corpo, mascolinità, femminilità e vitalità) sono interamenti prodotti dal Kamma. Così *jīvitindriya* o principio vitale presente negli esseri animati, come uomini e animali, devono essere differenziati dalla vita inanimata di piante e sostanze inorganiche in quanto non sono effetti inevitabili di Kamma. Essi posseggono un certo tipo di vita diversa da esseri umani e animali.
Akasa – E' interessante notare che spazio atomico interno è causato da tutte le quattro forze.
Sadda – I suoni articolati sono causati dalla mente; i suoni inarticolati sono causati da utu. Le note musicali causate dall'uomo sono prodotte da utu, condizionate dalla mente.
Kammaja = 18. E sono: 8 inseparabili + 1 Spazio + 1 Cuore + 8 facoltà Condizionate.
Cittaja = 15. E sono: 5 Mutabili + 1 Suono + 8 Inseparabili + 1 Spazio.
Utuja = 13. E sono: 1 Suono + Leggerezza, ecc. 3 + 8 Inseparabili + 1 Spazio.
Aharaja = 12. E sono: Leggerezza, ecc. 3 + 8 Inseparabili + 1 Spazio. I quattro *lakkhana rupa* sono comuni a tutti poiché non vi è nessun rupa privo dei tre instanti di nascita, decadimento e morte.

5

Insieme delle Qualità Materiali (57)

Kalāpa-Yojanā

§ 5. *Ekuppādā ekanirodhā ekanissayā sahavuttino ekavīsati rūpa-kalāpā nāma.*
Tattha jīvitam avinibbhogarūpañ ca cakkhunā asaha cakkhu-dasakan' ti pavuccati. Tathā sotādihi saddhim sotadasakam, ghāna-dasakam, jivhā-dasakam, kāyadasakam, itthibhāva-dasakam, pumbhāva-dasakam, vatthudasakañ c'āti yathākkamam yojetabbam. Avinibbhoga rūpam eva jīvitena saha jīvitanavakan ti pavuccati. Ime nava kammasamutthāna-kalāpā.
Avinibbhogarūpam pana suddhatthakam. Tad' eva kāyaviñattiyā saha kāyaviñattinavakam vacī-viñatti saddehi saha vacī-viñatti-dasakam lahutādīhi saddhim lahutādi-ekādasakam kāya-viñattilahutādi dvādasakam vacī-viñatti-saddalahutādi-terasakañ c'āti cha cittasamut-thānakalāpā.
Suddhatthakam, saddanavakam, lahutādi-ekādasakam, sadda-lahutādi dvādasakañ c'āti cattāro utusamutthāna-kalāpā.
Suddhatthakam, lahutadekādasakañ cā'ti dve āhārasamutthāna-kalāpa.
Tattha suddhatthakam, saddanavakañ c'āti utusamutthāna kalāpā bahiddhā pi' labbhanti. Avasasā pana sabbe pi ajjhattikam eva.
Kammacittotukāhāra-samutthānā yathākkamam
Nava cha caturo dve'ti kalāpā ekavīsati.
Kalāpānam paricchedalakkhanattā vicakkhanā
Na kalāpangam iccāhu ākāsam lakkhanāni ca.
Ayam' ettha kalāpa-yojanā.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Insieme delle Qualità Materiali

§ 5. Vi sono 21 gruppi materiali che sorgono insieme (o che hanno una genesi comune), cessano insieme (o hanno una cessazione comune), hanno una comune dipendenza e coesistono. La vitalità e le otto qualità materiali inseparabili assieme con l'occhio sono chiamate "decade visiva". Allo stesso modo la "decade uditiva" assieme con l'orecchio e così via, "decade olfattiva", "decade gustativa", "decade corporea", decade femminile", "decade maschile", "decade base" dovrebbero formarsi rispettivamente. Le qualità materiali inseparabili, assieme con la vitalità, sono chiamate "gruppo vitale di nove realtà". Questi nove gruppi sono formati dal Kamma.
Le qualità materiali inseparabili costituiscono il "gruppo puro di otto realtà". Esse, con le indicazioni fisiche, costituiscono "il gruppo di nove realtà dell'impronta fisica"; assieme con l'impronta vocale ed il suono, "la decade dell'impronta fisica"; assieme alle qualità materiali di leggerezza, flessibilità e adattabilità, "gruppo di undici realtà della leggerezza" e così via; il gruppo di dodici realtà d'impronta fisica, di leggerezza, di flessibilità ed adattabilità; e il gruppo di tredici realtà di impronta vocale, suono, leggerezza, flessibilità ed adattabilità.
Questi sei gruppi materiali sono prodotti dalla mente.
Il gruppo puro di otto realtà, il gruppo di nove realtà del suono, il gruppo di undici realtà di leggerezza, flessibilità ed adattabilità; il gruppo di dodici realtà del suono, di leggerezza ed adattabilità. Questi quattro sono prodotti da fenomeni temporali.
Il puro gruppo di otto realtà e il gruppo di undici realtà di leggerezza, flessibilità ed adattabilità sono le due qualità materiali prodotte dal nutrimento.
Di queste i due gruppi materiali prodotti da fenomeni temporali – il gruppo di otto realtà del suono e il gruppo di nove realtà – si trovano anche esternamente. Tutti gli altri sono essenzialmente interni.
Vi sono 21 gruppi materiali – nove, sei, quattro e due sono prodotti dal Kamma, dalla mente, da fenomeni temporali e dal nutrimento.
Questa è la formazione dei gruppi materiali.

Note:
57. I *rupa* sorgono in gruppo non singolarmente. Vi sono 21 gruppi materiali. Come tutti gli stati mentali possiedono quattro caratteristiche comuni, così i *rupa* che si trovano nei suddetti gruppi possiedono quattro salienti caratteristiche. Ad esempio, nella "decade visiva o dell'occhio" sorgono e cessano insieme tutti i dieci relativi *rupa* (*ekuppāda-ekanirodha*). L'elemento terra, che è uno dei dieci, agisce come una base per i rimanenti nove. Tutti questi dieci coesistono. Si dovrebbe comprendere che l'elemento terra della ' decade visiva o dell'occhio' non serve come base per i relativi *Rupa* della "decade uditiva o dell'orecchio". Queste quattro caratteristiche si applicano solo ai *Rupa* associati di ogni particolare gruppo.

6

Fonte dei fenomeni materiali (58)

Rūpapavattikkamo

§ 6. *Sabbāni pan' etāni rūpāni kāmaloke yathāraham anūnāni pavattiyam upalabbhanti. Patisandhiyam pana samsedajānañ c'eva opapātikānañ ca cakkhu sota-ghāna-jivhā-kāya-bhāva-vatthu-dasaka-sankhātāni satta-dasa kāni pātubhavanti, ukkatthavasena. Omakavasena pana cakkhu-sota-ghāna-bhāva-dasakāni kadāci pi na labbhanti. Tasmā tesam vasena kalāpahāni veditabbā.*
Gabbhaseyyaka-sattānam pana kāya-bhāva-vatthu-dasaka-sankhātāni tīni dasakāni pātubhavanti. Tathā, pi bhāvadasakam kadāci na labbhati. Tato param pavattikāle kamena cakkhudasakādīni ca pātubhavanti.
Icc' evam patisandhim upādāya kammasamutthānā dutiyacittam upādāya citta-samutthāna thitikālam upādāya utusamutthānā ojāpharanam upādāya āhārasa mutthānā c'āti catusamutthānarūpa-kalāpa-santati-kāmaloke dīpajāla viya nadīsoto viya ca yāvatāyukam abbhocchinnam pavattati.
Maranakāle pana cuti-cittopari sattarasama cittassa thiti kālam upādaāa kammajarūpāni na uppajjanti.
Puretaram uppannāni ca kammaja-rūpāni cuticitta-samakālam eva pavattitvā nirujjhanti. Tato param cittajāhāraja-rūpañ ca vocchijjhati. Tato param utusamutthānarūpaparamparā yāva mata-kalebara-sankhātā pavattanti.
Icc' evam matasattānam punad'eva bhavantare
Patisandhim upādāya tathā rūpam pavattati.
Rūpaloke pana ghāna-jivhā-kāya-bhāva-dasakāni ca āharaja-kalāpāni ca na labbhanti. Tasmā tesam patisandhikāle cakkhu-sota-vatthuvasena tīni dasakāni jīvita-navakāni c'ātui cattāro kammasamutthānakalāpā, pavattiyam cittotusamutthānā ca labbhanti.
Asañña-sattānam pana cakkhu-sota-vatthu-saddāni pi na labbhanti. Tathā sabbāni pi cittajarūpāni. Tasmā tesam patisandhikāle jīvitanavakam eva. Pavattiyañ ca saddavajjitam, utusamutthānarūpam atiricchati.
Iccevam kāmarūpāsaññi-sankhātesu tīsu thānesn patisandhi-pavatti-vasena duvidhā rūpappavatti veditabbā.
Atthavisati kāmesu honti tevīsa rūpisu
Sattaras' ev' asaññīnam arūpe natthi kiñci pi.
Saddo vikāro jaratā marañ c' opapattiyam
Na labbhanti pavatte tu na kiñci pi na labbhati.
Ayam' ettha rūpa-pavattikkamo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Fonte dei fenomeni materiali

§ 6. Tutte queste qualità materiali sono ottenute, senza lacuna, in base alle circostanze, durante la vita nella sfera Kama. Ma al momento del concepimento, per gli esseri nati da umidità e per coloro di nascita spontanea, vi sorgono al massimo sette decadi – occhio, orecchio, naso, lingua, corpo, sesso e base. A volte le decadi dell'occhio, dell'orecchio, del naso e del sesso non si ottengono. Così si devono capire le carenze dei gruppi materiali.
Per le creature nate dall'utero vi sorgono tre decadi – corpo, sesso e base. A volte, comunque, la decade del sesso non si ottiene. Dal concepimento in poi, durante la vita, vi sorgono gradualmente le decadi dell'occhio e così via..
Quindi la continuità dei gruppi materiali prodotti in quattro modi – cioè nati dal Kamma al momento del concepimento, nati dalla mente al secondo momento di coscienza, nati dal periodo al momento della fase statica, nati dal nutrimento al momento della diffusione dell'essenza nutritiva – scorrono ininterrottamente nella sfera Kama fino al termine della vita, come la fiamma di una lampada o il flusso di un fiume.
Ma in punto di morte, dal 17.mo momento, riconosciuto tardivamente dalla coscienza di decesso che inizia dalla fase statica della coscienza, i fenomeni materiali nati dal Kamma non sorgeranno più. Le qualità materiali nate dal Kamma sorgono prima fino al momento del decesso e poi cessano. A seguito di ciò, i fenomeni materiali nati da coscienza e da nutrimento iniziano a cessare. Successivamente una persistenza di qualità materiali prodotte da cambiamenti fisici persiste mentre ciò che è detto cadavere dura.

Quindi per le persone morte, anche in una vita successiva, le qualità materiali sorgono allo stesso modo iniziando dal concepimento.
Nel piano rupa non sorgono le decadi del naso, della lingua, del corpo, del sesso e i gruppi materiali prodotti da nutrimento. Quindi per loro al momento della rinascita vi sorgono quattro gruppi materiali prodotti dal Kamma, cioè le tre decadi dell'occhio, dell'orecchio, della base e le nove realtà vitali. Durante la vita sorgono le qualità materiali prodotte dalla mente e da cambiamenti fisici.
Ma per gli esseri privi di mente non vi sorgono occhio, orecchio, base e suono. Allo stesso modo non sorgono le qualità materiali nate dalla mente. Quindi al momento della loro rinascita sorgono solo le nove realtà vitali. Durante la vita continuano le qualità materiali prodotte da cambiamenti fisici, ad eccezione del suono.
Quindi nei tre piani kama, rupa e asañña (privi di Mente) il procedimento dei fenomeni materiali deve essere compreso in due modi riguardo alla rinascita e alla vita.
Nella sfera kama si ottengono 28 qualità materiali, 23 nel piano rupa, 17 nel piano asañña, e nessuno nel piano arupa.
Al momento della nascita non si ottengono suono, mutazione, decadimento ed impermanenza. Durante la vita si ottiene tutto.
Così sorgono le qualità materiali.

Note:

58. Questa sezione tratta del modo in cui questi gruppi materiali vengono ad essere e come esistono durante la vita, al momento del concepimento e nelle differenti fasi di nascita. Secondo il Buddhismo vi sono quattro tipi di nascita – esseri nati da uovo (*andaja*), esseri nati da utero (*jalabuja*), esseri nati da umidità (*samsedaja*) ed esseri che hanno nascite spontanee.
Gli embrioni che prendono umidità come nido per la loro crescita, come alcune semplici forme di vita animale, appartengono alla terza classe.
A volte gli esseri nati da umidità mancano di alcuni sensi e non hanno sesso. Tutti devono possedere una coscienza in quanto ognuno è dotato della decade di base, cioè, la sede della coscienza. Gli esseri che hanno una nascita spontanea sono generalmente invisibili all'occhio fisico.
Condizionati dal loro Kamma passato, appaiono spontaneamente, senza passare attraverso uno stadio embrionale. Peta e Deva e Brahma appartengono normalmente a questa classe.
Alcuni di coloro che hanno una nascita spontanea nella Kama-sfera sono asessuali. Ma tutti gli esseri che sono spontaneamente nati nella Rupa-sfera non solo sono asessuali, ma sono anche privi di naso, lingua e corpo, anche se possiedono tali organi fisici. Le qualità materiali sensibili (*pasādarūpa*) di tali organi particolari sono perduti poichè non sono di alcuna utilità pratica per Brahma.
Gli esseri nati da uova sono anche inclusi fra gli esseri nati da utero. Al momento del concepimento tutti ottengono le tre decadi del corpo, del sesso e la sede della coscienza. A volte alcuni sono privi di mascolinità e femminilità. Da ciò si nota che anche le uova hanno una coscienza.

7

Nibbana (59)

Nibbānam

§ 7. *Nibbānam pana lokuttara-sankhātam catumaggañānena sacchikātabbam magga-phalānam ālambanabhūtam vāna-sankhātāya tanhāya nikkhantattā nibbānanti pavuccati.*
Tad'etam sabhāvato ekavidham pi; saupādisesanibbānadhātu anupādisesa-nibbānadhātu c'āti duvidham hoti kāranapariyāyena. Tathā suññatam animittam appanihitam c'āti tividham hoti ākārabhedena.
Padamaccutamaccantam asankhātamanuttaram
Nibbānam iti bhāsanti vānamuttā mahesayo.
Iti cittam cetasikām rūpam nibbānam iccapi
Paramattham pakāsenti catudhā va tathāgatā
Iti Abhidhammatthasangahe rūpa-sangahavibhāgo nāma Chattho Paricchedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 7. Il Nibbana, tuttavia, è detto ultraterreno ed è realizzabile attraverso la saggezza dei Quattro Sentieri. Diventa un oggetto per i Sentieri e per i Frutti ed è chiamato Nibbana perché è un distacco (*ni*) dall'attaccamento, dalla brama/rete (*vana*).
Il Nibbana è unico in base alla sua natura intrinseca.
In base all'esperienza è duplice, cioè: l'elemento del Nibbana con i rimanenti substrati e l'elemento del Nibbana senza tali substrati.
In base ai suoi diversi aspetti è triplice, cioè: Vuoto (60), Senza segno (61) e libero da desiderio (62).
I grandi saggi, liberi da brama, dichiarano che il Nibbana è uno stato oggettivo (63) immortale, senza fine, non condizionato (64) ed ineguagliabile.
Inoltre, i Tathagata rivelano quattro realtà: Entità Assolute, stati mentali di coscienza, materia e Nibbana.
Questo è il sesto capitolo del Compendio dell'Abhidhamma che tratta dell'analisi della materia.

Note:

59. Nibbana, Sanscrito Nirvana, è composto da *ni* e *vana*. *Ni* + *vana* = Nivana = Nibana = Nibbana. *Ni* è un termine che indica negazione. *Vana* significa rete o brama. E' tale brama che agisce come un laccio che collega la serie di esistenze di un qualsiasi individuo nel corso del suo errare nel *Samsara*.
Finchè si è impigliati nella brama/rete o nell'attaccamento, si accumulano forze fresche karmiche che devono materializzarsi in una o in un'altra forma nell'eterno ciclo di nascita e morte. Quando tutte le forme della brama vengono estirpate, le forze karmiche cessano di agire, si raggiunge il Nibbana, separandosi dal ciclo di nascita e morte. La concezione Buddhista della Liberazione è tale distacco dall'eterno ciclo di nascita e morte, e non un semplice distacco dalla "colpa e dagli inferi".
Etimologicamente, Nibbana, deriva da *ni* + radice *vu*, tessere, e significa non-brama/rete o non-attaccamento, o "distacco dalla brama/rete". In breve il Nibbana è quel Dhamma che raggiunge la completa distruzione di tutte le forme della brama.
Nibbana deriva anche da *ni* + radice *va*, soffiare. In tal caso Nibbana significa l'estinguere, lo spegnersi o l'annientamento delle fiamme dell'avidità, dell'avversione e dell'ignoranza. Bisogna comprendere che la semplice distruzione delle passione non è Nibbana (*khayamattam eva na nibbānanti vattabbam).* E' soltanto un mezzo per raggiungere il Nibbana e non la fine in sé.
Il Nibbana è una realtà assoluta (*vatthu-dhamma*), ultraterrena (*lokuttara*), cioè, al di là del mondo della mente e del corpo o dei "cinque aggregati".
Il Nibbana si comprende con una conoscenza intuitiva e inferenziale (*paccakkha or pativedha ñāna and anumāna or anubodha ñāna*). Per esprimere entrambe le idee si afferma che il Nibbāna deve essere realizzato per mezzo della sapienza relativa ai quattro Sentieri di Santità e che diventa un oggetto per i Sentieri e per i Frutti.

Intrinsecamente (*sabhavato*) il Nibbana è pacifico (*santi*). Come tale è unico (*kevala*). Questo singolo Nibbana è visto come duplice se sperimentato prima e dopo la morte. Il testo utilizza una frase Pāli semplice ma recondita – *kāranapariyāyena*. Il Commentario di Ceylon spiega la causa di tale denominazione nell'avere o nel non avere gli aggregati come rimanenti (*sa-upādisesādivasena paññāpane kāranabhūtassa upādisesābhāvābhāvassa lesena*). […]
Saupādisesa – Sa = con; *upadi* = aggregati (mente e corpo); *sesa* = rimanente. *Upadi* deriva da *upa* + *ā* + radice *dā*, prendere, quindi i cinque aggregati che saldamente si aggrappano alla brama o a false teorie. Significa anche "passione" (*kilesa*). Secondo il testo e le interpretazioni del Commentario, Nibbana, sperimentato dai Sotapanna, dai Sakadagami e dagli Anagami è *saupādisesa-nibbānadhātu* in quanto hanno come rimanente il corpo e alcune passioni. Il Nibbana degli Arahat dopo la loro morte, è definito *anupādisesa-nibbānadhātu*, perché gli aggregati e le passioni sono da loro eliminati.
L'Itivittaka si riferisce a questi due tipi di Nibbana, ma parla solo del Nibbana degli Arahat.
Afferma:
"Queste due proprietà
del Nibbana,
da colui che ha la chiara visione,
da colui che è Equanime: (Tale (tadi): Lett. 'che è tale' – versione inglese tradotto con 'Such', qui tradotto con 'Equanime'= di fronte a sensazioni piacevoli o dolorose.)
una è la proprietà, durante questa vita
con nutrimento residuo
dalla distruzione della brama,
del divenire,
e un'altra è quella senza nutrimento residuo,
dopo questa vita,
in cui tutto il divenire
cessa completamente.
Coloro che conoscono
questo stato incondizionato,
le loro menti liberate
attraverso la distruzione della brama,
del divenire,
essi, ottenendo l'essenza dell'Insegnamento,
godendo di queste distruzioni,
abbandonano ogni divenire:
essi, sono il Tale."
[§ 44. {Iti 2.17; Iti 38}]

60. Suññata – Privo di avidità, avversione ed ignoranza o di tutte le realtà condizionate. Vuoto in questo contesto non significa che il Nibbana sia "vacuità".

61. Animitta – Libero dai segni dell'avidità, ecc. o dai segni di tutte le cose condizionate.

62. Appanihita – Libero dalle brame dell'avidità, ecc o perché non vi è desiderio per tutte le sensazioni di brama.

63. Padam – Il termine in questo caso è utilizzato nel senso di una realtà oggettiva (*vatthu-dhamma*). La parola "stato" non trasmette il significato esatto del termine Pāli. Può indicare sia uno "stato" sia un "processo". In Pāli è designato come 'Dhamma'.

64. Asankhata – Il Nibbana è l'unico Dhamma che non è condizionato da qualche causa. E' eterno e non ha né causa né effetto.

8

Diagramma XIII

Come differenti tipi di coscienza producono vari tipi di *rupa*.
Abbreviazioni
K. = *Kammajarupa* - rupa nato dal Kamma
C. = *Cittaja* - rupa nato da mente
I. = *Iriyapatha* - movimenti fisici
H. = *Hasituppada* - coscienza sorridente
V. = *Viññatti* - due modi di comunicare: a gesti o con parole
[**+** = Sì; **-** = No]

	K	**C**	**I**	**H**	**V**
4 radicate nell'attaccamento, accompagnate da piacere	+	+	+	+	+
4 radicate nell'attaccamento, accompagnate da indifferenza	+	+	+	-	+
2 radicate nella cattiva volontà, 2 radicate nell'Ignoranza	+	+	+	-	+
10 cognizioni sensoriali, 4 *arupa vipaka*	-	-	-	-	-
2 *sampaticchana*, 1 porta dei sensi, 3 *santirana*	-	+	-	-	-
1 porta mentale (*votthapana*)	-	+	+	-	+
1 *hasituppada*	-	+	+	+	+
5 *rupa kusala*	+	+	+	-	+
5 *rupa vipaka* e 5 *rupa kiriya*	-	+	+	-	-
8 *arupa kusala* e *kiriya*	-	+	+	-	-
8 *lokuttara*	-	+	+	-	-
4 *sobhana*, accompagnate da piacere	+	+	+	+	+
4 *sobhana*, accompagnate da indifferenza	+	+	+	-	+
8 *sobhana*, *vipaka*	-	+	+	-	-
4 *sobhana*, *kiriya*, accompagnate da piacere	-	+	+	+	+
4 *sobhana*, *kiriya*, accompagnate da equanimità	-	+	+	-	+

Capitolo VII
Categorie dell'Abhidhamma

1

Versi introduttivi

(Categorie Immorali)

Samuccaya-Sangaha-Vibhago

§ 1. *Dvasattatividha vutta vatthudhamma salakkhana*
Tesam dani yathayogam pavakkhami samuccayam.

§ 2. *Akusalasangaho, missakasangaho, bodhipakkhiyasangaho, sabbasangaho c'ati samuceayasangaho catubbidho veditabbo.*
Katham ?
(i) Akusalasangahe tava cattaro asava: - kamasavo, bbavasavo, ditthasavo, avijjasavo.
(ii) Cattaro ogha-kamogho, bhavogho, ditthogho, avijjogho.
(iii) Cattaro yoga-kamayogo, bhavayogo, ditthiyogo, avijjayogo.
(iv) Cattaro gantha-abhijjha kayagantho, vyapado kayagantho, silabbataparamaso kayagantho, damsaccabhiniveso kayagantho.
(v) Cattaro upadana-kamupadanm, ditthupadanam, silabbatupadanam, attavadupadanam.
(vi) Cha nivaranani - kamachandanivaranam, vyapadanivaranam, thinamiddhanivararnam, ddhaccakukkuccanivaranam vicikicchanivaranam, avijjanivaranam.
(vii) Sattanusaya kamaraganusayo, bhavaraganusayo, patighanusayo, mananusayo, ditthanusayo, icikicchanusayo, avijjanusayo.
(viii) Dasa samyojanani - kamaragasmyojanam, ruparagasamyojanam, aruparagasamyojanam, atighasamyojanam, manasamyojanam, ditthisamyojanam, silabbataparamasasamyojanam, icikicchasamyojanam, uddhaccasamyojanam, avijja samyojanam, suttante.
(ix) Aparani dasa samyojanani-kamaragasamyojanam, bhavaragasamyojanam, patighasamyojanam, anasamyojanam, ditthisamyojanam, silabbataparama- sasamyojanam, vicikicchasamyojanam, ssasamyojanam, macchariyasamyojanam, avijjasamyojanam, abhidhamme.
(x) Dasa kilesa-lobho, doso, moho, mano, ditthi, vtcikiccha, thinam, uddhaccam, ahirikam, anottappam.

asavadisu pan'ettha kamabhavanamena tabbatthuka tanha adhippeta. Silabbataparamaso idamsaccabhiniveso attavadupadanam ca tatha pavattam ditthigatam eva pavuccati.

asavogha ca yoga ca tayo gantha ca vatthuto
Upadana duve vutta attha nivarana siyum.
Chalevanusaya honti nava samyojana mata
Kilesa dasa vutto' yam navadha papasangaho.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Versi introduttivi

§ 1. I 72 tipi di entità (1) sono già stati descritti con le loro caratteristiche. Ora parlerò delle loro categorie secondo le loro relazioni.

§ 2. Il compendio delle categorie deve essere compreso come quadruplice:
Il compendio delle categorie immorali.
Il compendio delle categorie miste.
Il compendio delle categorie attinenti all'illuminazione.
Miscellanea.

Categorie immorali
Come?
(i) Nel compendio immorale vi sono quattro Influssi impuri (2);
1. Desideri sensuali, 2. Attaccamento all'esistenza, 3. False teorie, e 4. Ignoranza.

(ii) Vi sono quattro Flussi (3);

(iii) Vi sono quattro Legami (4);

(iv) Vi sono (fisicamente) quattro Lacci (5): 1. Avidità, 2. Cattiva volontà, 3. Partecipazione a riti e cerimonie, 4. Convinzione dogmatica: "questa è l'unica verità".

(v) Vi sono quattro Attaccamenti (6): 1. Desiderio sensuale, 2. False teorie, 3. Partecipazione a riti e cerimonie, 4. Teoria dell'anima (7).

(vi) Vi sono sei Ostacoli (8): 1. Desiderio sensuale, 2. Cattiva volontà, 3. Indolenza e torpore, 4. Inquietudine ed agitazione, 5. Dubbi, 6. Ignoranza.

(vii) Vi sono sette Disposizioni Latenti (9): 1. Attaccamento ai piaceri sensuali, 2. Attaccamento all'esistenza, 3. Odio, 4. Orgoglio, 5. False teorie, 6. Dubbi e, 7. Ignoranza.

(viii) Vi sono dieci Catene secondo i Sutta (10): 1. Attaccamento ai piaceri sensuali, 2. Attaccamento ai Mondi materiali, 3. Attaccamento ai Mondi immateriali, 4.Odio, 5. Orgoglio, 6. False teorie, 7.Partecipazione a riti e cerimonie, 8. Dubbi, 9. Agitazione, e 10. Ignoranza.

(ix) Vi sono altre dieci Catene secondo l'Abhidhamma: 1. Attaccamento ai piaceri sensuali, 2. Attaccamento all'esistenza, 3. Odio, 4. Orgoglio, 5. False teorie, 66. Partecipazione a riti e cerimonie, 7. Dubbi, 8. Invidia, 9. Avarizia, e 10. Ignoranza.

(x) Vi sono dieci Impurità (11): 1. Avidità, 2. Odio, 3. Illusione, 4. Orgoglio, 5. False teorie, 6. Dubbi, 7. Indolenza, 8. Agitazione, 9. Morale Presunzione, e 10. Coraggio morale (spregiudicatezza).
Nella categoria degli Influssi impuri e così nelle espressioni "Attaccamento ai piaceri sensuali" e "attaccamento all'esistenza" vi è alla base sempre la brama. Allo stesso modo in "Partecipazione a riti e cerimonie", nella convinzione dogmatica "Questa è l'unica verità" e "attaccamento alla teoria dell'anima" alla base vi sono sempre le false teorie.

Sunto
Generalmente gli Influssi Impuri, i Flussi, i Legami e i Lacci sono triplici. Vi sono due Attaccamenti e otto Ostacoli. Mentre sei sono le Disposizioni Latenti. Le Catene sono nove. Dieci le Impurità. Tale compendio delle categorie immorali (12) è nonuplo.

Note:

1. Vatthudhamma – cioè 72. (1 + 52 + 18 + 1 = 72)
a. 1 – Tutti gli 89 tipi di coscienza sono considerati come uno in quanto tutti possiedono la caratteristica della "consapevolezza".
b. 52 – Tutti gli stati mentali (*cetasika*) sono visti separatamente in quanto possiedono caratteristiche differenti.
c.18 – Tutti i *rupa* condizionati (*nipphanna*) sono considerati separatamente in base alle loro differenti caratteristiche.
d.1 – Il Nibbana è unico poiché possiede la caratteristica della serenità.
Tutti questi 72 sono realtà soggettive ed oggettive descritte nei precedenti capitoli.

2. asava deriva da *a* + radice *su*, fluire. Sono così chiamati perché fluiscono fino al piano più alto dell'esistenza o perché persistono fino alla coscienza *gotrabhu* (cioè il momento di pensiero che immediatamente precede la coscienza del Sentiero del Sotapatti – Colui che è entrato nella corrente). Tali *asava* sono latenti in tutti i mondani e possono affiorare in superficie in ogni piano di esistenza. Essi giacciono dormienti in tutti per un periodo indefinito e vengono trattati come pesanti droghe o sostanze intossicanti che infervorano gli esseri. Influssi impuri, Corruzioni,

Depravazioni, Corruzioni, Intossicanti, Impurità sono altri termini usati per indicare questo termine Pali. Si veda il Compendio p. 170, n.1; p.227.
Dei quattro *asava*, *kamasava* significa attaccamento ai piaceri sensuali, *bhavasava* è l'attaccamento ai piani di esistenza *rupa* ed *arupa*, *ditthasava* sono i 62 tipi di falsi credi (si veda Digha Nikaya 1) e *avijjasava* è l'ignoranza sulle quattro Nobili Verità, sulla vita precedente, su quella futura e sulla Legge della Coproduzione condizionata.

3. Ogha deriva da *ava* + radice *han*, ferire o uccidere. Gli esseri catturati nella corrente di un grande flusso vengono travolti e trascinati direttamente in mare e lì risucchiati. Allo stesso modo tali *ogha* annegano totalmente gli esseri e li trascinano in condizioni di sofferenza.

4. Yoga deriva dalla radice *yui*, aggiogare. Gli Yoga aggiogano gli esseri nella ruota dell'esistenza o nel meccanismo dell'esistenza.

5. I Gantha legano la mente al corpo o il corpo attuale con i corpi di future esistenze. In questo caso il termine *kaya* è usato nel senso di massa o di corpo mentale o fisico.

6. Upadanani deriva da *upa* + *a* e radice *da*, dare. Il termine indica il desiderio intenso. Quindi nel *paticcasamuppada* si afferma: A causa del desiderio/brama (*tanha*) vi è attaccamento (*upadana*). *Tanha* è simile ad un ladro che brancola nel buio per rubare qualcosa. *Upadana*, invece, è il furto.

7. Attavadupadana – I Commentari menzionano venti tipi di teorie sull'anima associati ai cinque Aggregati:
(i) L'Anima identica al corpo,
(ii) L'Anima posseduta da un corpo,
(iii) L'Anima è nel corpo,
(iv) Il Corpo è nell'Anima.
Le quattro teorie dell'anima connesse con ognuno dei rimanenti quattro aggregati devono essere comprese allo stesso modo.

8. Nivarani – deriva da *ni* + radice *var*, ostruire, ostacolare. Sono così chiamati perché ostruiscono la strada per i mondi celesti o per la beatitudine del Nibbana. Secondo il commentario tale termine indica ciò che impedisce il sorgere di pensieri positivi nel sentiero dei jhana, ecc. o ciò che non permette ai jhana di sorgere, o ciò che ostruisce l'occhio della saggezza. Si veda *A manual of Buddhism*, pp. 113-115, e *The Buddha and His Teachings*, pp. 539-542.
In genere i *nivarana* sono cinque, eccetto l'ignoranza.
Indolenza e torpore, ansia e agitazione vengono raggruppati insieme poiché le loro funzioni (*kicca*), le loro cause (*ahara=hetu*) e i loro opposti fattori sono simili. La funzione di indolenza e torpore è l'inattività mentale; quella dell'ansia ed agitazione è l'inquietudine. La causa della prima coppia è la pigrizia; quella della seconda coppia è la preoccupazione per la perdita dei familiari, ecc.
L'energia è l'opposto della prima coppia; la serenità è l'opposto della seconda coppia.
Il desiderio sensuale è paragonato all'acqua mescolata con vari colori; la cattiva volontà, all'acqua bollente; indolenza e torpore all'acqua coperta da muschio; ansia ed agitazione all'acqua mossa dal vento; l'indecisione all'acqua torbida e fangosa.
Come non si può percepire la propria immagine nell'acqua fangosa così, quando si è ossessionati dagli Ostacoli, non si può percepire ciò che conduce al bene e alla felicità personale ed degli altri.
Gli Ostacoli sono temporaneamente inibiti dai jhana. Sono completamente sradicati dal raggiungimento dei quattro stadi di Santità. Il dubbio o indecisione è sradicato con il raggiungere la condizione di *sotapatti*; il desiderio sensuale, la cattiva volontà e l'ansia da quello di *Anagami*; indolenza e torpore ed agitazione dalla condizione di Arahat.

9. Anusaya, deriva da *anu* + *si*, giacere, dormire. E' ciò che è inerte in noi sino al momento opportuno per sorgere e venire in superficie poiché non sono stati sradicati. Tutte le passioni sono *anusaya*; ma queste sette sono le più forti. Ogni mondano che abbia raggiunto la vetta dei piani

jhana, al momento della nascita tra gli uomini, può dare sfogo a queste tendenze malvagie latenti in lui.

10. Samyojana – deriva da *sam* + radice *yui*, aggiogare, legare. E' ciò che lega gli esseri alla ruota dell'esistenza. Con i mezzi dei quattro Sentieri (*magga*) vengono gradualmente sradicati.

11. Kilesa sono ciò che tormentano o rendono impura la mente.

12. Nelle categorie del male il termine *kama* è a volte applicato alla sfera-kama, a *bhava* e alle sfere *rupa* ed *arupa*. *Lobha* implica sia *kama-tanha* sia *bhava-tanha*. L'attaccamento alle sfere *rupa* ed *arupa* è *bhava-tanha*. I tre termini – *silabbataparamasa* (indulgenza a riti e cerimonie), *idamsaccabhinivesa* (il credo dogmatico come unica verità) e *attavadupadana* (teoria dell'anima) – connotano *ditthi* (falsi credi) Sia *kamasava* che *bhavasava* connotano *lobha*. In breve, vi sono solo tre *asava*, *ogha*, *yoga* e *gantha*. Allo stesso modo vi sono solo due *upadana* legati a *lobha* e *ditthi*.
Quando due coppie – *thina-middha* e *uddhacca-kukkucca* – sono trattati come quatto stati mentali, i nivarana ammontano a otto. Quando *kamaraga* e *bhavaraga* vengono raggruppati nella brama, gli *anusaya* ammontano a sei. I dieci *samyojana*, secondo i Sutta, vengono ridotti a sette quando *kamaraga*, *ruparaga*, *aruparaga* vengono inclusi in *lobha*, e *ditthi* e *silabbataparamasa* in *ditthi*. I dieci *samyojana* sono trattati come otto quando *kamaraga* e *bhavaraga* sono inclusi in *lobha*, e *ditthi* e *silabbataparamasa* in *ditthi*. I *kilesa* sono precisamente dieci. Quindi, abbiamo visto che, i 14 stati mentali immorali appaiono in diverse proporzioni nelle nove categorie del male. *Lobha* è comune a tutte.

2

Diagramma XIV

		asava	*ogha*	*yoga*	*gantha*	*upadana*	*nirvana*	*anusaya*	*samyojana*	*kilesa*
	n.									
1. **lobha** (*tanha*) brama	9	+	+	+	+	+	+	+	+	+
2. **ditthi** False teorie	8	+	+	+	+	+		+	+	+
3. **avijja** (*moha*) Ignoranza	7	+	+	+			+	+	+	+
4. **patigha** (*dosa*) Cattiva volontà, Avversione	5				+		+	+	+	+
5. **vicikiccha** (*kankha*) Dubbio,Indecisione	4						+	+	+	+
6. **mana** Orgoglio, Presunzione	3							+	+	+
7. **uddhacca** Irrequietezza, Agitazione	3						+		+	+
8. **thina** Indolenza	2						+			+
9. **kukkucca** Ansia, Preoccupazione	1						+			
10. **middha** Torpore	1						+			+
11. **ahirika** Presunzione morale	1								+	
12. **anottappa** Impavidità morale	1									+
13.**issa** Invidia, Gelosia	1								+	
14.**macchariya** Avarizia	1									

3

Varie categorie

Missaka-Sangaho

§ 3.

(i) Missaka-sangahe cha hetu - lobho, doso, moho, alobho, adoso, amoho
(ii) Sattajhanangani-vitakko, vicaro, piti, ekaggata, somanassam, domanassam, upekkha.
(iii) Dvadasamaggangani - sammaditthi, sammasankappo, sammavaca, sammakammanto, sammajivo, ammavayamo, sammasati, sammasamadhi, micchaditthi, micchasankappo, micchavayamo, micchasamadhi.
(iv) Bavisatindriyani - cakkhundriyam, sotindriyam, ghanindriyam, jivhindriyam, kayindriyam, tthindriyam, purisindriyam, jivitindriyam, manindriyam, sukhindriyam, dukkhindriyam, omanassindriyam, domanassindriyam, upekkhindriyam, saddhindriyam, viriyindriyam, satindriyam, amadhindriyam, paññindriyam, anaññatassamitindriyam, aññindriyam, aññatavindriyam.
(v) Navabalani - saddhabalam, viriyabalam, satibalam, samadhibalam, paññabalam. hiribalam, ttappabalam, ahirikabalam, anottappabalam.
(vi) Cattaro adhipati - chandadhipati, viriyadhipati, cittadhipati, vimamsadhipati.
(vii) Cattaro ahara - kabalikaro aharo, phasso dutiyo, manosañcetana tatiyo, viññanam catuttham.
Indriyesu pan' ettha sotapattimaggañanam anaññatassamitindriyam, arahattaphalañanam ñnatavindriyam, majjhe cha ñanani aññindriyani 'ti pavuccanti. Jivitindriyañ ca ruparupavasena duvidham hoti. Pañcaviññanesu jhanangani, aviriyesu balani, ahetukesu maggarigani na labbhanti. Tatha vikicchacitte ekaggata maggindriyabalabhavam na gacchati. Dvihetuka tihetukajavanesv' eva yathasambhavam adhipati eko' va labbhati.

Cha hetu pañca jhananga magganga nava vatthuto
Solasindriyadhamma ca baladhamma nav' erita.
Cattarodhipati vutta tathahara' ti sattadha
Kusaladisamakinno vutto missakasangaho.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Varie categorie

§ 3. Nel compendio delle varie categorie (13) vi sono:

(i) sei Radici (14): 1. Avidità, 2. Avversione, 3. Illusione, 4. Non attaccamento, 5. Buona volontà, e 6. Saggezza.

(ii) sette fattori dei jhana (15): 1. Applicazione iniziale, 2. Applicazione sostenuta, 3. Gioia, 4. Attenzione, 5. Piacere, 6. Dispiacere, 7. Equanimità o Indifferenza.

(iii) dodici fattori del Sentiero (16): 1. Retta conoscenza, 2. Retto pensiero, 3. Retta parola, 4. Retta azione, 5. Retto modo di vita, 6. Retto sforzo, 7. Retta presenza mentale, 8. Retta concentrazione, 9. False teorie, 10. Pensieri nocivi, 11. Falso sforzo, 12. Falsa attenzione.

(iv) ventidue facoltà (17): 1. Occhio, 2. Orecchio, 3. Naso, 4. Lingua, 5. Corpo, 6. Femminilità, 7. Mascolinità, 8. Vitalità, 9. Mente, 10. Felicità, 11. Dolore, 12. Piacere, 13. Dispiacere, 14. Equanimità, 15. Fede, 16. Sforzo, 17. Presenza mentale, 18. Concentrazione, 19. Saggezza, 20. Il pensare: "Realizzerò l'ignoto.", 21. Profonda consapevolezza, 22. La Facoltà di piena realizzazione.

(v) nove Poteri (18): 1. Fede, 2. Energia, 3. Presenza mentale, 4. Concentrazione, 5. Saggezza, 6. Vergogna morale, 7. Paura morale, 8. Presunzione morale, 9. Intrepidezza morale.

(vi) quattro Fattori Dominanti (19): 1. Intenzione (o Voglia di fare), 2. Energia (o Sforzo), 3. Mente (o Pensiero) (20), e 4. Ragione (o Intelletto).

(vii) quattro tipi di Nutrimento (21): 1. Nutrimento commestibile, 2. Contatto (o Impatto dei sensi), 3. Attività intenzionali, e 4. Coscienza (di Rinascita).
Ora, fra le Facoltà, il pensare: "Realizzerò l'ignoto." si intende la conoscenza del Sentiero dell'Entrare nella corrente (Sotapanna). La Facoltà di piena realizzazione si intende la conoscenza del Frutto della condizione di Arahat. Per Profonda Consapevolezza si intendono i sei stadi intermedi della conoscenza. Il controllo della Facoltà di vitalità è duplice, fisico e mentale.
I fattori dei jhana (22) non vengono realizzati nei cinque tipi di cognizione dei sensi; le "Forze", nelle fasi naturali (23); "i Fattori del Sentiero" nei Senza Radici (24). Allo stesso modo nella coscienza accompagnata da Dubbio (25) l'attenzione non si raggiunge nella fase di un "Fattore del Sentiero", in base alle circostanze, ma soltanto nella coscienza javana, accompagnata da due o tre radici morali.

Sunto
Quindi sono stati trattati sei radici, cinque fattori dei jhana, nove fattori del Sentiero, sedici fattori decisivi, nove poteri (27). Allo stesso modo i quattro fattori dominanti e i quattro tipi di nutrimento. Quindi in sette modi è stato elencato il compendio delle varie categorie, formato da stati morali ed immorali.

Note:

13. Missakasangaho – E' così chiamato perché morale (*kusala*), immorale (*akusala*) e indeterminato.

14. Hetu – Si veda Cap. 1.

15. Jhananga – Jhana è spiegato come ciò che brucia le opposte condizioni degli Ostacoli, o ciò che percepisce da vicino l'oggetto. Entrambi questi significati sono applicabili all'estasi, ottenuta con la concentrazione mentale. I sei fattori jhanici vengono usati in questi due sensi. Quando gli stessi fattori appaiono in una coscienza morale o immorale e il "dispiacere" appare in una coscienza immorale, sono detti jhananga. Soltanto il dispiacere è immorale; i rimanenti sono morali, immorali e indeterminati. Si veda Cap. 1.

16. Maggangani – In questo caso *magga* è usato nel suo significato generale, cioè ciò che conduce verso stati felici, stati dolorosi e verso il Nibbana (*sugati-duggatinam nibbanassa ca abhimukham papanato magga*). Dei dodici fattori gli ultimi quattro conducono a stati dolorosi; gli altri a stati beati e al Nibbana.
In breve, in questi dodici fattori sono inclusi nove stati mentali che si trovano in diversi tipi di coscienza. Dei quattro fattori nocivi, i falsi credi sono l'immorale *ditthi cetasika*; i pensieri nocivi, lo sforzo errato e la falsa attenzione sono *vitakka*, *vayama* e *ekaggata cetasika* che si trovano rispettivamente nei tipi immorali di coscienza.
Retta Conoscenza è *paññа cetasika*; retto pensiero, retto sforzo, retta presenza mentale e retta attenzione sono rispettivamente *vitakka*, *vayama*, *sati* e *ekaggata cetasika*, che si trovano nei tipi di coscienza morali e indeterminati. Retta parola, retta azione e retto modo di vita sono le tre Rinunce (*virati*) che si trovano insieme nella coscienza ultramondana e separatamente nei mondani tipi morali di coscienza. I primi otto si trovano insieme solo negli otto tipi di coscienza ultramondana. Con il nobile Ottuplice Sentiero si intendono questi otto specifici stati mentali.

17. Indriya – Così chiamati perché possiedono un potere di controllo nelle loro rispettive sfere. I primi cinque sono gli organi sensoriali descritti precedentemente. Il sesto ed il settimo sono insieme chiamati *bhavindriya*. La vitalità è sia fisica sia mentale. 10, 11, 12, 13 e 14 rappresentano i cinque tipi di sensazione. 15, 16, 17, 18 e 19 sono trattati sia come Facoltà sia come Poteri poiché influenzano i loro coefficienti e poiché superano le loro forze opposte. Le ultime tre Facoltà sono molto importanti e riguardano l'ultramondano. Con *anaññatam* si intende il Nibbana mai conosciuto prima. Rappresenta il primo stadio di Santità (*sotapatti*) e vengono realizzate per la

prima volta le quattro Verità. Quindi la conoscenza del Sentiero *sotapatti* è tecnicamente chiamata *anaññatam ñassami't ' indriyam*. I sei tipi di conoscenza intermedia derivanti dal Frutto *sotapatti* del Sentiero della condizione di Arahat sono detti *aññа* (derivante da *a* = perfetto + radice *ña*, conoscere), suprema conoscenza. Quando la saggezza, che si trova in tutti questi sette tipi di coscienza ultramondana, controlla i coesistenti 37 Fattori dell'Illuminazione, è detta *indriya*. Un Arahat è chiamato *aññatavi* poiché ha pienamente realizzato le quattro Nobili Verità. L'ultima Facoltà si riferisce alla suprema conoscenza dell'Arahat nella fase del Frutto.

18. Balani – Questi nove Poteri sono così chiamati perché non possono mai essere scossi dalle forze opposte e inoltre rafforzano i loro coefficienti. I primi sette sono morali; gli ultimi due, immorali. I primi sette, nell'ordine, sono opposti alla mancanza di fede, alla pigrizia, alla disattenzione, all'agitazione, all'ignoranza, alla presunzione morale e all'intrepidezza morale. Gli ultimi due Poteri immorali si trovano solo nei dodici tipi immorali di coscienza e consolidano i loro coefficienti.

19. Adhipati, lett. supremazia. La differenza tra *adhipati* ed *indriya* deve essere ben compresa. Adhipati può essere paragonato ad un re che, come unico capo di Stato, governa su tutti i suoi ministri. *Indriya* è paragonato ai ministri del re che controllano solo i loro rispettivi ministeri senza interferire con gli altri. La facoltà dell'occhio, ad esempio, controlla solo i relativi rupa senza alcuna interferenza con la facoltà di controllo dell'orecchio. Nel caso di *adhipati*, uno domina tutti gli altri relativi fattori senza alcuna opposizione. Nessuno dei due *adhipati* può esercitare simultaneamente la suprema autorità. Gli *Indriya* possono essere simili.

20. In questo caso *citta* si riferisce al processo di pensiero *javana* e *vimamsa* alla facoltà di saggezza (*paññindriya*).

21. ahara, in questo contesto, è usato nel significato di sostentamento. Il nutrimento commestibile sostiene il corpo fisico. *Phassahara* o contatto o impatto dei sensi sostiene i cinque tipi di sensazione. Con *manosamcetanahara* si intendono i differenti tipi di volizione presente nei 29 tipi di coscienza mondana morale e immorale. Essi sostengono o producono la rinascita nelle tre sfere. *Viññanahara* significa la coscienza di rinascita che sostiene gli stati mentali e i fenomeni materiali (*nama-rupa*) che sorgono simultaneamente. Vi sono 19 tipi di coscienza di rinascita. Nel caso delle Sfere prive di Mente essi sostengono solo *rupa*; nel caso delle Sfere Immateriali sostengono solo *nama*. Nelle esistenze dove sono presenti i cinque Aggregati sostengono sia la mente che la materia.

22. Nessun fattore dei jhana è presente nei 10 tipi di cognizione sensuale poiché le impressioni sensuali sono deboli e la percezione prossima all'oggetto è assente.

23. Gli stati privi di sforzo sono i sedici tipi di coscienza, e cioè: dieci cognizioni sensuali, due *sampaticchana*, tre *santirana* e la coscienza della porta dei sensi (*pañcadvaravajjana*). L'attenzione in loro presente non è molto potente.

24. I Senza Radici sono le 18 *ahetuka-citta*.

25. L'attenzione presente nella *vicikiccha-citta* serve soltanto per stabilizzare la mente. Non è potente.

26. Non vi sono *adhipati* nelle *ahetuka* e *ekahetuka citta*.

27. In breve, vi sono cinque fattori dei jhana poiché i tre tipi di sensazione possono essere trattate come unica; i fattori del sentiero sono nove, poiché i pensieri nocivi, sforzo ed attenzione sono inclusi rispettivamente in *vitakka*, *viriya* ed *ekaggata*. Gli *indriya* sono sedici quando i cinque tipi di sensazione sono un tutt'uno e i tre ultramondani in *paññа*.

4
Fattori dell'Illuminazione

Bodhipakkhiya Sangaho

§ 4.
i. Bodhipakkhiyasangahe cattaro satipatthana-kayanupassana-satipatthanam, vedananupassana-satipatthanam, cittanupassana-satipatthanam, dhammanupassana-satipatthanam.

ii. Cattaro sammappadhana - uppannanam papakanam pahanaya vayamo, anuppannanam papakanam anuppadaya vayamo, anuppannanam kusalanam uppadaya vayamo, uppannanam kusalanam bhiyyobhavaya vayamo.

iii. Cattaro iddhipada - chandidhipado, viriyiddhipado, cittiddhipado, vimamsiddhipado.

iv. Pañcindriyani - saddhindriyam, viriyindriyam, satindriyam, samadhindriyam, paññindriyam.

v. Pañcabalani - saddhabalam, viriyabalam, satibalam, samadhibalam, paññabalam.

vi. Sattabojjhanga - satisambojjhango, dhammavicayasambojjhango, viriyasambojjhango, pitisambojjhango, passaddhisambojjango, samadhisambojjhango, upekkhasambojjhango.

vii. Atthamaggangani - sammaditthi, sammasankappo, sammavaca, sammakammanto, sammajivo, sammavayamo, sammasati, sammasamadhi.

Ettha pana cattaro satipatthana'ti samma-sati eka'va pavuccati. Tatha cattaro sammappadhana'ti ca sammavayamo.

Chando cittam upekkha ca saddha-passaddhi-pitiyo
Sammaditthi ca sankappo vayamo viratittayam
Sammasati samadhi'ti cuddas'ete sabhavato
Sattatimsappabhedena sattadha tattha sangaho.
Sankappa-passadhi ca pitupekkha chando ca cittam viratittayañ ca
Nav'ekathana viriyam nava'attha sati samadhi catu, pañca paññha.
Saddha duthanuttamasatta-timsaddharnmanam'eso pavaro vibhago
Sabbe lokuttare honti na va samkappapitiyo
Lokiye'pi yathayogam chabbisuddhippavattiyam.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Fattori dell'Illuminazione (28)

§ 4. Nel compendio dei Fattori relativi all'Illuminazione vi sono:
i. Quattro Fondamenti della Presenza Mentale (29): 1. Presenza mentale relativa al corpo, 2. Presenza mentale relativa alle sensazioni, 3. Presenza mentale relativa alla mente, 4. Presenza mentale relativa al Dhamma.

ii. Quattro Sforzi Supremi (30): 1. Lo sforzo per eliminare il male appena sorto, 2. Lo sforzo per prevenire il male non ancora sorto, 3. Lo sforzo per sviluppare il bene non ancora sorto, 4. Lo sforzo per aumentare il bene appena sorto.

iii. Quattro Mezzi di realizzazione (31): Volontà, 2, Sforzo, 3. Pensiero, 4. Ragione.

iv. Cinque Facoltà: (32): 1. Fede/Fiducia, 2. Sforzo, 3. Presenza mentale, 4. Concentrazione, 5. Saggezza.

v. Cinque Poteri (32): 1. Fede/Fiducia, 2. Sforzo, 3. Presenza mentale, 4. Concentrazione, 5. Saggezza.

vi. Sette Fattori dell'Illuminazione (33): 1. Presenza mentale, 2. Investigazione della Verità, 3. Sforzo, 4. Estasi, 5. Quiete, 6. Concentrazione, 7. Equanimità.

vii. Otto Fattori del Sentiero (34): Retta conoscenza, 2. Retto pensiero, 3. Retta parola, 4. Retta azione, 5. Retto modo di vita, 6. Retto sforzo, 7. Retta presenza mentale, 8. Retta concentrazione.
In questo caso la Retta Presenza Mentale nei quattro Fondamenti della Presenza Mentale è implicita. Il Retto Sforzo è implicito nei quattro Sforzi Supremi.
Il settuplice compendio che consiste di 37 fattori è composto di questi 14 in base alla loro natura: Volontà, Pensiero, Equanimità, Fede/Fiducia, Quiete, Estasi, Retta Comprensione, Intenzioni o Pensieri, Sforzo, le tre Rinunce, Retta Presenza Mentale e Concentrazione.
Questo è l'elenco di questi 37 sublimi fattori: Finalità, Quiete, Estasi, Equanimità, Volontà, Pensiero, le tre Rinunce, accadono una sola volta; lo Sforzo nove volte; la Presenza Mentale otto volte; la Concentrazione quattro volte, la Saggezza cinque volte; la Fede/Fiducia due volte (35).
Tutti questi, tranne Intenzioni ed Estasi, si manifestano nella coscienza Ultramondana e in quella Mondana, in base alle circostanze, nel corso della sestuplice purezza.

Note:

28. Bodhipakkhiya – *Bodhi* significa Illuminazione o che aspira all'Illuminazione. *Pakkhiya*, lett. significa "dalla parte di".

29. Satipatthana – *sati* = presenza mentale, consapevolezza o attenzione; *patthana* = fondazione, applicazione, fondamenti, basi. Questi *satipatthana* sono intesi come sviluppo della concentrazione e della visione profonda. Ogni satipatthana serve ad uno scopo specifico. La contemplazione su questi quattro conduce, da un lato, allo sviluppo di "ciò che non è desiderabile" (*asubha*), dolore (*dukkha*), impermanenza (*anicca*) e "mancanza di un sé" (*anatta*); e, dall'altro, allo sradicamento di "ciò che è desiderabile", piacere, permanenza e sostanzialità.
In breve, gli oggetti della presenza mentale possono essere divisi in *nama* e *rupa*. Il primo tratta di *rupa* in quanto il respiro è anche considerato come un tipo di *rupa*. Il secondo e il terzo trattano dei differenti tipi di sensazioni e pensieri. Il quarto tratta sia di *nama* sia di *rupa*. In questo caso è molto difficile dare una esatta traduzione del temine Pali, Dhamma.

30. Sammappadhana (Retto sforzo) – Uno stato mentale – *viriya* – svolge quattro funzioni.

31. Iddhipada – I mezzi per realizzare il proprio fine o scopo. In breve, tutti questi quattro si riferiscono alla Coscienza Ultramondana. *Chanda* è lo stato mentale di "voglia-di-fare". *Viriya* si riferisce ai quattro Supremi Sforzi. *Citta* significa Coscienza Ultramondana. *Vimamsa* significa lo stato mentale della saggezza presente nella Coscienza Ultramondana. Solo quando questi quattro sono presenti nella Coscienza Ultramondana sono detti *iddhipada*.

32. Indriya e Bala sono identici anche se hanno dei diversi significati.

33. Sambojjhanga – *Sam* = elevato, bene; *bodhi* = illuminazione, risveglio; *anga* = fattore. In questo caso *dhammavicaya* significa il vedere la mente e la materia come realmente sono. E' visione profonda. Con *passaddhi* si intende sia *citta-passaddhi* sia gli stati mentali *kaya-passaddhi*. *Upekkha* non significa indifferenza edonistica ma equilibrio mentale conosciuto come *tatramajjhattata*. *Dhammavicaya*. *viriya* e *piti* sono opposti a *thina-middha* (indolenza e torpore); *passaddhi*, *samadhi* e *upekkha* a *uddhacca* (agitazione).

34. Maggangani – Secondo i commentari, in questo caso *magga* è usato in due differenti significati, e cioè: "ciò che è cercato da coloro che si sforzano per raggiungere il Nibbana" o "ciò che uccide le passioni" (*nibbanatthikehi maggiyati'ti va kilese marento gacchati 'ti maggo*). Evidentemente questa particolare definizione è stata data per differenziare il Nobile Ottuplice Sentiero da un sentiero comune.
In breve, questi otto fattori connotano otto stati mentali che insieme si trovano nella coscienza ultramondana che ha il Nibbana come suo oggetto.
Samma-ditthi è resa con Retta Comprensione, Retta Visione, Retto Credo, Retta Conoscenza.
Samma-ditthi è spiegata come la conoscenza delle quattro Nobili Verità. In altre parole, è la conoscenza della propria personalità e delle varie realtà come realmente sono. Secondo l'Abhidhamma è lo stato mentale della saggezza (*paññña*) che tende a sradicare l'ignoranza (*avijja*).
E' messo primo perché tutte le azioni dovrebbero essere regolate dalla saggezza. La Retta Comprensione conduce al Retto Pensiero.
Samma-sankappa è resa con Pensieri, Intenzioni, Idee. Secondo l'Abhidhamma è lo stato mentale di *vitakka* (applicazione) che dirige la mente verso il Nibbana, eliminando i pensieri nocivi dei desideri sensuali (*kama*), cattiva volontà (*vyapada*) e crudeltà (*himsa*) con il coltivare i pensieri positivi della rinuncia (*nekkhamma*), della gentilezza amorevole (*ayapada*) e dell'essere innocuo (*avihimsa*).
I primi due fattori sono raggruppati nella saggezza (*paññña*).
Il Retto Pensiero conduce alla Retta parola, alla Retta Azione e al Retto modo di vita. Questi tre formano sila o Moralità
Samma-vaca significa astenersi dal mentire, dal calunniare, dal parlare offensivo e dal parlare frivolo.
Samma-kammanta è l'astenersi dall'uccidere, dal rubare e da condotta illecita.
Samma-jiva è duplice. Tratta del retto modo di vita dei monaci e dei laici. Quest'ultimi non devono commerciare in armi, in schiavi, in droghe, in animali da macello e in veleni. I tre stati mentali delle Rinunce (*virati*) sono impliciti in questi tre fattori.
Sama-vayana significa i quattro Supremi Sforzi menzionati prima.
Samma-sati denota i quattro tipi di Presenza Mentale menzionati prima.
Samma-samadhi è concentrazione o acutezza della mente. E' stato mentale di *ekaggata*. Gli ultimi tre sono inclusi in samadhi o concentrazione.
Gli otto fattori comprendono Moralità, Concentrazione e Saggezza o Visione Profonda.

35. Lo Sforzo (*viriya*) si manifesta nove volte in questo modo:
4 Supremi Sforzi, 1 Mezzo di Realizzazione, 1 Fattore di controllo, 1 Potere, 1 Fattore dell'Illuminazione, 1 Retto Sforzo.
La Presenza Mentale (*sati*) si manifesta otto volte:
4 Fondamenti della presenza Mentale, 1 Fattore di controllo, 1 Potere, 1 fattore dell'Illuminazione, 1 Retta presenza Mentale.
La Concentrazione (*samadhi*) si manifesta quattro volte:
1 Fattore di controllo, 1 Potere, 1 Fattore dell'Illuminazione, e 1 Retta presenza Mentale.
La Saggezza (*paññña*) si manifesta cinque volte:
1 Mezzo di Realizzazione, 1 Fattore di controllo, 1 Potere, 1 Fattore dell'Illuminazione, e 1 Retta presenza Mentale.
La Fede/Fiducia si manifesta due volte:
1 Fattore di controllo, 1 Potere.
Quando si ottiene la Coscienza Ultramondana basata sul secondo jhana, non vi è *vitakka*.
Quando la si ottiene basata sul quarto e sul quinto jhana, non vi è *piti*.
Questi 37 fattori si trovano tutt'insieme solo nella Coscienza Ultramondana, mentre in quella mondana si trovano separatamente in base al tipo di coscienza.

5

Una sintesi del "Tutto"

Sabbasangaho

§ 5.

(i) Sabbasangahe - Pañcakkhandho, rupakkhandho, vedanakkhandho, saññakkhandho, sankharakkhandho, iñnanakkhandho.

(ii) Pañcupadanakkhandha - rupupadanakkhandho, vedanupadanakkhandho, saññupadanakkhandho, sankharupadanakkhandho, viñnanupadanakkhandho.

(iii) Dvadasayatanani - cakkhayatanam, sotayatanam ghanayatanam, jivhayatanam, kayayatanam, manayatanam, rupayatanam, saddayatanam, gandhayatanam, rasayatanam, photthabbayatanam, dhammayatanam.

(iv) Attharasadhatuyo - cakkhudhatu, sotadhatu, ghanadhatu, jivhadhatu, kayadhatu, rupadhatu, saddadhatu, gandhadhatu, rasadhatu, photthabbadhatu cakkhuviñnanadhatu, sotaviñnanadhatu, ghanaviñnanadhatu, jivhaviñnanadhatu, kayaviñnanadhatu, manodhatu, dhammadhatu, manoviñnanadhatu.

(v) Cattari ariyasaccani - dukkham ariyasaccam, dukkhasamudayo ariyasaccam, dukkhanirodho ariyasaccam, dukkhanirodhagaminipatipada ariyasaccam.

Ettha pana cetasika-sukhumarupa-nibbanavasena ekunasatti dhamma dhammayatanadhammadhatu'ti sankham gacchanti. Manayatanam eva sattaviñnanadhatu vasena bhijjati.

1. Rupañ ca vedana sañña sesa cetasika tatha
Viñnanam iti pañc'ete pañcakkhandha'ti bhasita.
2. Pañc' upadananakkhandha'ti tatha tebhumaka mata
Bhedabhavena nibbanam khandhasangaha-nissatam.
3. Dvaralambanabhedena bhavantayatanani ca
Dvaralambataduppannapariyayena dhatuyo
4. Dukkham tebhumakam vattam tanhasamudayo bhave
Nirodho nama nibbanam maggo lokuttaro mato.
5. Maggayutta phala c'eva catusaccavinissata
Iti pañcappabhedena pavutto sabbasangaho.
Iti Abhidhammatthasangahe samuccayasangahavibhago nama sattamaparicchedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Una sintesi del "Tutto" (36)

§ 5. Nel compendio del "Tutto" vi sono:
(i) I Cinque Aggregati (37): 1. materia/forma, 2. sensazione, 3. percezione, 4. stati mentali (38), 5 coscienza.

(ii) I Cinque Aggregati dell'Attaccamento (39): 1. materia/forma, 2. sensazione, 3. percezione, 4. stati mentali (38), 5 coscienza.

(iii) Le Dodici Sfere (40):
(a) Organi di senso: 1. occhio, 2. orecchio, 3. naso, 4. lingua, 5. corpo, 6, mente (42);
(b) Oggetti dei sensi: 7. oggetto visibile, 8. suono, 9. odore, 10. gusto, 11. oggetto tangibile, 12. oggetto conoscibile.

(iv) I Diciotto Elementi (43): 1. occhio, 2. orecchio, 3. naso, 4. lingua, 5. corpo, 6. oggetto visibile, 7. suono, 8. odore, 9. gusto, 10. oggetto tangibile, 11. coscienza visiva, 12. coscienza uditiva, 13. coscienza olfattiva, 14. coscienza gustativa, 15. coscienza fisica, 16. mente, 17. oggetto conoscibile (44), 18. coscienza mentale (45).

(v) Le Quattro Nobili Verità (46): 1. La Nobile Verità della Sofferenza, 2. La Nobile Verità della Causa della Sofferenza, 3. La Nobile Verità della Cessazione della Sofferenza, 4. La Nobile Verità del Sentiero che conduce alla Cessazione della Sofferenza.
Le 69 realtà comprendenti 52 stati mentali, 16 materie sottili e il Nibbana sono considerate come sfere del conoscibile ed elemento conoscibile. Solo la sfera della mente si divide in sette elementi di coscienza.

Sunto
Materia, sensazione, percezione, stati mentali e coscienza sono chiamati Cinque Aggregati. Allo stesso modo tutte le realtà che appartengono ai tre piani sono considerate come cinque Aggregati dell'Attaccamento.
Poiché il Nibbana è senza tempo (senza passato, presente e futuro) è escluso dalla categoria degli Aggregati.
A causa della differenza tra porte ed oggetti sorgono dodici sfere sensuali. In conformità con le porte, gli oggetti e le loro relative coscienze sorgono gli elementi.
L'esistenza nei tre piani è sofferenza. La brama è la causa. La cessazione è il Nibbana. Il Sentiero è considerato come Ultramondano.
Gli stati mentali associati con i Sentieri ed i Frutti sono esclusi dalla quattro Verità.
Quindi la categoria del "Tutto" è stata spiegata in cinque modi.
Questo è il settimo capitolo del Compendio dell'Abhidhamma che tratta delle Categorie dell'Abhidhamma.

Note:

36. La categoria di tutti gli Aggregati, ecc.

37. Khandha significa gruppo, massa, aggregato. Il Buddha analizza queste entità in cinque gruppi. Tutti i fenomeni materiali passati, presenti e futuri sono tutt'insieme chiamati *rupakkhandha*.

38. In questo caso il termine *Sankhara* è usato in un senso specifico. Dei 52 stati mentali, la sensazione è una cosa, la percezione un'altra. I rimanenti 50 stati mentali sono tutt'insieme chiamati *sankhara*. Formazioni mentali, tendenze, inclinazioni non danno l'esatto significato del termine Pali. Anche "attività intenzionali o volitive" non è molto appropriato. 'Stati mentali' è troppo generico, ma non è fuorviante.

39. Upadanakkhandha. Sono così chiamati perché formano gli oggetti dell'attaccamento. Gli otto stati mentali ultramondani di coscienza e gli stati mentali ivi contenuti, e le dieci qualità materiali non nate dal Kamma, non sono trattate come *upadanakkhandha*.

40. ayatana significa campo, sfera, base.

41. Cakkhayatana significa la parte sensitiva dell'occhio che risponde allo stimolo visivo.

42. Manayatana - Non vi è alcun organo speciale per la mente come gli organi fisici. Per sfera della mente si intende la "coscienza riferente" (*manodvaravajjana*) assieme al precedente "cessato *bhavanga*" (*bhavangupaccheda*). Si veda il Cap. 1.

43. Dhatu è ciò che porta la propria caratteristica.

44. Dhamma-dhatu è sinonimo di *dhammayatana* ma differisce da *dhammarammana* in quanto non include *citta* (coscienza), *paññatti* (concetti), e *pasada-rupa* (fenomeni materiali sensibili).

45. Manoviññanadhatu - Tra le 89 classi di coscienza 76 tipi di coscienza sono considerati come coscienza mentale, tranne le dieci realtà della coscienza sensuale (*dvipañcaviññana*) e le tre *manodhatu* (= due tipi di coscienza ricevente e di coscienza della porta dei sensi).

46. Ariyasacca – Il termine Pali per verità è *sacca* che significa ciò che è. Il suo equivalente in Sanscrito è *satya* che denota un fatto indiscutibile. Il Buddha afferma tali quattro verità associate a tutti gli esseri. Sono così chiamate *ariyasaccani* perché sono state scoperte dal Supremo Ariya, il Buddha, che aveva sradicato le passioni.
La prima verità tratta di *dukkha*, reso impropriamente con il termine sofferenza o dolore. Una sensazione *dukkha* significa ciò che è difficile da sopportare. Come una verità astratta *dukkha* è usato nel senso di ignobile (*du*) vuoto (*kha*). Il mondo si poggia sulla sofferenza e ciò è ignobile. E' privo di qualsiasi realtà, quindi vuoto. *Dukkha* quindi significa ignobile vuoto.
La causa dei questa sofferenza è la brama o attaccamento (*tanha*) che conduce a continue rinascite. La terza Nobile Verità è raggiungibile in questa esistenza con lo sradicamento di tutte le forme di brama o desiderio. La quarta Verità è il Nobile Ottuplice Sentiero o la Via di Mezzo.

Capitolo VIII
Il Compendio delle Relazioni

1

Versi introduttivi

(La Legge di Coproduzione Condizionata)

Paccaya - Sangaha – Vibhago

§ 1. *Yesam, sankhatadhammanam ye dhamma paccaya yatha*
Tam vibhagam ih'edani pavakkhami yatharaham.

§ 2. *Paticcasamuppadanayo, Patthananayo c'ati paccayasangaho duvidho veditabbo.*
Tattha tabbhavabhavibhavakaramattopalakkhito paticcasamuppadanayo.
Patthananayo pana ahaccapaccayatthitam arabbha pavuccati. Ubhayam pana vomissetva papañcenti acariya.
Tattha avijjapaccaya sankhara, sankharapaccaya viññanam, viññana-paccaya namarupam, namarupa-paccaya salayatanam, salayatana-paccaya phasso, phassa-paccaya vedana, vedana-paccaya tanha, tanha-paccaya upadanam, upadana-paccaya bhavo, bhava-paccaya jati, jati-paccaya jara-maranasoka-parideva-dukkha-domanass' upayasa sambhavanti. Evam' etassa kevalassa dukkhakkhandhassa samudayo hoti' ti ayam'ettha paticcasamuppadanayo.
Tattha tayo addha; dvadasangani; visatakara; tisandhi; catusankhepo; tini vattani; dve mulani ca veditabbani.
Katham? avijja, sankhara atito addha; jati, jara, maranam anagato addha; majjhe attha paccuppanne addha' ti tayo addha.
Avijja, sankhara, viññanam, namarupam, salayatanam, phasso, vedana, tanha, upadanam, bhavo, jati, jaramaranan'ti dvadasangani. Sokadivacanam pan' ettha nissandaphalanidassanam.
Avijjasankharaggahanena pan'ettha tanhupadanabhava pi gahita bhavanti. Tatha tanh' upadanabhavaggahanena ca avijjasankhara, jatijaramaranaggahanena ca viññanadiphalapañcakam'eva gahitanti katva,

Atite hetavo pañca idani phalapañcakam
Idani hetavo pañca ayatim phalapañcakanti
Visatakara, tisandhi, catusankhepa, ca bhavanti.
Avijja tanhupadana ca kilesavattam; kammabhavasankhato bhav'ekadeso; sankhara ca kammavattam; upapattibhavasankhato bhav' ekadeso; avasesa ca vipakavattanti tini vattani.
Avijjatanhavasena dve mulani ca veditabbani.
1. Tesameva ca mulanam nirodhena nirujjhati
Jaramaranamucchaya pilitanam abhinhaso
asavanam samuppada avijja ca pavattati.
2. Vattamabandham iccevam tebhumakam anadikam
Paticcasamuppado'ti patthapesi mahamuni.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Versi introduttivi

§ 1. Ora tratterò, in modo appropriato, come gli stati causali agiscono come relazioni a stati condizionati (1).
§ 2. Il compendio delle relazioni è duplice:
A. La Legge di Coproduzione condizionata (o Genesi interdipendente) (2), e
B. La Legge delle Relazioni Causali (3).
Di queste, la Legge della Coproduzione Condizionata è caratterizzata dal semplice avvenimento di uno stato che dipende da un altro stato precedente (4).
La Legge delle Relazioni Causali si riferisce all'esistenza di condizioni interdipendenti.

La Legge di Coproduzione Condizionata
Ivi:
Dall'Ignoranza (5) sorgono le Attività Condizionanti(6).

Dalle Attività Condizionanti sorge la Coscienza di Rinascita (7).
Dalla Coscienza di Rinascita sorgono Mente e Materia (o Nome e Forma) (8).
Da Mente e Materia sorgono le sei Basi sensoriali (9).
Dalle sei Basi sensoriali sorge il Contatto (10).
Dal Contatto sorge la Sensazione (11).
Dalla Sensazione sorge la Brama (12).
Dalla Brama sorge l'Attaccamento (13).
Dall'Attaccamento sorge l'Azione o Divenire (14).
Dall'Azione sorge la Nascita (15).
Dalla Nascita sorgono Decadimento, Morte, Sofferenza, Lamento, Dolore, Pena e Disperazione.
Così sorge l'intera massa di sofferenza.
Questa è la Legge di Coproduzione Condizionata.
Bisogna comprendere che vi sono tre tempi, dodici fattori, venti modi, tre legami, quattro divisioni, tre cicli e due radici.
Come?
Ignoranza e Attività Condizionanti appartengono al passato; Nascita, Decadimento, Morte appartengono al futuro; otto intermedie al presente. Quindi vi sono tre tempi.
Ignoranza, Attività (morali ed immorali), Coscienza di Rinascita, Mente e Materia, sei Basi sensoriali, Contatto, Sensazione, Brama, Attaccamento, Azione, Nascita, Decadimento e Morte sono i dodici fattori. I termini Sofferenza e tutti gli altri sono conseguenze incidentali della Nascita.
In questo senso con ignoranza e attività sono compresi anche brama, attaccamento ed azione. Allo stesso modo con brama, attaccamento ed azione, ignoranza ed attività. Con nascita, sono compresi anche decadimento e morte, cinque effetti coscienti e così via. Quindi vi sono: Cinque cause riferite al passato e cinque effetti al presente; cinque cause riferite al presente e cinque effetti al futuro.
Vi sono venti modi, tre legami e quattro divisioni.
I tre Cicli:
1. Ignoranza, brama e attaccamento appartengono al Ciclo delle Passioni;
2. Una parte del divenire (bhava) conosciuta come azione e attività (morali e immorali) appartengono al Ciclo del Kamma.
3. Una parte del divenire conosciuta come nuova esistenza (upapattibhava) e tutto il resto appartengono al Ciclo degli Effetti.
Ignoranza e Brama sono due radici (10).

Sunto
Dalla distruzione di queste radici cessa il Ciclo.
L'ignoranza, derivante dagli influssi impuri (17) cresce costantemente causando decadimento e morte.
Il Grande Saggio ha così esposto questo groviglio, questa esistenza infinita nella triplice sfera detta Legge di Coproduzione Condizionata.

Note:

1. Sankhatadhammanam – *nama* e *rupa* condizionati descritti nei capitoli precedenti.

2. Paticcasamuppada – *Paticca* = a causa di; *samuppada* = fonte, origine. Anche se il significato letterale del termine è "derivante da una causa " o "origine interdipendente", si applica all'intera formula causale composta da dodici cause ed effetti interdipendenti, tecnicamente chiamati *paccaya* e *paccayuppanna.* […]

3. Patthananaya – Secondo il Commentario di Ceylon in questo caso il prefisso "*pa*" significa "vario" (*nanappakara*). Ledi Sayadaw traduce con "principale" (*padhana*). Thana significa "causa" (*paccaya*) parafrasato con "*upakarakadhamma*" – condizioni di supporto o sostegno. Tali cause varie o principali sono descritte in dettaglio nel Patthanapakarana, il settimo libro dell'Abhidhamma Pitaka. Il sistema esposto in questo trattato è chiamato Patthananaya.

La differenza è:
i. A causa di A sorge B. A causa di B sorge C. Quando non vi è A non vi è B. Quando non vi è B non vi è C. In altre parole: "essendo questo, vi è quello; non essendovi questo, non vi è quello." (*imasmim sati, idam hoti, imasmim asati, idam na hoti*). Questa è la *paticcasamuppadanaya*.
ii. Quando diciamo che A è connesso a B come "coesistenza" , "interdipendenza", mostriamo *patthananaya*.

4. Tabbhavabhavibhavakaramatta; *bhavakaramatta* = il semplice avvenimento di uno stato; *tabbhavabhavi* = che dipende dal suo stato precedente.

5. Avijja, lett. privo di ogni conoscenza, ad esempio la conoscenza delle quattro Nobili verità. Viene anche spiegato come "la causa dell'infinito ciclo del Samsara" (*antavirahite samsare Satte javapeti*). "In base al frutto prodotto" è detto "*paccaya*", la causa. Quando l'ignoranza è distrutta e trasformata in consapevolezza, ogni causalità è spezzata, come nel caso del Buddha e degli Arahat.

6. Sankhara – E' un termine con molti significati da comprendersi in base al contesto. In questo caso il termine significa volizioni (*cetana*) immorali (*akusala*), morali (*kusala*) e salde (*aneñja*) che formano il Kamma, il quale produce rinascita. Il primo comprende tutte le volizioni nei 12 tipi di coscienza immorale; il secondo, tutte le volizioni negli 8 tipi di "Bella" coscienza (*kusala*) e nei 5 tipi di coscienza *kusala rupa-jhana*; il terzo tutte le volizioni nei 4 tipi di *kusala arupa-jhana*. Non vi è un termine simile per connotare questo termine Pali. *Sankhara*, come uno dei cinque aggregati, racchiude i 50 stati mentali tranne la sensazione e la percezione.
Le volizioni delle quattro coscienze del Sentiero ultramondane (*lokuttara-magga-citta*) non sono considerate come *sankhara* poiché tendono a sradicare l'ignoranza. La saggezza (*pañña*) è predominante nei tipi di coscienza Ultramondana, mentre la volizione (*cetana*) è predominante nei tipi di coscienza mondana.
L'ignoranza è predominante nelle attività immorali, mentre è latente nelle attività morali. Quindi le azioni morali e immorali sono causate dall'ignoranza.

7. Viñnana – in breve denota i 19 tipi di coscienza di rinascita (*patisandhi viñnana*) descritti nel capitolo V. Nel termine sono anche inclusi tutti i 32 tipi di coscienza risultante (*vipla-citta*) sperimentati durante la vita.
Il feto nell'utero materno è formato dalla combinazione di questa coscienza di nuova unione con gli spermatozoi e l'ovulo dei genitori. In tale coscienza sono latenti tutte le impronte passate, le caratteristiche e le tendenze di quel particolare flusso vitale.
Questa coscienza di nuova unione è considerata come "luminosa" (*pabhassara*) perché è priva delle radici immorali dell'avidità, dell'avversione e dell'illusione (come i risultanti senza radici – *ahetuka-vipaka*) o è accompagnata da radici morali (come i risultanti con radici).

8. Nama-rupa – Questo nome composto dovrebbe essere inteso solo come *nama*; solo come *rupa*; e come *namarupa* uniti. Nei piani *arupa* vi sorge solo la mente; nei piani privi di mente (*asañña*), solo la materia; nei piani *kama* e *rupa*, sia la mente sia la materia.
Per *nama*, in questo caso, si intendono i tre aggregati – sensazione (*vedana*), percezione (*sañña*) e *sankhara* – che sorgono simultaneamente con la coscienza di rinascita. Per *rupa* si intendono le tre decadi *kaya*, *bhava-vatthu* [La decade del corpo (*kayadasaka*) è formata dai quattro elementi: i. l'elemento di estensione (*pathavi*), ii. l'elemento di coesione (*apo*), iii. l'elemento di calore (*tejo*), iv. l'elemento di moto (*vayo*); dai suoi derivati (*upudarupa*): v. colore (*vanna*), vi. odore (*gandha*), vii. gusto (*rasa*), viii. essenza nutritiva (*oja*), ix. vitalità (*jivitindriya*) e x. corpo (*kaya*). La decade sessuale (*bhavadasaka*) e la decade di base (*vatthudasaka*) sono formate rispettivamente dai primi nove, dal sesso e dalla sede di coscienza. Da ciò risulta evidente che il sesso è determinato dal Kamma passato nel reale momento del concepimento di un essere. In questo caso *kaya* significa la parte sensibile del corpo. Il sesso non viene sviluppato al momento del concepimento ma è potenzialmente latente. Né il cuore né il cervello, sede della coscienza, si sviluppano ma entrambi sono latenti.] – che sorgono simultaneamente con la coscienza di rinascita condizionata dal

kamma passato. Il secondo e terzo fattore si manifestano nel passato e nel presente. Il terzo ed il quarto, invece, sono contemporanei.

9. Salayatana – Durante il periodo embrionico le sei basi sensuali si evolvono gradualmente dai fenomeni psico-fisici in cui sono latenti infinite potenzialità. Ora la piccolissima particella infinitesimale e insignificante si sviluppa in una complessa macchina dei sei sensi che funziona quasi meccanicamente senza alcun agente tipo un'anima. Le sei basi sensoriali sono occhio, orecchio, naso, lingua, corpo e mente. I primi cinque riguardano gli organi sensibili che si evolvono per gradi. La base della mente è già stata spiegata.

10. Phassa – Si vedano i Cap. 1 e 2.

11. Vedana – ibidem.

12. Tahna (Brama) è triplice, cioè: brama per i piaceri sensuali (*kama-tahna*), brama per i piaceri sensuali associata con la teoria dell'eternalismo (*bhava-tahna*) cioè tutto è eterno compresi i piaceri, e brama per i piaceri sensuali associata con la teoria del nichilismo (*vibhava-tahna*), cioè tutto perisce. L'ultimo è la teoria materialistica.
Bhava-tahna e *vibhava-tahna* sono anche intese rispettivamente come attaccamento ai piani *rupa* ed *arupa*. Di solito questi due termini sono resi con brama per l'esistenza e brama per la non-esistenza. Vi sono sei tipi di brama che corrispondono ai sei oggetti dei sensi come forma, suono e così via.
Essi diventano 12 quando sono trattati come interni ed esterni. Diventano 36 quando passato, presente e futuro sono presi in considerazione. Moltiplicati per i precedenti tre tipi di brama diventano 108.

13. Upadana, che deriva da *upa* + *a* + radice *da*, dare, è la brama intensa o il forte attaccamento. *Tahna* è come brancolare nel buio per rubare un oggetto. *Upadana* corrisponde al furto. Con l'attaccamento fa nascere la falsa idea di "io" e "mio".

14. Bhava, lett. divenire, è inteso come azione morale o immorale che forma il Kamma (*kamma-bhava*) – l'attivo processo del divenire – e i diversi piani di esistenza (*upapattibhava*) – passivo processo del divenire. L'unica differenza fra *sankhara* e *kammabhava* è che il primo si riferisce al passato e il secondo al presente. E' solo (*kamma*) *bhava* che condiziona la nascita futura.

15. Jati, in poche parole, è il sorgere degli aggregati (*khandhanam patubhavo*). L'Ignoranza è mostrata come la causa passata che condiziona il presente, e la Brama come la causa presente che condiziona il futuro.

16/17. asava o influssi impuri, latenti in ogni mondano, sono indicati come causa dell'ignoranza.

2

La Legge delle Relazioni Casuali

Patthananayo

§ 3. *(1) Hetupaccayo, (2) arammanapaccayo, (3) adhipatipaccayo, (4) anantarapaccayo, (5) samanantarapaccayo, (6) sahajatapaccayo, (7) aññamaññapaccayo, (8) nissayapaccayo, (9) upanissayapaccayo, (10) purejatapaccayo, (11) pacchajatapaccayo, (12) asevanapaccayo, (13) kammapaccayo, (14) vipakapaccayo, (15) aharapaccayo, (16) indriyapaccayo, (17) jhanapaccayo, (18) maggapaccayo, (19) sampayuttapaccayo, (20) vippayuttapaccayo, (21) atthipaccayo, (22) natthipaccayo, (23) vigatapaccayo, (24) avigatapaccayo' ti ayamettha patthananayo.*

i. Chadha namantu namassa pañcadha namarupinam
Ekadha puna rupassa rupam namassa c'ekadha.

ii. Paññattinamarupani namassa duvidha dvayam
Dvayassa navadha c'ati chabbidha paccaya katham.

A. Anantaraniruddha cittacetasika dhamma paccuppannanam citta cetasikanamanantara samanantaranatthi-vigatavasena; purimani javanani pacchimanam javananam asevanavasena; sahajatacittacetasika dhamma aññamaññam sampayuttavasena'ti chadha namam namassa paccayo hoti.
B. Hetujhanangamaggangani sahajatanam namarupanam hetadivasena; sahajata cetana sahajatanam nama rupanam; nanakkhanika cetana kammabhinibbattanam namarupanam kammavasena; vipakakkhandha aññamaññam saha jatanam rupanam vipakavasenati ca pañcadha namam namarupanam paccayo hoti.
C. Pacchajata cittacetasika dhamma purejatassa imassa kayassa paccajatavasen'ati ekadha va namam rupassa paccayo hoti.
D. Chavatthuni pavattiyam sattannam viññanadhatunam; pañcalambanani ca pañcaviññanavithiya purejatavasenati ekadha va rupam namassa paccayo hoti.
E. arammanavasena upanissyavasena'ti ca duvidha pañnattlnamarupani namass' eva paccaya honti. Tattha rupadivasena chabbidham hoti arammanam.
Upanissayo pana tividho hoti - arammanupanissayo, anantarupanissayo, pakatupanissayo c'ati. Tatth'alambanam eva garukatam arammanupallissayo. Anantaraniruddha cittacetasika dhamma anantarupanissayo. Ragadayo pana dhamma saddhadayo ca sukham dukkham puggalo bhojanam utu senasanañ ca yatharaham ajjhattam ca bahiddha ca kusaladidhammanam kammam vipakananti ca bahudha hoti pakatupanissayo.
F. Adhipati, sahajata, aññamaññña, nissaya, ahara, indriya, vippayutta, atthi, avigatavasena'ti yatharaham navadha namarupani namarupanam paccaya bhavanti.
Tattha garukatamalambanam alambanadhipativasena namanam sahajadhipati catubbidho' pi sahajatavasena sahajatanam namarupananti ca duvidho hoti adhipati-paccayo.
Cittacetasika dhamma aññamaññam sahajatarupanañ ca, mahabhuta aññamaññam upadarupanañ ca, patisandhikkhane vatthuvipaka aññamaññanti ca tividho hoti sahajatapaccayo.
Cittacetasika dhamma aññamaññam, mahabhuta aññamaññam patisandhikkhane vatthuvipaka aññamaññanti ca tividho hoti aññamaññapaccayo.
Cittacetasika dhamma aññamaññam sanajatarupanañ ca mahabhuta aññamaññam upadarupanañ ca chavatthuni sattannam viññanadhatunanti ca tividho hoti nissayapaccayo.
Kabalikaro aharo imassa kayassa, arupino ahara sahajatanam nama rupanan'ti ca duvidho hoti aharapaccayo.
Pañcappasada pañcannam viññananam, rupajivitindriyam upadinnarupanam, arupino indriya sahajatanam namarupananti ca tividho hoti indriyapaccayo.
Okkantikkhane vatthuvipakanam, cittacetasika dhamma sahajatarupanam sahajatavasena, pacchajata cittacetasika dhamma purejatassa imassa kayassa pacchajatavasena, cha vatthuni pavattiyam sattannam viññanadhatunam purejatavasena'ti ca tividho hoti vippayuttapaccayo.
Sahajatam purejatam pacchajatam ca sabbatha
Kabalikaro aharo rupajivitamiccayanti.
Pañcavidho hoti atthipaccayo avigatapaccayo.

arammanupanissaya-kamma-atthipaccayesu ca sabbe'pi paccaya samodhanam gacchanti.
Sahajatarupanti pan'ettha sabbattha'pi pavatte cittasamutthananam patisandhiyam katattarupanañ ca vasena duridho hoti veditabbam.
Iti tekalika dhamma kalamutta ca sambhava
Ajjhattañ ca bahiddha ca sankhatasankhata tatha

Paññattinamarupanam vasena tividha thita
Paccaya nama patthane catuvisati sabbatha'ti.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

La Legge delle Relazione Casuali

§ 3. Le relazioni causali sono le seguenti:
1. Radice (18) – Condizione
2. Oggetto (19) - "
3. Predominanza (20) - "
4. Contiguità (21) – "
5. Immediatezza (21) – "
6. Co-nascita (22) – "
7. Mutualità (o Reciprocità) (23) – "
8. Dipendenza (24) – "
9. Potente dipendenza (o Sufficiente) (24) – "
10. Pre-nascita (o Anteriorità) (25) – "
11. Post-nascita (o Post-evento) (26) – "
12. Ripetizione (evento abituale) (27) – "
13. Kamma (28) – "
14. Effetto (29) – "
15. Nutrimento (30) – "
16. Controllo (31) – "
17. Jhana (32) – "
18. Sentiero (33) – "
19. Associazione (34) – "
20. Dissociazione (35) – "
21. Presenza (36) – "
22. Assenza (37) – "
23. Separazione (38) – "
24. Non separazione (38) – "

Questa è la legge delle relazione causali.
In sei modi la mente è legata alla mente. In cinque modi la mente è legata alla mente e alla materia. Inoltre la mente è legata alla materia in un unico modo, e viceversa. In due modi i concetti, mente e materia, sono legati alla mente. In nove modi – mente e materia - sono legate alla mente e alla materia. Tale relazione è sestuplice.

Relazioni di Mente e Materia

Come?

A. In sei modi la mente è legata alla mente.
Coscienza e stati mentali che cessano immediatamente, si legano alla coscienza e agli stati mentali correnti per contiguità, immediatezza, assenza e separazione. I precedenti Javana sono legati ai successivi per ripetizione (o evento abituale). Gli stati mentali e la coscienza coesistente sono legati l'un l'altro per associazione.

B. In cinque modi la mente è legata alla mente e alla materia.

I fattori di Radice, Jhana e Sentiero sono legati alla mente e alla materia coesistente a causa della radice, ecc.
La volizione coesistente è legata sia alla mente che alla materia coesistente e la volizione asincrona alla mente e alla materia nate dal Kamma a causa del Kamma.
Gli aggregati (mentali) dell'effetto sono legati l'un l'altro e alla materia coesistente a causa dell'effetto.

C. Solo in un unico modo la mente è legata alla materia.
La successiva coscienza e gli stati mentali sono legati al precedente corpo (materiale) a causa della post-nascita.

D. Solo in un unico modo la materia è legata alla mente.
Le sei basi durante la vita sono legate ai sette elementi della cognizione, e i cinque oggetti ai cinque processi di cognizione sensuale a causa della pre-nascita.

E. In due modi i concetti – mente e materia – sono legati alla mente: a causa dell'oggetto e della potente dipendenza.
Quindi l'oggetto è sestuplice come forma, ecc. Mentre la potente dipendenza è triplice: potente dipendenza come oggetto, come contiguità e come natura intrinseca.
Di questi lo stesso oggetto quando diventa molto evidente serve come una potente dipendenza dell'oggetto. La coscienza e gli stati mentali, che immediatamente cessano, agiscono come la potente dipendenza di prossimità. La potente dipendenza di intrinseca natura è di molti tipi: stati di avidità, ecc., stati di fiducia/fede, ecc., piacere, dolore, individuale, nutrimento, stagione, condizioni abitative, interna ed esterna, in tal caso, sono legati agli stati morali, ecc. Anche il Kamma è legato ai suoi effetti.

F. Mente e materia sono legate a mente e materia in nove modi in base alle circostanze, cioè: per predominanza, co-nascita, reciprocità, dipendenza, nutrimento, controllo, dissociazione, presenza ed unione.
La relazione di predominanza è duplice:
i. L'oggetto la cui influenza è attaccata è legato agli stati mentali a causa dell'oggettiva predominanza.
ii. La quadruplice coesistente predominanza è legata alla coesistente mente e materia per co-nascita.
La relazione di co-nascita è triplice: coscienza e stati mentali sono legati l'un l'altro e ai coesistenti stati materiali; i quattro Grande Essenziali sono legati reciprocamente e alle relative qualità materiali; la sede del cuore/mente e i risultanti (aggregati mentali) sono legati l'un l'altro al momento della rinascita.
La relazione di reciprocità è triplice: coscienza e stati mentali sono legati l'un l'altro; i quattro Grande Essenziali sono legati l'un l'altro; la sede del cuore/mente e i risultanti (aggregati mentali) sono legati l'un l'altro al momento della rinascita.
La relazione di dipendenza è triplice: coscienza e stati mentali sono legati l'un l'altro e alla materia coesistente; i quattro elementi principali sono legati l'un l'altro e alle relative qualità materiali; le sei basi ai sette elementi cognitivi.
La relazione di nutrimento è duplice: nutrimento commestibile è legato a questo corpo; e il nutrimento immateriale alla coesistente mente e materia.
La relazione di controllo è triplice: i cinque organi sensoriali sono legati ai cinque tipi di cognizione; il potere di controllo di vitalità materiale alle qualità materiali aggrappate a …; i fattori di controllo immateriale alla coesistente mente e materia.
La legge di dissociazione è triplice: al momento del concepimento la base della mente è legata agli effetti del kamma, e coscienza e stati mentali alla coesistente mente e materia a causa della coesistenza; la successiva coscienza e i successivi stati mentali alla coesistente mente e materia a causa della coesistenza; la successiva coscienza e i successivi stati mentali al corpo precedente a causa della post-nascita; le sei basi, nel corso della vita, ai sette elementi cognitivi a causa della pre-

nascita.
I cinque tipi di relazioni – coesistenza, pre-nascita, post-nascita, nutrimento commestibile e vita materiale – sono, in ogni modo, in relazione con la presenza e con la non-separazione o unione.
Tutte le relazioni sono incluse nelle relazioni dell'oggetto, della potente dipendenza, del Kamma e della presenza. Le qualità materiali coesistenti devono essere comprese come duplici nel corso della vita e come ciò che nasce dalla mente e alla rinascita come ciò che nasce dal Kamma.

Sunto
Quindi le condizioni relative riguardanti i tre periodi di tempo e senza tempo, interne ed esterne, condizionate e non-condizionate, sono triplici per concetto, mente e materia. In tutto, le relazioni in Patthana sono ventiquattro.

Note:

18. Hetu-paccaya – In questo caso *paccaya* presenta delle difficoltà. E' definita come ciò per mezzo della quale avviene un effetto. In altre parole è la causa. Inoltre, viene spiegata come un "fattore efficiente e di sostegno" (*upakarako dhammo*). *Hetu* è definito come "ciò che stabilizza l'effetto". E' usato nel senso di "radice" (*mulatthena*). *Hetu* sono le radici di un albero; *paccaya* è l'acqua e il concime che lo aiuta a crescere. Nell'Abhidhamma questi due termini correlati sono usati con vari significati. Nei Sutta, comunque, sono invariabilmente impiegati come dei sinonimi, senza alcuna differenza, come ad esempio *ko hetu*, *ko paccayo*. Per quale motivo? Per quale ragione?
Nel Patthana sono elencati 24 *paccaya* e *hetu* è uno di essi. *Hetu-paccaya* è spiegato come "lo stesso *hetu* è un *paccaya*" o "come *hetu* diventi un *paccaya*". E' interpretato come un fattore efficiente e di sostegno nel senso di radice (*mulatthena upakarako dhammo*). La relazione causale spiegata come radice potrebbe andare bene. (Si veda il Compendio, p. 279; Journal of the Pali Text Society, 1915-1916, pp.29-53).
Le radici sono puramente mentali, e sono morali e immorali. Si veda il Cap. 1.

19. arammana o alambana – Il primo deriva da *a* + radice *ram*, provare piacere; il secondo da *a* + radice *lamb*, aggrapparsi. Le realtà con cui il soggetto prova piacere e si aggrappa sono "oggetti". Vi sono sei classi di oggetti. Una forma, ad esempio, agisce come una relazione causale per la coscienza visiva a causa di un "oggetto". Va precisato che non v'è nulla di mondano o di ultramondano che non diventi un oggetto per la mente.

20. Adhipati – Lett. propria padronanza o dominio. Uno dei quattro fattori dominanti – desiderio, pensiero, sforzo e ragionamento – può, in una sola volta, legarsi causalmente agli stati mentali coesistenti e ai fenomeni materiali per predominanza. "Ogni volta che un certo fenomeno, come coscienza e stati mentali, sorge dominando uno di questi quattro fattori, allora questo fenomeno per predominanza diventa una condizione." (*patthana*).

21. Anantara e Samanantara – Non vi è differenza di significato fra i due termini. Essi differiscono solo etimologicamente. Secondo la filosofia buddhista appena perisce un momento di pensiero subito ne nasce un altro. Il successivo momento di pensiero eredita tutte le potenzialità del suo predecessore. I precedenti stati mentali appena periscono si legano immediatamente a quelli seguenti per contiguità ed immediatezza.

22. Sahajata – La relazione causale per co-nascita come, ad esempio, i quattro aggregati mentali, i diversi stati mentali che simultaneamente sorgono in un particolare tipo di coscienza, i quattro Grandi Essenziali che sorgono insieme, la comparsa delle tre "decadi" al momento del concepimento, ecc. Nel *paticca-samuppada* appaiono sia il contatto sia la sensazione poiché cause ed effetti sono co-nascenti. Uno stato mentale può essere co-nascente con uno stato mentale, uno mentale con uno fisico, uno fisico con uno fisico ed uno fisico con uno mentale.

23. Aññamañña - Come le gambe di un treppiede sono reciprocamente utili, allo stesso modo uno o più stati mentali o fisici possono essere causalmente legati per reciprocità. Le relazioni causali di co-nascita e di reciprocità devono essere differenziate. Costoro non sono identiche. Ad esempio, fenomeni materiali nati dalla mente non sono reciprocamente legati alla mente coesistente, né lo sono derivati materiali ai coesistenti Grandi Essenziali. Di regola, mente e materia sono legate reciprocamente.

24. Nissaya e Upanissaya – derivano da *upa* + *ni* + radice *si*, mentire. *Upa* è un prefisso rafforzativo. Come gli alberi dipendono dal terreno per sostenersi, e come i quadri dipendono dalle tele su cui sono dipinti, così è la relazione causale di dipendenza. *Upanissaya* è definita come una forma più forte di *Nissaya*. E' paragonata alle piogge su cui dipende la crescita degli alberi. Per S. Z. Aung *upanissaya* = sufficiente condizione. Ad esempio, uno dei peggiori crimini come il matricidio, il parricidio e così via servirà come un upanissaya per determinare una nascita in uno stato doloroso. Ottimi ambienti, buona educazione, ecc. serviranno come una relazione causale a causa della "dipendenza" (*nissaya*) per ottenre salute, ricchezza e conoscenza in una prossima vita. […]

25. Purejata – lett. nato prima o ciò che pre-esiste. Le sei basi fisiche e i sei oggetti sensuali sono considerati come pre-esistenti. Le realtà pre-esistenti sono considerate come relazioni causali soltanto quando continuano ad esistere nel presente e non per semplice pre-nascita. Priorità non è una buona traduzione del termine.

26. Pacchajata – Degli 89 tipi di coscienza, 85, tranne i quattro risultanti *arupa* e i 52 stati mentali, sono legati causalmente al corpo fisico precedente a causa della post-nascita.

27. asevana – La pratica costante, di regola, conduce alla capacità. Ciò si applica sia per le buone realtà che per quelle nocive. Tramite la ripetizione si acquisisce un buona abilità in un particolare esercizio. *Asevana* denota questa ripetuta pratica. Nel processo *javana* il secondo momento di pensiero è causalmente legato al primo, il terzo al secondo, il quarto al terzo per ricorrenza. Tale è la ragione per cui il quarto momento di pensiero javana è considerato molto potente.

28. Kamma significa la volizione come parte più importante nei pensieri, nelle azioni e nelle parole morali ed immorali. Tale volizione, tecnicamente conosciuta come Kamma, è causalmente legata ai fenomeni materiali nati dal Kamma, ecc. Come un seme per un albero così il Kamma è legato causalmente ai suoi inevitabili effetti.

29. Vipaka – Come un fresca brezza calma una persona seduta all'ombra di un albero, così gli stati mentali dei risultanti tipi di coscienza sono causalmente legati agli stati mentali e ai fenomeni materiali coesistenti per "l'effetto" dovuto alla loro semplice natura tranquilla.

30. ahara – Come un nutrimento materiale sostiene il corpo fisico, così i nutrimenti mentali sostengono gli stati mentali. Il nutrimento commestibile è causalmente legato al corpo per nutrimento o cibo; così sono i contatti mentali o impressioni (*phassa*) per le sensazioni; le volizioni o le azioni morali e immorali (*mano-sañetana*) per la coscienza di rinascita (*patisandhi viññana*); e la coscienza di rinascita (*viññana*) per mente e materia.

31. Indriya - I fattori di controllo elencati nel Cap. VII diventano causalmente legati agli stati mentali e ai fenomeni materiali coesistenti perché esercitano un controllo nelle loro rispettive sfere. Ad esempio, la fede controlla i suoi coefficienti nelle convinzioni religiose; la vita fisica e psichica nella vivificante mente e materia; la presenza mentale nell'esercizio di contemplazione; le sensazioni nella felicità e nel dolore, ecc.

32. Jhana – I sette fattori jhana della (1) applicazione iniziale, (2) applicazione sostenuta, (3) estasi, (4) felicità, (5) equanimità, (6) dispiacere e (7) vigile attenzione sono causalmente legati l'un l'altro

e ad altri concomitanti per la vicina percezione e contemplazione. Ad esempio, l'applicazione iniziale (*vitakka*) è causalmente legata ai suoi concomitanti nel dirigerli verso l'oggetto desiderato. Si veda Cap. 1.
1, 2, 3, 4, 7 si trovano in due classi di coscienza radicate nell'attaccamento; 1, 2, 6, 7, nella coscienza colma d'odio; 1, 2, 5, 7 nella coscienza colma d'illusione.

33. Magga – significa una strada o una via. Una strada conduce a stati dolorosi; altre a stati di beatitudine. I veicoli che trasportano i viaggiatori verso il primo sono i maligni "Costituenti del Sentiero" delle false teorie, dell'errata applicazione, dell'errato sforzo e dell'errata attenzione. I veicolo che viaggiano sulla seconda strada sono la retta conoscenza, la retta aspirazione, la retta parola, la retta azione, il retto modo di vivere, il retto sforzo, la retta presenza mentale e la retta attenzione. Questi fattori del sentiero sono causalmente legati al corpo e alla mente, che conducono verso il basso nel caso di quelli cattivi o lontano dall'esistenza (*niyyana*) come nel caso di quelli buoni.

34. Sampayutta – Anche se posseggono caratteristiche distinte da un punto di vista definito, come alcuni stati mentali che sorgono insieme, periscono insieme ed hanno un unico identico oggetto e un'unica base, essi sono causalmente legati l'un l'altro per "associazione".

35. Vippayutta è l'opposto del precedente. I sapori - dolce ed amaro - sono utili l'un l'altro anche se sono dissimili. Ad esempio, la mente che dipende dalla sede del cuore/mente è causalmente legata ad essa per mezzo della dissociazione poiché, mente e sede del cuore non sono reciprocamente vincolati, come l'acqua su un fiore di loto.

36. Atthi è la relazione causale di stati che esistono nel presente a stati simili come la relazione causale di coesistenza. La visibilità degli oggetti, ad esempio, è dovuta alla presenza della luce.

37. Natthi – Come con l'assenza di luce il buio avanza, così con l'assenza del predecessore appare il successore. Così è la relazione causale per assenza. Ad esempio, la coscienza visiva (dassana) è causalmente legata alla seguente coscienza ricevente (*sampaticchana*) per mezzo dell'assenza.

38. Vigata e Avigata sono simili rispettivamente a *Natthi* ed ad *Atthi*.

3

Paññatti

Paññattibhedo

§ 4. *Tattha rupadhamma rupakkhandho ca cittacetasikasankhata cattaro arupino khandha nibbanañc' ati pañcavidham pi arupanti ca naman' ti ca pavuccati.*
Tato avasesa paññatti pana paññapiyatta paññatti, paññapanato paññatti'ti ca duvidha hoti.
Katham? Tam tam bhutaparinamakaramupadaya tatha tatha paññatta bhumipabbatadika, sasambharasannivesakaram upadaya geharathasakatadika, khandhapañcakam upadaya purisapuggaladika, candavattanadikam upadaya disakaladika, asamphutthakaram upadaya kupaguhadika, tamtam bhutanimittam bhavanavisesañ ca upadaya kasinanimittadika ca'ti evamadippabheda pana paramatthato avijjamana 'pi atthacchayakarena cittuppadanamalambanabhuta tam tam upadaya upanidhaya karanarn katva tatha tatha parikappiyamana sankhayati, samañnayati, vohariyati, paññapiyati' ti paññatti'ti pavuccati. Ayam paññatti paññapiyatta paññatti nama.
Paññapanato paññatti pana nama namakammadinamena paridipita.
Sa vijjamanapaññatti, avijjamanapaññatti,vijjamanena avijjamana paññatti, avijjamanena vijjamanapaññatti, vijjamanena vijjamanapaññatti, avijjamanena avijjamanapaññatti c'ati chabbidha hoti.
Tattha yada pana paramatthato vijjamanam rupavedanadim etaya paññapenti tadayam vijjamanapaññatti.
Yada pana paramatthato avijjamanam bhumipabbatadim etaya paññapenti, tadayam avijjamanapaññattiti pavuccati. Ubhinnam pana vomissakavasena sesa yathakkamam chalabhiñño, itthisaddo, cakkhuviññanam, rajaputto'ti ca veditabba.
Vacighosanusarena sotaviññanavithiya
Pavattanantaruppanna manodvarassa gocara.
Atthayassanusarena viññayanti tato param
Sayam paññatti viññeyya lokasanketanimmita'ti

Iti Abhidhammatthasangahe Paccayasangahavibhago nama atthamo paricchedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 4. Gli stati materiali sono gli aggregati della materia.
Coscienza e stati mentali, che comprendono i quattro aggregati materiali e il Nibbana, sono di cinque tipi e sono immateriali. Sono anche chiamati "nome" (nama).
Il rimanente paññati (39) è duplice, in quanto è manifesto o deve manifestarsi. Come?
Vi sono termini come "terra", "montagna" e simili, così presentati per il mutamento dei rispettivi elementi; termini come "casa", "carro" e simili, così chiamati per la formazione dei materiali; termini come "persona", "individuo" e simili, così chiamati per i cinque aggregati; termini come "direzione", "tempo" e simili, così chiamati in base al moto lunare e così via; termini come oggetti dei Kasina e simili, così chiamati per i rispettivi elementi e per la diversa cultura mentale.
Tutte queste differenti realtà, sebbene non esistano in una realtà assoluta, diventano oggetti del pensiero sottoforma di ombre di realtà assolute.
Sono chiamati paññati perché sono pensati, riconosciuti, compresi, espressi e resi manifesti in considerazione di, rispetto a questo o a quel modo.
Tale paññati è così chiamato perché è reso manifesto.
Reso manifesto è chiamato paññati, ed è descritto come "nome", "fatto di nome", ecc.
Esso è sestuplice (40):
1. Un concetto reale, 2. un concetto irreale, 3. un concetto irreale per mezzo di un concetto reale, 4. un concetto reale per mezzo di un concetto irreale, 5. un concetto reale per mezzo di un concetto reale, 6. un concetto irreale per mezzo di un concetto irreale.
Quindi, ad esempio, quando sono resi manifesti da un termine come "materia", "sensazione" e così via, che esiste in realtà, si parla di un "concetto reale".

Quando sono resi manifesti da un termine come "terra", "montagna" e così via, che non esiste in realtà, si parla di un "concetto irreale".
Il resto dovrebbe essere inteso come combinazione di entrambi, ad esempio "possessore della sestuplice visione soprannaturale", "voce di donna", "cognizione visiva", "figlio del re".

Sunto
Seguendo il suono della parola attraverso il processo della coscienza uditiva, e quindi mediante il concetto concepito dalla porta della mente appena sorta, vengono compresi i vari significati.
Questi concetti devono essere compresi come termini usati in modo convenzionale.
Questo è l'ottavo capitolo che tratta l'Analisi delle Relazioni Causali nel Compendio dell'Abhidhamma.

Note:

39. Paññati – Vi sono due tipi di *paññati* o concetti: *attha-paññati* e *nama- paññati*. Il primo è manifesto, cioè, l'oggetto espresso dal concetto. Il secondo è ciò che lo rende manifesto, cioè, il nome dato all'oggetto.
Terra, montagna, ecc. sono chiamate "*santhana-paññati*", concetti formali, perché corrispondono alla forma delle cose.
Carro, villaggio, ecc. sono chiamati *samuha-paññati*, concetti collettivi, perché corrispondono ad un insieme o ad un gruppo di cose.
Est, ovest, ecc. sono chiamati "*disa-paññati*", concetti locali, perché corrispondono alla località.
Mattina, pomeriggio, ecc. sono chiamati "*kala-paññati*", concetti temporali, perché corrispondono al tempo.
Pozzo, cava, ecc. sono chiamati "*akasa-paññati*", concetti spaziali, perché corrispondono allo spazio aperto.
Un'immagine visualizzata, un'immagine concettualizzata, ecc. è chiamata "*nimitta-paññati*", perché corrisponde ai segni mentali ottenuti dallo sviluppo mentale.

40. Sei tipi di *paññati*:
1. Materia, sensazione, ecc. esistono in una realtà assoluta.
2. Terra, montagna, ecc. sono termini dati alle cose che non esistono in una realtà assoluta.
3. "Possessore della sestuplice visione soprannaturale".
In questo caso il primo non esiste in una realtà assoluta, mentre l'ultimo esiste in una realtà assoluta.
4. Voce di donna. In questo caso la voce esiste in una realtà assoluta, ma non la donna.
5. Coscienza visiva. In questo caso l'occhio sensibile esiste in una realtà assoluta e lo stesso la coscienza che da esso dipende.
6. Figlio del re. In questo caso né il figlio né il re esistono in una realtà assoluta.

Capitolo IX
Cultura Mentale

1
Versi introduttivi

Kammatthana-Sangaha-Vibhago
§ 1. *Kammatthanasangaho*
Samathavipassananam bhavananam ito param
Kammatthanam pavakkhami duvidham pi yathakkamam.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Compendio di Soggetti per la Cultura Mentale (1)
§ 1. D'ora in avanti spiegherò il duplice soggetto della cultura mentale che tratta della Calma (2) e della Visione Profonda (3).

Note:

1. Kammatthana – In questo caso tale termine viene usato con un significato tecnico. *Kamma* significa l'azione della meditazione o della contemplazione. *Thana*, letteralmente base, terreno o occasione indica i soggetti o gli esercizi. *Kammatthana*, quindi, significa "i soggetti della meditazione" o "esercizi meditativi". Vi sono 40 soggetti di meditazione.

2. Samatha deriva da radice *sam*, placare, domare – denota "tranquillità", "quiete" raggiunta con il domare gli Ostacoli. E' sinonimo di concentrazione (*samadhi*) che conduce allo sviluppo dei *jhana*. Con la concentrazione le passione vengono temporaneamente frenate.

3. Vipassana deriva da *vi* + radice *dis*, vedere, letteralmente significa il percepire in diversi modi, cioè attraverso lo sguardo della transitorietà, dell'afflizione e della mancanza di un'anima. Viene tradotto con visione profonda (insight), contemplazione, intuizione, introspezione. L'unico oggetto è il vedere le cose come realmente sono, nella Liberazione.

2
Compendio della Calma

§ 2. *Tattha samathasangahe tava dasakasinani, dasa asubha, dasa anussatiyo, catasso appamañ̃ñayo, eka Sanna, ekam vavatthanam, Cattaro aruppa c'ati sattavidhena samathakammatthanasangaho Ragacarita, dosacarita, mohacarita, saddhacarita, buddhicarita, vitakkacarita, c'ati chabbhidhena caritasangaho.*
Parikammabhavana, upacarabhavana, appanabhavana c'ati tisso bhavana.
Parikammanimittam, uggahanimittam, patibhaganimittam c'ati tini nimittani veditabbani ca.
Katham?
Pathavikasinam, apokasinam, tejokasinam, vayokasinam, nilakasinam, pitakasinam, lohitakasinam, odatakasinam, akasakasinam, alokakasinam c'ati Imani dasa kasinani Nama.
Uddhumatakam, vinilakam, vipubbakam, vicchiddakam, vikkhayitakam, vikkhittakam, hatavikkhittakam, lohitakam, pulavakam, atthikam c'ati ime dasa asubha Nama. Buddhanussati, Dhammanussati, Sanghanussati, Silanussati, Caganussati, Devatanussati, Upasamanussati, Marananussati, Kayagatasati, anapanasati c'ati ima dasa anussatiyo Nama.
Metta, Karuna, mudita, upekkha c'ati ima catasso appamañ̃ñayo nama, Brahmaviharo'ti pavuccati. ahare patikkulasañ̃ña eka sanna Nama.
Catudhatuvavatthanam ekam vavatthanam Nama.
akasanañcayatanadayo Cattaro aruppa nama'ti sabbatha pi samathaniddese cattalisa kammatthanani bhavanti.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 2. Nel **Compendio della Calma** gli oggetti della cultura mentale sono sestuplici: A. i dieci Kasina, B. le dieci Impurità, C. le dieci Contemplazioni, D. i quattro Illimitati, E. la Percezione, F. l'Analisi, G. i quattro arupa-jhana.
I sei tipi di indole (4): 1. avido, 2. colmo d'odio, 3. poco intelligente o ignorante, 4. devoto, 5. razionale o saggio, 6. digressivo.
Le tre fasi della Cultura mentale: 1. preliminare (5), approssimativa, 3. di concentrazione.
I tre segni (6): 1. preliminare, 2. astratto, 3. concettuale.
Come?
A. I dieci kasina (7) sono: terra, acqua, fuoco, aria, blu, giallo, rosso, bianco, spazio e luce.
B. Le dieci Impurità (8) sono: un (cadavere) rigonfio, un (cadavere) pallido, un (cadavere) decomposto, un (cadavere) sezionato, un (cadavere) divorato, un (cadavere) fatto a pezzi, un (cadavere) mutilato e fatto a pezzi, un (cadavere) insanguinato, un (cadavere) infestato da vermi e uno scheletro.
C. Le dieci Contemplazioni (9) sono: 1. La Contemplazione sul Buddha, 2. La Contemplazione sulla Dottrina, 3. La Contemplazione sull'Ordine, 4. La Contemplazione sulla moralità, 5. La Contemplazione sulla generosità, 6. La Contemplazione sulle divinità, 7. La Contemplazione sulla pace, 8. La Contemplazione sulla morte, 9. La Contemplazione sul corpo, 10. La Contemplazione sul respiro (10).
D. I quattro Illimitati, detti anche Stati Sublimi (11) sono: gentilezza amorevole, compassione, gioia altruistica ed equanimità.
E. La Percezione è la sensazione di ripugnanza del cibo (12).
F. L'Analisi è l'analisi dei quattro elementi (13).
G. I quattro arupa-jhana sono lo Spazio Infinito (14) e così via. Nell'esposizione della Calma vi sono in tutto 40 soggetti di meditazione (15).

Note:

4. Carita indica la natura intrinseca di una persona, che si rivela quando si è in uno stato normale, senza alcuna preoccupazione. Le indoli delle persone differiscono per le diverse azioni compiute o Kamma. Le azioni abituali tendono a formare delle particolari indoli. *Raga* (avidità) è in alcuni

predominante, mentre in altri è *dosa* (rabbia, avversione o cattiva volontà). La maggior parte delle persone appartiene a queste due categorie. Vi è una minoranza che possiede poca intelligenza o molta ignoranza (*moha-carita*). Affini agli ignoranti sono coloro con una mente instabile, incapaci di focalizzare deliberatamente la loro attenzione su qualcosa (*vitakka-carita*). Per natura alcuni sono eccezionalmente devoti (*saddha-carita*), mentre altri sono eccezionalmente intelligenti (*buddhi-carita*).
Quindi, in breve, vi sono sei tipi di indole.
Dalle loro varie combinazioni vi sono 63 tipi. Inserendo anche *ditthi-carita* (indole contemplativa) ve ne sono 64.

5. Le fasi preliminari dello sviluppo mentale sono dette *parikamma-bhavana*. La cultura mentale, dal momento che si sviluppa l'immagine concettualizzata, inibisce temporaneamente gli Ostacoli, fino al momento di pensiero *gotrabhu* nel processo *jhana javana*, è detta *upacara-bhavana.*
Il momento di pensiero che segue immediatamente il momento di pensiero *gotrabhu* è chiamato *appana*, concentrazione estatica, perché *vitakka* (applicazione iniziale), il principale jhana costituente, persiste in quanto è saldamente fissata sull'oggetto di concentrazione.
Processo di pensiero Jhana: *manodvaravajjana / parikamma, upachàra, anuloma, gotrabhu, appana / bhavanga.*

6. Un oggetto, come un kasina, usato per la preliminare cultura mentale è detto *parikamma-nimitta.*
Lo stesso oggetto, una volta percepito ad occhi chiusi, è detto *uggaha-nimitta.*
La stessa immagine visualizzata, libera da ogni difetto dei kasina, è detta patibhaganimitta quando serve come oggetto di *upacara* e di *appana bhavana.*

7. Kasina significa "tutto", "ogni cosa", "compiuto". E' così chiamato perché il riflesso proveniente dall'immagine concettualizzata è esteso ovunque senza alcuna limitazione.
Nel caso di *pathavi-kasina* si fa un cerchio di circa una spanna e quattro dita di diametro e, coprendolo con argilla di colore chiaro, la si leviga bene. Se c'è non è abbastanza argilla di colore chiaro, il meditante pone in qualche altro tipo di argilla sottostante. Questo cerchio così preparato è noto come *kasina-mandala* ed è anche chiamato *parikamma-nimitta*. Ora il meditante pone questo oggetto due cubiti e mezzo di distanza da lui e si concentra su di esso, dicendo mentalmente o sottovoce - *pathavi*, *pathavi* o terra, terra. Lo scopo è quello di ottenere un'unificazione della mente.
Quando lo fa per un periodo di tempo, per settimane o mesi, o anni, sarà in grado di chiudere gli occhi e visualizzare l'oggetto. Quest'oggetto visualizzato si chiama '*uggaha-nimitta*'. Poi si concentra su questa immagine visualizzata fino a quando non si sviluppa una contro-immagine concettualizzata o priva di difetti. Ciò è noto come '*patibhaganimitta*'. Mentre si concentra continuamente su questo concetto astratto si dice che sia in possesso di concentrazione vicina o prossima (*upachàra-samadhi*).
In questa fase i cinque ostacoli appena sorti sono temporaneamente inibiti. Eventualmente egli raggiunge la "Concentrazione estatica" (*appana samadhi*).
Per il kasina dell'acqua si prende un vaso pieno d'acqua incolore, preferibilmente acqua piovana, e ci concentra su di essa – *apo*, *apo*, (acqua, acqua) fino a raggiungere l'unificazione della mente.
Per sviluppare il kasina del fuoco si accende un fuoco davanti e ci si concentra su di esso attraverso un foro di una spanna e quattro dita di diametro, fatto di stoffa o di cuoio, dicendo *tejo*, *tejo* (fuoco, fuoco).
Chi sviluppa il kasina dell'aria si concentra sul vento che entra ed esce da una finestra aperta o da un buco nel muro dicendo *vayo*, *vayo* (aria, aria).
Per sviluppare i kasina dei colori si prende un mandala di una certa misura e di colore blu, giallo, rosso o bianco e ci si concentra su di esso, ripetendo il nome del colore come nel caso degli altri kasina.
Ci si può concentrare anche sul blu, sul giallo, sul bianco e sul rosso dei fiori.
Il kasina della luce si può sviluppare concentrandosi sulla luna, o su una luce artificiale posta a terra, o su una parete illuminata dalla luce del sole o della luna che entra attraverso una crepa o buco, dicendo: - *Aloka*, *Aloka* (luce, luce).

Il kasina dello spazio può essere sviluppato concentrandosi su un foro, una spanna e quattro dita di diametro, coperto da un pezzo di cuoio, o da un tappeto, dicendo *okasa*, *okasa* (spazio, spazio).
Bisogna ricordare che i kasina della luce e dello spazio non sono menzionati nei testi.

8. Asubha – Quei dieci tipi di cadaveri trovati nei cimiteri dell'antica India e negli ossari dove i corpi non venivano né cremati né sepolti, ma erano stati divorati dagli animali. Oggi tutto questo non esiste più.

9. Anussati – lett. significa ripetuta contemplazione o costante consapevolezza.
i. *Buddhanussati* è la contemplazione sulle virtù del Buddha come, ad esempio: "Così, in verità, è il Sublime, Perfettamente e Pienamente Risvegliato, provvisto della conoscenza e della virtù, il ben andata, conoscitore di mondi, incomparabile guida di coloro che vogliono essere istruiti, maestro degli dèi e degli uomini, Onnisciente e Beato."
ii. *Dhammanussati* è la contemplazione sulle virtù della Dottrina come, ad esempio: "Ben proclamata è la dottrina del Sublime, visibile qui-e-ora, con frutti immediati, invita alla ricerca, conduce al Nibbana ed è direttamente sperimentabile dal saggio."
iii. *Sanghanussati* è la contemplazione sulle virtù dei puri membri del Nobile Ordine: "Di buona condotta è l'Ordine dei discepoli del Beato; di elevata condotta è l'Ordine dei discepoli del Beato; di saggia condotta è l'Ordine dei discepoli del Beato; di disciplinata condotta è l'Ordine dei discepoli del Beato. Cioè le quattro coppie di persone e le otto classi di individui. Quest'Ordine dei discepoli del Beato è degna di dono, degna di ospitalità, degna di offerte, degna di reverenza, incomparabile terreno di merito per il mondo.
iv. *Silanussati* è la contemplazione sulla propria condotta virtuosa.
v. *Caganussati* è la contemplazione sulla propria natura caritatevole.
vi. *Devatanussati* – "Le divinità sono nate in mondi felici grazie alla loro fede e virtù, che anch'io possiedo." Quindi quando si contempla costantemente la propria fede e virtù, avendo le divinità come testimoni, si dice Devatanussati.
vii. *Upasamanussati* è la contemplazione sulle qualità attribuite al Nibbana, come la cessazione della sofferenza, e così via.
viii. *Marananussati* è la contemplazione sulla fine della vita psico-fisica.
La contemplazione sulla morte ci rende capaci di comprendere la natura effimera della vita.
Quando si comprende che la morte è certa e la vita incerta ci si sforza di far buon uso della propria vita cercando di migliorare la propria vita e quella degli altri, invece di soddisfare solo i piaceri sensuali. La meditazione costante sulla morte non rende pessimisti e apatici ma, al contrario, ci rende attivi ed energici. Inoltre si affronta la morte con serenità.
Nel contemplare la morte si può pensare che la vita sia come una fiamma, o che tutti i cosiddetti esseri siano manifestazioni esteriori e temporanee dell'invisibile energia Karmica, proprio come una luce elettrica è la manifestazione esteriore dell'invisibile energia elettrica. Scegliendo varie similitudini si può meditare sulla fugacità della vita e sulla certezza della morte.
ix. *Kayagatasati* è la contemplazione sulle 32 parti impure del corpo come i capelli, i peli, unghie, denti, pelle, ecc. Tale meditazione sulla ripugnanza del corpo, porta al distacco. Molti monaci al tempo del Buddha raggiunsero la condizione di Arahat meditando su queste impurità. Se non si ha familiarità con tutte le trentadue parti, si può meditare su una parte, come le ossa.
All'interno di questo corpo vi è uno scheletro. E' pieno di carne la quale è coperta con una pelle.
Non vi è bellezza sotto la pelle. Quando si contempla su queste parti impure del corpo l'attaccamento a questo corpo a poco a poco scompare.
Questa meditazione non attrae coloro che non sono sensuali. Costoro possono meditare sulle innate e creative possibilità di questa complessa macchina umana.
Le 32 parti del corpo sono:
capelli, peli, unghie, denti, pelle, muscoli, tendini, ossa, midollo spinale, milza, cuore, fegato, membrane, reni, polmoni, grandi intestini, piccoli intestini, gola, feci, bile, flemma, linfa, sangue, sudore, grasso, ferite lacere, olio, saliva, muco, giunture orina, cervello.
x. *Anapanasati* è la consapevolezza del respiro, *ana* significa inspirazione e *apana* espirazione. In alcuni testi questi due termini sono spiegati in modo inverso. La concentrazione sul processo

respiratorio conduce all'unificazione della mente e in definitiva alla Visione Profonda (Insight) che conduce alla condizione di Arahat.

10. E' uno dei migliori soggetti di meditazione, da tutti preferito. Anche il Buddha praticò anapanasati prima della Sua Illuminazione.
Una dettagliata esposizione di questa meditazione si trova nel Satipatthana Sutta e nel Visuddhi Magga.
Vengono qui forniti alcuni consigli pratici per il lettore medio.
Adottare una postura comoda, espirare e chiudere la bocca. Poi respirare attraverso le narici con calma, senza sforzo. Prima inspirare e contare mentalmente uno. Espirare e contare due, concentrandosi sul processo di respirazione. In questo modo contare fino a dieci, sempre concentrando l'attenzione sulla respirazione. E ' probabile che la mente divaghi prima di contare fino a dieci. Ma non c'è bisogno di scoraggiarsi. Provare di nuovo fino a quando si raggiunge lo scopo. Si può aumentare gradualmente il numero della serie, per esempio cinque serie di dieci. Più avanti ci si può concentrare sul processo di respirazione senza contare. Alcuni preferiscono contare in quanto aiuta la concentrazione, mentre altri preferiscono non contare. Ciò che è essenziale è la concentrazione, il contare è secondario. Quando si fa questo esercizio di concentrazione si prova leggerezza nel corpo e nella mente e tranquillità, come se si stesse fluttuando nell'aria. Quando si pratica questa concentrazione per un certo periodo, si comprende che il corpo è sostenuto dal respiro, e perisce quando il respiro cessa. Così si realizza pienamente l'impermanenza. Dove c'è cambiamento non ci può essere un'entità permanente o un'anima immortale. La meditazione di visione profonda (Insight) conduce alla condizione di Arahat.
E 'ormai chiaro che l'oggetto di questa concentrazione sulla respirazione, non è semplicemente quello di ottenere una unificazione della mente, ma anche di coltivare la visione profonda (Insight), al fine di ottenere la liberazione.
Questo metodo semplice può essere perseguito da tutti senza alcun danno.
Per maggiori dettagli si veda il Visuddhi Magga.
In alcuni Sutta questo metodo semplice di respirazione viene spiegato in questo modo:
"Con attenzione si inspira, con attenzione si espira.
1. Inspirando un lungo respiro egli sa: "Io inspiro con un lungo respiro", espirando con un lungo respiro egli sa: "Espiro con un lungo respiro."
2. Inspirando un corto respiro egli sa: "Io inspiro con un corto respiro", espirando con un corto respiro egli sa: "Espiro con un corto respiro."
3. "Cosciente di tutto il corpo, inspirerò (*sabbakayapatisamvedi*)" – così si esercita, "Cosciente di tutto il corpo, espirerò." - così si esercita.
4. "Calmando questo processo di respirazione, inspirerò (*passam bhayam kayasankharam*)" – così si esercita, "Calmando questo processo di respirazione, espirerò. – così si esercita.

11. Brahmavihara – In questo caso Brahma significa sublime, come in *brahmacariya* (vita sublime).
Vihara indica la modalità o 'stato di condotta' o 'stato di vita'. Essi sono anche chiamati *appamañña* (senza limiti, senza confini), poiché questi pensieri sono irradiati verso tutti gli esseri, senza limiti o ostruzioni.
i. *Metta* (sanscrito: *Maitri*) gentilezza amorevole, benevolenza, buona volontà – è definita come ciò che intenerisce il proprio cuore. Non è l'amore carnale o l'affetto personale. Il nemico diretto di Metta è l'odio, la cattiva volontà o avversione (*kodha*); il suo nemico indiretto è l'affetto personale (*pema*). *Metta* abbraccia tutti gli esseri senza alcuna eccezione. Il culmine di *Metta* è identificarsi con tutti gli esseri (*sabbattata*). E' il volere il bene e la felicità altrui. L'atteggiamento benevolo è la sua caratteristica. Esso sradica la cattiva volontà.
ii. *Karuna* – compassione – è definita come ciò che dissipa o rende partecipe alla sofferenza degli altri. La sua caratteristica principale è il desiderio di rimuovere la sofferenza altrui. Il suo nemico diretto è la cattiveria (*himsa*) e il suo nemico indiretto è il dolore affettivo (*domanassa*). La compassione abbraccia esseri stretti dalla morsa della sofferenza ed elimina la crudeltà.
iii. *Mudita* non è la semplice solidarietà ma gioia altruistica o compassionevole. Il suo nemico diretto è la gelosia, e il suo nemico indiretto è l'esaltazione (*pahasa*). La sua caratteristica principale

è la felice acquiescenza della prosperità e del successo altrui (*anumodana*). *Mudita* abbraccia esseri prosperosi. Essa elimina l'antipatia/avversione (*arati*) ed è l'atteggiamento congratulatorio di una persona.
iv. *Upekkha* lett. significa vedere in modo imparziale, cioè, senza nessun attaccamento né avversione. Non è l'indifferenza edonistica ma la perfetta equanimità o una mente ben equilibrata.
E' la condizione d'equilibrio della mente in mezzo a tutte le vicissitudini della vita come lode e biasimo, dolore e felicità , guadagno e perdita, fama e discredito. Il suo nemico diretto è l'attaccamento (*raga*) e il suo nemico indiretto è l'insensibilità. *Upekkha* rifiuta attaccamento ed avversione. L'atteggiamento imparziale è la sua principale caratterisitica.
In questo caso *Upekkha* non indica una sensazione neutrale, ma implica una notevole virtù.
Equanimità, equilibrio mentale sono i suoi sinonimi. *Upekkha* abbraccia il bene ed il male, l'amato e il non amato, il piacevole ed lo spiacevole.
Si veda Cap. 2, nota 4.

12. ahare patikkulañña – cioè la sensazione di ripugnanza del cibo, nel cercarlo, nel mangiare, ecc.

13.Catudhatuvavatthanam – cioè l'investigazione dei quattro elementi primari di estensione, di coesione, di calore e di moto, riguardo alle loro caratteristiche, ecc.

14. Arupajhana – Si veda Cap. 1. Essi sono (i) Il Regno dello Spazio Infinito, (ii) Il Regno della Coscienza Infinita, (iii) Il Regno della Vacuità, e (iv) Il Regno della né-Percezione-né-Non-Percezione.

15. 38 oggetti quando "luce" e "spazio" sono esclusi.

3

Idoneità dei soggetti per i diversi temperamenti

Sappayabhedo

§ 3. *Caritasu pana dasa asubha kayagatasati sankhata kotthasabhavana ca ragacaritassa sappaya.*
Catasso appamañña yo niladini ca cattari kasinani dosacaritassa.
anapanam mohacaritassa vitakkacaritassa ca.
Buddhanussati adayo cha saddhacaritassa.
Maranopasamasañña vavatthanani buddhicaritassa.
Sesani pana sabbani pi kammatthanani sabbesam pi sappayani.
Tattha' pi kasinesu puthulam rnohacaritassa, khuddakam vittakkacaritassa ca.
Ayam'ettha sappayabhedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 3. Per quanto riguarda i temperamenti le dieci "Impurità" e "La consapevolezza sul corpo", così come le 32 parti, sono adatti per chi possiede un temperamento lussurioso (16).
I quattro "Illimitati" e i quattro kasina sui colori sono adatti per chi possiede un temperamento di odio (17).
La contemplazione sul Respiro è adatta per chi possiede un temperamento discorsivo e poco intellettivo.
Le sei Contemplazioni sul Buddha e così via sono adatte per chi possiede un temperamento devoto; la Contemplazione sulla Morte, sulla Pace, di Percezione e d'Analisi per chi possiede un temperamento intellettuale, mentre i rimanenti soggetti di cultura mentale sono adatti a tutti.
Dei kasina uno ampio è adatto per l'ottuso e uno piccolo per il discorsivo.
Questa è la sezione sull'idoneità.

Note:

16. Poiché tendono di creare un disgusto per il corpo che affascina i sensi.

17. Poiché gli oggetti sono vasti e profondi.

4

Le fasi della Cultura Mentale

Bhavana-bhedo

§ 4. *Bhavanasu pana sabbattha 'pi parikammabhavana labbhat 'eva.*
Buddhanussati adisu atthasu saññavavatthanesu c'ati dasasu kammatthanesu upacara bhavana'va sampajjati, natthi appana.

Sesesu pana samatimsakammatthanesu appana bhavana'pi sampajjati.
Tattha' pi dasa kasinani anapanañ ca pañcakajjhanikani.
Dasa asubha kayagatasati ca pathamajjhanika.
Mettadayo tayo catukkajjhanika.
Upekkha pañcamajjhanika.
Iti chabbisati rupavacarajjhanikani kammatthanani.
Cattaro pana aruppa arupajjhanika.
ayam'ettha bhavanabhedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 4. La fase preliminare di cultura mentale si ottiene con tutti questi 40 soggetti di meditazione. Nei dieci soggetti di cultura mentale come le otto Contemplazioni sul Buddha e così via e la Percezione e l'Analisi (18) si raggiunge solo la cultura mentale d'accesso ma non la fase di concentrazione. Nei restanti trenta soggetti di cultura mentale si ottiene anche la fase di concentrazione di cultura mentale.
Quindi i dieci kasina e la contemplazione sul Respiro producono cinque jhana; le dieci "Impurità" e la Consapevolezza sul corpo solo il primo jhana; i primi tre "Illimitati" come la gentilezza amorevole, quattro jhana; "equanimità" (19) il quinto jhana.
Così questi 26 soggetti di cultura mentale producono i rupa-jhana.
I quattro oggetti "senza forma" producono gli arupa-jhana.
Questa è la sezione sulla cultura mentale.

Note:

18. Questi oggetti sono troppo grossolani, e *vitakka*, uno dei costituenti dei jhana, è un aiuto indispensabile per praticare la concentrazione su di essi. Poiché non vi è *vitakka* nei rimanenti quattro jhana, essi non possono essere sviluppati concentrandosi su questi due oggetti.

19. Siccome l'equanimità (*upekkha*) si trova solo nel quinto jhana, i primi quattro jhana non possono essere sviluppati con la concentrazione su quest'ultimo "Illimitato".

5

Le fasi della Cultura Mentale

(Rupa Jhana, Arupa Jhana, Conoscenza soprannaturale)

Gocarabhedo

§ 5. *Nimittesu Pana parikammanimittam uggahanimittain ca sabbattha 'piyatharaham pariyayena labbhant' eva. Patibhaganimittam Pana kasinasubhakotthasanapanesveva labbhati. Tattha hi patibhaganimittamarabbha upacarasamadhi appanasamadhi pavattanti ca. Katham? adikammikassa hi pathavimandaladisu nimittam tam ugganhantassa 'alambanam parikammanimitta pavuccati. SA ca bhavana parikammabhavana Nama.*
Yada Pana tam nimittam cittena samuggahitam hoti, cakkhuna passantass'eva manodvarassa apathamagatam tam tada 'evalambanam uggahanimittam Nama. SA ca bhavana samadhiyati.
Tatha samahitassa Pana Tassa tato param tasmim uggahanimitte parikammasamadhina bhavanamanuyuñjantassa bla tappatibhagam vatthudhammavimuccitam paññattisankhatam bhavanamayam alambanam citte sannisinnam samappitam hoti. Tada tam patibbhaganimittam samuppanna'ti pavuccati. Tato patthaya paribandha vippahina kamavacarasamadhisankhata upacarabhavana nipphanna Nama hoti. Tato param tam eva patibhaganimittam upachàra samadhina samasevantassa rupavacarapathamajjhanam appeti. Tato param tam eva pathamaijjhanam avajjanam, samapajjanam, adhitthanam, vutthanam, paccavekkhana c'ati imahi pañcahi vasitahi vasibhutam katva vitakkadikam olarikangam pahanaya vicaradi sukhumanguppattiya padahanto yathakkamam dutivajjhanadayo yatharaham 'appeti.
Upalabbhati Icc'evam pathavikasinadisu dvavisatikammatthanesu patibhaganimittam '. Avasesu Pana appamañña sattapañňattiyam pavattanti.
akasavajjitakasinesu Pana yam kiñci kasinam ugghatetva laddhamakasam anantavasena parikammam karontassa pathamaruppam appeti. Tameva pathamaruppaviññanam anantavasena parikammam karontassa dutiyaruppam appeti. Tam'eva pathamaruppaviññanabhavam Pana natthi kiñci'ti parikammam karontassa tatiyaruppam appeti.Tatiyaruppam santam etam panitam etanti parikammam karontassa catuttharuppam appeti.
Avasesesu ca dasasu kammatthanesu Buddhaguna-dikamalambanam arabbha parikammam katva tasmim nimitte sadhukam uggahite tatth'eva parikammañ ca samadhiyati, upacaro sampajjati ca.
Abhiññavasena pavattamanam Pana rupavacarapañcamajjhanam abhiññapadaka pañcamajjhana vutthahitva adhittheyyadikam avajjitva parikammam karontassa rupadisu alambanesu yatharaham appeti.
Abhiñña ca Nama:
Iddhividham dibbasotam paracittavijanana
Pubbenivasanussati dibbacakkhu'ti pañcadha.
Ayam 'ettha gocarabhedo.
Nitthito ca samathakammatthananayo

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 5. Dei tre segni, il segno preliminare e il segno astratto sono generalmente ottenuti in base all'oggetto. Mentre l'immagine concettualizzata è ottenuta nei Kasina, nelle "Impurità", nelle "Parti del corpo" e nella Consapevolezza del Respiro.
Per mezzo dell'immagine concettualizzata vengono sviluppate l'approssimativa unificazione mentale ed estatica.
Come?
Qualsiasi oggetto tra i kasina della terra e gli altri, per un principiante che inizia a praticare la meditazione, è chiamato un segno preliminare e quella meditazione è la preliminare cultura mentale. Quando quel segno è percepito dalla mente ed entra attraverso la porta mentale visto dall'occhio fisico allora è chiamato segno astratto. Quella meditazione diventa ben salda. Allo stesso modo quando una contro-immagine nata dalla meditazione, libera da difetti originali (20) riconosciuta come un concetto, è ben fissata e consolidata nella mente del meditante assorto sul segno astratto per mezzo della concentrazione preliminare allora si dice che è sorta l'immagine concettualizzata.

Rupa Jhana
Successivamente nasce la "concentrazione d'accesso" libera da ostacoli, pertinente alla sfera-kama. Poi si sviluppa l'immagine concettualizzata per mezzo della "concentrazione d'accesso" e si raggiunge il primo jhana della sfera-rupa.
Da quel momento portando quell'intenso primo jhana sotto il proprio controllo per mezzo di questi cinque tipi di dominio (21) – cioè, contemplazione, realizzazione, risoluzione, progressiva affermazione e revisione – la persona che si sforza, inibendo i fattori grossolani come "applicazione iniziale" e così via, e sviluppando i fattori sottili come "applicazione sostenuta" e così via, raggiunge per gradi, in base alle circostanze, il secondo e gli altri jhana.
Così si ottiene l'immagine concettualizzata per quanto riguarda i 22 oggetti di cultura mentale come i kasina della terra, ecc. Mentre nei rimanenti 18 soggetti di cultura mentale gli "Illimitati" si riferiscono al concetto di esseri.

Arupa Jhana (22)
Ora, per chi pratica la concentrazione sullo spazio astratto dai kasina eccetto l'akasa kasina, pensando – "questo è infinito" – lì sorge il primo arupa jhana. Per chi pratica la concentrazione sul primo arupa jhana, pensando "è infinito", lì sorge il secondo arupa jhana. Per chi pratica le concentrazione sulla non-esistenza della prima coscienza arupa, pensando "non vi è nulla ovunque" – lì sorge il terzo arupa jhana. Per chi pratica la concentrazione sulla terza coscienza arupa, pensando "è calmo, è sublime", lì sorge il quarto arupa jhana.
Nei restanti dieci soggetti di cultura mentale quando la concentrazione è praticata su un oggetto come le qualità del Buddha e così via e il segno è ben afferrato e la meditazione preliminare in esso contenuto diviene ben salda anche la meditazione d'accesso è ben consolidata.

Conoscenza soprannaturale (23)
Emergendo dal quinto jhana, (che funge da) base per la conoscenza soprannaturale, e meditando sulla "risoluzione" e così via, praticando la concentrazione sugli oggetti fisici, ecc., lì sorge, in base alle circostanze, il quinto rupa-jhana che conduce allo sviluppo della conoscenza soprannaturale.
I cinque tipi di conoscenza soprannaturale sono: Poteri Psichici, Orecchio Divino, Conoscenza dei pensieri altrui, Ricordo delle vite precedenti e Occhio Divino.
Questa è la sezione di cultura mentale.
Il metodo di meditazione sulla Calma è concluso.

Note:

20. Vatthudhammato – cioè da difetti che si trovano nei *kasina-mandala.*

21. avajjana – contemplazione sui diversi costituenti dei jhana.
Samapajjana – l'abilità di raggiungere velocemente i vari jhana.
Adhitthana – l'abilità di rimanere nei jhana il tempo che si vuole.
Vutthana – l'abilità di emergere dai jhana più velocemente possibile.
Paccavekkhana è simile a *avajjana*.

22. Si veda Cap. 1.

23. Abhiñña – Solo chi ha sviluppato il quinto jhana può sviluppare i seguenti cinque tipi di conoscenza o visione soprannaturale:
i. *Iddhividha* – Fluttuare nell'aria, camminare sull'acqua, immergersi nella terra, creare della materia, ecc.
ii. *Dibbasota* è l'Orecchio Divino che permette di udire i suoni sottili o grossolani da lontano e da vicino.
iii. *Paracittavijanana* è il potere di conoscere i pensieri degli altri.

iv. *Pubbenivasanussati* è il potere di ricordare le vite precedenti di se stessi e degli altri. Questa è la prima visione soprannaturale che il Buddha sviluppò durante la prima veglia nella notte della Sua Illuminazione. Per quanto riguarda tale conoscenza il potere del Buddha è illimitato, mentre per gli altri è limitato.
v. *Dibbacakkhu* è l'Occhio Divino, chiamato anche chiaroveggenza, che permette di vedere le realtà terrestri e divine, lontane o vicine, impercettibili all'occhio umano. Questa fu la seconda conoscenza che il Buddha sviluppò durante la seconda veglia nella notte della Sua Illuminazione.
Cutupapatañana, conoscenza riguardante il nascere ed il morire degli esseri, è identica all'Occhio Divino. *Anagatamsañana*, conoscenza riguardante il futuro, e *yathakammupagañana*, conoscenza riguardante la trasmigrazione degli esseri in base alle loro azioni buone o cattive, sono altri due tipi di conoscenza appartenenti alla stessa categoria. Queste fanno parte dell'Onniscienza del Buddha.
Questi cinque tipi di visione soprannaturale sono mondane. A queste bisogna giungere la sesta conoscenza soprannaturale – *asavakkhayañana* – la conoscenza riguardante l'estinzione delle passioni la quale è ultramondana.
I primi cinque tipi possono essere sviluppati in un qualsiasi periodo, mentre l'ultimo soltanto durante il ciclo di un Buddha.

6

Diversi tipi di Purezza

(Realizzazione)

Visuddhibhedo

§ 6. *Vipassanakammatthane pana 1. Silavisuddhi, 2. Cittavisuddhi, 3. Ditthivisuddhi, 4. Kankhavitaranavisuddhi, 5. Maggamaggañanadassanavisuddhi, 6. Patipadañña dassanavisuddhi, 7. Nanadassanavisuddhicati sattavidhena Visuddhisangaho.*
Aniccalakhanam, Dukkhalakkhanam, Anattalakkhanañ c'ati tini Lakkhanani.
Aniccanupassana, Dukkhanupassana, Anattanupassana c'ati tisso Anupassana.
1. Sammasanañanam, 2. Udayavyayañanam, 3. Bhangañanam, 4. Bhayañanam, 5. adinavañanam, 6. Nibbidañanam, 7. Muñcitukamyatañanam, 8. Patisankhañanam, 9. Samkharupekkhañanam, 10. Anulomañanam c'ati dasa Vipassanañanani.
Suññato Vimokkho, Animitto Vimokkho, Appanihito Vimokkho c'ati tayo Vimokkha.
Suññatanupassana, Animittanupassana, Appanihitanupassana c'ati tini Vimokkhamukhani ca veditabbani.
Katham? Patimokkhasamvara Silam, Indriyasamvara Silam, ajivaparisuddhi Silam, Paccayasannissita Silam c'ati Catuparisuddhi Silam Silavisuddhi nama.
Upacarasamadhi, Aypanasamadhi c'ati duvidho'pi Samadhi Cittavisuddhi nama.
Lakkhana-rasa-paccupatthana-padatthana-vasena nama-rupapariggaho Ditthivisuddhi nama.
Tesameva ca nama-rupanam paccayapariggaho Kankhavitarana-visuddhi nama.
Tato param pana tathapariggahitesu sappaccayesu tebhumakasankharesu atitadibhedabhinnesu khandhadinayam arabbha kalapavasena samkhipitva aniccam khayatthena, dukkham bhayatthena, anatta asarakatthena' ti addhanavasena santativasena khanavasena va sammasanañanena lakkhanattayam sammasantassa tes veva paccaya vasena khanavasena ca udayavyayañanena udayavyayam sammanupassantassa ca.
Obhaso piti passaddhi adhimokkho ca paggaho
Sukham ñanamupatthanamupekkha ca nikanti c'ati.
Obhasadi vipassanupakkilese paripanthapariggaha vasena maggamaggalakkhanavavathanam Maggamagga-ñanadassanavisuddhi nama.
Tatha paripanthavimuttassa pana tassa udayavyayañanato patthaya yavanuloma tilakkhanam vipassanaparamparaya patipajjantassa nava vipassanañanani Patipadañanadassanavisuddhi nama. Tass'evam patipajjantassa pana vipassanaparipakamagamma idani appana uppajjissatitii bhavangam vocchinditva uppannamanodvaravajjananantaram dve tini vipassanacittani yam kiñci aniccadilakkhanamarabbha parikammopacaranulomanamena pavattanti. Ya sikhappatta sa sanulomasankharupekkhavutthanagamini-vipassana'ti ca pavuccati. Tato param gotrabhucittam nibbanam' alambitva puthujjanagottamabhibhavantam ariyagottamabhisambhontañ ca pavattati. Tass'anantaram eva maggo dukkhasaccam parijananto samudayasaccam pajahanto nirodhasaccam sacchikaronto maggasaccam bhavanavasena appanavithim otarati. Tato param dve tini phalacittani pavattitva bhavangapato'va hoti.
Puna bhavangam vocchinditva paccavekkhanañanani pavattanti.
Maggam phalañ ca nibbanam paccavekkhati pandito
Hine kilese sese ca paccavekkhati va nava.
Chabbisuddhikamen' evam bhavetabbo catubbidho
Nanadassanavisuddhi nama maggo pavuccati.
Ayam' ettha visuddhibhedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

§ 6. Negli esercizi di cultura mentale relativi alla Visione profonda (insight) (24) la sezione sulla "Purezza" è settuplice:
1. Purezza dei principi morali,
2. Purezza della Mente,
3. Purezza delle teorie/opinioni,
4. Purezza dei Dubbi Trascendentali,
5. Purezza della Visione nel discernere il Sentiero e il Non-Sentiero,

6. Purezza della Visione nel discernere il metodo,
7. Purezza della Visione riguardante la saggezza intuitiva.
Vi sono tre Segni Distintivi:
1. Il Segno Distintivo dell'Impermanenza (25),
2. Il Segno Distintivo della Sofferenza (26), e
3. Il Segno Distintivo del Non-Sé (27).
Vi sono tre Contemplazioni:
1. La Contemplazione sull'Impermanenza,
2. La Contemplazione sulla Sofferenza, e
3. La Contemplazione sul Non-Sé .
Vi sono dieci tipi di Visione Profonda (Insight):
1. Conoscenza investigativa (28),
2. Conoscenza riguardo al sorgere e al morire (delle realtà condizionate),
3. Conoscenza riguardo alla dissoluzione (delle realtà),
4. Conoscenza (delle realtà che si dissolvono) come paurose,
5. Conoscenza delle realtà (paurose) come dannose,
6. Conoscenza delle realtà (dannose) come ripugnanti,
7. Conoscenza riguardante il desiderio di fuggire da loro,
8. Conoscenza di contemplazione riflessiva (29),
9. Conoscenza di equanimità verso le realtà condizionate (30), e
10. Conoscenza di adattamento (31).
Vi sono tre Liberazioni (32):
1. Liberazione tramite il Vuoto (33),
2. Liberazione tramite l'essere senza Forma (34), e
3. Liberazione tramite l'essere senza Desiderio (35).
Vi sono tre Porte di Liberazione:
1. Contemplazione sul Vuoto,
2. Contemplazione sull'essere senza Forma, e
3. Contemplazione sull'essere senza Desiderio.

Come?
La Purezza dei principi morali (36) consiste di quattro tipi di perfetta disciplina, cioè:
1. Disciplina Morale riguardo ai Precetti fondamentali,
2. Disciplina come rinuncia ai sensi,
3. Disciplina riguardo la purezza del modo di vivere,
4. Disciplina riguardo ai quattro requisiti.
La Purezza della Mente (37) consiste di due tipi di concentrazione, cioè:
1. concentrazione d'accesso, e
2. concentrazione fissata o estatica.
La Purezza delle teorie/opinioni è la comprensione della mente e della materia riguardo alle loro caratteristiche, alla loro funzione, al modo di apparire e alla più vicina causa.
La Purezza dei Dubbi trascendentali (39) è la comprensione delle cause della mente e della materia.
Dopo aver compreso le cause, il meditante, considerando i criteri degli aggregati, ecc.,elabora a gruppi le realtà condizionate del triplice piano, sorte con cause diverse secondo il passato, ecc., e che sono state comprese con il metodo precedente. Ora egli medita sulle tre caratteristiche – impermanenza nel senso di dissoluzione, sofferenza nel senso di aver timore e non-Sé nel senso di inconsistente o privo di sostanza – per durata, continuità e temporaneità. Per chi medita sul sorgere e il morire delle realtà per mezzo della conoscenza cosiddetta riguardo alle cause e alla temporaneità lì sorge un'aura, gioia, quiete, eccessiva fiducia, sforzo, felicità, saggezza, presenza mentale, equanimità e un piacere per quella condizione.
La Purezza della Visione nel discernere ciò che è il Sentiero e ciò che non è il Sentiero (40), è il determinare le caratteristiche del Sentiero e del Non-Sentiero comprendendo che un'aura, ecc., sono ostili impedimenti per la visione profonda (insight).

Per liberarsi di questi ostili impedimenti il meditante contempla le tre Caratteristiche.
Ora, iniziando dalla conoscenza del sorgere e del morire e prolungandosi fino alla conoscenza di adattamento, sorgono in lui, in un continuo flusso di contemplazione, nove tipi di Visione Profonda (Insight). Per Purezza di Visione (41) che discerne il metodo si intendono questi nove tipi di conoscenza.

Realizzazione
Quando esercita la contemplazione in questo modo, migliorando la visione profonda (insight) egli sente: "Ora sorgerà lo sviluppo del sentiero (42)". Quindi con la cessazione del flusso vitale sorge la coscienza della porta mentale, seguita da due o tre momenti di coscienza di visione profonda avendo come loro oggetto una qualsiasi delle Caratteristiche come l'impermanenza, ecc. Essi sono chiamati momenti "preliminari", "d'accesso" e "d'adattamento" (43).
Quella conoscenza di equanimità verso le realtà condizionate, assieme alla conoscenza che aderisce alle verità, quando perfezionata, è anche chiamata "Visione profonda (insight) di progressiva affermazione che conduce al Sentiero" (44).
Dopo vi è la coscienza gotrabhu (45), che ha come suo oggetto il Nibbana, e che va oltre le realtà mondana e si evolve verso quelle degli Ariya. [Il processo di pensiero di "Colui che è entrato nella Corrente": manodvaravajjana - parikamma - upachàra - anuloma - gotrabhu - magga - phala – phala - bhavanga.]
Subito dopo quella coscienza, il Sentiero (di Colui che è entrato nella Corrente) , realizzando la Verità della sofferenza, sradicando la causa di quella Verità, realizzando la Verità della cessazione della sofferenza e sviluppando la Verità del Sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza, discende nel processo di pensiero ultramondano appana.
Dopo quella coscienza del Sentiero sorgono due o tre momenti di coscienza del Frutto e si placano nel flusso vitale (46). Quindi, arrestando il flusso vitale, si manifesta la conoscenza della contemplazione.
Il saggio medita (47) sul Sentiero, sul Frutto, sul Nibbana, sugli influssi impuri distrutti e sui rimanenti influssi impuri.
Quindi il quadruplice Sentiero sviluppato per gradi e per mezzo della sestuplice purezza viene chiamato la "Purezza della Conoscenza Intuitiva" (48).
Questa è la sezione sulla Purezza.

Note:

24. Vipassana o Visione Profonda (insight) è la terza e ultima fase del Sentiero di Santità. Il principale oggetto di tale meditazione è comprendere le realtà come realmente sono.

25. Anicca, cioè la natura effimera della mente e della materia. Il continuo cambiamento è una caratteristica di tutte le realtà condizionate. Tutte le realtà condizionate sono in costante evoluzione, non esiste un momento di effettiva staticità. La mente, infatti, cambia più velocemente della materia. In genere la materia dura soltanto 17 momenti di pensiero. Gli studiosi affermano che durante un lampo di luce possono sorgere miliardi di momenti di pensiero.

26. Dukkha – Tutte le realtà condizionate sono soggette alla sofferenza. La nascita è sofferenza, la vecchiaia è sofferenza, la malattia è sofferenza, la morte è sofferenza. L'unione con ciò che è spiacevole è sofferenza. La separazione da ciò che è piacevole è sofferenza. Non avere ciò che si desidera è sofferenza. In breve, i cinque aggregati dell'attaccamento sono sofferenza.

27. Anatta – O il Non-Sé è il punto cruciale del Buddhismo. Come non esiste un'entità permanente nella materia, così non esiste un'entità immutabile nella mente intesa come un "ego" o "anima". In tutte le realtà condizionate e non-condizionate mondane e ultramondane non esiste un'anima permanente. Così afferma il Buddha nel Dhammapada: "*Sabbe, dhamma anatta.*" – tutti i *dhamma* sono privi di un Sé. Riguardo ad *anicca* e a dukkha il Buddha afferma che sono "*sankhara* – realtà

condizionate". Per *anatta*, il Buddha usa il termine *dhamma* per includere le realtà ultramondane incondizionate come il Nibbana.
Dopo aver sentito l'Anattalakkhana Sutta, il discorso sul non-Sé, i primi cinque monaci hanno raggiunto la condizione di Arahat.

28. Sammasanañana – lett. "conoscenza direzionale", è l'investigazione degli aggregati come l'insieme composito (*kalapavasena*).

29. Patisankhañana è la contemplazione continua delle realtà condizionate al fine di trovare i mezzi per sfuggirle.

30. Sankharupekkha-ñana è la perfetta equanimità verso tutte le realtà condizionate, senza né attaccamento né avversione, derivante dallo sviluppo dei precedenti tipi di Visione profonda (insight).

31. Anuloma-ñana è la "conoscenza d'accesso" acquisita con il perfezionare i precedenti nove tipi di Visione profonda (insight). E' così chiamata perché si adatta ai 37 Fattori dell'Illuminazione e indirizza l'aspirante al sentiero superiore.

32. Vimokkha – così chiamato perché libera dalle dieci Catene, ecc.

33. Suññata – senza un'anima. La liberazione raggiunta con il meditare sulla mancanza di un Sé/anima (anatta) è chiamata *suññata-vimokkha.*

34. Animitta – senza i segni dell'impermanenza, ecc. La liberazione raggiunta con il meditare sull'impermanenza (*anicca*) è chiamata *animitta-vimokkha.*

35. Appanihita – senza brama. La liberazione raggiunta con il meditare sulla sofferenza (*dukkha*) è chiamata *appanihita-vimokkha*.

36. Silavisuddhi – Purezza dei principi morali, è la prima delle sette Purezze. E' di quattro tipi, tutti relativi alla vita di un monaco.
Il primo è *patimokkhasamvarasila*. "Ciò che salva chi la osserva dagli stati dolorosi." è la spiegazione dei commentari di *patimokkha*. *Pa* viene anche spiegato come l'Insegnamento dei Buddha. *Atipamokkha* significa estremamente importante. *Patimokkha* quindi significa "Insegnamento fondamentale" o "Precetti fondamentali". Si tratta delle 220 regole di disciplina che ogni monaco deve osservare. Come evitare azioni nocive, ecc., è detto "*samvara*". *Sila* viene usato nel senso di "autocontrollo" (*samadhana*) e "sostegno" (*upadharana*). E' così chiamata perché tende a disciplinare i pensieri, le parole e le azioni e perché agisce come sostegno per le altre virtù. *Indrivasamvarasila*, la seconda *sila*, tratta del controllo dei sei sensi. *Ajivaparisuddhisila*, la terza *sila*, tratta del retto modo di vivere di un monaco. Per ottenere le cose necessarie per vivere, un monaco non deve agire in modo scorretto. *Paccayasannissitasila*, la quarta *sila*, riguarda l'uso disinteressato delle quattro necessità – vesti, elemosine, alloggio e medicine.

37. Cittavisuddhi – è la seconda "Purezza". E' la purezza della mente, ottenuta con lo sviluppo dei jhana, che temporaneamente inibiscono gli Ostacoli. Una mente purificata è come uno specchio pulito dove ogni cosa si riflette nella sua vera prospettiva. Con una mente purificata si possono vedere le cose come realmente sono.

38. Ditthivisuddhi – è la terza "Purezza". E' così chiamata perché ci purifica dalla falsa teoria di un'anima permanente. Tale corretta comprensione è dovuta dall'investigare mente e materia in base alle loro salienti caratteristiche (*lakkhana*), le loro essenziali proprietà e funzioni (*rasa*), il loro modo di manifestarsi (*paccupatthana*) e la loro causa immediata (*padatthana*).

39. Kankhavitaranavisuddhi – è la quarta "Purezza" che tenta di trascendere i dubbi scettici riguardo alla legge di causa-effetto, al passato, al presente e al futuro. E' chiamata purezza in quanto rimuove l'impurità di erronee opinioni sul libero arbitrio , sulla mancanza della legge di causa-effetto, ecc.
Per raggiungere tale purezza si medita sulle varie cause che cercano di produrre la mente e la materia presente, e sulle cause che li sostengono nel presente. Il meditante comprende che la mente e la materia presente al momento del concepimento sono condizionate da ignoranza, brama, attaccamento e kamma del passato e, durante la vita, la materia è condizionata dal kamma, dalla mente, dai fenomeni temporanei e dal nutrimento commestibile, mentre la mente è sostenuta dai sensi e dai loro oggetti corrispondenti. Così egli realizza la seconda nobile verità della causa della sofferenza ed elimina ogni dubbio.

40. Maggamaggañanadassanavisuddhi – Questa è la quinta "Purezza".
Il meditante che ha eliminato i suoi dubbi medita di nuovo con una migliore conoscenza sulle tre caratteristiche di *anicca*, *dukkha* ed *anatta*. Egli si rende conto che la vita è un mero flusso, un continuo movimento. Egli non trova la vera felicità, per cui ogni forma di piacere è soltanto un preludio al dolore. Ciò che è transitorio è doloroso e dove prevalgono mutamento e sofferenza non vi può essere un ego o un'anima permanente. Il sorgere ed il morire delle realtà condizionate diventa per lui molto importante.
Mentre è così assorto nella meditazione è testimone di un'aura (*obhaso*) che emana dal suo corpo a causa della sua acuta intuizione. Egli sperimenta anche una gioia senza precedenti (*piti*), felicità (*sukha*) e quiete (*passaddhi*). Diventa assiduo nello sforzo (*paggaho*) ed equilibrato (*upekkha*). Il suo fervore religioso aumenta (*adhimokkha*), la presenza mentale si consolida (*sati*) e la saggezza (*nana*) matura. Praticando con l'idea di aver raggiunto la santità, a causa della presenza dell'aura, egli desidera (*nikanti*) questo stato d'animo. Ben presto si rende conto che queste tentazioni sono solo ostacoli (*upakkilesa*) alla visione profonda (insight), e che non ha realmente raggiunto la santità. Di conseguenza si sforza di distinguere tra il retto e l'errato sentiero (*maggamaggañanadassana*). Si chiama una "purezza", in quanto chiarisce l'equivoco per quanto riguarda l'attuale ' sentiero '. Comprende: "Questo è il retto sentiero, questo è quello errato."

41. Patipadañanadassanavisuddhi – è la sesta "Purezza". Tale termine è applicato collettivamente ai nove tipi di Visione Profonda (insight) che inizia con la conoscenza riguardo al sorgere e al morire delle realtà condizionate e termina con la conoscenza d'accesso che nasce nel momento di pensiero del Sentiero immediatamente precedente al momento gotrabhu.

42. Appana – il Sentiero ultramondano (*lokuttara-magga*).

43. si vedano le pp. 218, 414 [del testo originale – n.d.t.]

44. Vutthanagaminivipassana – è il nome dato a *sankharupekkha* e a *anuloma-ñana* dei dieci tipi di Visione Profonda (insight). E' così chiamata perché conduce al Sentiero che emerge da stati dolorosi e dai segni delle realtà condizionate.

45. Gotrabhu – lett. significa "al di là delle realtà mondane". L'oggetto di questo momento di pensiero è il Nibbana, ma la reale realizzazione del Nibbana per mezzo dello sradicamento delle passioni si verifica nel momento di pensiero del Sentiero che segue subito dopo.

46. Subito dopo il momento di pensiero *gotrabhu* sorge il momento di pensiero del Sentiero del Sotapanna. In questa fase si comprende la Verità della Sofferenza, si sradica la brama, la causa della sofferenza, e si realizza effettivamente il Nibbana per la prima volta nella vita. Gli otto fattori che formano il Nobile Sentiero sono pienamente sviluppati durante questa fase. Questo particolare momento di pensiero è chiamato "*sotapatti-magga*". *Sota* in questo caso significa la corrente che conduce al Nibbana. E' il Nobile Ottuplice Sentiero. *Apatti* significa "entrare per la prima volta". E' chiamato "*magga*" perché sorge con la distruzione delle passioni. Questo momento di pensiero

sorge solo una volta durante la vita ed è immediatamente seguito da due o tre momenti del "Frutto" (*phala*) prima dell'estinzione del flusso di coscienza nel *bhavanga*. Per questa ragione il Dhamma è chiamato "*akalika*" (immediatamente efficace).

47. Paccavekkhanañanani – Di regola dopo ognuna delle quattro fasi di Santità si medita sul Sentiero e sul Frutto appena ottenuti, sul Nibbana appena realizzato, sugli influssi impuri distrutti, e nel caso delle prime tre fasi, sugli influssi impuri non ancora distrutti. Un Arahat senza più influssi impuri da distruggere conosce ciò che ha raggiunto.
Vi sono in tutto 19 tipi di tale conoscenza contemplativa, 15 appartenenti alle prime tre fasi di Santità e 4 all'ultima fase.
La frase Pali: "*n'aparam itthatthaya*" – mai più questa fase – si riferisce a questo processo contemplativo.

48.Nanadasssanavisuddhi è il nome dato alla conoscenza contemplativa, uno stato mentale di saggezza che si trova nella Coscienza del Sentiero. E' chiamata una "purezza" perché è completamente priva di impurità e di influssi impuri, dovuta alla realizzazione delle quattro Verità. E' la settima "purezza".

7
Liberazione

Vimokkhabhedo
§ 7. *Tattha anattanupassanaattabhinivesam muñcanti. Suññatanupassana nama vimokkhamukham hoti. Aniccanupassana vipallasanimittam muñcanti, animittanupassana nama. Dukkhanupassana tanhapanidhim muñcanti, appanihitanupassana nama. Tasma yadi vuttthanagaminivipassana anattato vipassati, suññato vimokkho nama hoti maggo.Yadi aniccato vipassati, animitto vimokkho nama. Yadi dukkhato vipassati appanihito vimokkho nama'ti ca maggo vipassanagamanavasena tini namani labbhati.*
Tatha phalañca maggagamana-vasena maggavithiyam. Phalasamapattivithiyam pana yathavuttanayena vipassantanam yathasakam phalamuppajjamanam pi vipassanagamanavasen' evasuññatadivimokkho' ticapavuccati. alambanavasena pana sarasavasena ca namattayam sabbattha sabbesampi samameva.
Ayam ettha vimokkhabhedo.

[I numeri in parentesi sono riferiti alle note.]

Liberazione
§ 7. La contemplazione sul non-Sé, che elimina l'attaccamento ad un'anima (49), diviene una possibilità di Liberazione ed è detta "Contemplazione del Vuoto". La contemplazione sull'impermanenza, che elimina i segni delle false idee (50), diviene una possibilità di Liberazione ed è detta "Contemplazione priva di Segni". La contemplazione sulla sofferenza, che elimina il desiderio bramoso dell'attaccamento (51), diviene una possibilità di Liberazione ed è detta "Contemplazione senza Brama".
Se con la progressiva affermazione della Visione Profonda, che conduce al Sentiero, si medita sul non-Sé, allora il Sentiero è conosciuto come "Liberazione del Vuoto"; se si medita sull'impermanenza allora il Sentiero è conosciuto come "Liberazione priva di Segni"; se si medita sulla sofferenza, allora il Sentiero è conosciuto "Liberazione senza Brama". In questo modo il Sentiero ha tre nomi in base alla Visione Profonda corrispondente. Allo stesso modo, il Frutto, (che si manifesta) nel processo di pensiero del Sentiero, prende tre nomi in base al Sentiero corrispondente.
Tuttavia, nel processo di pensiero per quanto riguarda il raggiungimento di fruizione, per coloro che meditano nella maniera precedente, i Frutti che sorgono sono detti "Liberazione del Vuoto", ecc., solo in conformità con la Visione Profonda corrispondente. Ma, per quanto riguarda gli oggetti e le rispettive funzioni, i tre nomi si applicano ovunque ed ugualmente a tutto (Sentiero e Frutti).
Questa è la sezione della Liberazione.

Note:

49. Attabhinivea – La forte idea di un'anima come autore dell'azione, raccoglitore del frutto, "questa è la mia anima".

50. Vipallasanimittam – Queste *vipallasa* o idee errate sono eliminate con la meditazione sull'impermanenza. Sono "errate percezioni" (*sañña-vipallasa*), "idee errate (*citta-vipallasa*) e "teorie/opinioni errate" (*ditthi-vipallasa*). A causa di queste idee errate le persone considerano ciò che è impermanente come permanente.

51. Desideri bramosi come "questo è mio", "questa è la felicità".

8

Il Sentiero della Purificazione

Quando vengono sviluppati i jhana, la mente viene purificata e risplende come uno specchio pulito, dove tutto viene riflesso nella reale prospettiva. Tuttavia, non vi è completa libertà da pensieri nocivi, in quanto, con la concentrazione, le tendenze negative sono soltanto temporaneamente inibite e possono sorgere in qualsiasi momento.

La disciplina regola parole ed azioni; la concentrazione controlla la mente; ma è la Visione Profonda (insight) (*paññña*) la terza ed ultima fase che conduce il meditante alla Santità e sradica completamente gli influssi impuri inibiti dalla meditazione *samadhi*.
All'inizio egli coltiva la "Purezza della Visione" (*ditthi visuddhi* - il terzo elemento del Sentiero della Purificazione) al fine di vedere le cose come realmente sono. Con una mente unificata egli analizza ed esamina questo cosiddetto essere. Quest'analisi mostra che ciò che viene chiamato "Io" non è altro che un complesso composto di mente e materia in continuo movimento.

Dopo aver così raggiunto una corretta visione della reale natura di questo cosiddetto essere, libero da false percezioni di un'anima permanente, egli cerca le cause di questo "Io". Egli realizza che non esiste nulla al mondo che non sia condizionato da qualche causa, passata o presente, e che la sua attuale esistenza è dovuta alla passata ignoranza (*avijja*), brama (*tanha*), attaccamento (*upadana*), Kamma e nutrimento fisico della vita presente. Per queste cinque cause questo cosiddetto essere è sorto e le cause passate hanno condizionato il presente, e così il presente condizionerà il futuro. Meditando su queste realtà egli trascende ogni dubbio riguardo al passato, al presente e al futuro (*kankhavitaranavisuddhi* - il quarto elemento del Sentiero della Purificazione).

Quindi medita sulla verità che tutte le realtà condizionate sono impermanenti (*anicca*), soggette alla sofferenza (*dukkha*) e prive di un'anima immortale (*anatta*). Constata che queste tre caratteristiche sono sempre ed ovunque presenti. Egli realizza che la vita è un flusso condizionato da cause interne ed esterne. Non esiste felicità in ciò che è impermanente.
Mentre medita sulla reale natura della vita, così assorto nella meditazione, con sua grande sorpresa, diventa testimone di un'aura (*obhasa*) emessa dal suo corpo. Egli sperimenta una felicità ed una quiete senza precedenti. Egli riesce a domare la mente, il suo fervore religioso aumenta, la presenza mentale diventa chiara e nasce la visione profonda (insight). Confondendo tale stato avanzato di progresso morale per Santità, a causa della presenza dell'aura, sviluppa un attaccamento per tale stato mentale. Presto giunge a comprendere che questi nuovi sviluppi sono ostacoli al progresso morale e così coltiva la purezza della conoscenza riguardo al Sentiero e al Non-Sentiero (*maggamaggañanadassanavisuddhi* - il quinto elemento del Sentiero della Purificazione).

Percependo il retto sentiero, riprende la sua meditazione sul sorgere (*udaya ñana*) e sul morire (*vaya ñana*) di tutte le realtà condizionate. Di questi due stati, il secondo si imprime di più nella sua mente poiché il cambiamento è più rilevante del divenire. Quindi dirige la sua attenzione sulla contemplazione della dissoluzione delle realtà (*bhanga ñana*). Egli percepisce che mente e materia che formano il cosiddetto essere sono in uno stato di costante flusso, non rimanendo mai le stesse per due momenti consecutivi. Quindi comprende che tutte le realtà che si dissolvono sono terribili (*bhaya ñana*). L'intero mondo gli appare come un pozzo di tizzoni ardenti, una fonte di pericolo.
Successivamente medita sulla miseria e sulla vanità (*adinava ñana*) del terribile e deludente mondo, e sviluppa una sensazione di disgusto (*nibbida ñana*), seguita da una forte volontà di liberarsene (*muñcitukamyata ñana*).
Con questo obiettivo, egli riprende la sua meditazione sulle tre caratteristiche dell'impermanenza, della sofferenza e del non-Sé (*patisankha ñana*) per poi sviluppare la completa equanimità verso tutte le realtà condizionate, senza né attaccamento né avversione per ogni oggetto mondano (*upekkha ñana*) [Questi nove tipi di Insight - vale a dire: udaya, vaya, bhanga, bhaya, adinava, nibbida, muñcitukamyata, patisankha, upekkha ñana sono denominati collettivamente

patipadañanadassanavisuddhi ed anuloma – Purezza della Visione nel discernere il metodo - il sesto elemento del Sentiero della Purificazione.]
Raggiungendo questo punto della cultura spirituale, egli sceglie una delle tre caratteristiche come suo oggetto di particolare interesse e coltiva la Visione profonda (insight) in quella particolare direzione fino a raggiungere il Nibbana, sua ultima meta. [La Visione Profonda (insight) che si trova nella Coscienza Ultramondana del Sentiero è conosciuta come nanadassana visuddhi – Purezza della Visione riguardo alla saggezza intuitiva - il settimo elemento del Sentiero della Purificazione.]

"Come il viaggiatore che di notte vede il paesaggio che lo circonda attraverso un fascio di luce, e l'immagine così ottenuta rimane per molto tempo impressa nei suoi occhi abbagliati, così il solitario meditante attraverso la luce della Visione profonda, intravede il Nibbana con grande chiarezza tanto che quella immagine rimane sempre impressa nella sua mente." (Dr. Paul Dahlke)
Quando il praticante realizza il Nibbana per la prima volta è chiamato un Sotapanna – colui che è entrato nella corrente che conduce al Nibbana per la prima volta.
La Corrente rappresenta il nobile Ottuplice Sentiero.

Chi è Entrato-nella-Corrente non sarà mai più un mondano (*putujjana*), ma un Ariya (Nobile). Raggiungendo questo primo stadio di Santità egli sradica le seguenti tre Catene (*samyojana*) che lo legano all'esistenza:
1. **Sakkaya-ditthi**: *sati* + *kaye* + *ditthi*, lett. vedere un gruppo esistente. In questo caso *kaya* si riferisce ai cinque Aggregati della materia, sensazione, percezione, stati mentali e coscienza, o, in altre parole, il complesso composto di mente e materia. L'idea che vi sia un'unica entità immutabile, un'anima permanente, quando vi è un complesso composto di aggregati psicofisici è detto *sakkaya-ditthi*. Il Dhammasangani elenca 20 tipi di queste teorie sull'anima. *Sakkaya-ditthi* di solito è tradotto con auto-illusione, teoria dell'individualità, illusione di individualismo.
2. **Vicikiccha**: Dubbi. Sono i dubbi:1. sul Buddha, 2. sul Dhamma, 3. sul Sangha, 4. sulla regole della disciplina (*sikh*), 5. sul passato, 6. sul futuro, 7. sul passato e sul futuro, 8. sulla Legge di Corpoduzione Condizionata (*paticca-samuppada*).
3. **Silabbataparamasa –** Fedeltà (errate) a riti e cerimonie.
Così spiega il Dhammasangani: "E' la teoria sostenuta da asceti e bramani , che la purificazione si ottiene o tramite regole di condotta morale, o tramite riti, o da entrambi."
Per sradicare le rimanenti sette Catene un Sotapanna rinasce al massimo altre sette volte. Egli ottiene una fede implicita nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha. Per nessuna ragione violerà uno qualsiasi dei cinque precetti. Non è soggetto a stati dolorosi in quanto è destinato all'Illuminazione.

Avendo intravisto il Nibbana, il praticante farà rapidi progressi e perfezionando la sua Visione Profonda (insight) diventa un Sakadagami – Colui che ritorna una sola volta – raggiungendo il secondo stadio della Santità con l'eliminazione delle altre due catene, cioè il desiderio sensuale (*kamaraga*) e la cattiva volontà (*patigha*).
Ora è chiamato "Colui che ritorna una sola volta" poiché rinasce nel regno umano solo un'altra volta e raggiungerà la condizione di Arahat in quella stessa nascita. E' interessante notare che il Santo Ariya che ha raggiunto il secondo stadio di Santità riesce ad indebolire queste due potenti Catene con cui è legato da un remoto passato. A volte, anche in misura lieve, nutre pensieri di avidità e rabbia.
Raggiungendo il terzo stadio di Santità, cioè Anagami (Colui che non ritorna), egli sradicherà completamente queste due Catene. Quindi mai più rinascerà in questo mondo né in regni celesti, poiché ha sradicato il desiderio di gratificazione sensuale. Dopo la morte egli rinascerà nelle Pure Dimore (*Suddhavasa*), un mondo riservato esclusivamente agli Anagami e agli Arahat.
Un laico può diventare un Anagami se conduce un vita dedita al celibato.
Il Santo Anagami conclude il suo percorso distruggendo le rimanenti cinque Catene, cioè:
attaccamento ai Mondi Materiali (*ruparaga*), attaccamento ai Mondi Immateriali (*aruparaga*), orgoglio (*mana*), agitazione (*uddhacca*) ed ignoranza (*avijja*). In questo mondo raggiunge lo stadio finale della Santità.

Colui-che-è-entrato-nella-corrente, Colui-che-ritorna-una-sola-volta, Colui-che-non-ritorna sono chiamati Sekha perché sono ancora praticanti. Gli Arahat sono chiamati Asekha perché hanno concluso ogni pratica.
Un Arahat, lett. un Degno, non è soggetto a rinascita perché non genera nuovo karma, i semi della sua riproduzione sono stati tutti distrutti.
L'Arahat ha realizzato ciò che doveva essere realizzato. Un pesante fardello della sofferenza è stato finalmente abbandonato, e tutte le forme della brama e ogni ombra d'ignoranza sono state totalmente distrutte. Il felice praticante ora ha raggiunto la meta suprema ed ha rimosso tutte le passioni e le impurità del mondo.

9
Realizzazioni
(Propositi)

Samapattibhedo

§ 9. *Phalasamapattivithiyam pan'ettha sabbesam piyathasakaphalavasena sadharana'va.Nirodhasamapattisamapajjanam pana anagaminañ c'eva arahattanañ ca labbhati.*
Tattha yathakkamam pathamajjhanadiMahaggatasamapattim samapajjitva vutthaya tattha gate sankharadhamme tatthatatth'eva vipassanto yava akiñcañña yatanamgantva tato param adhittheyyadikam pubbakiccam katva n'eva sañña n'asañña yatanam samapajjati. Tassa dvinnam appanajavananam parato vocchijjati cittasantati. Tato nirodhasamapanno hoti.
Vutthanakale pana anagamino anagamiphalacittam arahato arahattaphalacittam ekavaram pavattitva bhavangapato hoti. Tato param paccavekkhanañanam pavattati.

Ayam ettha samapattibhedo.
Nitthito ca vipassanakammatthananayo.
Bhavetabbam pan'icc'evam bhavanadvayam uttamam
Patipattirasassadam patthayantena sasane.
Iti Abhidhammattha Sangahe Kammatthanasangaha-Vibhago nama navamo paricchedo.
1. Carittasobhitavisalakulodayena
Saddhabhivuddhaparisuddhagunodayena
Nambavhayena panidhaya paranukampam
Yam patthitam pakaranam parinitthitantam.
2. Puññena tena vipulena tumulasomam
Dhañña dhivasamuditoditamayugantam
Paññavadatagunasobhitalajjibhikkhu
Mañña ntu puñña vibhavodayamangalaya.
Its Anuruddhacariyena racitam Abhidhammatthasangaham nama pakaranam nitthitam.

Realizzazioni

§ 9. La "Realizzazione alla Fruizione" è comune a tutti secondo i loro rispettivi frutti.
Mentre la "Realizzazione alla Cessazione" (56) è possibile solo a Colui-che-non-ritorna e agli Arahat.
In questo caso, si ottiene dopo le grandi estasi come il primo jhana, ecc., e con la contemplazione sulle realtà condizionate in ogni jhana. Quindi si procede fino allo "Stato di Vacuità". Poi, dopo aver contemplato sui doveri preliminari si raggiunge lo stato di Né-Percezione-Né-Non-Percezione. Ora dopo due momenti di pensiero javana il flusso di coscienza cessa.
Successivamente si raggiunge la Suprema Cessazione.
Durante il sorgere di questa fase, per un Colui-che-non-ritorna, la coscienza del Frutto di un Anagami o di un Arahat si manifesta soltanto per un solo momento e poi entra nel bhavanga. Ciò è seguito dalla conoscenza di contemplazione.
Questa è la sezione sulle Realizzazioni.
La fine della pratica di cultura mentale o insight (visione profonda).
Questo è il nono capitolo del Compendio dell'Abhidhamma che tratta della Pratica Meditativa.

Propositi

Come richiesto da Namba, persona gentilissima, di nobile famiglia, colma di fede e virtù, questo libro è stato completato a beneficio di tutti.
Con grande merito possano i monaci, purificati dalla saggezza e rispettosi della disciplina, ricordare per sempre il famoso Monastero Tumulasoma, per acquisire felicità e merito.
Così termina il trattato chiamato Abhidhamma Sangaha composto dal grande maestro, Anuruddha.

Note:

56. Nirodhasamapatti – lett. "realizzazione alla cessazione". E' così chiamato perché durante tale periodo il flusso di coscienza cessa temporaneamente. La mente è sospesa, ma persiste la vitalità. Solo un Anagami o un Arahat , che abbia sviluppato i *rupa* ed *arupa jhana*, è in grado di raggiungere tale fase suprema di estasi.
Quando una persona desidera raggiungere la fase nirodhasamapatti, prima deve raggiungere il primo jhana e, emergendo da esso, meditare sull'impermanenza, sulla sofferenza e sul non-Sé degli stati condizionati che si trovano in quel particolare jhana. Allo stesso modo, egli raggiunge, in ordine, i rimanenti jhana e medita come prima fino agli *arupaj jhana* della "Vacuità".
Emergendo da questo jhana, realizza le seguenti quattro decisioni:
(i) che le sue quattro capacità non siano distrutte,
(ii) che dovrebbe abbandonare la contemplazione in tempo nei momenti utili al Sangha,
(iii) che dovrebbe abbandonare la contemplazione se convocato dal Buddha,
(iv) di vivere per più di sette giorni da quel momento.
Deve pensare al suo limite di tempo in quanto questo stato di estasi si estende normalmente per sette giorni.
Dopo aver effettuato queste decisioni raggiunge l'ultimo *arupaj jhana* di 'né-percezione-né-non-percezione', e rimane in questo stato per due momenti di pensiero *javana*. Subito dopo, egli raggiunge il *nirodha-samapatti* quando il suo flusso di coscienza, è temporaneamente sospeso. Dopo sette giorni esce da questo stato e sperimenta per un istante una coscienza Anagami Phala nel caso di un Anagami, o una coscienza Arahat Phala nel caso di un Arahat. Successivamente sorge la bhavanga citta.
Per i dettagli si veda il Visuddhi-Magga.